Friedrich Engels

La situazione della classe operaia in Inghilterra

introduzione di Eric J. Hobsbawm

Editori Riuniti

IV edizione: settembre 1978
Titolo originale: *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*
Traduzione di Raniero Panzieri
© Copyright by Editori Riuniti, 1955
Via Serchio 9/11 - 00198 Roma
Introduzione di Eric J. Hobsbawm
© Copyright di Eric J. Hobsbawm, 1969
Traduzione di Elsa Fubini
Copertina di Bruno Munari
CL 63-1872-X

Indice

Introduzione 7

Avvertenza 20

Alle classi lavoratrici di Gran Bretagna 23
Prefazione 26
Introduzione 30
Il proletariato industriale 52
Le grandi città 56
La concorrenza 118
L'immigrazione irlandese 136
Risultati 142
I singoli settori di lavoro. Gli operai di fabbrica in senso stretto 188
Gli altri settori di lavoro 252
Movimenti operai 281
Il proletariato minerario 316
Il proletariato agricolo 339
L'atteggiamento della borghesia nei confronti del proletariato 357

Indice dei nomi 385

Introduzione

Friedrich Engels, anche se è difficile ricordarsene leggendo La situazione della classe operaia in Inghilterra, *aveva ventiquattro anni quando scrisse questo libro. Era però eccezionalmente qualificato per questo compito. Proveniva da una ricca famiglia di industriali cotonieri di Barmen, in Renania, una famiglia che, per di più, aveva avuto l'accortezza di stabilire una filiale (Ermen & Engels) proprio a Manchester, nel centro stesso del capitalismo industriale. Il giovane Engels, circondato dagli orrori del primo capitalismo industriale e per reazione contro il gretto e farisaico pietismo della sua famiglia, imboccò la strada percorsa di consueto dai giovani intellettuali progressisti della fine degli anni trenta. Come il suo contemporaneo Karl Marx, di poco più anziano di lui, divenne un « hegeliano di sinistra », — la filosofia di Hegel dominava allora la cultura accademica della capitale prussiana, Berlino, — avvicinandosi sempre più al comunismo e cominciando a collaborare a vari periodici e pubblicazioni nei quali la sinistra tedesca tentava di formulare la sua critica alla società. Non tardò a considerarsi comunista. Non è chiaro se la decisione di stabilirsi in Inghilterra fosse sua o del padre. Probabilmente la favorirono entrambi per opposti motivi: il vecchio Engels al fine di allontanare il rampollo rivoluzionario dalle agitazioni che travagliavano la Germania e di farne un solido uomo d'affari, il giovane Engels per trovarsi nel cuore del capitalismo moderno e avvicinarsi ai grandi movimenti del proletariato ingle-*

se, nel quale egli già riconosceva la forza rivoluzionaria cruciale del mondo moderno.

Engels partì nell'autunno 1842, strada facendo ebbe il primo contatto personale con Marx, e rimase in Inghilterra per la maggior parte dei due anni che seguirono, osservando, studiando e formulando le sue idee[1]*. Sicuramente stava già lavorando a questo libro nei primi mesi del 1844, anche se la maggior parte fu scritta nell'inverno 1844-1845. L'opera vide la luce nella sua forma definitiva a Lipsia nell'estate del 1845 con una prefazione e la dedica (in inglese) « Alle classi lavoratrici della Gran Bretagna ». Fu pubblicata in inglese, con qualche correzione dell'autore e con impegnate prefazioni nel 1887 (edizione americana) e nel 1892 (edizione inglese). Ci volle dunque quasi mezzo secolo perché questo capolavoro sugli esordi dell'Inghilterra industriale raggiungesse il paese che ne costituiva l'argomento. Da allora però esso è divenuto familiare ad ogni studioso della rivoluzione industriale, almeno di nome.*

L'idea di scrivere un libro sulla situazione delle classi lavoratrici non era di per sé originale. Già fin dagli anni trenta era chiaro per ogni osservatore intelligente che le zone economicamente avanzate dell'Europa si trovavano a dover affrontare un problema sociale che non era piú semplicemente quello dei « poveri », bensí quello di una classe senza precedenti nella storia, il proletariato. Negli anni trenta e quaranta, periodo cruciale per l'evoluzione del capitalismo e del movimento operaio, si assistette perciò in tutta l'Europa occidentale ad una fioritura di libri, opuscoli ed inchieste sulle condizioni delle classi lavoratrici. Il libro di Engels è fra questi il testo piú illustre, benché meriti di essere ricordata come esempio molto notevole di indagine sociale l'opera di L. Villermé Tableau de l'Etat Physique et Moral des Ouvriers employés dans les Manufactures de Coton, de Laine et de Soie *(1840). Era chiaro che quello del proletariato non era soltanto un problema locale o nazionale, ma internazionale. Buret nella sua opera* (La misère des classes laborieuses en France et en Angleterre, *1840) raffrontò le condizioni dell'Inghilterra e della Francia, e Ducpétiaux raccolse dati sulle condizioni dei giovani operai in tutta la Europa nel 1843. Il libro di Engels non fu dunque un fenomeno letterario isolato, fatto che ha indotto periodicamente gli antimarxisti, a corto di migliori argomenti, ad accusarlo di plagio*[2]*.*

Eppure esso per molte ragioni è diverso da lavori contemporanei apparentemente consimili. Prima di tutto, come Engels giustamente sosteneva, fu il primo libro comparso in Inghilterra o in qualsiasi altro paese che trattasse della classe operaia nel suo insieme e non semplicemente di particolari settori ed industrie. Secondo punto, e piú importante, non si tratta soltanto di un'indagine sulle condizioni della classe operaia, ma di un'analisi generale dello sviluppo del capitalismo industriale, dell'industrializzazione nel suo impatto con la società e degli effetti politici e sociali da essa provocati, incluso il sorgere del movimento operaio. In realtà fu il primo tentativo su larga scala di applicare il metodo marxista allo studio concreto della società, e probabilmente il primo lavoro, fra quelli di Marx e di Engels, che gli stessi fondatori del marxismo considerarono sufficientemente valido da meritare di essere conservato in modo permanente[3]*. Tuttavia, come Engels*

[1] Oltre alla *Situazione* i risultati principali del suo soggiorno inglese furono gli *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie*, primo anche se ancor imperfetto abbozzo di analisi economica marxista, e una serie di articoli sull'Inghilterra per vari giornali del continente e sugli sviluppi continentali per l'organo degli owenisti *New Moral World* (cfr. Marx-Engels, *Opere*, v. III, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 415-575).

[2] Particolarmente di aver plagiato Buret. L'accusa è discussa nel volume di Gustav Mayer, *Friedrich Engels*, v. I, L'Aia, 1934, p. 195, dove viene respinta in parte perché le opinioni di Buret non hanno nulla in comune con quelle di Engels, in parte, e in modo ancor piú inconfutabile, perché non vi è prova che Engels fosse a conoscenza del libro di Buret prima del suo ritorno dall'Inghilterra.

[3] Gli unici altri scritti precedenti il *Manifesto dei comunisti* che Engels considerò degni di essere ristampati come opere a sé stanti durante la sua vita sono le *Tesi su Feuerbach* e la *Miseria della filosofia* di Marx. Sorge a questo punto il problema della priorità dell'opera di Engels, perché non si sa esattamente quando, nella primavera del 1845, Marx scrisse le sue famose *Tesi*. È anche possibile che le avesse scritte prima del 15 marzo, giorno in cui Engels firmò la prefazione di questo volume.

dichiara nella prefazione del 1892, il suo libro non rappresenta ancora il marxismo maturo, ma piuttosto « una delle fasi del suo sviluppo embrionale ». Per un'interpretazione matura e formulata nella sua pienezza dobbiamo arrivare al Capitale *di Marx.*

Argomento e analisi

Il volume comincia con una breve descrizione di quella rivoluzione industriale che trasformò la società inglese e creò, come suo principale prodotto, il proletariato (capitoli I-II). È questo il primo fra i risultati pionieristici conseguiti da Engels, giacché la Situazione *è probabilmente il primo lavoro di una certa mole la cui analisi si basi sistematicamente sul concetto di rivoluzione industriale, che era allora di fresca data e ancora in fase sperimentale, essendo stato creato nei dibattiti dei socialisti inglesi e francesi negli anni venti. Il resoconto storico che fa Engels di questa trasformazione non pretende ad alcuna originalità storica. Benché ancora utile, è stato superato da opere piú tarde e piú complete.*

Socialmente, Engels vede le trasformazioni arrecate dalla rivoluzione industriale come un gigantesco processo di concentrazione e di polarizzazione che tende a creare un proletariato sempre piú numeroso e una borghesia sempre piú ristretta, entrambi in una società sempre piú urbanizzata. Il sorgere del capitalismo industriale distrugge i piccoli produttori di merci, i contadini e la piccola borghesia, mentre il declino di questi strati intermedi, privando il lavoratore della possibilità di diventare un piccolo maestro artigiano, lo confina nei ranghi del proletariato, che in tal modo diventa « una classe reale e stabile della popolazione, mentre prima rappresentava soltanto uno stadio di passaggio verso la borghesia ». Gli operai perciò sviluppano una coscienza di classe — il termine non è usato da Engels — e un movimento operaio. Questo è un altro degli importanti risultati conseguiti da Engels. Per dirla con le parole di Lenin, Engels « per primo affermò che il proletariato non è soltanto una classe che soffre; sostenne che appunto la vergognosa situazione economica nella quale si trova lo spinge irresistibilmente in avanti e lo incita a lottare per la sua emancipazione definitiva » [4].

Tuttavia, questo processo di concentrazione, polarizzazione e urbanizzazione non è fortuito. L'industria meccanizzata che lavora su larga scala esige investimenti di capitale sempre maggiori, la sua divisione del lavoro richiede l'accumularsi di gruppi molto numerosi di proletari. Queste grandi unità di produzione, anche quando sono edificate nella campagna, attraggono intorno a sé delle collettività che produrranno un surplus di forza-lavoro, cosicché i salari cadranno e altri industriali saranno a loro volta attratti. Così i villaggi industriali si trasformano in città che continuano ad espandersi a causa dei vantaggi economici che presentano per gli industriali. Benché l'industria tenda a spostarsi dai salari urbani piú alti a quelli rurali piú bassi, ciò a sua volta fa sí che nella campagna vengano gettati i semi dell'urbanizzazione.

Per Engels le grandi città sono perciò le sedi piú tipiche del capitalismo, ed egli le discute nel capitolo III. Lo sfruttamento e la concorrenza sfrenata appaiono nella loro forma piú nuda: « Dovunque barbara indifferenza, duro egoismo da un lato, e una miseria indicibile dall'altro, dappertutto la guerra sociale, la casa di ogni singolo in stato d'assedio, dappertutto rapine reciproche sotto la protezione della legge ». In questa anarchia coloro che non hanno mezzi di sussistenza e di produzione sono sconfitti e costretti a faticare per un pezzo di pane o a morire di inedia quando sono disoccupati. E, quel che è peggio, sono condannati ad una vita di profonda insicurezza, nella quale il futuro dell'operaio è del tutto ignoto e instabile. In realtà esso è governato dalle leggi della concorrenza capitalistica che Engels discute nel capitolo IV.

Il salario dell'operaio fluttua tra un minimo situato al livello di sussistenza, — benché questo non sia un concetto rigido per Engels, — che è stabilito dalla concorrenza reciproca

[4] Cfr. *Friedrich Engels*, in Lenin, *Opere complete*, v. 2, Roma, Editori Riuniti, 1954, p. 13.

tra gli operai, ma limitato dalla loro impossibilità di lavorare al di sotto di tale livello di sussistenza, ed un massimo, stabilito dalla concorrenza reciproca tra i capitalisti nei periodi di scarsità di manodopera. Il salario medio è leggermente superiore al minimo, la misura dipende dal livello di vita, abituale o acquisito, degli operai. Ma certi tipi di lavoro, soprattutto nell'industria, richiedono operai più qualificati, e il livello salariale medio di questi ultimi è perciò superiore a quello degli altri, anche se in parte questo livello più elevato riflette il più elevato costo della vita nelle città. (Il livello più alto del salario concorre anche ad espandere la classe operaia attirando immigranti dalle campagne e dai paesi stranieri, in questo caso dall'Irlanda.) Tuttavia la concorrenza tra gli operai crea una « popolazione eccedente » permanente, — ciò che Marx chiamerà in seguito « esercito industriale di riserva », — che serve a mantenere basso il livello di vita di tutti.

Ciò accade nonostante l'espansione di tutta l'economia, grazie al minor costo dei beni dovuto al progresso tecnologico, che aumenta la domanda e riassorbe molti degli operai spostandoli nelle nuove industrie. Ciò è anche dovuto al monopolio mondiale della Gran Bretagna. In sostanza, cresce la popolazione, aumenta la produzione, e lo stesso accade per la domanda di manodopera. Tuttavia la « popolazione eccedente » permane per l'azione del ciclo periodico di prosperità e crisi, che Engels fu tra i primi a riconoscere come parte integrante del capitalismo, e per il quale fu anche tra i primi a suggerire una precisa periodicità[5]*. L'aver compreso che l'esercito di riserva è parte essenziale e permanente del capitalismo e l'aver compreso l'esistenza del ciclo commerciale, sono due altri aspetti importanti di quest'opera di pionierismo teorico. Il capitalismo, poiché opera attraverso fluttuazioni,* deve *avere una riserva permanente di operai, eccettuato il momento più alto*

[5] Su questo punto Engels può forse essere debitore di qualcosa a Sismondi, e ancora di più a John Wade, autore della *History of the Middle and Working Classes* (1833), opera di cui si servì nella preparazione del presente libro. Wade suggeriva un ciclo di 5-7 anni, che Engels accettò, per abbandonarlo più tardi in favore di un ciclo decennale.

del boom. La riserva è composta in parte da proletari, in parte da proletari potenziali: abitanti della campagna, immigrati irlandesi, gente proveniente da occupazioni economicamente meno dinamiche.

Quale tipo di classe operaia produce il capitalismo? Quali sono le sue condizioni di vita, quale sorta di comportamento individuale e collettivo creano queste condizioni materiali? Engels dedica la maggior parte della sua opera (capitoli III, V-XI) alla descrizione e alla analisi di questi problemi, e così facendo dà il suo contributo più maturo alla scienza sociale: una analisi ancora oggi insuperata dell'industrializzazione e urbanizzazione capitalistiche nel loro impatto con la società. Il capitalismo scaraventa il nuovo proletariato, spesso composto di immigrati provenienti da un ambiente preindustriale, in un inferno sociale che li maciulla, mal pagati e affamati, e li lascia morire negli slums, *negletti disprezzati e coartati non solo dalla forza impersonale della concorrenza, ma dalla borghesia come classe, che li considera oggetti e non uomini, « lavoro », « mani », non essere umani (capitolo XII). Il capitalista, sostenuto dalla legge borghese, impone la sua disciplina di fabbrica, li multa, li fa buttare in prigione, impone la propria volontà arbitraria. La borghesia come classe li discrimina, sviluppa contro di essi la teoria malthusiana della popolazione e impone loro le crudeltà della malthusiana « nuova legge dei poveri » del 1834. Tuttavia questa disumanizzazione sistematica serve anche a tenere gli operai lontani dall'ideologia e dalle illusioni borghesi, per esempio dall'egoismo, dalla religione e dalla moralità borghesi. La progressiva industrializzazione e urbanizzazione li obbliga ad apprendere quale sia il loro collocamento nella società e, concentrandoli, li rende consapevoli della propria forza. « Quanto più strettamente gli operai sono associati all'industria, tanto più sono progrediti. » (Tuttavia Engels osserva anche l'effetto radicalizzante delle immigrazioni di massa, ad esempio tra gli irlandesi.)*

Gli operai affrontano la loro situazione in modi diversi. Alcuni soccombono, cadendo vittime della degradazione morale: ma l'aumento dell'alcolismo, del vizio, del crimine e del modo irrazionale di spendere sono un fenomeno sociale, *creato dal capitalismo, e non possono essere spiegati con la debolezza*

e volubilità degli individui. Altri accettano il loro destino passivamente e vegetano come meglio possono da cittadini ligi alle leggi, non si interessano degli affari della collettività e in tal modo finiscono coll'aiutare la borghesia a ribadire le catene che avvincono gli operai. Vera umanità e dignità possono trovarsi soltanto nella lotta contro la borghesia, nel movimento operaio che le condizioni di vita degli operai produce inevitabilmente.

Il movimento passa attraverso varie fasi. Una può essere la rivolta individuale, — il delitto, — un'altra la distruzione di macchine, benché né l'una né l'altra si trovino dappertutto. Il tradunionismo e gli scioperi sono le prime forme generali che assume il movimento. Sono importanti non per la loro efficacia, ma per le lezioni di solidarietà e di coscienza di classe che essi impartiscono. Il movimento politico del cartismo segna un livello ancora più alto di sviluppo. Accanto a questi movimenti si hanno le teorie socialiste elaborate da pensatori che, dice Engels, fino al 1844 erano restati in larga misura fuori del movimento operaio, pur attirando una piccola minoranza degli operai migliori. Il movimento tuttavia dovrà accostarsi al socialismo man mano che avanza la crisi del capitalismo.

Secondo Engels nel 1844 questa crisi si trovava a un bivio obbligato: o la concorrenza americana (e forse quella tedesca) avrebbe posto fine al monopolio industriale inglese, facendo così precipitare una situazione rivoluzionaria, oppure la polarizzazione della società sarebbe continuata finché gli operai, ormai diventati la grande maggioranza della popolazione, avrebbero preso coscienza della loro forza e si sarebbero impadroniti del potere. (È interessante osservare che nel ragionamento di Engels non viene sottolineata la pauperizzazione a lunga scadenza del proletariato.) Tuttavia, date le intollerabili condizioni degli operai e la crisi dell'economia, si profilava possibile lo scoppio di una rivoluzione prima che queste tendenze si rivelassero appieno. Engels pensava che ciò sarebbe avvenuto tra le due successive depressioni economiche, cioè tra il 1846-1847 e la metà degli anni cinquanta.

Per quanto si tratti di un'opera immatura, i risultati scientifici conseguiti da Engels sono tuttavia notevoli. I difetti sono soprattutto difetti di gioventú e in una certa misura di angolazione storica. Per alcuni errori si può dare una fondata spiegazione storica. Quando Engels scriveva, il capitalismo inglese si trovava nella fase più acuta del primo dei suoi grandi periodi di crisi secolari, ed egli giunse in Inghilterra forse nel periodo peggiore del più catastrofico crollo del diciannovesimo secolo, quello del 1841-1842. Non era affatto fuori della realtà pensare che il periodo di crisi degli anni quaranta fosse l'agonia finale del capitalismo e il preludio della rivoluzione. Engels non fu l'unico a pensarlo.

Ora, si sa che quella non fu la crisi finale del capitalismo, ma il preludio di un più importante periodo di espansione, basata sul massiccio sviluppo delle principali industrie di base, — ferrovie, ferro e acciaio di contro alle industrie tessili della fase precedente, — sulla conquista di sfere di attività capitalistica ancora più ampie in paesi fino allora sottosviluppati, sulla sconfitta degli interessi agrari costituiti, e infine sulla scoperta di metodi nuovi e più efficaci di sfruttamento delle classi lavoratrici, attraverso i quali, sia detto per inciso, si rese possibile un aumento sostanziale dei loro redditi reali. Si sa anche che la crisi rivoluzionaria del 1848, da Engels prevista con notevole esattezza, non toccò la Gran Bretagna. Ciò fu dovuto soprattutto a un fenomeno di sviluppo ineguale che egli non aveva la possibilità di prevedere. Infatti, mentre sul continente la fase acuta della crisi economica si ebbe nel 1846-1848, in Inghilterra il punto equivalente era stato toccato nel 1841-1842. Mentre nel 1848 il nuovo periodo di espansione, il cui primo sintomo fu il vasto « boom delle ferrovie » del 1844-1847, era già in atto. L'equivalente britannico della rivoluzione del 1848 fu lo sciopero generale cartista del 1842. La crisi, che fece precipitare le rivoluzioni sul continente, in Inghilterra si limitò a interrompere un periodo di rapida ripresa. A Engels toccò la sfortuna di scrivere in un momento in cui tutto ciò non poteva essere chiaro. Ancora oggi gli studiosi di statistica discutono sul punto in cui collocare esattamente, tra

il 1842 e il 1848, il segno di demarcazione tra gli « anni neri » e quelli d'oro del boom vittoriano del capitalismo inglese. È difficile biasimare Engels per non aver saputo vedere più chiaro.

Il lettore imparziale può comunque giudicare secondarie le deficienze del libro, e non può invece non essere assai più colpito dai risultati raggiunti, dovuti non solo all'innegabile talento personale di Engels, ma anche al suo comunismo. È questo che gli diede, per i fatti economici, sociali e storici, una perspicacia tanto superiore a quella dei contemporanei campioni del capitalismo. Buon scienziato sociale, come Engels mostrava, poteva essere solo chi fosse libero dalle illusioni della società borghese.

L'Inghilterra del 1844 nella descrizione di Engels

Quanto è attendibile ed esauriente la descrizione che Engels fa della classe operaia inglese nel 1844? Le ricerche posteriori hanno confermato le sue affermazioni? Il nostro giudizio sul valore storico dell'opera dipende largamente dalla risposta a queste domande. Engels è stato spesso criticato, a partire dagli anni quaranta dell'ottocento, quando V. A. Huber e B. Hildebrand accettarono i fatti da lui esposti ma giudicarono troppo fosca la loro interpretazione, fino al 1958, quando i curatori inglesi più recenti del volume asserirono che « gli storici non possono più guardare al libro di Engels come a un'opera autorevole che dà un quadro valido della società inglese negli anni quaranta dell'ottocento » [6]. *Il primo giudizio è sostenibile, il secondo è un nonsenso.*

Il resoconto di Engels si basa su osservazioni di prima mano e su altre fonti a sua disposizione. Egli conosceva evidentemente molto bene il Lancashire industriale, in particolare la zona di Manchester, ed aveva visitato i principali centri industriali del Yorkshire, — Leeds, Bradford, Sheffield, — come pure aveva trascorso alcune settimane a Londra. Nessuno ha mai seriamente insinuato che egli abbia dato una visione distorta di quel che aveva visto. Fra i capitoli descrittivi, è chiaro che larga parte del III, V, VII, IX e XII sono basati sull'osservazione diretta, ed è evidente che tale conoscenza illumina anche gli altri capitoli. Non si deve dimenticare che Engels (a differenza di molti altri visitatori stranieri) non era un semplice turista, ma un uomo d'affari di Manchester che conosceva bene gli uomini d'affari in mezzo ai quali viveva, era inoltre un comunista che conosceva bene i cartisti e i primi socialisti, lavorava con loro, e — in non piccola parte attraverso i suoi rapporti con Mary Burns, operaia di fabbrica, irlandese, e i parenti ed amici di lei — un uomo che aveva una notevole conoscenza diretta della vita della classe operaia. Il suo libro è perciò una fonte di fondamentale importanza per la nostra conoscenza dell'Inghilterra industriale dell'epoca.

Per il resto del libro, e a verifica delle proprie osservazioni personali, Engels ricorre ad altri informatori non meno che a documenti scritti, tiene conto dell'orientamento politico delle persone chiamate in causa e cita, quando possibile, da fonti che simpatizzano con il capitalismo. (Vedi l'ultima parte della sua prefazione.) Anche se non esauriente, la sua documentazione è buona e completa. Benché vi sia un certo numero di sviste (alcune successivamente corrette da Engels) nella trascrizione delle citazioni e una tendenza a riassumere le fonti anziché a riprodurle direttamente, l'accusa che egli formuli e scelga le sue citazioni in modo tendenzioso non regge. I curatori ostili dell'opera sono riusciti a mettere insieme, da questo ampio volume, solo un pugno di esempi cosiddetti « tendenziosi », e molte delle accuse sono banali o sbagliate [7]. *Vi sono invero fonti disponibili che Engels non utilizzò, ma alcune di esse semmai dànno*

[6] V. A. Huber, in *Janus*, 1845, II, p. 387; B. Hildebrand, *Nationalökonomie der Gegenwart und Zukunft*, Francoforte, 1848; Chaloner e Henderson, *Engels' Condition of the Working Class*, Oxford, 1958, p. XXXI. Per le reazioni tedesche contemporanee al libro di Engels, cfr. J. Kuczynski, *Die Geschichte der Lage der Arbeiter unter dem Kapitalismus*, v. 8, Berlino, 1960, che riproduce parecchie critiche.

[7] Per una discussione di queste accuse cfr. E. J. Hobsbawm, *Labouring Men*, Londra, 1962, cap. 6.

un quadro ancora più graffiante della situazione. Da tutti i punti di vista la Situazione della classe operaia in Inghilterra *costituisce un libro documentato in modo eccellente, elaborato sulla base di una solida padronanza delle fonti.*

Si può facilmente dimostrare che è falsa l'accusa rivolta a Engels di aver dipinto le condizioni dei proletari a colori inutilmente foschi o di non aver apprezzato le buone disposizioni della borghesia britannica. A chi legga il libro con attenzione appariranno del tutto infondate anche altre accuse: che egli avrebbe descritto gli operai come una massa di diseredati tutti ridotti al minimo livello vitale, che secondo lui il proletariato sarebbe stato composto da una massa indifferenziata di poveri; come infondati appariranno analoghi giudizi estremi attribuitigli da critici che non sempre hanno letto il suo libro. Engels non ha mai detto che non ci siano stati miglioramenti nelle condizioni della classe operaia (cfr. il riassunto alla fine del capitolo III). Non ha presentato la borghesia come una massa di individui dal cuore di pietra (cfr. la lunga nota alla fine del capitolo XII). Il suo odio per quel che la borghesia rappresentava, e per ciò che la induceva a comportarsi in quel dato modo, non era l'odio ingenuo verso alcuni uomini di cattiva volontà diversi dagli uomini di buona volontà. Esso faceva parte della critica al carattere inumano del capitalismo, che automaticamente trasforma gli sfruttatori in una classe « profondamente immorale, così inguaribilmente corrotta, intimamente corrosa e resa del tutto incapace di ogni progresso dall'egoismo ».

Le obiezioni mosse ad Engels dai suoi critici sono spesso suggerite soltanto dalla loro riluttanza ad ammettere i fatti. Nessuno, comunista o altro, avrebbe potuto visitare l'Inghilterra in quegli anni e non riportarne un senso di orrore e di scandalo, che moltissimi liberali borghesi espressero in termini non meno infiammati di quelli di Engels, ma senza la sua analisi.

« La civiltà opera i suoi miracoli — scriveva Tocqueville a proposito di Manchester — e l'uomo civile regredisce fino quasi a ridiventare selvaggio. »

« Ogni giorno che passa — scriveva l'americano Henry Colman — ringrazio il cielo di non esser un poveruomo con famiglia a carico in Inghilterra. »

Si possono trovare a iosa dichiarazioni sull'indifferenza spietatamente utilitaristica degli industriali da collocare accanto a quelle di Engels.

La verità è che l'opera di Engels rimane oggi, come lo era nel 1845, il miglior libro sulla classe operaia del tempo. Gli storici che sono venuti dopo lo hanno considerato e continuano a considerarlo tale, salvo un gruppo recente di critici spinti da livore ideologico. Non è l'ultima parola sull'argomento, perché 125 anni di ricerche hanno arricchito le nostre conoscenze sulle condizioni della classe operaia, in particolare per quanto riguarda le zone con le quali Engels non era venuto a contatto diretto. È un libro del suo tempo. Ma è un libro a cui spetta un suo posto nella biblioteca di chiunque studi la storia del diciannovesimo secolo e di chiunque si interessi del movimento operaio. Rimane un'opera indispensabile e una pietra miliare nella lotta per l'emancipazione dell'umanità.

E. J. Hobsbawm

Avvertenza

Engels scrisse Die Lage der arbeitenden Klasse in England. Nach eigner Anschauung und authentische Quelle *nel periodo che va dalla metà del novembre 1844 alla metà del marzo 1845, mentre si trovava a Barmen dopo un soggiorno di quasi due anni (novembre 1842-agosto 1844) in Inghilterra. L'opera apparve nel 1845, agli inizi di giugno, presso l'editore Otto Wigand di Lipsia, che la ristampò di nuovo nel 1848. Una « seconda ristampa riveduta » fu pubblicata a Stoccarda nel 1892 dall'editore J.H.W. Dietz, con una prefazione che porta la data del 21 luglio 1892. Nel frattempo era apparsa nel 1887, presso la casa editrice John W. Lowel Company di New York, una traduzione inglese autorizzata da Engels, provvista di un'appendice, datata 25 febbraio 1886, e di un'apposita prefazione datata 26 gennaio 1887. Questa edizione americana fu ristampata a Londra nel 1892 da Swan Sonnenschein & Co. La relativa nuova prefazione reca la data dell'11 gennaio 1892.*

La presente traduzione (condotta sull'edizione rivista da Engels nel 1892 e pubblicata per la prima volta dalle Edizioni Rinascita nel 1955) è tratta dal volume IV delle Opere complete *di Marx-Engels (a cura di A. Scarponi, Roma, Editori Riuniti, 1972, cui si rimanda anche per la prefazione di Engels all'edizione del 1892). Le note di Engels alle edizioni del 1887 e del 1892 sono riportate con la relativa indicazione.*

La situazione della classe operaia in Inghilterra

Operai!

a voi dedico un'opera nella quale mi sono sforzato di presentare ai miei compatrioti tedeschi un quadro fedele delle vostre condizioni, delle vostre sofferenze e lotte, delle vostre speranze e prospettive. Ho vissuto abbastanza a lungo tra voi per avere una certa conoscenza delle vostre condizioni di esistenza, al cui studio ho dedicato la piú seria attenzione, esaminando i vari documenti ufficiali e non ufficiali, nella misura in cui sono riuscito a procurarmeli. Ma non mi sono accontentato di questo: volevo qualcosa di piú della semplice conoscenza *astratta* del mio soggetto, volevo vedervi nelle vostre stesse case, osservarvi nella vostra vita di tutti i giorni, discorrere con voi sul vostro stato e sui vostri tormenti, essere testimone delle vostre lotte contro il potere sociale e politico dei vostri oppressori. Ho fatto cosí: ho rinunciato alla compagnia e ai trattenimenti, al vino di Porto e allo champagne delle classi medie, ho dedicato le mie ore libere quasi esclusivamente a frequentare semplici *operai*; sono insieme contento e fiero di averlo fatto. Contento, perché in tal modo sono stato indotto a trascorrere piú di un'ora felice, imparando a conoscere la realtà della vita, ore che altrimenti sarebbero state dissipate in conversazioni mondane e in tediosi cerimoniali; fiero, perché ho avuto cosí la possibilità di rendere giustizia ad una classe oppressa e calun-

niata di uomini che, con tutti i loro difetti e in mezzo a tutti i disagi della loro situazione, si impongono tuttavia al rispetto di chiunque non sia un affarista inglese; fiero, inoltre, perché sono stato cosí in grado di difendere il popolo inglese dal disprezzo crescente che ha necessariamente prodotto sul continente la politica brutalmente egoistica e la condotta generale della vostra classe media dominante [1].

Nello stesso tempo, avendo ampia occasione di osservare le classi medie, vostre avversarie, ben presto sono giunto a concludere che voi avete ragione, perfettamente ragione, di non aspettarvi alcun appoggio da esse. I loro interessi sono diametralmente opposti ai vostri, sebbene esse cerchino sempre di sostenere il contrario e di farvi credere che nutrono la piú fervida simpatia per la vostra sorte. Le loro azioni le smentiscono. Spero di aver raccolto prove piú che sufficienti per dimostrare che — quali che siano le loro parole — le classi medie in realtà ad altro non mirano che ad arricchire se stesse col vostro lavoro, finché possono venderne il prodotto, e a farvi morire di fame, non appena non possono piú trarre profitto da questo commercio indiretto di carne umana. Che cosa hanno fatto per dare prova di quella buona volontà che professano nei vostri riguardi? Hanno mai prestato seriamente attenzione alle vostre lagnanze? Hanno fatto forse qualcosa di piú che pagare le spese di una mezza dozzina di commissioni d'inchiesta, i cui voluminosi rapporti sono condannati a dormire in perpetuo tra cataste di cartacce negli scaffali del Home Office? Hanno almeno tratto da questi libri azzurri che stanno ammuffendo un solo libro leggibile, dal quale ognuno possa attingere con facilità qualche informazione sulle condizioni della grande maggioranza dei « liberi britanni »? Non son stati essi a farlo, naturalmente; queste sono cose delle quali non amano parlare: hanno lasciato ad uno straniero il compito di informare il mondo civile sulla situazione degradante nella quale siete costretti a vivere.

[1] Per il termine « classe media » vedi l'avvertenza che dà Engels a p. 28.

Uno straniero per *loro,* non per *voi,* spero. Anche se il mio inglese non sarà perfetto, spero, tuttavia, che voi lo troverete *chiaro.* Nessun operaio in Inghilterra — e, tra parentesi, neppure in Francia — mi ha mai trattato da straniero. Con grande gioia ho osservato che voi siete immuni da quella terribile maledizione che sono i pregiudizi nazionali e l'orgoglio nazionale che, oltre a tutto, non sono altro che *egoismo all'ingrosso.* Ho osservato che voi simpatizzate con chiunque dedichi seriamente le sue forze al progresso umano, — sia o no inglese, — che ammirate ogni cosa grande e buona, sia essa germogliata o no sul vostro suolo, ho trovato che siete qualcosa di piú che *inglesi* puri e semplici, membri di una singola nazione isolata, ho trovato che siete *uomini,* membri della grande e universale famiglia dell'*umanità,* i quali sanno che i propri interessi coincidono con quelli di tutto il genere umano. E come tali, come membri di questa famiglia dell'*umanità « una e indivisibile »,* come *esseri umani* nel senso piú pieno della parola, io, e molti altri sul continente, plaudiamo al vostro progresso in tutte le direzioni e vi auguriamo un rapido successo. Andate avanti come avete fatto finora. Molte cose ancora ci saranno da affrontare; siate decisi, siate impavidi, il vostro successo è certo, e nessun passo da voi compiuto nella vostra marcia in avanti sarà perduto per la nostra causa comune, la causa dell'*umanità*!

Barmen (Prussia renana), 15 marzo 1845

Friedrich Engels

Prefazione

Le pagine che seguono trattano un argomento che inizialmente volevo presentare soltanto come capitolo singolo di un lavoro piú ampio sulla storia sociale dell'Inghilterra, ma l'importanza di questo argomento mi costrinse ben presto a consacrare ad esso un'opera a sé stante.

La situazione della classe operaia è il terreno reale e il punto di partenza di tutti i movimenti sociali del nostro tempo, poiché è la vetta piú alta e piú scoperta della nostra attuale miseria sociale. Il comunismo degli operai francesi e tedeschi è il suo prodotto diretto; il fourierismo e il socialismo inglese, come pure il comunismo della borghesia colta tedesca, ne sono il prodotto indiretto. La conoscenza delle condizioni del proletariato è perciò una necessità imprescindibile, per dare solide fondamenta da un lato alle teorie socialiste, dall'altro ai giudizi sulla loro legittimità, per porre fine a tutte le frenesie e fantasticherie *pro et contra*. Le condizioni del proletariato nella loro forma classica, nella loro pienezza, esistono però soltanto nell'Impero britannico, particolarmente nell'Inghilterra vera e propria; nello stesso tempo, inoltre, soltanto in Inghilterra il materiale necessario è stato raccolto in modo cosí completo e corroborato attraverso inchieste ufficiali, come è indispensabile per una trattazione in qualche modo esauriente dell'argomento.

Durante ventun mesi ebbi agio di conoscere da vicino,

attraverso l'osservazione e i rapporti personali, il proletariato inglese, le sue aspirazioni, le sue sofferenze e le sue gioie, e nello stesso tempo di completare le mie osservazioni ricorrendo alle necessarie fonti autentiche. Ciò che ho visto, udito e letto è rielaborato in questo scritto. Sono preparato a vedere attaccati da molte parti, non soltanto il mio punto di vista, ma anche i fatti riportati, specialmente se il mio libro andrà nelle mani di inglesi; so anche molto bene che qua e là potrà essere rilevata qualche inesattezza di scarsa importanza, che neppure un inglese potrebbe evitare data l'estensione del soggetto e l'ampiezza delle sue premesse, tanto piú che non esiste ancora nemmeno in Inghilterra un'opera che, come la mia, tratti di *tutti* gli operai; ma non esito a sfidare la borghesia inglese a provare — e a provare con testimonianze autentiche, come quelle che ho portato io — una inesattezza sia pure in un solo fatto che sia di una qualche importanza dal punto di vista dell'insieme.

Per la Germania, in particolare, la descrizione delle classiche condizioni del proletariato dell'Impero britannico riveste grande importanza, soprattutto in questo momento. Il socialismo e il comunismo tedesco piú degli altri è partito da premesse teoriche; noi teorici tedeschi conoscevamo ancora troppo poco il mondo reale per poter essere spinti direttamente da situazioni reali a riformare questa « cattiva realtà ». Quasi nessuno dei fautori dichiarati di queste riforme è giunto al comunismo senza passare attraverso la dissoluzione della speculazione hegeliana compiuta da Feuerbach. Le reali condizioni di vita del proletariato sono cosí poco conosciute tra noi che anche le bene intenzionate « Unioni per l'elevamento delle classi lavoratrici », nelle quali oggi la nostra borghesia bistratta la questione sociale, prendono sempre le mosse dalle piú ridicole ed assurde opinioni sulla situazione degli operai. Su tale argomento soprattutto noi tedeschi abbiamo bisogno di conoscere i fatti. E anche se le condizioni del proletariato in Germania non sono giun-

te alla forma classica di quelle inglesi, tuttavia in fondo abbiamo lo stesso ordinamento sociale che, prima o poi, finirà per essere spinto agli stessi estremi che esso ha già raggiunto al di là del Mare del nord, a meno che la nazione non si renda conto in tempo della necessità di attuare misure tali che diano una nuova base all'intero sistema sociale. Gli stessi motivi fondamentali che in Inghilterra hanno prodotto la miseria e l'oppressione del proletariato, esistono anche in Germania, e a lungo andare devono produrre gli stessi risultati. Nel frattempo, però, la constatata miseria *inglese* ci metterà in condizione di constatare anche la nostra miseria *tedesca*, ci fornirà un metro con cui potremo misurare la sua estensione e la gravità del pericolo — messo in luce dalle sollevazioni scoppiate in Slesia e in Boemia — che da questo lato minaccia in modo immediato la tranquillità della Germania.

Mi restano infine da fare due osservazioni. In primo luogo, che ho sempre adoperato l'espressione *classe media* nel senso dell'inglese *middle-class* (o, come si dice quasi sempre: *middle-classes*) là dove, come il francese *bourgeoisie*, essa indica la classe abbiente, specialmente quella classe abbiente che è distinta dalla cosiddetta aristocrazia, cioè quella classe che, direttamente in Francia e in Inghilterra, e indirettamente in Germania in quanto « opinione pubblica », detiene il potere statale. Così ho anche sempre usato come equivalenti le espressioni: operai (*working men*) e proletari, classe operaia, classe non abbiente e proletariato. In secondo luogo devo precisare che nella maggior parte delle citazioni ho indicato a quale partito appartengono gli autori citati a sostegno delle mie tesi, perché quasi a ogni piè sospinto i liberali cercano di mettere in rilievo la miseria delle zone agricole e di negare invece quella delle zone industriali, mentre, all'inverso, i conservatori riconoscono l'indigenza delle zone industriali, ma non vogliono sentir parlare di quella delle zone agricole. Sempre per questo motivo, là dove mi

mancavano i documenti ufficiali, parlando degli operai dell'industria ho sempre preferito la testimonianza di un *liberale*, al fine di colpire la borghesia liberale con le sue stesse parole, e mi sono richiamato ai *tories* o ai cartisti soltanto là dove la mia osservazione personale confermava l'esattezza della cosa, ovvero dove la veridicità dell'affermazione mi era garantita dalla personalità morale o intellettuale dell'autore citato.

Barmen, 15 marzo 1845 *Friedrich Engels*

La storia della classe operaia in Inghilterra ha inizio nella seconda metà dello scorso secolo, con l'invenzione della macchina a vapore e delle macchine per la lavorazione del cotone. Queste invenzioni, com'è noto, diedero l'impulso ad una rivoluzione industriale, una rivoluzione che in pari tempo trasformò tutta la società borghese, e la cui importanza storica comincia solo ora a essere riconosciuta. L'Inghilterra è il terreno classico di questo rivolgimento, che fu tanto piú grandioso quanto piú procedette silenziosamente, e perciò l'Inghilterra è anche il paese classico per lo sviluppo del principale risultato di quel rivolgimento, il proletariato. Il proletariato può essere studiato in tutti i suoi rapporti e da tutti i lati soltanto in Inghilterra.

Non si tratta qui di fare la storia di questa rivoluzione, della sua enorme importanza per il presente e il futuro. Questa esposizione dev'essere riservata ad un piú ampio lavoro futuro. Per il momento, dobbiamo limitarci a quel tanto che è necessario per comprendere i fatti esposti piú avanti, per comprendere l'attuale situazione del proletariato inglese.

Prima dell'introduzione delle macchine, la filatura e la tessitura della materia prima era fatta in casa del lavoratore. La moglie e le figlie filavano il filo, che l'uomo

tesseva o che, se il capofamiglia non lo lavorava egli stesso, veniva venduto. Queste famiglie di tessitori vivevano per lo piú in campagna nelle vicinanze delle città e con il loro salario potevano cavarsela abbastanza bene, poiché il mercato interno era ancora decisivo per la domanda di tessuti, anzi era quasi l'unico mercato, e il prepotere della concorrenza, sviluppatosi piú tardi con la conquista di mercati stranieri e l'allargamento del commercio, non premeva ancora in modo avvertibile sul salario. A ciò si aggiungeva un aumento costante della domanda nel mercato interno, che teneva il passo con la lenta crescita della popolazione e che occupava perciò tutti i lavoratori, e l'impossibilità di un'aspra concorrenza tra questi, derivante dal fatto che le loro abitazioni erano isolate nelle campagne. Per lo piú il tessitore era perciò in grado di mettere da parte qualcosa e di affittare un piccolo pezzo di terra che lavorava nelle ore libere, e di queste ne aveva a volontà, poiché poteva scegliere a piacere il momento e la durata del suo lavoro di tessitura. Indubbiamente era un cattivo contadino e mandava avanti la sua azienda agricola con poca cura e senza molto profitto reale; ma almeno non era un proletario, come dicono gli inglesi aveva messo un palo nel suolo della patria, cioè aveva fissa dimora, e si trovava nella società ad un gradino piú alto dell'odierno operaio inglese.

In questo modo i lavoratori vegetavano abbastanza comodamente e conducevano una vita dabbene e tranquilla in tutta devozione e rispettabilità; la loro posizione materiale era di gran lunga migliore di quella dei loro successori; non avevano bisogno di affaticarsi troppo, lavoravano non piú di quanto volevano e guadagnavano tuttavia ciò di cui avevano bisogno, disponevano di tempo libero per un sano lavoro nel loro orto o campo, un lavoro che era per essi già in sé un ristoro, e potevano inoltre prendere parte ai divertimenti e ai passatempi dei loro vicini; tutti questi passatempi, birilli, gioco della palla ecc., contribuivano a mantenerli in salute e a rinvi-

gorirne il corpo. Per lo piú erano gente di complessione regolare e robusta, che fisicamente erano poco o nient'affatto diversi dai loro vicini campagnoli. I loro figli crescevano all'aria libera della campagna, e se pure aiutavano i genitori nel lavoro, ciò avveniva solo di tanto in tanto, né si poteva parlare di una giornata lavorativa di otto o dodici ore.

Quale fosse il carattere morale e intellettuale di questa classe, è facile indovinare. Staccati dalle città, nelle quali non capitavano mai, poiché il filo e il tessuto veniva consegnato contro pagamento del salario ad agenti viaggianti, tanto staccati che dei vecchi, pur abitando proprio nelle vicinanze delle città, non vi si erano mai recati, fino a che da ultimo le macchine rubarono loro il mestiere, costringendoli a cercare lavoro nelle città, costoro erano al livello morale e intellettuale della gente di campagna, con la quale, del resto, erano per lo piú legati direttamente dalle loro piccole affittanze. Essi consideravano lo *squire* — il piú importante proprietario terriero della zona — come il loro naturale superiore, gli chiedevano consiglio, gli affidavano la decisione nelle loro piccole contese e gli tributavano tutti gli onori inerenti a questo rapporto patriarcale. Erano gente « rispettabile » e buoni padri di famiglia, vivevano moralmente poiché non avevano occasione di essere immorali, in quanto nelle loro vicinanze non esistevano osterie o case di piacere, e poiché l'oste presso il quale di quando in quando andavano a spegnere la loro sete era anch'egli un uomo rispettabile, e per lo piú un grande affittuario, che teneva alla buona birra, al buon ordine e a chiudere per tempo l'esercizio. Tenevano i loro figli tutto il giorno a casa con sé e li allevavano nell'obbedienza e nel timor di Dio; i rapporti di famiglia patriarcali rimanevano invariati finché i figli non fossero essi stessi sposati; i giovani crescevano in idillica semplicità e familiarità con i loro compagni di giochi, finché si sposavano, e anche se quasi comunemente si avevano rapporti sessuali prima

1) carenza di esigenza di classe

del matrimonio, tuttavia ciò avveniva soltanto là dove da ambedue le parti vi era un impegno morale al matrimonio, e il susseguente sposalizio rimetteva poi tutte le cose a posto. Insomma, gli operai industriali inglesi di allora vivevano e ragionavano allo stesso modo che ancor oggi si trova qua e là in Germania, ritirati e riservati, senza attività intellettuale e senza oscillazioni violente nella loro situazione. Di rado sapevano leggere, e ancor meno scrivere, andavano regolarmente in chiesa, non facevano politica, non partecipavano a cospirazioni, non pensavano, si dilettavano di esercizi fisici, ascoltavano con tradizionale devozione la lettura della Bibbia e, nella loro semplice umiltà, erano in ottimi rapporti con le classi piú elevate della società. In cambio di tutto questo, però, erano intellettualmente morti, vivevano soltanto per i loro meschini interessi privati, per il loro telaio e il loro orticello, e non sapevano nulla del grandioso movimento che fuori pervadeva l'umanità. Si sentivano a proprio agio nella loro quieta vita vegetativa e senza rivoluzione industriale non sarebbero usciti mai da questa esistenza, certo molto comoda e romantica, ma indegna di uomini. Infatti non erano veramente esseri umani, ma semplici macchine da lavoro al servizio dei pochi aristocratici che fino allora avevano guidato la storia; la rivoluzione industriale, invero, non ha fatto altro che portare tutto ciò alle ultime conseguenze, completando la trasformazione dei lavoratori in pure e semplici macchine e togliendo loro dalle mani l'ultimo resto di attività autonoma, ma appunto perciò spingendoli a pensare e ad esigere una condizione umana. Come in Francia fu la politica, in Inghilterra fu la rivoluzione industriale e il movimento della società borghese in generale a trascinare nel vortice della storia le ultime classi ancora sprofondate nell'indifferenza verso gli interessi generali dell'umanità.

La prima invenzione che provocò un profondo mutamento nella situazione dei lavoratori inglesi fu la *jenny*

del tessitore *James Hargreaves* di Standhill presso Blackburn, nel North Lancashire (1764). Questa macchina fu il primo rudimento della *mule*, inventata piú tardi; era messa in movimento a mano, ma invece di un solo fuso, come il consueto filatoio a mano, ne aveva da sedici a diciotto, che venivano azionati da un solo operaio. A questo modo diventava possibile fornire filo in quantità notevolmente maggiore che per il passato; mentre prima, quando un tessitore teneva sempre occupate tre filatrici, non vi era mai filo pronto a sufficienza e spesso il tessitore doveva attendere questo filo, ora si aveva piú filo di quanto ne potessero tessere gli operai disponibili. La domanda di tessuti, che già era in aumento, salí ancor piú per la diminuzione del prezzo dei prodotti, provocata dalla riduzione dei costi di produzione del filo, resa possibile dalla nuova macchina; occorreva un maggior numero di tessitori, e perciò i salari dei tessitori aumentarono. Ora che poteva guadagnare di piú col suo telaio, il tessitore abbandonò a poco a poco le sue occupazioni agricole e si dedicò interamente alla tessitura. In questo periodo una famiglia di quattro adulti e due ragazzi, che venivano impiegati alla spola, poteva guadagnare, con una giornata lavorativa di dieci ore, quattro sterline la settimana, equivalenti a ventotto talleri prussiani correnti, e spesso anche di piú se gli affari andavano bene e il lavoro urgeva; non di rado un solo tessitore guadagnava al telaio due sterline la settimana. Gradatamente la classe dei tessitori-agricoltori scomparve del tutto e venne assorbita dalla nascente classe dei semplici tessitori, che vivevano soltanto del loro salario, non avevano alcuna proprietà, neppure la proprietà apparente costituita da un'affittanza, e divennero cosí *proletari (working men)*. A ciò si aggiunse la scomparsa dell'antico rapporto tra filatore e tessitore. Fino ad allora, nei limiti in cui ciò era possibile, il filo era stato filato e tessuto sotto uno stesso tetto; ora che la *jenny* cosí come il telaio, esigeva una mano robusta, gli uomini cominciarono anch'essi a filare,

intere famiglie vissero esclusivamente della filatura, mentre altre a loro volta mettevano in disparte il filatoio ormai invecchiato e sorpassato e, se non avevano i mezzi per acquistare una *jenny*, dovevano vivere soltanto di quel che rendeva il telaio del capofamiglia. Cominciò cosí quella divisione del lavoro tra tessitura e filatura che verrà perfezionata al massimo grado nell'industria posteriore.

Mentre cosí, con la prima macchina ancora tanto imperfetta, si sviluppava il *proletariato industriale*, la stessa macchina dava anche origine alla formazione del *proletariato agricolo*. Fino allora vi era stata una grande quantità di piccoli proprietari, chiamati *yeomen*, i quali trascorrevano la vita vegetando nella stessa tranquillità e apatia dei loro vicini, i tessitori-agricoltori. Essi lavoravano il loro pezzetto di terra nel modo antiquato e trascurato dei loro padri, opponendosi ad ogni innovazione con la testardaggine propria di coloro che hanno conservato stabilmente le loro abitudini attraverso una serie di generazioni. Tra di essi vi erano anche molti piccoli affittuari, ma non affittuari nel senso moderno della parola, bensí gente che o attraverso un contratto di enfiteusi o in forza di antiche consuetudini aveva ricevuto il suo pezzetto di terra dai padri e dai nonni e vi era rimasta fino allora stabilmente come se fosse stato di sua proprietà. Ora che gli operai dell'industria si andavano ritirando dall'agricoltura, molti appezzamenti rimanevano liberi e su di essi si stabiliva la nuova classe dei *grandi affittuari*, i quali prendevano in affitto cinquanta, cento, duecento e anche piú jugeri di terra in una volta, come *tenants-at-will*, cioè affittuari il cui contratto poteva essere disdetto ogni anno, e che mediante una migliore coltivazione e un lavoro su scala piú vasta riuscivano ad aumentare il rendimento dei terreni. Essi potevano vendere i prodotti piú a buon mercato del piccolo *yeoman*, al quale non rimase altro che vendere il pezzo di terra, che non bastava a sfamarlo, e procurarsi una *jenny* o un telaio, ovvero lavorare come giornaliero, come proletario

agricolo, presso i grandi affittuari. L'innata pigrizia e la trascuratezza con cui aveva coltivato il suo terreno, qualità tramandategli dagli avi e dalle quali non poteva liberarsi, non gli lasciarono altra scelta quando si trovò a dover fare la concorrenza a gente che conduceva la propria azienda secondo princípi piú razionali e con tutti i vantaggi offerti dalla grande impresa e dall'investimento di capitali nelle migliorie del terreno.

Ma il movimento dell'industria non si arrestò qui. Singoli capitalisti cominciarono a collocare un certo numero di *jennys* in grandi edifici e ad azionarle con la *forza idraulica*, per cui furono in grado di diminuire il numero degli operai e di vendere il proprio filo piú a buon mercato dei filatori isolati che muovevano a mano le macchine. Furono introdotti continui perfezionamenti nella *jenny*, cosicché ad ogni momento le macchine risultavano antiquate e dovevano essere modificate o addirittura tolte di mezzo; e se il capitalista poteva, mediante l'impiego della forza idraulica, tirare avanti anche con macchine già antiquate, alla lunga ciò non era possibile per il filatore isolato. Il sistema di fabbrica, che in tal modo stava già sorgendo, ricevette un nuovo impulso dalla *spinningthrostle* [1] inventata nel 1767 da *Richard Arkwright*, un barbiere di *Preston*, nel North Lancashire. Questa macchina, in Germania comunemente chiamata *Kettenstuhl* [2], è, accanto alla macchina a vapore, la piú importante invenzione meccanica del secolo XVIII. Essa era costruita appositamente per essere azionata da una *forza motrice meccanica*, e si fondava su princípi del tutto nuovi. Unendo le proprietà della *jenny* e del *Kettenstuhl*, *Samuel Crompton* di *Firwood* (Lancashire) creò nel 1785 la *mule*, e poiché nel medesimo periodo Arkwright aveva scoperto la macchina *cardatrice* e i *banchi a fusi*, il sistema di fabbrica divenne l'unico sistema vigente nella filatura

[1] Filatoio a cilindri.
[2] Filatoio a catena.

genesi del macchinismo e, corrispondentemente, dello sfruttamento intensivo della forza-lavoro

del cotone. Gradatamente si incominciò, con insignificanti modifiche, ad impiegare queste macchine nella filatura della lana e piú tardi (nel primo decennio del nostro secolo) anche del lino, soppiantando anche in questo caso il lavoro manuale. Ma non ci si fermò neppure qui: negli ultimi anni del secolo scorso il dottor *Cartwright*, un parroco di campagna, inventò il *telaio meccanico*, e intorno al 1804 l'aveva talmente perfezionato da poter battere nella concorrenza i tessitori a mano. L'importanza di tutte queste macchine venne raddoppiata dalla *macchina a vapore* di *James Watt*, inventata intorno al 1764 e applicata fin dal 1785 alle macchine filatrici.

Con queste invenzioni, che da allora andarono perfezionandosi di anno in anno, la *vittoria del lavoro a macchina sul lavoro manuale* nei principali settori dell'industria inglese era ormai decisa, e tutta la storia di quest'ultima ci narra soltanto come da allora in poi i lavoratori manuali furono scacciati da una posizione dopo l'altra ad opera delle macchine. Le conseguenze furono, da un lato, la rapida caduta dei prezzi di tutte le merci manufatte, la fioritura del commercio e dell'industria, la conquista di quasi tutti i mercati esteri non protetti, il rapido accrescimento dei capitali e della ricchezza nazionale; dall'altro, un aumento ancora piú rapido del proletariato, la distruzione di ogni possesso, di ogni sicurezza di lavoro per la classe operaia, la degradazione morale, le agitazioni politiche e tutti quei fatti, tanto odiosi per gli inglesi abbienti, che dovremo esaminare nelle pagine che seguono. Se piú sopra abbiamo già visto quale rivolgimento avesse provocato nei rapporti sociali delle classi inferiori una sola, rozza macchina come la *jenny*, non ci si potrà piú meravigliare di ciò che ha operato un sistema pienamente coordinato di macchine estremamente perfezionate, il quale riceve da noi la materia prima e ci restituisce il tessuto bell'e pronto.

Seguiamo intanto un po' piú da vicino lo sviluppo

dell'industria inglese[3], e cominciamo con il suo settore principale, l'*industria del cotone*. Negli anni 1771-1775, venivano importati annualmente in media meno di cinque milioni di libbre di cotone greggio; nel 1841, 528 milioni, e l'importazione del 1844 ammonterà almeno a 600 milioni di libbre. Nel 1834 l'Inghilterra esportava 556 milioni di yarde di tessuto di cotone, 76 milioni e mezzo di libbre di filo di cotone, e calze di cotone per 1 milione e 200.000 sterline. Nello stesso anno erano in funzione al servizio dell'industria cotoniera piú di otto milioni di fusi di *mule*, 110.000 telai meccanici e 250.000 manuali, senza contare i fusi di *Kettenstuhl*, e secondo il calcolo di *MacCulloch* in quel tempo vivevano direttamente o indirettamente collegate a questo ramo d'industria nei tre regni quasi un milione e mezzo di persone, delle quali soltanto 220.000 lavoravano nelle fabbriche; la forza che veniva impiegata da queste fabbriche era di 33.000 cavalli-vapore e di 11.000 cavalli di forza idraulica. Oggi queste cifre sono ormai sorpassate, e si può senz'altro ritenere che nel 1845 la forza e il numero delle macchine, cosí come il numero degli operai, superino per lo meno della metà quelli del 1834. Sede principale di quest'industria è il *Lancashire*, che è anche il suo luogo di origine; essa ha totalmente rivoluzionato questa contea, facendo di un'oscura palude scarsamente coltivata una regione animata e laboriosa, ha decuplicato in ottant'anni la sua popolazione e ha fatto sorgere dal suolo, come per un colpo di bacchetta magica, città gigantesche come *Liverpool* e *Manchester*, che contano complessivamente 700.000 abitanti, e le città secondarie di *Bolton* (60.000 ab.), *Rochdale* (75.000 ab.), *Oldham* (50.000 ab.), *Preston* (60.000 ab.), *Ashton* e *Stalybridge* (40.000 ab.) ed una

[3] Secondo *The Progress of the Nation* di Porter, Londra, 1836, I v.; 1838, II v.; 1843, III v. (da dati ufficiali) e altre fonti per lo piú ugualmente ufficiali. *(1892)* Lo schizzo storico del rivolgimento industriale abbozzato sopra è inesatto in qualche particolare; ma nel 1843-1844 non esistevano fonti migliori (*n.d.a.*).

miriade di altri centri industriali. La storia del South Lancashire, sebbene nessuno ne parli, comprende i piú grandi miracoli dell'èra moderna, e tutti questi miracoli sono stati compiuti dall'industria cotoniera. Un secondo centro è *Glasgow*, a cui fanno capo i distretti cotonieri della Scozia, il *Lanarkshire* e il *Renfrewshire*, e anche qui la popolazione della città principale è cresciuta, dopo l'introduzione dell'industria, da 30.000 a 300.000 unità. Anche l'*industria delle calze* di *Nottingham* e *Derby* ricevette nuovo impulso prima con l'abbassamento dei prezzi del filo, e poi col perfezionamento del telaio da calze, che permise di tessere contemporaneamente due calze con un solo telaio; parimenti, fin dal 1777 divenne un importante ramo dell'industria la *merletteria*, poiché in tale anno fu inventata la *lace machine*; poco dopo *Lindley* inventò la *point-net machine* e nel 1809 *Heathcote* la *bobbin-net machine*, per mezzo delle quali fu enormemente semplificata la fabbricazione dei pizzi, e in conseguenza dei bassi prezzi il consumo crebbe talmente che ora almeno 200.000 persone vivono di questa industria. Essa ha le sedi principali a *Nottingham, Leicester* e nella parte occidentale dell'Inghilterra (*Wiltshire*, *Devonshire*, ecc.). Eguale ampliamento hanno avuto le varie branche dipendenti dall'industria cotoniera, il candeggio, la tintura e la stampa. Il *candeggio* mediante l'impiego di *cloro* anziché di ossigeno nell'imbiancatura rapida, la *tintura* e la *stampa* grazie al rapido sviluppo della chimica, e la stampa inoltre per una serie di brillantissime invenzioni meccaniche, ricevettero un ulteriore impulso che, accanto all'allargamento determinato dall'aumento della fabbricazione del cotone, portò queste branche ad una fioritura fino allora sconosciuta.

La stessa operosità si verificò nella *lavorazione della lana*. Questa era stata fino allora il ramo principale dell'industria inglese, ma la produzione di quegli anni è niente a paragone di ciò che viene fabbricato oggi. Nel 1782, tutta la lana prodotta nei tre anni precedenti era

rimasta inutilizzata per mancanza di operai, e tale sarebbe ancora rimasta senza l'aiuto delle nuove macchine che ne resero possibile la filatura. L'adattamento di queste macchine alla filatura della lana dette i migliori risultati. Anche nei distretti lanieri si verificò lo stesso rapido sviluppo che abbiamo visto compiersi nei distretti cotonieri. Nel 1738, nel *West Riding* del *Yorkshire* furono prodotte 75.000 pezze di panno di lana, nel 1817 il numero era salito a 490.000, e l'incremento dell'industria laniera fu cosí rapido che nel 1834 furono prodotte 450 mila pezze di panno piú che nel 1825. Nel 1801 furono lavorati 101 milioni di libbre di lana (di cui sette milioni importati), nel 1835 180 milioni di libbre (di cui 42 milioni importati). Il distretto principale di questa industria è il West Riding del Yorkshire, dove specialmente a *Bradford* la lana lunga inglese viene trasformata in filo da calze, ecc., e nelle altre città, *Leeds, Halifax, Huddersfield*, ecc., la lana corta viene trasformata in filato ritorto e in tessuto di panno; vi sono poi la parte confinante del *Lancashire*, la zona di *Rochdale*, dove, oltre a lavorare il cotone, si produce molta flanella, e la *parte occidentale dell'Inghilterra*, che fabbrica i panni piú fini. Anche qui è notevole l'aumento della popolazione:

	1801	*1831*	
Bradford	29.000	77.000	abitanti
Halifax	63.000	110.000	»
Huddersfield	15.000	34.000	»
Leeds	53.000	123.000	»
e l'intero West Riding	564.000	980.000	»

e dal 1831 ad oggi questa popolazione deve essere aumentata almeno del 20-25 per cento. Nel 1835 la filatura della lana nei tre regni occupava 1.313 fabbriche con 71.300 operai, i quali ultimi, però, non sono che una piccola parte di quella massa che vive direttamente o indirettamente della lavorazione della lana, e da essi sono esclusi quasi tutti i tessitori.

Nell'*industria del lino* il progresso si verificò con ritardo, poiché qui la natura particolare della materia prima rese assai piú difficile l'impiego della macchina filatrice. Già verso la fine del secolo scorso in Scozia erano stati fatti tentativi in questo senso, tuttavia solo nel 1810 il francese *Girard* riuscí a introdurre un sistema pratico per la *filatura del lino*, ma anche le macchine di Girard acquistarono sul suolo inglese l'importanza che loro spettava soltanto dopo i perfezionamenti subíti in Inghilterra e dopo che il loro impiego divenne generale a *Leeds, Dundee* e *Belfast*. Da quel momento però l'industria inglese del lino si sviluppò rapidamente. Nel 1814 furono importate a Dundee 3.000 tonnellate [4] di lino; nel 1833 circa 19.000 tonnellate di lino e 3.400 di canapa. L'importazione in Gran Bretagna di lino irlandese salí da 32 milioni di yarde (1800) a 53 milioni (1825), una gran parte dei quali fu riesportata; l'esportazione di tessuto di lino inglese e scozzese salí da 24 milioni di yarde (1820) a 51 milioni (1833). Le filande di lino nel 1835 erano 347 con 33.000 operai; la metà delle filande si trovava nella Scozia meridionale, piú di 60 nel West Riding del Yorkshire (Leeds e dintorni), 25 a Belfast in Irlanda e le rimanenti nel Dorsetshire e nel Lancashire. La tessitura viene esercitata nella Scozia meridionale e qua e là in Inghilterra, ma specialmente in Irlanda.

Con il medesimo successo gli inglesi si dedicarono alla *lavorazione della seta*. Ricevevano il materiale già filato dall'Europa meridionale e dall'Asia, e il lavoro principale consisteva nella ritorcitura dei fili sottili (*tramatura*). Fino al 1824 il forte dazio sulla seta greggia (4 scellini la libbra) ostacolava non poco l'industria serica inglese, la quale aveva a sua disposizione soltanto il mercato dell'Inghilterra e delle sue colonie grazie ai dazi pro-

[4] La tonnellata inglese equivale a 2.240 libbre inglesi, (*1892*) pari a circa 1.000 chilogrammi.

tettivi. Il dazio d'importazione fu ridotto a un penny e il numero delle fabbriche salí immediatamente in misura considerevole; in un anno il numero dei fusi passò da 780.000 a 1.180.000, e anche se la crisi commerciale del 1825 paralizzò per un istante questo ramo dell'industria tuttavia nel 1827 la produzione era già salita a un livello mai raggiunto prima, poiché l'abilità e l'esperienza degli inglesi nel campo della meccanica assicuravano al loro macchinario di ritorcitura la preminenza rispetto ai goffi impianti dei loro concorrenti. Nel 1835 l'Impero britannico possedeva 263 officine di ritorcitura con 30.000 operai, situate per la maggior parte nel *Cheshire* (*Macclesfield, Congleton* e dintorni), a *Manchester* e nel *Somersetshire*. Vi sono inoltre molte fabbriche per la lavorazione del cascame dei bozzoli, dai quali viene fabbricato un articolo particolare (*spunsilk*) con cui gli inglesi riforniscono anche le fabbriche di tessuti di Parigi e di Lione. La tessitura di questa seta cosí filata e ritorta avviene particolarmente in Scozia (*Paisley* ecc.) e a Londra (*Spitalfields*), ma anche a *Manchester* e altrove.

Tuttavia il gigantesco sviluppo dell'industria inglese a partire dal 1760 non si limita alla fabbricazione dei tessuti. L'impulso, una volta dato, si estese a tutti i rami dell'attività industriale, e una quantità di invenzioni, che non avevano alcun legame con quelle sin qui ricordate, raddoppiarono d'importanza per il fatto di essere contemporanee al movimento generale. Nello stesso tempo, una volta dimostrata praticamente l'enorme importanza della forza meccanica nell'industria, si fece di tutto per utilizzare questa forza in ogni campo e per sfruttarla a vantaggio dei singoli inventori e fabbricanti; di piú, la richiesta di macchine, di combustibile e di materiale grezzo raddoppiò anch'essa direttamente l'attività di una massa di operai e di industrie. La macchina a vapore valorizzò gli ampi *giacimenti di carbone* dell'Inghilterra; cominciò allora la *fabbricazione di macchine* e con essa un nuovo interesse per le *miniere di ferro* che fornivano la materia

prima per le macchine; l'aumentato consumo della lana stimolò l'allevamento ovino inglese, e la crescente importazione di lana, lino e seta provocò un notevole sviluppo della marina mercantile inglese. Soprattutto, però, si accrebbe la *produzione del ferro*. Fino allora le ricche miniere inglesi di ferro erano state poco sfruttate; il minerale ferroso era stato sempre fuso col carbone di legna, che diventava sempre piú caro e piú scarso data l'espansione dell'agricoltura e la devastazione dei boschi; soltanto nel secolo scorso si cominciò ad impiegare a tale scopo il carbon fossile distillato (*coke*), e nel 1780 si scoperse un nuovo metodo per trasformare in ferro lavorabile anche il ferro fuso con il *coke*, che fino allora era stato utilizzato soltanto come ghisa. Questo metodo, che consiste nell'eliminare il carbonio che si mescola al ferro nel processo di fusione, è chiamato dagli inglesi *puddling*, e per suo mezzo tutto un nuovo campo si aprí alla produzione inglese del ferro. Gli altiforni furono costruiti cinquanta volte piú grandi di prima, mediante mantici ad alta temperatura si semplificò la fusione del minerale, riuscendo cosí a produrre il ferro ad un prezzo tanto basso che una quantità di cose che venivano prima costruite in legno o in pietra furono ora costruite in ferro. Nel 1788 *Thomas Paine*, il noto democratico, costruí nel Yorkshire il primo ponte in ferro, al quale seguirono innumerevoli altri, cosicché oggi quasi tutti i ponti, particolarmente quelli ferroviari, vengono fabbricati in ghisa, e perfino a Londra si costruí un ponte con questo materiale, il ponte di Southwark, sul Tamigi; d'uso generale sono i pali di ferro, i supporti per macchine ecc., e con l'introduzione dell'illuminazione a gas e delle ferrovie nuovi mercati di sbocco sono stati aperti alla produzione inglese del ferro. Un po' alla volta anche i chiodi e le viti furono fatti a macchina; nel 1760 un cittadino di Sheffield, *Huntsman*, scoprí un metodo per fondere l'acciaio che rese superfluo molto lavoro e permise di fabbricare merci del tutto nuove e a buon mercato; e grazie alla maggior pu-

rezza del materiale a sua disposizione, agli strumenti piú perfezionati, al nuovo macchinario e ad una piú dettagliata divisione del lavoro, l'industria metallurgica in Inghilterra cominciò ad assumere una nuova importanza. La popolazione di *Birmingham* crebbe da 73.000 abitanti (1801) a 200.000 (1844), quella di *Sheffield* da 46.000 (1801) a 110.000 (1844), e il carbone consumato da questa sola città ammontava nel 1836 a 515.000 tonnellate. Nel 1805 furono esportate 4.300 tonnellate di prodotti in ferro e 4.600 di ferro grezzo, nel 1834 16.200 tonnellate di prodotti in ferro e 107.000 tonnellate di ferro grezzo, e l'intera produzione del ferro, che nel 1740 ammontava ancora a sole 17.000 tonnellate, salí nel 1834 a quasi 700.000 tonnellate. La fusione del ferro grezzo da sola consuma annualmente piú di tre milioni di tonnellate di carbone, e incalcolabile è l'importanza che le *miniere di carbone* hanno assunto in generale nel corso degli ultimi sessant'anni. Tutti i giacimenti carboniferi inglesi e scozzesi vengono ora sfruttati, e le sole miniere del *Northumberland* e di *Durham* forniscono annualmente piú di cinque milioni di tonnellate per l'esportazione oltremare e occupano 40-50.000 operai. Secondo il *Duhram Chronicle*, nelle due sunnominate contee si avevano in attività:

nel	1753	14	miniere	di	carbone
»	1800	40	»	»	»
»	1836	76	»	»	»
»	1843	130	»	»	»

Inoltre tutte le miniere vengono oggi sfruttate assai piú intensamente di una volta. Un simile aumento di attività si è manifestato nelle miniere di *stagno, rame* e *piombo*, e accanto all'espansione della *fabbricazione del vetro* sorse un nuovo ramo dell'industria per la fabbricazione di *ceramiche*, che acquistò importanza, grazie agli sforzi di *Josiah Wedgwood*, intorno al 1763. Questi pose su basi scientifiche tutta la fabbricazione del vasellame,

introdusse un gusto piú raffinato e fondò le *fabbriche di ceramiche* (*potteries*) del *North Staffordshire*, un distretto di otto miglia inglesi quadrate, il quale, mentre prima era una landa sterile, è oggi disseminato di fabbriche e di abitazioni e dà da vivere a piú di 60.000 persone.

Ogni attività venne trascinata in questo movimento vorticoso. L'*agricoltura* subí anch'essa un rivolgimento. E non soltanto perché, come abbiamo visto sopra, la proprietà fondiaria passò nelle mani di altri proprietari e coltivatori, ma anche sotto altri aspetti. I grandi affittuari impiegarono capitali per il miglioramento del suolo, abbatterono i muri divisori inutili, prosciugarono, concimarono, impiegarono strumenti migliori e introdussero una sistematica rotazione delle colture (*cropping by rotation*). Anch'essi furono aiutati dal progresso delle scienze: Sir *H. Davy* applicò con successo la chimica all'agricoltura, e lo sviluppo della meccanica diede loro una quantità di vantaggi. Per di piú, in conseguenza dell'aumento della popolazione, la richiesta di prodotti agricoli salí talmente che dal 1760 al 1834 furono dissodati 6.840.540 jugeri inglesi di terra incolta e, ciò nonostante, da paese esportatore di grano l'Inghilterra divenne un paese importatore.

Uguale operosità si ebbe nell'ampliamento delle *comunicazioni*. Dal 1818 al 1829 nell'Inghilterra e nel Galles furono tracciate strade della larghezza prescritta di 60 piedi, per una lunghezza di 1.000 miglia inglesi, e quasi tutte le vecchie strade furono rinnovate con il sistema di *MacAdam*. In *Scozia* le autorità preposte ai lavori pubblici fecero costruire, già nel 1803, 900 miglia di strade e piú di 1.000 ponti, cosicché la popolazione delle Highlands venne di colpo posta a contatto con la civiltà. Gli abitanti delle Highlands erano stati sin qui generalmente cacciatori di frodo e contrabbandieri; ora divennero agricoltori e artigiani diligenti, e sebbene siano state istituite scuole gaeliche per la conservazione della lingua, tuttavia i costumi e la lingua gaelico-celtica scompaiono rapida-

La privatizzazione delle opere di interesse pubblico.

mente a contatto con la civiltà inglese. Lo stesso avviene in *Irlanda*. Tra le contee di *Cork*, *Limerick* e *Kerry* si estendeva fino ad oggi una landa deserta senza vie praticabili, la quale, a motivo della sua impenetrabilità, era il rifugio di tutti i malfattori e il principale riparo della nazionalità celtico-irlandese nell'Irlanda meridionale; essa venne tagliata da ampie strade, e la civiltà poté penetrare cosí anche in queste contrade selvagge. L'intero Impero britannico, e in particolare l'Inghilterra, la quale ancora sessant'anni fa aveva strade pessime, come quelle che avevano la Germania e la Francia, è coperto ora da una rete di splendide strade, che sono anch'esse opera dell'industria privata, come quasi tutto in Inghilterra, poiché lo Stato ha fatto poco o nulla al riguardo.

Prima del 1755 l'Inghilterra mancava quasi completamente di *canali*. Nel 1755 fu aperto nel Lancashire il canale da *Sankey Brook* a *St. Helens*; e nel 1759, *James Brindley* costruí il primo canale di una certa importanza, quello del *Duca di Bridgewater*, che va da *Manchester* e dalle miniere di carbone dei dintorni fino alla foce del *Mersey*, e che presso *Barton* viene fatto passare sopra il fiume *Irwell* mediante un acquedotto. Ha inizio da quel momento la canalizzazione inglese, alla quale Brindley per primo conferí importanza. Allora furono tracciati canali in tutte le direzioni e i fiumi vennero resi navigabili. Nella sola *Inghilterra* vi sono oggi 2.200 miglia di canali e 1.800 miglia di fiumi navigabili; in *Scozia* fu costruito il *canale di Caledonia*, che taglia trasversalmente il paese, e altri furono parimenti costruiti in *Irlanda*. Anche queste costruzioni, come le ferrovie e le strade, sono quasi tutte opera di privati e di compagnie.

Le *ferrovie* sono state istituite solo di recente. La prima grande ferrovia fu quella da *Liverpool* a *Manchester* (inaugurata nel 1830); da allora, tutte le grandi città sono state collegate da strade ferrate, Londra con Southampton, Brighton, Dover, Colchester, Cambridge, Exeter (via Bristol) e Birmingham; Birmingham con Gloucester,

Liverpool, Lancaster (per Newton e Wigan e per Manchester e Bolton), inoltre con Leeds (per Manchester e Halifax e per Leicester, Derby e Sheffield); Leeds con Hull e Newcastle (via York). Vi sono inoltre numerose linee minori in corso di costruzione e allo stato di progetto, che presto permetteranno di andare da Edimburgo a Londra in un sol giorno.

Il vapore, come aveva rivoluzionato le comunicazioni per via di terra, cosí diede nuova importanza a quelle per via d'acqua. Il primo battello a vapore viaggiò nel 1807 sull'Hudson, nell'America del nord; in Gran Bretagna il primo navigò sul Clyde nel 1811. Da allora ne sono stati costruiti in Inghilterra piú di 600 e piú di 500 erano in attività nei porti inglesi nel 1836.

Questa è, in breve, la storia dell'industria inglese negli ultimi sessant'anni, una storia che non ha l'eguale negli annali dell'umanità. Sessanta, ottant'anni fa l'Inghilterra era un paese come tutti gli altri, con piccole città, poche e primitive industrie ed una rada, sebbene relativamente numerosa, popolazione agricola; oggi è un paese che non ha pari, con una capitale di due milioni e mezzo di abitanti, gigantesche città industriali, un'industria che rifornisce il mondo intero e che fabbrica quasi tutto con l'aiuto delle macchine piú complesse, con una popolazione laboriosa, intelligente, densa, i due terzi della quale sono occupati nell'industria[5], e che è composta da classi radicalmente diverse, che costituisce anzi una nazione del tutto diversa, con costumi e bisogni diversi da quelli di una volta. La rivoluzione industriale ha avuto per l'Inghilterra la stessa importanza della rivoluzione politica per la Francia e di quella filosofica per la Germania, e la distanza tra l'Inghilterra del 1760 e l'Inghilterra del 1844 è almeno pari a quella tra la Francia dell'*ancien régime* e la Francia della rivoluzione di luglio. Il frutto

[5] Nelle edizioni in inglese del 1887 e 1892: nell'industria e nel commercio.

piú importante di questo rivolgimento industriale è però il proletariato inglese.

Abbiamo visto sopra come il proletariato sia stato creato dall'introduzione delle macchine. Il rapido estendersi dell'industria determinò il bisogno di sempre nuove braccia; i salari aumentarono e di conseguenza schiere di operai emigrarono dai distretti agricoli nelle città. La popolazione crebbe rapidissimamente, e quasi tutto l'aumento si verificò nella classe dei proletari. Anche in Irlanda, dove appena dall'inizio del secolo XVIII era subentrato un certo ordine, la popolazione, già piú che decimata dalla barbarie inglese nelle agitazioni del passato, aumentò rapidamente, in particolare da quando l'impulso preso dall'industria cominciò a richiamare in Inghilterra un gran numero di irlandesi. Sorsero cosí le grandi città industriali e commerciali dell'Impero britannico, nelle quali almeno i tre quarti della popolazione sono costituiti dalla classe operaia, mentre la piccola borghesia consta soltanto di bottegai e di pochi, pochissimi artigiani. Infatti, come la nuova industria acquistò importanza solo quando trasformò gli utensili in macchine, le officine in fabbriche: quindi la classe media lavoratrice in proletariato lavoratore e i grandi mercanti in fabbricanti; come dunque già qui la piccola classe media venne eliminata e la popolazione si ridusse alla contrapposizione di operai e capitalisti, cosí avvenne anche al di fuori dell'industria in senso stretto, nell'artigianato e perfino nel commercio. Al posto degli antichi maestri e garzoni, subentrarono grandi capitalisti e operai, i quali non avevano alcuna prospettiva di innalzarsi al di sopra della propria classe; i mestieri artigiani furono esercitati secondo i sistemi in uso nelle fabbriche, fu rigidamente applicata la divisione del lavoro, e i piccoli maestri artigiani, che non potevano sostenere la concorrenza dei grandi stabilimenti industriali, furono sospinti nella classe dei proletari. Nello stesso tempo, con la soppressione dell'antico artigianato, con l'annientamento della piccola borghesia, venne tolta all'operaio ogni

possibilità di diventare egli stesso un borghese. Fino allora egli aveva avuto sempre la prospettiva di potersi sistemare in un posto qualsiasi come maestro artigiano stabile e di poter assumere col tempo, forse, dei garzoni; ma ora che gli stessi maestri venivano soppiantati dai fabbricanti, ora che per gestire un'azienda indipendente erano necessari grandi capitali, ora soltanto il proletariato divenne una classe reale e stabile della popolazione, mentre prima rappresentava soltanto uno stadio di passaggio verso la borghesia. Ora colui che nasceva operaio non aveva altra prospettiva che di seguitare a vivere come un proletario per tutta la vita. Ora soltanto il proletariato fu dunque in grado di intraprendere movimenti autonomi.

In questo modo si costituí quella massa enorme di operai che oggi popola tutto l'Impero britannico e la cui situazione sociale si impone ogni giorno di piú all'attenzione del mondo civile.

La situazione della classe operaia, cioè la situazione della grandissima maggioranza del popolo inglese. E il problema: che cosa faranno questi milioni di nullatenenti, che consumano oggi ciò che hanno guadagnato ieri, che con le loro invenzioni ed il loro lavoro hanno creato la grandezza dell'Inghilterra, che ogni giorno divengono sempre piú consapevoli della loro forza e ogni giorno esigono con maggior energia di partecipare ai vantaggi delle istituzioni sociali, questo problema dal tempo del *Reform bill*[6] è diventato il problema nazionale. Tutti i dibattiti parlamentari di una certa importanza possono essere ricondotti a questo problema; e anche se la classe media inglese ancora oggi non lo vuole confessare a se stessa, anche se cerca di evitare questo grande problema

[6] Legge di riforma: è la riforma elettorale approvata dal parlamento inglese nel 1832, che allargò parzialmente il suffragio (gli elettori, designati su base censitaria, furono portati da 450 mila a 650 mila) e costituí una vittoria della borghesia industriale contro l'aristocrazia terriera.

e tenta di raffigurarsi i propri interessi particolari come se fossero gli interessi veramente nazionali, tutto ciò non le serve a nulla. Ad ogni sessione parlamentare la classe operaia guadagna terreno, gli interessi delle classi medie perdono di importanza, e sebbene la classe media sia la forza principale, anzi la sola forza del parlamento, tuttavia l'ultima sessione del 1844 non è stata altro che un continuo dibattito sulle condizioni degli operai (la legge sui poveri, la legge sulle fabbriche, la legge sui rapporti tra padroni e servitori) [7], e Thomas Duncombe, rappresentante della classe operaia alla Camera bassa, è stato il protagonista della sessione; mentre la classe media liberale, con la sua mozione per la soppressione delle leggi sul grano, e la classe media radicale, con la sua proposta di rifiuto delle tasse, hanno sostenuto una parte miserevole. Anche i dibattiti sull'Irlanda, in fondo, sono stati dibattiti sulla situazione del proletariato irlandese e sui modi per aiutarlo a risollevarsi. Ma è tempo ormai che la classe media inglese faccia delle concessioni agli operai, i quali non pregano piú, ma esigono e minacciano, poiché tra poco potrebbe essere troppo tardi.

Ma, nonostante tutto questo, la classe media inglese, e in particolare quella industriale, che si arricchisce direttamente sulla miseria degli operai, non vuol sapere nulla di questa miseria. Essa, che si sente una classe potente, rappresentante della nazione, si vergogna di mettere a nudo dinanzi agli occhi del mondo la piaga dell'Inghilterra; non vuole confessare a se stessa che gli operai sono miseri, altrimenti *essa*, la classe abbiente, la classe industriale, dovrebbe portare la responsabilità morale di questa miseria. Di qui l'espressione ironica che gli inglesi colti, — e soltanto essi, cioè la classe media, sono conosciuti nel continente, — che gli inglesi colti sono soliti assumere quando si comincia a parlare della situazione degli operai; di qui la completa ignoranza da

[7] Sulla sessione parlamentare del 1844 vedi anche alle pp. 235-237, 365-366 e 377 di questo volume.

parte della classe media di tutto ciò che concerne gli operai; di qui i granchi colossali che questa classe prende dentro e fuori il parlamento, quando il discorso cade sulle condizioni del proletariato; di qui la sorridente spensieratezza con la quale essa vive su un terreno che è già scavato sotto i suoi piedi, che può franare da un giorno all'altro, e il cui franamento a breve scadenza è cosa tanto sicura quanto una qualunque legge matematica o meccanica; di qui l'incredibile stranezza per cui gli inglesi non possiedono ancora un solo libro esauriente sulla situazione dei loro operai, sebbene da non si sa quanti anni essi la vadano studiando per rabberciarla qua e là. Di qui, però, anche il profondo risentimento di tutta la classe operaia, da Glasgow a Londra, contro i ricchi, dai quali essa viene sistematicamente sfruttata e poi spietatamente abbandonata al suo destino, un risentimento che tra non molto — si potrebbe quasi dire entro quanto tempo — dovrà esplodere in una rivoluzione, a confronto della quale la prima Rivoluzione francese e il 1794 saranno un gioco da ragazzi.

La successione nella quale dobbiamo esaminare le diverse sezioni del proletariato nasce spontaneamente dalla precedente storia della sua formazione. I primi proletari apparvero con l'industria, furono un suo prodotto diretto; gli *operai industriali*, che si occupano della lavorazione delle materie prime, attraggono quindi per primi la nostra attenzione. La produzione del materiale per l'industria, cioè delle materie prime e del combustibile, acquistò importanza soltanto in seguito alla rivoluzione industriale, e poté cosí dare origine ad un nuovo proletariato: *gli operai delle miniere carbonifere e metallifere*. In terza istanza l'industria agí sull'*agricoltura* e in quarto luogo sull'Irlanda, di conseguenza dovremo assegnare un posto corrispondente alle relative frazioni del proletariato. Troveremo pure che, eccetto forse gli irlandesi, il grado di educazione dei diversi operai è in rapporto diretto al loro legame con l'industria, che quindi mentre gli operai industriali hanno coscienza dei loro interessi in misura maggiore, i minatori l'hanno in misura minore e gli operai agricoli non l'hanno quasi affatto. Anche tra i proletari industriali troveremo questa successione e vedremo che gli operai delle fabbriche, questi primogeniti della rivoluzione industriale, sono stati dall'inizio fino ad oggi il perno del movimento operaio, mentre gli altri entrarono via via nel movimento nella misura in cui il loro mestiere veniva preso nel vortice della rivoluzione industriale; dall'esempio dell'Inghilterra, impareremo cosí a comprendere l'importanza storica dell'industria per il fatto che il movimento operaio e il movimento industriale sono andati avanti di pari passo.

Ma poiché nel momento attuale quasi tutto il proletariato industriale partecipa al movimento, e poiché la situazione dei singoli settori, appunto perché sono tutti settori industriali, ha molti punti in comune, ci occuperemo prima di questi aspetti comuni, per poter esaminare poi in modo approfondito ciascuna ramificazione nelle sue particolarità.

Abbiamo già rilevato sopra come l'industria accentri la proprietà nelle mani di pochi. Essa richiede grandi capitali, con i quali fonda stabilimenti colossali, mandando cosí in rovina la piccola borghesia artigiana, e per mezzo dei quali riduce al proprio servizio le forze della natura, scacciando dal mercato i lavoratori manuali isolati. La divisione del lavoro, lo sfruttamento della forza idraulica e soprattutto del vapore, e il lavoro meccanico delle macchine, ecco le tre grandi leve con le quali l'industria fin dalla metà del secolo scorso si adopra a far saltare le commessure del mondo. La piccola industria ha creato la classe media, la grande industria ha creato la classe operaia e posto sul trono i pochi eletti della classe media, ma soltanto per potere un giorno tanto piú sicuramente farli precipitare. Frattanto però è un fatto innegabile e facilmente spiegabile che la numerosa piccola classe media del « buon tempo antico » è stata distrutta dall'industria e si è dissolta in capitalisti ricchi, da una parte, e operai poveri dall'altra [1].

La tendenza accentratrice dell'industria, tuttavia, non

[1] Cfr. al riguardo i miei *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, nei *Deutsch-Französische Jahrbücher* [F. Engels, *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1977]. In quello scritto il punto di partenza è la « libera concorrenza »; ma l'industria non è che la prassi della libera concorrenza, e questa non è che il principio a cui s'ispira l'industria (*n.d.a.*).

si ferma qui. Anche la popolazione viene accentrata, come il capitale; e ciò è naturale perché nell'industria l'uomo, l'operaio, viene considerato soltanto come una porzione di capitale, che si mette a disposizione del fabbricante e alla quale il fabbricante paga un interesse sotto il nome di salario. Il grande stabilimento industriale richiede molti operai, che lavorano insieme in un solo edificio; essi devono abitare insieme e, là dove sorge una fabbrica di una certa grandezza, formano già un villaggio. Essi hanno dei bisogni, per soddisfare i quali sono necessarie altre persone; vi accorrono artigiani, sarti, calzolai, fornai, muratori e falegnami. Gli abitanti del villaggio, specie quelli della generazione piú giovane, si abituano al lavoro in fabbrica, si familiarizzano con esso, e se la prima fabbrica, come è naturale, non può occupare tutti, il salario cade e di conseguenza vi si stabiliscono nuovi fabbricanti. Cosí dal villaggio nasce una piccola città, dalla piccola una grande città. Quanto piú grande è la città, tanto piú grandi sono i vantaggi di stabilirvisi. Si hanno ferrovie, canali e strade; le possibilità di scelta tra gli operai esperti diventano sempre maggiori; a causa della concorrenza tra i costruttori edili e tra i fabbricanti di macchine, che sono a disposizione lí sul posto, si possono erigere nuovi stabilimenti piú a buon mercato che in una zona distante, dove bisogna innanzitutto trasportare legname, macchinario, muratori e operai industriali; si ha un mercato, una Borsa, dove si affollano i compratori; si è direttamente collegati con i mercati che forniscono le materie prime o acquistano i prodotti finiti. Di qui l'accrescersi straordinariamente rapido delle grandi città industriali. È vero che la campagna offre a sua volta il vantaggio di avere di solito i salari piú bassi; la campagna e la città industriale stanno cosí in concorrenza perpetua tra loro, e se oggi il vantaggio è dalla parte della città, domani le oscillazioni del salario potranno essere tali da rendere nuovi investimenti piú vantaggiosi in campagna. Ma anche qui la tendenza accentratrice dell'industria mantiene tutta la sua forza, e ogni fabbrica costruita nella campagna reca in sé il germe di una città industriale. Se fosse possibile che questa frenesia dell'industria continuasse nello stesso modo ancora per un secolo, ognuno dei distretti industriali dell'Inghilterra diventerebbe un'unica grande città industriale, e Manchester e Liverpool si incontrerebbero a Warrington o a Newton; infatti anche nel commercio questo accentramento della popolazione ha esattamente gli stessi effetti, e per questo pochi grandi porti come Liverpool, Bristol, Hull e Londra monopolizzano quasi per intero il commercio marittimo dell'Impero britannico.

Poiché in queste grandi città l'industria e il commercio si sviluppano nel modo piú completo, emergono qui nel modo piú netto e manifesto le conseguenze di tale sviluppo in rapporto al proletariato. Qui l'accentramento della proprietà è pervenuto al suo grado piú alto; qui le usanze e le condizioni del buon tempo antico sono state distrutte radicalmente; qui si è giunti al punto che il nome di *Old merry England* (Vecchia felice Inghilterra) non evoca piú nulla, poiché la stessa *Old England* non la si conosce neppure attraverso i ricordi e i racconti dei nonni. Vi sono, quindi, soltanto una classe ricca e una classe povera, poiché la piccola borghesia va scomparendo giorno per giorno. Essa, che era un tempo la classe piú stabile, è divenuta ora la piú instabile; ormai è costituita solamente da pochi ruderi di un tempo passato e da una quantità di gente che aspira a far fortuna, perfetti cavalieri d'industria e speculatori, uno solo dei quali diventa ricco mentre novantanove dichiarano fallimento, e piú della metà di questi novantanove vive soltanto di fallimenti.

Ma la stragrande maggioranza di queste città è costituita da proletari, e come questi vivano, quale influenza eserciti su di essi la grande città, è cosa che ci proponiamo ora di esaminare.

Una città come Londra, dove si può camminare per ore senza vedere neppure l'inizio della fine, senza incontrare il benché minimo segno che faccia supporre la vicinanza dell'aperta campagna, è certo qualcosa di singolare. Questa immensa concentrazione, questa agglomerazione di due milioni e mezzo di uomini in *un solo* punto, ha centuplicato la forza di questi due milioni e mezzo; ha innalzato Londra al rango di capitale commerciale del mondo, ha creato i giganteschi *docks* e radunato le migliaia di bastimenti che ricoprono in permanenza il Tamigi. Non conosco nulla di piú imponente della vista che offre il Tamigi quando dal mare si risale verso il London Bridge. Gli ammassi di case, i cantieri navali da ambedue i lati del fiume, soprattutto dopo Woolwich, gli innumerevoli bastimenti che si accalcano sempre piú fitti lungo le due rive e da ultimo non lasciano libero che uno stretto passaggio nel mezzo del fiume, un passaggio nel quale sfrecciano uno attaccato all'altro decine e decine di piroscafi: tutto ciò è cosí grandioso, cosí immenso da dare le vertigini, e si resta sbalorditi dalla grandezza dell'Inghilterra ancor prima di mettere piede sul suolo inglese [1].

Ma è solo in seguito che si scopre quanti sacrifici sia

[1] Ciò avveniva circa cinquant'anni fa, al tempo dei pittoreschi bastimenti a vela. Oggi questi — se ancora ne giungono a Londra — stanno nei *docks*, e il Tamigi è coperto di brutte, fuligginose navi a vapore (*n.d.a.* all'edizione del 1892).

Il grande tema della vivibilità urbana
[LONDRA]

costato tutto ciò. Dopo aver calcato per qualche giorno il selciato delle strade principali, dopo esser penetrati con grande fatica nel brulichío umano, tra le file interminabili di carri e carrozze, dopo aver visitato i « quartieri brutti » della metropoli, soltanto allora si rileva che questi londinesi hanno dovuto sacrificare la parte migliore della loro umanità per compiere tutti quei miracoli di civiltà di cui la loro città è piena, che centinaia di forze latenti in essi sono rimaste inattive e sono state soffocate affinché alcune poche potessero svilupparsi piú compiutamente e moltiplicarsi mediante l'unione con quelle di altri. Già il traffico delle strade ha qualcosa di repellente, qualcosa contro cui la natura umana si ribella. Le centinaia di migliaia di individui di tutte le classi e di tutti i ceti che si urtano tra loro non sono *tutti* esseri umani con le stesse qualità e capacità, e con lo stesso desiderio di essere felici? e non devono forse *tutti*, alla fine, ricercare la felicità per le stesse vie e con gli stessi mezzi? Eppure si passano accanto in fretta come se non avessero nulla in comune, nulla a che fare l'uno con l'altro, e tra loro vi è solo il tacito accordo per cui ciascuno sul marciapiede tiene la destra, affinché le due correnti della calca, che si precipitano in direzioni opposte, non si ostacolino a vicenda il cammino; eppure nessuno pensa di degnare gli altri di uno sguardo. La brutale indifferenza, l'insensibile isolamento di ciascuno nel suo interesse personale emerge in modo tanto piú ripugnante ed offensivo, quanto maggiore è il numero di questi singoli individui che sono ammassati in uno spazio ristretto; e anche se sappiamo che questo isolamento del singolo, questo angusto egoismo è dappertutto il principio fondamentale della nostra odierna società, pure in nessun luogo esso si rivela in modo cosí sfrontato e aperto, cosí consapevole come qui, nella calca della grande città. La decomposizione dell'umanità in monadi, ciascuna delle quali ha un principio di vita particolare e uno scopo particolare, il mondo degli atomi è stato portato qui alle sue estreme conseguenze.

È per questo che la guerra sociale, la guerra di tutti

contro tutti, è dichiarata qui apertamente. Allo stesso modo dell'amico Stirner, gli uomini considerano gli altri soltanto come oggetti utilizzabili; ognuno sfrutta l'altro, e ne deriva che il piú forte si mette sotto i piedi il piú debole, e che i pochi forti, cioè i capitalisti, si impadroniscono di *tutto*, mentre ai molti deboli, ai poveri, a malapena resta la nuda vita.

E ciò che vale per Londra vale anche per Manchester, Birmingham e Leeds, vale per tutte le grandi città. Dappertutto barbara indifferenza, duro egoismo da un lato, e miseria indicibile dall'altro, dappertutto la guerra sociale, la casa di ogni singolo in stato d'assedio, dappertutto rapine reciproche sotto la protezione della legge, e tutto ciò in maniera cosí spudorata, cosí aperta che si resta atterriti dinanzi alle conseguenze delle nostre condizioni sociali, che si presentano cosí senza veli, e soltanto ci si stupisce del fatto che tutta questa pazzesca baraonda riesca in generale a reggersi ancora.

Poiché in questa guerra sociale l'arma con cui si combatte è il capitale, il possesso diretto o indiretto dei mezzi di sussistenza e dei mezzi di produzione, è lampante che tutti gli svantaggi di una tale situazione ricadano sul povero. Nessuno si cura di lui; afferrato dal vortice tumultuoso, deve cercare di cavarsela come può. Se è tanto fortunato da ottenere lavoro, cioè se la borghesia gli fa la grazia di volersi arricchire per suo mezzo, lo attende un salario che gli è appena sufficiente a tenere insieme corpo e anima; se non ottiene lavoro, può rubare, ove non tema la polizia, oppure morire di fame, e anche in questo caso la polizia si prenderà cura di far sí che egli muoia di fame in silenzio, senza offendere la borghesia. Durante la mia permanenza in Inghilterra, venti o trenta persone sono morte direttamente di fame in circostanze tali da suscitare la piú viva indignazione, ma all'esame necroscopico raramente si trovò una giuria che avesse il coraggio di affermarlo francamente. Le testimonianze potevano essere le piú chiare e inequivocabili, ma la borghesia, dalla

quale venivano scelti i membri della giuria, trovava sempre una scappatoia con la quale sottrarsi al tremendo verdetto: morto per fame. Ma in tali casi la borghesia non *deve* dire la verità, perché pronuncerebbe cosí la propria condanna. Molto piú numerosi sono stati coloro che sono morti per fame non direttamente ma indirettamente, in quanto la costante mancanza di cibo sufficiente provocava malattie mortali e mieteva cosí le sue vittime, giacché le debilitava a tal punto che determinate circostanze, le quali in condizioni diverse non avrebbero arrecato alcun danno, portavano necessariamente a gravi malattie e alla morte. Gli operai inglesi chiamano ciò assassinio sociale, e accusano l'intera società di commettere continuamente questo crimine. Hanno forse torto?

Senza dubbio sono soltanto singoli individui a morire di fame, ma quale garanzia ha l'operaio che domani non tocchi la stessa sorte anche a lui? Chi gli dà la sicurezza che, se domani, per un motivo qualsiasi o anche senza motivo, venisse licenziato dal padrone, egli potrà con i suoi cavarsela fino a che non ne trovi un altro che gli « dia il pane »? Chi garantisce all'operaio che basta la buona volontà di lavorare per ottenere lavoro, che l'onestà, la diligenza, la parsimonia e come altro si chiamano tutte le numerose virtú che gli vengono raccomandate dalla saggia borghesia, siano realmente per lui la strada verso la felicità? Nessuno. Egli sa che oggi ha qualcosa e che non dipende da lui se domani avrà ancora qualcosa; sa che ogni mutamento, ogni capriccio del datore di lavoro, ogni cattiva congiuntura negli affari lo può risospingere nel vortice tumultuoso dal quale ha trovato momentaneo scampo e nel quale è difficile, spesso impossibile, restare a galla. Egli sa che se oggi può vivere, è assai incerto che lo possa anche domani.

Ma passiamo ora ad esaminare in modo piú particolareggiato le condizioni in cui la guerra sociale pone la classe nullatenente. Vediamo un poco quale salario, in forma di abitazione, vestiario e nutrimento, la società fornisce real-

mente all'operaio per il suo lavoro, quale esistenza assicura a coloro i quali contribuiscono piú di tutti gli altri all'esistenza della società; e prendiamo in primo luogo le abitazioni.

Ogni grande città ha uno o piú « quartieri brutti », nei quali si ammassa la classe operaia. È vero che spesso la miseria abita in vicoletti nascosti dietro i palazzi dei ricchi; ma in generale le è stata assegnata una zona a parte, nella quale essa, bandita dalla vista delle classi piú fortunate, deve campare la vita per conto suo, comunque vada. Questi quartieri brutti in Inghilterra sono fatti piú o meno alla stessa maniera in tutte le città: le case peggiori nella zona peggiore della città; per lo piú lunghe file di costruzioni in mattoni a uno o due piani, eventualmente con cantine abitate, e quasi sempre disposte irregolarmente. Queste casette di tre o quattro stanze con cucina sono chiamate *cottages* e in tutta l'Inghilterra — tranne qualche parte di Londra — sono le normali abitazioni della classe operaia. Quanto alle strade, di solito non sono lastricate, ma piene di buche, sporche, cosparse di rifiuti vegetali e animali, senza canali di scarico o fogne, ma provviste di fetide pozzanghere stagnanti. Oltre a ciò la circolazione dell'aria è resa piú difficile dalla struttura pessima e irregolare di tutto il quartiere, e poiché in uno spazio ristretto vivono molte persone, è facile immaginare quale aria regni in questi quartiere operai. Inoltre le strade, quando il tempo è bello, servono da stenditoio; da casa a casa vengono tese di traverso corde cui si appende la biancheria bagnata.

Prendiamo qualcuno di questi quartieri brutti. Ecco per prima *Londra*[2] e, a Londra, la famigerata « cornacchiaia » (*rookery*), *St. Giles,* che ora finalmente sta per essere attraversata da un paio di strade ampie e quindi

[2] Avevo finito di scrivere l'esposizione che segue, quando mi è venuto tra le mani un articolo sui quartieri operai di Londra dell'*Illuminated Magazine* (ottobre 1844), che concorda pienamente con la mia descrizione, in molti punti quasi alla lettera, ma anche altrove nella sostanza. Esso è intitolato: *The Dwellings of the Poor, from the notebook of an M. D.* (*Medicinae Doctor*) (*n.d.a.*).

sarà distrutta. St. Giles giace nel mezzo della zona piú popolosa della città, contornata da strade ampie e splendide nelle quali si aggira il bel mondo di Londra, proprio nelle immediate vicinanze di Oxford Street e di Regent Street, di Trafalgar Square e dello Strand. È una massa disordinata di alte case, di tre o quattro piani, con strade strette, contorte e sporche, nelle quali regna un'animazione per lo meno pari a quella delle vie principali della città, solo che a St. Giles si vede unicamente gente che appartiene alla classe operaia. Per le strade si tiene il mercato: ceste piene di ortaggi e di frutta, naturalmente tutta pessima e quasi non commestibile, restringono ancor piú il passaggio, emanando, al pari delle macellerie, un puzzo disgustoso. Le case sono abitate dalle cantine fin sotto i tetti, sporche di dentro e di fuori, ed hanno un aspetto tale che nessuno vorrebbe abitarci. Ma questo è ancora niente di fronte alle abitazioni negli angusti cortili e nei vicoli tra una strada e l'altra, in cui si entra attraverso passaggi coperti tra le case, e dove la sporcizia e la rovina superano ogni immaginazione: qui è difficile trovare un vetro intatto, i muri sono sbriciolati, gli stipiti delle porte e le intelaiature delle finestre spezzati e sgangherati, le porte sono formate da vecchie tavole inchiodate insieme o non esistono affatto: in questo quartiere di ladri non sono necessarie le porte, poiché non vi è nulla da rubare. Dappertutto sono sparsi mucchi di immondizie e di cenere, e l'acqua sporca gettata davanti la porta si raccoglie in pozzanghere puzzolenti. Qui abitano i piú poveri tra i poveri, gli operai peggio pagati, insieme con ladri, furfanti e vittime della prostituzione, in un miscuglio eterogeneo; la maggior parte sono irlandesi o discendenti di irlandesi, e anche coloro i quali non sono ancora naufragati nel gorgo della corruzione che li circonda, ogni giorno scendono piú in basso, ogni giorno di piú vanno perdendo la forza di resistere all'influsso degradante della miseria, della sporcizia e dell'ambiente malsano.

Ma St. Giles non è l'unico « quartiere brutto » di Lon-

dra. Nello sterminato groviglio di strade vi sono centinaia e migliaia di straducole e vicoli nascosti, le cui case sono troppo in cattivo stato per essere utilizzate da coloro che possono ancora spendere qualche soldo per un'abitazione umana; spesso questi miserabili rifugi della miseria piú nera si trovano accanto ai sontuosi palazzi dei ricchi. Cosí, recentemente, in occasione di una necroscopia, una zona situata proprio accanto a Portman Square, una vasta piazza assai decorosa, è stata indicata come la residenza « di una moltitudine di irlandesi moralmente degradati dalla sporcizia e dalla miseria ». In strade come ad esempio Long Acre ed altre, non proprio di lusso ma tuttavia decorose, vi sono innumerevoli scantinati usati come abitazione, dai quali salgono alla luce del giorno figure malaticce di bambini e donne lacere e affamate. Nelle immediate vicinanze del Teatro di Drury Lane — il secondo di Londra — vi sono alcune tra le piú brutte strade della città: *Charles Street, King Street* e *Parker Street*, le cui case sono anch'esse popolate dalle cantine fino al tetto da famiglie poverissime. Nelle parrocchie di *St. John* e *St. Margaret*, a Westminster, nel 1840, secondo il *Journal of Statistical Society*, 5.366 famiglie di operai abitavano in 5.294 « abitazioni », — se si può chiamarle con questo nome, — uomini, donne e bambini ammucchiati insieme senza riguardo all'età o al sesso, in tutto 26.830 individui; e i tre quarti di queste famiglie non disponevano che di una sola stanza. Nell'aristocratica parrocchia di *St. George*, Hanover Square, secondo la stessa fonte, 1.465 famiglie di operai, complessivamente 6.000 persone, abitavano nelle medesime condizioni: anche qui, piú di due terzi del numero complessivo ammucchiati in ragione di una sola stanza a famiglia. E come viene sfruttata con mezzi legali dalle classi abbienti la miseria di questi infelici, presso i quali neppure i ladri sperano di poter trovare qualcosa! Per le orribili abitazioni presso Drury Lane, ricordate sopra, si pagano i seguenti fitti: due alloggi nello scantinato 3 scellini (1 tallero) alla settimana, una stanza al pianoterra 4 scellini, al primo piano 4 scellini e mezzo, al secondo 4 scellini, la soffitta 3 scellini; cosí che gli affamati abitanti di Charles Street pagano da soli ai proprietari di case un tributo annuo di 2.000 sterline (14.000 talleri), e le 5.366 famiglie già ricordate di Westminster un canone annuo di complessive 40.000 sterline (270.000 talleri).

Ma la zona operaia piú vasta è a oriente della Torre, a *Whitechapel* e *Bethnal Green*, dove è concentrata la massa principale degli operai di Londra. Ascoltiamo ciò che dice il sig. *G. Alston*, pastore di St. Philip's, Bethnal Green, sulle condizioni della sua parrocchia:

> Essa contiene 1.400 case, che sono abitate da 2.795 famiglie, ossia circa 12.000 persone. Lo spazio in cui abita questa grande massa di popolazione misura meno di 400 yarde quadrate (1.200 piedi), e dato tale affollamento, non è cosa eccezionale che un uomo, sua moglie, quattro o cinque figli e talvolta anche il nonno e la nonna, abitino in una sola stanza di dieci o dodici piedi quadrati, nella quale lavorano, mangiano e dormono. Credo che, prima che il vescovo di Londra attirasse l'attenzione pubblica su questa parrocchia cosí miserabile, la gente del West End la conoscesse un po' come conosce i selvaggi australiani o le isole dei mari del sud. E se veniamo a conoscere, per osservazione diretta, i mali di questi infelici, dopo aver spiato il loro magro pasto e averli visti piegati dalle malattie o dalla disoccupazione, troveremo un abbandono e una miseria tali che una nazione come la nostra deve vergognarsi che ciò sia possibile. Io sono stato parroco di Huddersfield nei tre anni in cui le fabbriche sono andate peggio; ma non ho mai visto un cosí totale abbandono dei poveri come da quando sono a Bethnal Green. Non *un solo* padre di famiglia su dieci in tutto il vicinato ha altro abito oltre l'abito da lavoro, e questo è, per di piú, lacero e consunto oltre ogni dire; molti, addirittura, non hanno per la notte altra copertura che questi stracci, e per letto null'altro che un sacco pieno di paglia e di trucioli.

Già da questa descrizione ci facciamo un'idea dell'aspetto che debbono avere tali abitazioni. Ma vogliamo ancora seguire le autorità inglesi, che a volte vi mettono piede, in alcune abitazioni proletarie.

In occasione di una necroscopia eseguita dal signor Carter, *coroner* del Surrey, sul cadavere della quarantacin-

quenne *Ann Galway* il 16 novembre 1843, i giornali cosí si esprimono a proposito dell'abitazione della morta: la donna abitava con il marito ed un figlio diciannovenne al numero 3 di White Lyon Court, Bermondsey Street, Londra, in una stanzuccia dove non c'era né un letto, né qualcosa che vi somigliasse, né alcun altro mobile. Essa giaceva morta accanto al figlio sopra un mucchio di piume, che erano sparse anche sul suo corpo seminudo, poiché non esistevano coperte né lenzuola. Le piume si erano attaccate cosí saldamente al corpo, che il medico non poté esaminare il cadavere se non dopo averlo fatto ripulire; lo trovò semischeletrito e tutto pieno di morsicature di insetti. In una parte del pavimento i mattoni erano stati divelti e il buco veniva usato dalla famiglia come latrina.

Lunedí 15 gennaio 1844 due ragazzi furono condotti davanti al tribunale correzionale di Worship Street, perché per la fame avevano rubato in un negozio un piede di vacca semicotto e l'avevano subito divorato. Il giudice si sentí in dovere di far svolgere ulteriori indagini, e ricevette dai poliziotti questo rapporto: la madre dei ragazzi era la vedova di un ex soldato, che poi aveva servito nella polizia e, dopo la morte del marito, si era trovata assai male con i suoi nove figli. Abitava al numero 2 di Pool's Place, Quaker Street, Spitalfields, nella piú squallida miseria. Quando il poliziotto andò da lei, la trovò con sei dei suoi figli letteralmente stipati in un angusto retrostanza privo di mobili, eccettuate due vecchie sedie di vimini senza fondo e un tavolino con due gambe rotte, su cui erano una tazza sbocconcellata e un piccolo piatto. Nel focolare a malapena una scintilla di fuoco, e in un angolo un mucchietto di stracci, quanti ne può tenere una donna in un grembiule, che servivano da letto per tutta la famiglia. Per coperte non avevano che i loro laceri indumenti. La povera donna gli narrò che l'anno precedente aveva dovuto vendere il letto per procurarsi un po' di nutrimento; la biancheria da letto l'aveva data in pegno ad un negoziante di alimenti, in cambio di un po' di viveri; insomma, aveva dovuto

vendere tutto per avere un poco di pane. Il giudice fece dare alla donna un notevole sussidio dalla cassa dei poveri.

Nel febbraio del 1844 una vedova di sessant'anni, Theresa Bishop, insieme alla figliola malata di ventisei anni, venne raccomandata alla beneficenza del giudice di Marlborough Street. Abitava al numero 5 di Brown Street, Grosvenor Square, in un piccolo retrostanza non piú grande di un armadio, in cui non vi era neppure un mobile. In un angolo giacevano alcuni stracci, sui quali le due donne dormivano; una cassa serviva contemporaneamente da tavolo e da sedia. La madre guadagnava qualcosa facendo le pulizie; a detta del padrone esse vivevano in quelle condizioni dal maggio del 1843, avevano venduto o impegnato quanto possedevano e tuttavia non avevano mai pagato l'affitto. Il giudice fece pervenire loro una sterlina dalla cassa dei poveri.

Non intendo certo affermare che *tutti* gli operai di Londra vivano in una tale miseria, come le tre famiglie citate; so bene che, di fronte ad uno cosí completamente calpestato dalla società, ve ne sono dieci che vivono meglio, ma affermo che migliaia di oneste e laboriose famiglie, molto piú oneste, molto piú stimabili di tutti i ricchi di Londra, si trovano in queste condizioni indegne di un essere umano, e che ogni proletario, nessuno eccettuato, senza sua colpa e nonostante tutti i suoi sforzi, può essere colpito da un eguale destino.

Ma, nonostante tutto, sono ancora fortunati quelli che hanno un riparo qualunque; fortunati a paragone dei senzatetto. Ogni mattina a Londra 50.000 persone si alzano senza sapere dove potranno posare il capo la notte seguente. I piú fortunati tra loro, quelli che riescono a mettere da parte per la sera uno o due pence, vanno in una delle cosiddette case d'alloggio (*lodging-houses*), che abbondano in ogni grande città, e dove in cambio del denaro ricevono asilo. Ma quale asilo! Da cima a fondo la casa è piena di letti, quattro, cinque, sei letti in ogni stanza, quanti ve ne entrano. In ogni letto vengono messe quattro, cinque, sei

persone anche qui quante ve ne entrano, malati e sani, vecchi e giovani, uomini e donne, ubriachi e sobri, come capita, tutti mescolati. Naturalmente ne derivano liti, bastonature e ferimenti, e se i compagni di letto si mettono d'accordo è ancor peggio, perché allora si concertano rapine, o si commettono cose cosí bestiali che il nostro linguaggio, ormai divenuto umano, non vuol tradurre in parole. E coloro i quali non possono pagarsi tale giaciglio? Ebbene, costoro dormono dove trovano posto, in qualche passaggio, sotto un porticato, in un qualsiasi angolo dove la polizia o i proprietari li lasciano dormire indisturbati; alcuni capitano anche nei ricoveri che la beneficenza privata ha istituito qua e là; altri dormono sulle panchine dei parchi, proprio sotto le finestre della regina Vittoria. Ascoltiamo quanto dice il *Times* dell'ottobre 1843:

Dal nostro rapporto di polizia di ieri risulta che ogni notte dormono nei parchi in media una cinquantina di persone, senz'altro riparo contro le intemperie che gli alberi e qualche buca nei terrapieni. La maggior parte sono ragazze che sono state sedotte da soldati, portate qui dalla campagna e abbandonate a se stesse nel vasto mondo, alla degradazione di una miseria senza speranza, a tutta la selvaggia trascuratezza del vizio precoce.

Ciò è veramente orribile. I poveri sono dappertutto. Dappertutto l'indigenza troverà la strada per farsi avanti e impiantarsi con tutta la sua mostruosità nel cuore di una grande e rigogliosa città. Nelle mille anguste stradette e nei vicoli di una popolosa metropoli, sempre, ci duole dirlo, ci saranno molte sofferenze, molte che feriscono l'occhio, molte altre che rimangono nascoste.

Ma che nel recinto stesso della ricchezza, della gioia e dell'eleganza, proprio accanto alla regale grandezza di St. James, proprio accanto allo splendido palazzo di Bayswater, là dove si incontrano il vecchio e il nuovo quartiere aristocratico, in una zona dove la preveggente raffinatezza dell'architettura moderna si è ben guardata dal costruire anche una sola catapecchia per la miseria, in una zona che pare consacrata all'esclusivo godimento della ricchezza, che *proprio là* debbano convergere miseria e fame e malattia e vizio con tutti gli orrori ad essi collegati, distruggendo un corpo dopo l'altro, un'anima dopo l'altra!

È una situazione veramente mostruosa. Il massimo godimento che la salute fisica, lo stimolo intellettuale, le piú innocenti gioie dei sensi possano concedere, a contatto immediato con la piú dura miseria! La ricchezza che dai suoi splendidi saloni ride con brutale noncuranza dinanzi alle oscure piaghe dell'indigenza! Gioie che, inconsciamente ma crudelmente scherniscono il dolore che geme là sotto! Tutti i contrasti in lotta, tutti in opposizione, se si eccettua il vizio che induce in tentazione e il vizio che si lascia tentare... Ma tutti gli uomini rammentino questo: nelle zone piú lussuose della città piú ricca del mondo, notte per notte, da un inverno all'altro, si possono trovare donne, donne giovani quanto all'età, vecchie per i peccati e per le sofferenze, reiette della società, che marciscono per fame, sporcizia e malattie. Rammentino questo, e imparino a non teorizzare ma ad agire. Dio sa se oggigiorno non vi è un campo abbastanza vasto per l'azione!

Ho parlato sopra di ricoveri per i senzatetto. Fino a che punto siano affollate queste case ce lo possono mostrare due esempi. Un *refuge of the houseless* [3] costruito di recente in Upper Ogle Street, che può dare asilo ogni notte a 300 persone, dall'epoca della sua apertura, avvenuta il 27 gennaio, fino al 17 marzo 1844 accolse per una o piú notti 2.740 persone; e sebbene la stagione si facesse piú clemente, il numero di coloro che chiedevano ospitalità in questo, come negli asili di Whitecross Street e Wapping era in forte aumento, e ogni notte un buon numero di senzatetto dovevano essere respinti per mancanza di spazio. In un altro, l'asilo centrale di Playhouse Yard, nei primi tre mesi del 1844 fu dato alloggio in media a 460 persone ogni notte, in totale furono accolte 6.681 persone e distribuite 96.141 razioni di pane. Tuttavia il comitato direttivo dichiara che anche questa istituzione ha potuto far fronte in certo qual modo all'affluenza dei bisognosi soltanto da quando anche l'asilo orientale è stato aperto ai senzatetto.

Lasciamo ora Londra per esaminare in ordine le altre grandi città dei tre regni. Prendiamo innanzi tutto *Dublino*, una città il cui accesso dal mare è tanto affascinante quanto è imponente quello di Londra. La baia di Dublino è la piú bella di tutte le isole britanniche, e gli irlandesi sogliono paragonarla addirittura a quella di Napoli. Anche

[3] Rifugio dei senzatetto.

la città presenta notevoli bellezze e i suoi quartieri aristocratici sono costruiti meglio e con piú gusto di quelli di qualsiasi altra città britannica. Ma, in compenso, i quartieri poveri di Dublino sono, dal canto loro, quanto di piú orrendo e ripugnante possa vedersi al mondo. Senza dubbio vi ha la sua parte anche il carattere irlandese, che, in determinate circostanze, non si trova a suo agio che tra la sporcizia; ma poiché in ogni grande città dell'Inghilterra e della Scozia troviamo migliaia di irlandesi, e ogni popolazione povera deve necessariamente sprofondare a poco a poco nella stessa sporcizia, evidentemente la miseria di Dublino non è qualcosa di specifico, qualcosa che appartiene soltanto alla città irlandese, ma qualcosa che è comune a tutte le grandi città del mondo. I quartieri poveri di Dublino sono oltremodo estesi, e le case sono talmente sudice e inabitabili, le strade cosí mal tenute, da superare ogni immaginazione. Ci si può fare un'idea del modo in cui i poveri sono ammucchiati insieme, quando si pensi che nel 1817, secondo il rapporto dell'ispettorato delle case di lavoro [4], in Barrack Street in 52 case con 390 stanze vivevano 1.318 persone, e in Church Street e dintorni in 71 case con 393 stanze abitavano 1.997 persone; che

in questo e nel quartiere vicino si trovano una quantità di vicoli e cortili puzzolenti (*foul*), che molte cantine ricevono luce soltanto dalla porta e che in parecchie di esse gli abitanti dormono sulla nuda terra, sebbene la maggioranza possieda almeno le lettiere, mentre ad esempio la Nicholson's Court contiene in 28 anguste e misere stanzette 151 persone nella piú grande indigenza, tale che in tutto il cortile non si sono trovate che due lettiere e due coperte da letto.

Tanta è la miseria a Dublino, che un solo istituto benefico, quello della Mendicity Association [5], accoglie giornalmente 2.500 persone, cioè *l'uno* per cento dell'intera popolazione, li nutre durante il giorno e li fa andar via la sera.

Qualcosa di simile ci racconta il dott. Alison di *Edimburgo*, un'altra città la cui stupenda posizione, che le ha dato la fama di Atene moderna, e il cui splendido quartiere aristocratico nella città nuova contrasta acerbamente con la fetida miseria dei poveri nella città vecchia. Alison afferma che questo vastissimo quartiere è immondo e repellente quanto le peggiori zone di Dublino, e che la Mendicity Association troverebbe a Edimburgo un numero di bisognosi da aiutare proporzionalmente pari a quello della capitale irlandese; anzi egli dichiara che in Scozia, segnatamente a Edimburgo e Glasgow, i poveri sono in condizioni peggiori che in qualsiasi altra regione dell'Impero britannico, e che i piú miseri non sono gli irlandesi ma gli scozzesi. Il dott. Lee, pastore della Chiesa Vecchia di Edimburgo, dichiarò nel 1836 dinanzi alla Commission of Religious Instruction:

Non avevo mai visto prima d'ora tanta miseria quanta ne ho vista nella mia parrocchia. La gente è priva di mobili, priva di tutto; spesso due coppie di sposi abitano in una stessa stanza. In un solo giorno ho visitato sette case nelle quali non vi era nemmeno un letto, anzi in alcune neppure un poco di paglia; persone di ottant'anni dormivano sul tavolato, quasi tutti trascorrevano la notte avvolti nei loro vestiti. In uno scantinato ho trovato due famiglie scozzesi della campagna; poco dopo il loro arrivo in città erano morti due figli, il terzo era moribondo all'epoca della mia visita. Per ogni famiglia vi era un mucchio di paglia sporca in un angolo, e per di piú la cantina, che era cosí scura da non permettere di riconoscere la gente neppure di giorno, ospitava anche un asino. Anche un cuore di pietra avrebbe sanguinato al vedere tanta miseria in un paese come la Scozia.

Qualcosa di analogo riferisce il dott. Hennen nell'*Edinburgh Medical and Surgical Journal*. Da un'inchiesta parlamentare [6] apprendiamo quale sporcizia regni nelle case

[4] Citato in Dott. W. P. Alison, F.R.S.E., fellow and late President of the Royal College of Physicians etc., *Observations on the Management of the Poor in Scotland and its Effects on the Health of Great Towns*, Edimburgo, 1840. L'autore è un uomo religioso, *tory*, fratello dello storico Archibald Alison (*n.d.a.*).

[5] Associazione per l'assistenza ai mendicanti.

[6] *Report to the Home Secretary from the Poor-Law Commissioners, on an Inquiry into the Sanitary Condition of the Labouring Classes of Great Britain. With Appendices. Presented to both Houses of Parliament in July*

dei poveri di Edimburgo, come del resto c'è da aspettarsi date le circostanze. Sulle spalliere dei letti la notte si appollaiavano le galline, cani e perfino cavalli dormivano nella stessa stanza con gli uomini, e la conseguenza naturale di ciò che in questi alloggi, infestati da schiere di insetti di tutte le specie, regnavano un sudiciume e un fetore spaventosi. La struttura edilizia di Edimburgo favorisce al massimo questo vergognoso stato di cose. La città vecchia è costruita sui due versanti di una collina sulla cui sommità corre la Via Alta (*High Street*). Da essa si dipartono da ambedue i lati una quantità di stradette anguste e contorte, chiamate *wynds* per le loro numerose giravolte, che scendono verso il basso, e queste formano il quartiere proletario. Le case delle città scozzesi sono in generale alte, a cinque o sei piani, come a Parigi, e, contrariamente a quanto avviene in Inghilterra dove ciascuno, nei limiti del possibile, ha una sua casa separata, sono abitate da un gran numero di famiglie diverse; perciò l'affollamento di molte persone in una superficie ristretta è qui ancora maggiore.

Queste strade — dice un giornale inglese in un articolo sulle condizioni sanitarie degli operai nelle città[7] — sono spesso così strette che dalla finestra di una casa si può passare a quella della casa di fronte, e inoltre le case sono così alte, un piano sull'altro, che la luce penetra a stento nel cortile o nel vicolo che le divide. In questa parte della città non vi sono scoli né altri scarichi o latrine appartenenti alle case; e perciò ogni notte tutta l'immondizia, i rifiuti e gli escrementi di almeno 50.000 persone vengono scaricati nei tombini, cosicché nonostante ogni pulizia delle strade, si formano mucchi di sterco secco, da cui emanano vapori puzzolenti, cosa che non solo offende la vista e l'olfatto, ma mette anche in estremo pericolo la salute degli abitanti. V'è forse da meravigliarsi che in tali zone non vi sia alcuna considerazione per la salute, per le convenienze e perfino per le più comuni regole della decenza? Al contrario, tutti coloro che conoscono più da vicino le condizioni degli abitanti possono testimoniare quale grado abbiano raggiunto qui malattie, miseria e degradazione morale. In quartieri siffatti la società è discesa ad un livello di miseria e di avvilimento davvero indescrivibile. Le abitazioni delle classi più povere in generale sono molto sudice e non vengono evidentemente mai pulite; nella maggior parte dei casi consistono in una sola stanza che, nonostante la cattiva circolazione dell'aria, è tuttavia gelida a causa delle finestre rotte e sconnesse; a volte è umida e situata in parte sottoterra, sempre male ammobiliata e assolutamente priva di tutto ciò che renda una casa abitabile, tanto che spesso serve da letto a un'intera famiglia un mucchio di paglia, sul quale giacciono in ripugnante promiscuità uomini e donne, giovani e vecchi. L'acqua si può prendere solo alle fontane pubbliche, e la fatica che è necessaria per procurarsela favorisce naturalmente la sporcizia.

1842. 3 vols. in folio. Raccolto e ordinato in base a relazioni mediche da Edwin Chadwick, segretario della Commissione per la Legge sui poveri (*n.d.a.*).

[7] *The Artizan*, ottobre 1843. Rivista mensile.

In altre grandi città portuali le cose non vanno meglio. *Liverpool*, con tutto il suo commercio, il suo splendore e la sua ricchezza, tratta gli operai con la stessa barbarie. Un buon quinto della popolazione — cioè più di 45.000 persone — abita in cantine anguste, oscure, umide e mal ventilate; nella città ve ne sono 7.862. Ad esse si aggiungono inoltre 2.270 cortili (*courts*), cioè piccoli spiazzi contornati di costruzioni da ogni parte, che possiedono solo un'entrata stretta, per lo più coperta, e che non permettono quindi *nessuna* ventilazione, generalmente assai sudici e abitati quasi esclusivamente da proletari. Di questi cortili avremo occasione di parlare più a lungo quando ci occuperemo di Manchester. A *Bristol*, in occasione di una visita a 2.800 famiglie operaie, si trovò che il 46 per cento di esse possedevano un'unica stanza.

Nelle città industriali troviamo esattamente le stesse cose. A *Nottingham* vi sono in tutto 11.000 case, delle quali 7.000 o 8.000 hanno in comune il muro posteriore, il che rende impossibile la circolazione dell'aria; inoltre, spesso una sola latrina serve in comune a parecchie case. Durante un'ispezione compiuta di recente, si trovò che molte file di case erano costruite sopra fognature poco profonde, coperte unicamente dal tavolato del pavimento. Lo stesso spettacolo si offre a Leicester, Derby e Sheffield. Su

Birmingham ci informa l'articolo sopra citato dell'*Artizan*:

Nelle parti piú vecchie della città vi sono molti brutti quartieri, sporchi e trascurati, pieni di pozzanghere stagnanti e di mucchi di rifiuti. I cortili sono molto numerosi a Birmingham, oltre 2.000, e contengono la maggior parte della classe operaia. Per lo piú sono stretti, fangosi, mal ventilati e con cattive fogne, vi si allineano da otto a venti case, che per la maggior parte ricevono aria da un solo lato, poiché il loro muro posteriore è in comune con un altro edificio. Nel fondo del cortile esiste quasi sempre una buca per la cenere o qualcosa di simile, la cui sporcizia è indescrivibile. È da osservare però che i cortili piú recenti sono costruiti in maniera piú razionale e sono tenuti in modo più decoroso; e anche i *cottages* di questi cortili sono molto meno ammucchiati l'uno accanto all'altro che a Manchester e Liverpool, ed è per questa ragione che quando scoppiano le epidemie a Birmingham i casi mortali sono assai meno numerosi che non ad esempio a Wolverhampton, Dudley e Bilston, che distano solo poche miglia. Parimenti sono sconosciute a Birmingham le abitazioni nelle cantine, sebbene alcuni locali sotterranei siano adibiti assai impropriamente a laboratori. Le case d'alloggio per proletari sono abbastanza numerose (oltre 400), situate principalmente in cortili nelle zone centrali della città; quasi tutte sono disgustosamente sudice e maleodoranti, e sono il rifugio di mendicanti, vagabondi (*trampers*: diremo piú oltre del significato preciso di questo termine) ladri e prostitute, i quali qui mangiano, bevono, fumano e dormono senza preoccuparsi minimamente della comodità o della decenza, in un'atmosfera tollerabile soltanto da esseri cosí degradati.

Per molti aspetti *Glasgow* assomiglia a Edimburgo: gli stessi *wynds*, gli stessi alti casamenti. A proposito di questa città l'*Artizan* osserva:

La classe operaia rappresenta qui circa il 78 per cento dell'intera popolazione (circa 300.000 abitanti) e abita in quartieri che superano per miseria e squallore i piú infimi angoli di St. Giles e Whitechapel, i *liberties* di Dublino, i *wynds* di Edimburgo. Parecchi di questi quartieri sono nel centro della città: a sud di Trongate, a ovest del Mercato del sale, nel Calton, ai lati della Via Alta, ecc., labirinti interminabili di viuzze e di *wynds*, nei quali si aprono quasi ad ogni passo cortili o vicoli ciechi, formati da case vecchie, mal ventilate, altissime, prive di acqua e cadenti. Queste case sono letteralmente gremite di abitanti; contengono tre o quattro famiglie — una ventina di persone — per ogni piano. In alcuni casi ogni piano è affittato come dormitorio, cosicché

I wynds di Glasgow
[ghetti]

fino a quindici o venti persone sono ammucchiate, non si può dire alloggiate, in un'unica stanza. Questi quartieri ospitano i membri piú poveri, piú depravati, piú avviliti della popolazione, e devono essere considerati le fonti di quelle spaventose febbri epidemiche, che da qui si diffondono seminando la morte in tutta Glasgow.

Ascoltiamo come descrive questi quartieri *J. C. Symons*, commissario governativo nell'inchiesta sulle condizioni dei tessitori a mano [8]:

Ho visto la miseria in alcuni dei suoi stadi peggiori sia qui che sul continente, ma prima di visitare i *wynds* di Glasgow non credevo che in qualche paese civile potessero esistere tante mostruosità, tanta miseria e tante malattie. Nelle case d'alloggio piú infime dormono da dieci a dodici e talvolta venti persone di ambo i sessi e di tutte le età mescolate insieme, piú o meno svestite, sul pavimento. Le abitazioni sono usualmente (*generally*) cosí sudice, umide e cadenti che nessuno vorrebbe tenervi il suo cavallo.

E in un altro punto:

I *wynds* di Glasgow contengono una popolazione fluttuante, da quindicimila a trentamila persone. Questo quartiere è composto interamente di stradine anguste e di cortili quadrangolari, al centro dei quali si innalza sempre un letamaio. Per quanto ripugnante fosse l'aspetto esteriore di questi luoghi, tuttavia non bastò a prepararmi alla sporcizia e alla miseria dell'interno. In alcune stanze da letto che noi (il sovrintendente di polizia capitano Miller e Symons) visitammo di notte, trovammo letteralmente uno strato di esseri umani sdraiati sul pavimento, spesso quindici o venti, alcuni vestiti, altri nudi, uomini e donne mescolati insieme. Il loro letto era uno strato di paglia ammuffita frammista ad alcuni stracci. Pochi o addirittura inesistenti i mobili, e l'unica cosa che desse a questi bugigattoli un aspetto abitabile era un fuoco nel camino. Il furto e la prostituzione costituiscono le principali risorse di questa popolazione. Sembrava che nessuno si fosse mai dato la pena di ripulire queste stalle di Augia, questo pandemonio, questo groviglio di delitti, di sporcizia e di pestilenza esistente nel centro della seconda città del regno. Un'ampia ispezione dei quartieri piú infimi di altre città non rivelò mai nulla che avesse

[8] *Arts and Artisans at Home and Abroad*, by J. C. Symons, Edimburgo, 1839. L'autore, a quanto sembra scozzese egli stesso, è un liberale e di conseguenza un fanatico avversario di ogni movimento operaio autonomo: I passi citati si trovano a p. 116 e sgg. (*n.d.a.*).

anche solo la metà di quelle brutture, né per profondità di infezione fisica e morale, né per densità relativa della popolazione. In questo quartiere la maggior parte delle abitazioni è stata dichiarata pericolante e inabitabile dalla *Court of Guild*; ma proprio queste sono le piú affollate, poiché, per legge, per esse non si può esigere affitto.

La grande zona industriale che è al centro dell'isola britannica, la striscia fittamente popolata del *West Yorkshire* e del *South Lancashire* con le sue numerose città industriali non è da meno delle altre grandi città. Il distretto laniero del West Riding nel Yorkshire è una contrada ridente, un susseguirsi ameno di verdi colline, le cui alture divengono sempre piú ripide andando verso occidente, fino a raggiungere la loro punta piú alta con l'erta cresta di Blackstone Edge, che fa da spartiacque tra il Mare d'Irlanda e il Mare del nord. La valle dell'Aire, in cui giace Leeds, e quella del Calder, in cui corre la ferrovia Manchester-Leeds, sono tra le piú suggestive dell'Inghilterra e sono disseminate dovunque di fabbriche, villaggi e città; le grigie case di pietra appaiono cosí pulite e graziose in confronto con gli anneriti casamenti di mattoni del Lancashire, che sono davvero una gioia. Ma quando si entra nelle città, si trovano ben pochi motivi di compiacimento. Come descrive l'*Artizan* (*loc. cit.*), e come ho potuto riscontrare direttamente, *Leeds* giace

su un dolce declivio che scende nella valle dell'Aire. Il fiume attraversa serpeggiando la città per una lunghezza di circa un miglio e mezzo [9] e, durante il disgelo o in periodi di piogge violente, è soggetto a gravi inondazioni. I quartieri occidentali, situati in alto, sono relativamente puliti per una città cosí grande, ma le zone piú basse intorno al fiume ed ai ruscelli (*beckc*) suoi tributari sono sporche, strette e già da sole sufficienti ad abbreviare la vita degli abitanti, particolarmente dei bambini piccoli; a ciò si aggiungono ancora le orribili condizioni dei quartieri operai intorno a Kirkgate, March Lane, Cross Street e Richmond Road,

[9] Dovunque parliamo di miglia senza altra indicazione, si tratta di miglia inglesi, 69 e mezzo delle quali corrispondono al grado dell'equatore. Quindi un miglio tedesco è uguale a circa cinque miglia inglesi (*n.d.a.*).

che si devono attribuire principalmente alle strade non pavimentate e prive di fogne, all'architettura irregolare, ai numerosi cortili e vicoli ciechi e all'assenza totale anche dei piú comuni mezzi di pulizia; si metta insieme tutto questo e avremo ragioni a sufficienza per spiegarci l'elevatissimo indice di mortalità di queste infelici regioni in cui regna la piú sudicia miseria. In conseguenza delle inondazioni dell'Aire (che, si deve aggiungere, come tutti i fiumi che servono all'industria entra nella città chiaro e trasparente e ne esce denso, nero e puzzolente, inquinato da tutti i rifiuti possibili) le abitazioni e le cantine spesso si riempiono d'acqua al punto che è necessario vuotarle con le pompe; e in tali periodi l'acqua sale anche là dove esistono le fogne, da esse si riversa nelle cantine [10] producendo vapori densi di miasmi, fortemente impregnati di idrogeno solforato, e lascia dietro di sé un sedimento nauseabondo e sommamente nocivo per la salute. Durante l'inondazione della primavera del 1839, gli effetti di questa ostruzione delle fogne furono cosí deleteri che, secondo la relazione dell'ufficiale di stato civile, in questo quartiere si ebbero nel corso di quel trimestre tre casi di morte per ogni due nascite, mentre, per lo stesso trimestre, in tutte le altre parti della città si ebbero tre nascite contro due casi di morte.

Altri quartieri fittamente popolati sono privi di fognature ovvero ne sono provvisti in misura cosí insufficiente da non ritrarne alcun vantaggio. Per intere file di case raramente si trovano cantine asciutte; in altri quartieri parecchie strade sono ricoperte di un fango molle dell'altezza di un piede. Invano gli abitanti si sono sforzati di tempo in tempo di riparare queste strade con palate di cenere; nonostante ciò, in tutte le buche ristagnano liquami e l'acqua sporca gettata via dalle case, finché il sole e il vento non li asciugano (cfr. la relazione del consiglio comunale nello *Statistical Journal*, v. 2, p. 404). Un normale *cottage* di Leeds non occupa piú di cinque yarde quadrate, e di solito è composto di una cantina, un soggiorno e una stanza da letto. Queste abitazioni anguste, giorno e notte stipate di esseri umani, sono un altro motivo di pericolo per la morale e la salute degli abitanti. E quanto siano affollate tali abitazioni lo descrive il rapporto sopra citato sulle condizioni sanitarie della classe operaia:

[10] Non si dimentichi che queste « cantine » non sono ripostigli, ma abitazioni per esseri umani (*n.d.a.*).

A Leeds trovammo fratelli e sorelle e dozzinanti di ambo i sessi che dividevano la stessa stanza da letto coi genitori; ne derivano conseguenze il cui solo pensiero ripugna ai sentimenti umani.

Lo stesso vale per *Bradford,* che si trova a sole sette miglia da Leeds, al punto di convergenza di parecchie valli presso un fiumiciattolo graveolente, nero come la pece. In una bella domenica di sole — poiché nei giorni di lavoro è avvolta da una grigia nube di fumo di carbone — vista dalle alture circostanti la città offre uno spettacolo superbo; ma dentro di essa regnano la stessa sporcizia e lo stesso abbandono che a Leeds. Le parti piú vecchie della città, costruite su ripidi pendii, sono anguste e irregolari; nelle stradette, nei vicoli ciechi e nei cortili giacciono cumuli di rifiuti e macerie; le case sono semidiroccate, malsane e inadatte a servire da abitazione: nelle immediate vicinanze del fiume e del fondovalle ne trovai parecchie il cui piano inferiore, quasi interrato nel pendio del monte, era del tutto inabitabile. In generale, le parti del fondovalle nelle quali si sono ammassate tra le alte fabbriche le abitazioni degli operai, sono le peggio costruite e le piú lerce di tutta la città. Nei quartieri nuovi di questa come di tutte le altre città industriali, i *cottages* sono piú regolari, allineati in fila, ma anch'essi pieni di tutti gli inconvenienti che sono legati al consueto modo di alloggiare gli operai, e dei quali parleremo piú a lungo trattando di Manchester. Lo stesso vale per tutte le altre città del West Riding, cioè *Barnsley, Halifax* e *Huddersfield.* Quest'ultima, che per la sua incantevole posizione e per la sua architettura moderna è di gran lunga la piú bella di tutte le città industriali del Yorkshire e del Lancashire, ha tuttavia anch'essa i suoi quartieri brutti; infatti una commissione, nominata da un'assemblea cittadina per ispezionare la città, comunicava il 5 agosto 1844:

È notorio che a Huddersfield intere strade e molti vicoli e cortili non sono lastricati né provvisti di fogne o di altri mezzi di scolo; vi giacciono ammonticchiati rifiuti, spazzatura e sporcizia

di ogni specie che si decompongono e imputridiscono, e quasi ovunque l'acqua stagnante si raccoglie in pozzanghere, e in conseguenza di tutto ciò le abitazioni circostanti sono necessariamente miserabili e sudice, sicché ivi hanno origine le malattie che minacciano la salute dell'intera città.

Se andiamo oltre, o se con la ferrovia passiamo attraverso il Blackstone Edge, arriviamo alla terra classica in cui l'industria inglese ha realizzato il suo capolavoro, e dalla quale partono tutti i movimenti degli operai, il *South Lancashire,* col suo centro, *Manchester.* Di nuovo abbiamo qui un bel paesaggio collinoso, che partendo dallo spartiacque discende dolcemente ad occidente verso il Mare di Irlanda, con le incantevoli, verdi vallate del Ribble, dell'Irwell e del Mersey e dei loro affluenti; una terra che ancora cent'anni fa era per la maggior parte null'altro che una palude poco popolata, mentre oggi è disseminata di città e villaggi ed è la regione piú densamente popolata di Inghilterra. Nel Lancashire, e particolarmente a Manchester, l'industria britannica trova al contempo il suo punto di partenza e il suo centro; la Borsa di Manchester è il termometro di tutte le oscillazioni del traffico industriale; la moderna arte della fabbricazione ha raggiunto a Manchester la sua perfezione. Nell'industria cotoniera del South Lancashire sono spinti all'estremo lo sfruttamento delle forze naturali, la sostituzione del lavoro manuale mediante le macchine (particolarmente con il telaio meccanico e la *selfactor mule*) e la divisione del lavoro, e se abbiamo individuato in questi tre elementi il tratto caratteristico dell'industria moderna, dobbiamo riconoscere che la lavorazione del cotone dagli inizi fino a oggi è sempre stata all'avanguardia rispetto a tutti gli altri rami dell'industria. Ma, nello stesso tempo, dovevano svilupparsi qui nel modo piú completo e piú netto gli effetti dell'industria moderna sulla classe operaia, e il proletariato industriale doveva presentare qui le sue piú classiche caratteristiche. La degradazione alla quale l'operaio viene ridotto dall'impiego della forza-vapore, delle macchine e della divisione del

Manchester come emblema

lavoro, e i tentativi del proletariato di sollevarsi da questa avvilente situazione, sono stati necessariamente spinti anch'essi all'estremo, e hanno raggiunto la piú lucida consapevolezza. Poiché dunque Manchester è il tipo classico della moderna città industriale e anche perché la conosco come la mia stessa città natale — e piú a fondo della maggior parte dei suoi abitanti — ci soffermeremo piú a lungo su di essa.

Le città intorno a Manchester differiscono ben poco dal capoluogo per quanto riguarda i quartieri operai, ma in esse gli operai costituiscono, se possibile, una parte ancor maggiore della popolazione. Infatti questi sono centri esclusivamente industriali e lasciano che tutti gli affari commerciali vengano trattati a Manchester o attraverso questa città; essi dipendono in tutto e per tutto da Manchester e perciò sono abitati soltanto da operai, da fabbricanti e da piccoli negozianti, mentre a Manchester risiede anche una popolazione commerciale molto importante, formata principalmente da ditte commissionarie e grossi dettaglianti. Per questo *Bolton, Preston, Wigan, Bury, Rochdale, Middleton, Heywood, Oldham, Ashton, Stalybridge, Stockport* ecc., sebbene siano quasi tutte città di trenta, cinquanta, settanta e anche novantamila abitanti, sono quasi esclusivamente grossi quartieri operai, disseminati di fabbriche e attraversati da poche grandi arterie, completamente fiancheggiate da negozi, dove sboccano i viali in cui si trovano i giardini e le case o ville dei fabbricanti. Le città stesse sono costruite male e irregolarmente, con sporchi cortili, viuzze e vicoletti pieni di fuliggine, e hanno un aspetto particolarmente repellente perché i mattoni, che costituiscono il materiale da costruzione generalmente adoperato, con l'andar del tempo hanno perduto il loro colore rosso acceso e sono divenuti neri di fumo. Gli scantinati abitati sono qui comunissimi; queste tane sotterranee vengono fabbricate dovunque sia possibile e una parte assai considerevole della popolazione abita in esse.

Tra le peggiori di queste città abbiamo, oltre Preston

e Oldham, *Bolton,* situata undici miglia a nord-ovest di Manchester. Come ho potuto osservare durante i miei ripetuti soggiorni, non ha che un'unica strada principale, piuttosto sudicia, Deansgate, che serve contemporaneamente da mercato e la quale, anche durante la bella stagione, è sempre un buco squallido e oscuro, sebbene oltre le fabbriche non vi siano che basse casette a uno o due piani. Come dappertutto, la parte piú vecchia della città è particolarmente cadente e quasi inabitabile. Un'acqua nerastra, della quale non si può dire se sia un ruscello o una lunga serie di pozzanghere fetide, vi scorre in mezzo e contribuisce ad appestare del tutto l'aria già tutt'altro che pura.

Vi è poi *Stockport,* che pur essendo situata sul Mersey dalla parte del Cheshire, appartiene tuttavia al distretto industriale di Manchester. Giace in una stretta valle lungo il Mersey, cosicché la strada da un lato scende e dall'altro sale sempre assai ripida, mentre la ferrovia che da Manchester porta a Birmingham passa sopra la città e la valle su un alto viadotto. Stockport è conosciuta in tutto il distretto come uno dei buchi piú oscuri e fumosi, e di fatto, specialmente se vista dal viadotto, appare estremamente sgradevole. Ma ancor piú sgradevoli appaiono i *cottages* e gli scantinati dei proletari, che in lunghe file si ramificano in tutte le parti della città, dal fondo della valle fino alla cima delle colline. Non ricordo di aver visto in nessun'altra città di questo distretto un numero relativamente tanto grande di cantine abitate.

Poche miglia a nord-est di Stockport si trova *Ashton-under-Lyne,* uno dei piú moderni centri industriali della regione. Si stende sul pendio di una collina, ai cui piedi scorrono il canale e il fiume Tame, e in generale è costruita secondo sistemi piú moderni e razionali. Cinque o sei lunghe strade parallele attraversano il fianco della collina e sono tagliate perpendicolarmente da altre strade che conducono verso la valle. Con questo sistema tutte le fabbriche sarebbero state allontanate dalla città vera e propria, anche se la vicinanza dell'acqua e del canale non le avesse

già necessariamente respinte nel fondo della valle, dove stanno tutte raggruppate e di dove i loro camini emettono un fumo denso. Per questo Ashton ha un aspetto assai piú piacevole di tutte le altre città industriali: le strade sono larghe e piuttosto pulite, i *cottages* di un bel rosso brillante, appaiono nuovi e comodi. Ma il nuovo sistema di costruire *cottages* per gli operai ha anche i suoi inconvenienti; ogni strada ha alle spalle una sua stradina nascosta alla quale si accede per uno stretto vicolo trasversale, e che è perciò tanto piú sporca. Ed anche ad Ashton, — sebbene non abbia visto edifici, tranne che all'ingresso della città, che possano avere piú di cinquant'anni, — anche ad Ashton vi sono strade nelle quali i *cottages* stanno diventando brutti e vecchi, dove gli angoli dei muri cedono e si sgretolano, le pareti si fendono e lasciano sbriciolare la calce spalmata all'interno; strade il cui aspetto sudicio, nero e fumoso non la cede in nulla alle altre città del distretto; tuttavia questa è per Ashton un'eccezione, non la regola.

Un miglio ancor piú a oriente si trova *Stalybridge*, anch'essa sul Tame. Chi arriva da Ashton passando per il monte vede in alto, a destra e a sinistra, grandi e bei giardini con nel mezzo case fastose simili a ville, per lo piú di stile « elisabettiano », che sta al gotico proprio come la religione protestante-anglicana sta a quella cattolica apostolica romana. Ancora cento passi, ed ecco Stalybridge apparire nella valle, ma quale violento contrasto rispetto alle sontuose ville di campagna, perfino rispetto ai pur modesti *cottages* di Ashton! Stalybridge giace in una gola angusta e tortuosa, piú angusta ancora di quella di Stockport, i cui pendii sono coperti da un groviglio disordinato di *cottages*, case e fabbriche. Non appena vi si entra, già i primi *cottages* sono stretti, affumicati, vecchi e cadenti, e tutta la città offre lo stesso aspetto. Le poche strade nel ristretto fondovalle per lo piú si incrociano alla rinfusa su e giú per la montagna, e a causa di questa posizione scoscesa in quasi tutte le case il pianoterra è semisepolto, e

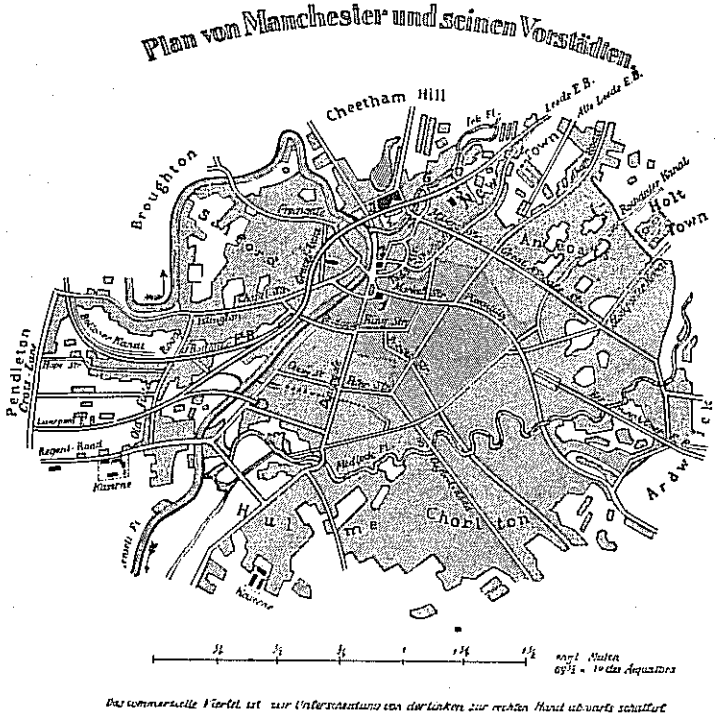
quale massa di cortili, vicoli e angoletti isolati derivino da questo confuso modo di costruire lo si può vedere guardando dalle alture, di dove in qualche punto si vede la città al di sotto come in una prospettiva a volo d'uccello. Si aggiunga a questo la spaventosa sporcizia, e si comprenderà quale ripugnante impressione faccia Stalybridge, nonostante i suoi graziosi dintorni.

Ma delle città minori abbiamo ormai detto abbastanza. Esse hanno tutte una loro caratteristica, nel complesso tuttavia gli operai ci vivono proprio come a Manchester; per questo ho descritto particolareggiatamente solo la loro peculiare struttura, e voglio ancora aggiungere soltanto che tutte le osservazioni piú generali sullo stato delle abitazioni degli operai di Manchester si adattano perfettamente anche a tutte le città circonvicine. Passiamo dunque al capoluogo.

Manchester giace ai piedi del pendio meridionale di una catena di colline, che corre da Oldham giú, tra le valli dell'Irwell e del Medlock, e la cui ultima cima, *Kersall-Moor*, costituisce l'ippodromo e insieme il *Mons sacer* di Manchester; la città vera e propria si stende sulla riva sinistra dell'Irwell, tra questo fiume e i due fiumi minori, l'Irk e il Medlock, che si gettano qui nell'Irwell. Sulla riva destra dell'Irwell, cinta da una grande ansa del fiume, si trova *Salford*, e piú a occidente *Pendleton*; a nord dell'Irwell si trovano *Broughton* alta e bassa; a nord dell'Irk, *Cheetham Hill*; a sud del Medlock vi è *Hulme*, e piú a oriente *Chorlton-on-Medlock*, mentre ancor piú distante, press'a poco a est di Manchester, si trova *Ardwick*. L'intero complesso di edifici è chiamato comunemente Manchester e comprende 400.000 persone, piuttosto piú che meno. La città stessa è costruita in modo singolare e si potrebbe abitarvi per anni e entrarvi e uscirne ogni giorno senza mai venire a contatto con un quartiere operaio anche soltanto con operai, almeno fino a quando ci si limita a occuparsi dei propri affari o ad andare a passeggio. E ciò deriva principalmente dal fatto che, per un

Origine dell' urbanistica del ghetto → (2) (1)

tacito, inconsapevole accordo, come pure per una consapevole ed espressa intenzione, i quartieri operai sono nettamente separati dai quartieri destinati alla classe media, ovvero, dove ciò non è possibile, sono stati coperti con il manto della carità. Nel centro Manchester ha un quartiere commerciale abbastanza esteso, lungo circa mezzo

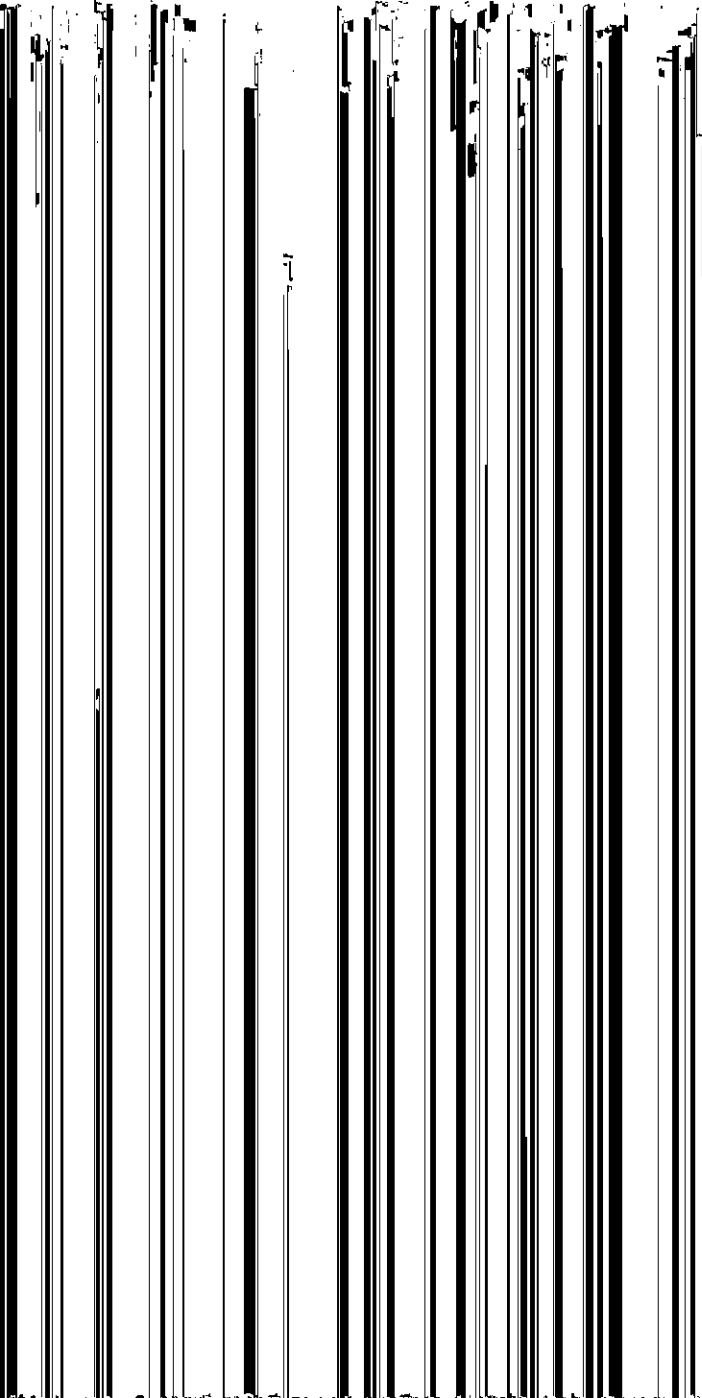


Das commerzielle Viertel ist zur Unterscheidung von dunklen zur rechten Hand abwärts schraffiert

Pianta di Manchester e sobborghi. (Il quartiere commerciale, al centro, è indicato dal tratteggio discendente da sinistra a destra.)

1. La Borsa. 2. La Chiesa Vecchia. 3. La casa di lavoro. 4. Il cimitero dei poveri tra i due [tra i nn. 3 e 4] la stazione della ferrovia Liverpool-Leeds. 5. Chiesa di S. Michele. 6. Scotland Bridge sull'Irk. La strada da 2 a 6 si chiama Long Millgate. 7. Ducie Bridge sull'Irk. 8. Piccola Irlanda.

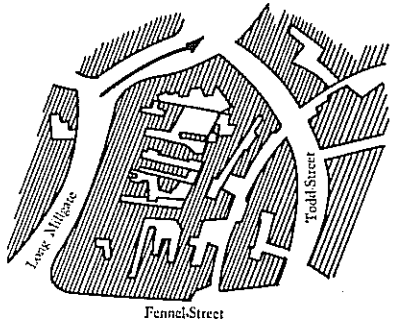
miglio, e largo altrettanto, composto quasi esclusivamente di uffici e di magazzini (*warehouses*). In tutto il quartiere non vi sono quasi case d'abitazione, e di notte esso è deserto e solitario, e solamente le guardie notturne con le loro lanterne cieche percorrono le sue strade anguste e buie. Questa zona è attraversata da alcune vie principali, nelle quali è concentrato l'immenso traffico e dove il pianoterra delle case è occupato da eleganti negozi; qua e là in queste vie alcuni dei piani superiori sono abitati, e alla sera fino a tardi vi è una certa animazione. Ad eccezione del quartiere commerciale, tutta la vera Manchester, tutta Salford e Hulme, una parte notevole di Pendleton e Chorlton, due terzi di Ardwick e singole strisce di Cheetham Hill e di Broughton non sono che un unico quartiere operaio che, simile ad una fascia larga in media un miglio e mezzo, cinge il quartiere commerciale. Fuori, oltre questa fascia, abita la media e alta borghesia. La media borghesia in strade regolari nelle vicinanze dei quartieri operai, specialmente a Chorlton e nelle contrade piú basse di Cheetham Hill; l'alta borghesia nelle lontane ville con giardino di Chorlton e Ardwick, o sulle ariose colline di Cheetham Hill, Broughton e Pendleton, nella sana, libera aria di campagna, in comode e lussuose abitazioni, dinanzi alle quali passano ogni quarto d'ora o ogni mezz'ora gli omnibus diretti verso la città. Ma il piú bello in tutto ciò è che questi ricchi rappresentanti dell'aristocrazia del denaro possono attraversare i quartieri operai, seguendo la strada piú diretta per arrivare ai loro uffici al centro della città, senza neppure accorgersi della miseria che si stende tutt'intorno. Infatti lungo i due lati delle strade principali che dalla Borsa conducono in tutte le direzioni fuori di città, si stendono negozi in fila quasi ininterrotta. Queste strade si trovano quindi nelle mani della piccola e media borghesia, la quale se non altro per motivi di interesse mantiene e può mantenere un aspetto piú decoroso e pulito. È vero che questi negozi hanno pur sempre un qualche legame con i quar



lontana la classe operaia dalle strade principali, altrettanta sollecitudine nel nascondere delicatamente tutto ciò che potrebbe offendere l'occhio e i nervi della borghesia. E tuttavia in generale proprio Manchester piú di tutte le altre città è stata costruita non secondo un piano o in base a ordinanze di polizia, ma invece secondo il caso; e quando mi vengono in mente, a questo proposito, le premurose affermazioni della classe media, secondo le quali gli operai se la passano egregiamente, non posso non pensare che i fabbricanti liberali, i « *big whigs* » di Manchester hanno avuto la loro parte in questa sistemazione urbanistica piena di pudori.

Aggiungerò che gli stabilimenti industriali sono disposti quasi tutti lungo i tre fiumi o i diversi canali che si diramano per la città, e passo quindi direttamente a descrivere i quartieri operai. Ecco in primo luogo la città vecchia di Manchester, che si stende tra il margine settentrionale del quartiere commerciale e l'Irk. Qui le strade, anche le migliori, sono strette e tortuose, — come Todd Street, Long Millgate, Withy Grove e Shude Hill, — le case sporche, vecchie e cadenti, mentre l'aspetto delle strade laterali è assolutamente orribile. Giungendo a Long Millgate dalla Chiesa Vecchia, si ha subito a destra una fila di case antiquate, nelle quali neppure uno solo dei muri frontali è rimasto diritto; sono i resti della vecchia Manchester preindustriale, i cui antichi abitanti si sono trasferiti con i loro discendenti in quartieri meglio costruiti, lasciando le case, divenute per essi troppo misere, ad una razza di operai fortemente mescolata con sangue irlandese. Qui siamo realmente in un quartiere quasi dichiaratamente operaio, poiché anche i negozi e le osterie non si prendono la briga di apparire un po' puliti. Ma questo non è ancor nulla a paragone delle viuzze e dei cortili che si stendono dietro, e ai quali si arriva attraverso stretti passaggi coperti, sotto i quali non possono passare neppure due persone l'una accanto all'altra. È difficile immaginare la disordinata mescolanza delle case,

che si fa beffe di ogni piano urbanistico razionale, il groviglio per cui sono letteralmente addossate le une alle altre. E la colpa non è soltanto degli edifici sopravvissuti ai vecchi tempi di Manchester: in tempi piú recenti la confusione è stata portata al massimo, poiché dovunque si è trovato un pezzetto di spazio tra le costruzioni dell'epoca precedente, si è continuato a costruire e a rappezzare, fino a togliere tra le case anche l'ultimo pollice di terra libera ancora suscettibile di essere utilizzata. A conferma di ciò, unisco una piccola parte della pianta di Manchester; non è ancora la parte piú brutta e non rappresenta nemmeno un decimo di tutta la città vecchia.



Questo schizzo è sufficiente a caratterizzare l'assurda urbanistica di tutto il quartiere, particolarmente nelle vicinanze dell'Irk. La riva meridionale dell'Irk è qui molto ripida e alta da quindici a trenta piedi; su questo scosceso pendio sono generalmente costruite tre file di case, di cui la piú bassa sorge quasi direttamente dal fiume, mentre la facciata di quella piú alta sta al livello della cresta della collina di Long Millgate. Tra di esse lungo il fiume sorgono anche delle fabbriche: in breve, anche qui le costruzioni sono anguste e disordinate come nella parte inferiore di Long Millgate. A sinistra e a destra una miriade di passaggi coperti immettono dalla strada principale nei numerosi cortili, dove ci si imbatte in una rivoltante

Inquinamento del fiume IRK

sporcizia che non ha l'eguale, segnatamente nei cortili che conducono all'Irk e che comprendono le piú orrende abitazioni che io abbia mai visto. In uno di questi cortili, proprio all'ingresso, là dove termina il passaggio coperto, si trova una latrina priva di porta, e cosí lurida che gli abitanti per entrare e uscire dal cortile devono attraversare una pozzanghera di orina imputridita e di escrementi. È il primo cortile presso l'Irk, al di sopra di Ducie Bridge, se qualcuno avesse voglia di andarlo a vedere; sotto, sul fiume, si trovano numerose concerie, che appestano l'intera contrada col puzzo degli animali putrefatti. Nei cortili sotto Ducie Bridge si discende per lo piú su scale strette e sudicie, e solo attraversando mucchi di macerie e di immondizie si arriva alle case. Il primo cortile sotto Ducie Bridge si chiama Allen's Court, e durante il colera si trovava in condizioni tali che la polizia sanitaria dovette farlo sgomberare, ripulire e disinfettare con cloro; il dottor Kay in una sua pubblicazione [11] dà una terrificante descrizione delle condizioni di questo cortile in quei tempi. Da allora pare che qualcosa sia stato demolito e ricostruito; per lo meno, da Ducie Bridge si vedono alcuni muri in rovina e alti mucchi di macerie, accanto a case di nuova costruzione. La vista da questo ponte — delicatamente nascosta ai mortali di bassa statura da un parapetto in muratura ad altezza d'uomo — è in generale caratteristica per l'intera zona. In basso scorre, o meglio ristagna l'Irk, un corso d'acqua stretto, nerastro, puzzolente, pieno di immondizie e di rifiuti che riversa sulla riva destra, piú piatta. Con il tempo asciutto su questa riva resta una lunga fila di ripugnanti pozzanghere fangose, verdastre, dal cui fondo salgono continuamente alla superficie bolle di gas mefitici che diffondono un puzzo

[11] *The Moral and Physical Condition of the Working Classes, employed in the Cotton Manufacture in Manchester*, by James Ph. Kay, M. D., 2ª ed., 1832. Il dott. Kay confonde la classe operaia in generale con la classe degli operai di fabbrica, ma per il resto è eccellente (*n.d.a.*).

intollerabile anche per chi sta sul ponte, quaranta o cinquanta piedi sopra il livello dell'acqua. Per di piú ad ogni passo il flusso delle acque è ostacolato da alti sbarramenti, dietro i quali si depositano e imputridiscono in grandi quantità il fango e i rifiuti. In capo al ponte stanno grandi concerie, piú sopra ancora tintorie, mulini per polverizzare ossa, e gasometri, i cui canali di scolo e rifiuti si riversano tutti nell'Irk, che raccoglie inoltre anche il contenuto delle attigue fognature e latrine. È facile immaginare, dunque, di quale natura siano i depositi che il fiume lascia dietro di sé. A piè del ponte si vedono le macerie, l'immondizia, il sudiciume e i rifiuti dei cortili che s'affacciano sulla ripida riva sinistra; ogni casa è addossata all'altra e, per l'inclinazione della riva, si vede un pezzo di ciascuna: tutte nere di fumo, sgretolate, vecchie, con le intelaiature e i vetri delle finestre in pezzi. Lo sfondo è formato da vecchi stabilimenti industriali simili a caserme. Sulla riva destra, piú pianeggiante, vi è una lunga serie di case e di fabbriche; già la seconda casa è diroccata, senza tetto, piena di macerie, e la terza è cosí bassa che il piano inferiore è inabitabile e quindi sprovvisto di finestre e di porte. Qui lo sfondo è costituito dal cimitero dei poveri, dalle stazioni ferroviarie per Liverpool e Leeds, dietro alle quali sorge la casa di lavoro, la « Bastiglia della legge sui poveri » di Manchester, che come una cittadella guarda minacciosa dall'alto di una collina, dietro alte mura e merli, verso il quartiere operaio che si trova di fronte.

Oltre Ducie Bridge la riva sinistra diviene piú pianeggiante e quella destra piú ripida, ma lo stato delle abitazioni su entrambe le rive peggiora piuttosto che migliorare. Se dalla strada principale — ancora sempre Long Millgate — si volta a sinistra, si è perduti: da un cortile si finisce nell'altro, si continua a svoltare angoli, vicoli, passaggi, finché dopo pochi minuti si perde l'orientamento e non si sa piú da quale parte voltarsi. Dappertutto edifici in parte o del tutto diroccati, — alcuni sono effettivamente disabitati, il che dice tutto in questi posti, — raramente le case hanno un pavimento di tavole o di pietra, e quasi sempre finestre e porte a pezzi, o sconnesse, e che sudiciume! Mucchi di detriti, rifiuti e immondizie dovunque; pozzanghere permanenti al posto dei rigagnoli, e un puzzo che da solo basterebbe a rendere intollerabile a ogni uomo appena civile la vita in questo quartiere. Il nuovo tronco della ferrovia per Leeds, che attraversa l'Irk in questo punto, ha sí spazzato via una parte dei cortili e dei vicoli, ma in compenso ne ha messo a nudo molti altri. Cosí, proprio sotto il ponte della ferrovia vi è un cortile che per sporcizia e bruttura supera di gran lunga tutti gli altri, appunto perché finora era stato cosí nascosto e isolato che solo con fatica vi si poteva penetrare; io stesso non lo avrei trovato senza la falla aperta dal viadotto della ferrovia, sebbene credessi di conoscere perfettamente tutta la zona. Sopra una riva accidentata, passando tra pali e biancheria stesa, si entra nel caos di piccole catapecchie a un solo piano e con una sola stanza, la maggior parte delle quali manca di pavimento e in cui un solo ambiente serve da cucina, soggiorno e stanza da letto. In uno di questi buchi, che a malapena misurava sei piedi in lunghezza e cinque in larghezza, vidi due letti — ma quali lettiere e quali letti! — che insieme a una scala e a un camino bastavano a riempire l'intera stanza. In molti altri non vidi *assolutamente nulla*, sebbene la porta fosse spalancata e gli abitanti appoggiati allo stipite. Davanti alle porte, dovunque, detriti e immondizie; che sotto vi fosse una qualsiasi pavimentazione, non era possibile vedere, soltanto la si sentiva qua e là col piede. Tutto il complesso di queste stalle abitate da esseri umani era contornato da due lati da case e da una fabbrica, il terzo lato confinava col fiume e, oltre l'angusto sentiero che s'arrampicava sulla riva, soltanto uno stretto androne immetteva in un altro labirinto di abitazioni, altrettanto mal costruite e mal tenute.

L'inquinamento da degrado

Ma basta! A questo modo è costruita tutta la zona dell'Irk, un caos disordinato di case ammonticchiate, tutte piú o meno inabitabili, e il cui sudicio interno corrisponde perfettamente alla sporcizia circostante. E come potrebbe essere pulita la gente? Non vi sono neppure le comodità necessarie per il soddisfacimento dei bisogni naturali e quotidiani. Le latrine sono cosí rare che, o per la maggior parte della gente si trovano troppo lontane, o sono piene tutti i giorni. Come potrebbe lavarsi la gente se ha a sua disposizione solo le sudice acque dell'Irk, e le condutture d'acqua e le pompe esistono soltanto nei quartieri dabbene? In verità questi iloti della società moderna non possono essere biasimati se le loro abitazioni non sono piú pulite dei porcili che stanno qua e là tra le case! Se i proprietari delle case neppure si vergognano di affittare delle abitazioni come le sei o sette cantine sul lungofiume, proprio sotto Scotland Bridge, nelle quali il pavimento è perlomeno a due piedi sotto il livello dell'acqua — quando è bassa — dell'Irk che scorre a meno di sei piedi da esse; oppure come il piano superiore nella casa d'angolo della riva opposta, proprio sopra il ponte, il cui pianterreno è inabitabile perché completamente privo di porte e finestre; e questo è un caso non insolito in tutta questa zona, per cui poi spesso il pianterreno aperto viene utilizzato da tutto il vicinato come latrina, data la mancanza di altri luoghi adatti!

Ma lasciamo l'Irk per portarci sul lato opposto di Long Millgate, di nuovo nel mezzo delle abitazioni operaie; arriviamo allora in un quartiere un po' piú moderno, che si stende dalla chiesa di St. Michael fino a Withy Grove e Shude Hill. Qui, almeno, c'è un po' di ordine; invece del caos di costruzioni, troviamo vie lunghe; diritte e vicoli ciechi, o cortili, per lo piú quadrati, costruiti secondo un piano; ma come là accadeva per ogni singola casa, qui ogni strada e ogni cortile viene costruito arbitrariamente e senza alcun riguardo per la posizione degli altri. Le strade corrono ora in questa, ora in quella direzione, ad ogni passo si capita in un vicolo cieco o in un angolo chiuso da fabbricati, che ci riporta nuovamente al punto di partenza; insomma chi non ha abitato per un certo tempo in questo labirinto, non riuscirà certamente a orientarsi. Per questo motivo la circolazione dell'aria nelle strade — se il termine può essere usato per questo quartiere — e nei cortili diviene insufficiente come nella zona dell'Irk; e se questo quartiere presenta tuttavia qualche vantaggio rispetto alla valle dell'Irk, — effettivamente le case sono piú nuove, qualche strada è provvista almeno di fogne, — d'altra parte, quasi in ogni casa si trovano abitazioni installate negli scantinati, che invece sono rare nella valle dell'Irk appunto perché le case sono piú vecchie e costruite in maniera piú trascurata. Del resto, la sporcizia, i mucchi di detriti e di cenere, le pozzanghere nelle strade sono comuni a tutti e due i quartieri, e in quello del quale stiamo parlando troviamo ancora un altro aspetto negativo per l'igiene degli abitanti, e precisamente un gran numero di maiali che o s'aggirano per le strade, grufolando tra le immondizie, o stanno chiusi in piccole stie nei cortili. Gli allevatori di porci qui, come in quasi tutti i quartieri operai di Manchester, prendono in affitto i cortili e vi costruiscono porcili; quasi in ogni cortile si trovano uno o piú recinti, nei quali gli abitanti dei cortili gettano tutti i rifiuti e le immondizie con i quali i maiali ingrassano; e l'aria già viziata di questi cortili racchiusi entro casamenti diventa del tutto irrespirabile a causa delle sostanze vegetali e animali in decomposizione. Attraverso questo quartiere è stata tracciata una strada larga, abbastanza decorosa, — Millers Street, — nascondendo abbastanza alla vista quel che sta dietro; ma se per curiosità ci si lascia attrarre da uno dei numerosi passaggi che conducono nei cortili, ci si imbatterà ogni venti passi in questi luoghi letteralmente per porci.

Questa è la città vecchia di Manchester, e rileggendo la mia descrizione devo confessare che, anziché essere

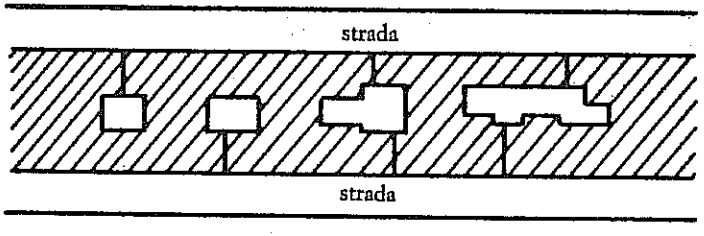
esagerata, è di gran lunga troppo debole per poter rendere con evidenza la sporcizia, la degenerazione e lo squallore, la struttura edilizia che sfida ogni principio di pulizia, circolazione dell'aria ed igiene, in questo quartiere che contiene da venti a trentamila abitanti almeno. E un tale quartiere esiste nel cuore della seconda città d'Inghilterra, della prima città industriale del mondo! Se si vuole vedere di quanto poco spazio per muoversi, di quanta poca aria — e che aria! — per respirare necessiti l'uomo, in caso di bisogno, con quanta poca civiltà egli possa esistere, basta venire qui. Certo, si tratta della città *vecchia*, — e questo tiene a sottolineare la gente di qui, quando si parla loro delle spaventose condizioni di questo inferno sulla terra, — ma che significa? Tutto ciò che qui suscita il nostro orrore e la nostra indignazione nel modo piú violento, è di origine recente, appartiene all'*epoca industriale*. Le poche centinaia di case che appartenevano alla vecchia Manchester sono state abbandonate da tempo dai loro primitivi abitanti; soltanto l'industria vi ha stipato le schiere di operai, che oggi in esse albergano; soltanto l'industria ha coperto di costruzioni ogni spazio libero tra queste vecchie case, per ricavarci un tetto per le masse che si fanno arrivare dalle regioni agricole e dall'Irlanda; soltanto l'industria consente ai proprietari di queste stalle di affittarle ad esseri umani esigendo fitti elevati, di sfruttare la miseria degli operai, di minare la salute di migliaia di persone, affinché *essi* soltanto, i proprietari, si arricchiscano; soltanto l'industria ha reso possibile che il lavoratore, appena libero dalla servitú della gleba, potesse nuovamente essere adoperato come puro e semplice materiale, come *cosa*, che dovesse lasciarsi rinchiudere in un'abitazione troppo misera per chiunque altro, che egli, data la mancanza di denaro, ha ora il diritto di lasciar andare completamente in rovina. Tutto ciò è opera soltanto dell'industria, che senza questi operai, senza la miseria e la schiavitú di questi operai, non avrebbe potuto vivere. È vero che la

struttura originaria di questo quartiere era già difettosa, che non se ne poteva fare molto di buono; ma i proprietari dei terreni, l'amministrazione cittadina hanno forse fatto qualcosa per migliorarla, mentre sorgevano le nuove costruzioni? Al contrario, là dove ancora c'era un angoletto libero, è sorta una casa, ogni passaggio superfluo è stato sostituito da una costruzione; il valore fondiario è aumentato con lo sviluppo dell'industria, e quanto piú è aumentato, tanto piú si è costruito alla rinfusa, senza riguardo per la salute e la comodità degli abitanti, col solo scopo di trarne il maggior profitto possibile, sulla base del principio che *non vi è baracca tanto brutta che non si trovi un povero impossibilitato a pagarne una migliore*. Ma questa non è che la città vecchia, cosí si consola la borghesia. Orbene, vediamo un poco che cosa ci offre la *città nuova (the New Town)*.

La *città nuova*, detta anche la città irlandese (*the Irish Town*), si stende al di là della città vecchia, sopra una collina argillosa tra l'Irk e St. George's Road. Qui cessa ogni sembianza di città; singole file di case o gruppi di strade sono sparsi qua e là come piccoli villaggi sul nudo terreno argilloso, dove non cresce neppure l'erba; le case, o piuttosto i *cottages*, sono in cattivo stato, mai riparate, sudice, dotate di abitazioni in scantinati umidi e insalubri; le strade non sono lastricate né hanno canali di scolo, ma ospitano innumerevoli colonie di maiali, rinchiusi in piccoli cortili e stalle oppure liberi di passeggiare per il pendio. Queste strade sono cosí fangose che soltanto quando il tempo è molto asciutto si ha la possibilità di attraversarle senza affondare fino alle caviglie ad ogni passo. Nelle vicinanze di St. George's Road gli isolati si fanno piú fitti, e ci si imbatte in una serie senza fine di vie, vicoli ciechi, stradette secondarie e cortili, che si fanno sempre piú numerosi e disordinati quanto piú ci si avvicina al centro della città. In compenso, sono piú frequenti le strade lastricate o almeno provviste di marciapiedi selciati e di canali di scolo; ma la sporcizia

e i difetti delle case, particolarmente delle cantine, rimangono i medesimi.

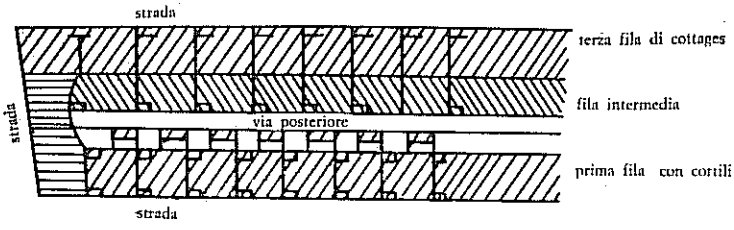
È opportuno fare qui alcune osservazioni generali sul tipo di costruzione che è proprio dei quartieri operai di Manchester. Abbiamo visto come nella città vecchia sia stato per lo piú il puro caso a presiedere al raggruppamento delle case. Ogni casa è costruita senza tenere alcun conto delle altre, e i pochi palmi di terra liberi tra l'una e l'altra, in mancanza di un altro nome, sono chiamati cortili (*courts*). Nei settori un po' piú nuovi di questo stesso quartiere e in altri quartieri operai, sorti nei primi tempi della fioritura dell'industria, troviamo un maggior sforzo di sistematicità. Lo spazio tra due strade viene diviso in cortili piú regolari, per lo piú di forma quadrata, a un dipresso cosí:



I cortili, costruiti in tal modo fin dall'inizio, comunicano con le strade attraverso passaggi coperti. Ma se la disposizione del tutto priva di un piano era già tanto nociva alla salute degli abitanti perché impediva la circolazione dell'aria, questo modo di rinserrare gli operai in cortili cinti da ogni lato da costruzioni lo è molto di piú. L'aria non può assolutamente uscire; i camini delle case, finché viene tenuto acceso il fuoco, costituiscono l'unica via d'uscita per l'aria viziata dei cortili [12]. A ciò si aggiunge

[12] E tuttavia un savio liberale inglese ha affermato una volta — nel rapporto della *Children's Employment Commission* — che questi cortili sono un capolavoro di urbanistica, perché essi, come una serie di piccole piazze pubbliche, migliorano la ventilazione e la circolazione dell'aria! Senza dubbio, se ogni cortile avesse due o quattro accessi ampi, aperti in alto e posti uno dirimpetto all'altro, attraverso i qual. l'aria potesse passare; ma questi cortili non hanno *mai* due passaggi scoperti, raramente ne hanno uno, e quasi tutti hanno invece gli accessi coperti e stretti (*n.d.a.*).

ancora il fatto che le case intorno a questi cortili sono per lo piú doppie, unite assieme a due a due dal muro posteriore, e questo è già sufficiente a impedire una buona, libera ventilazione. E poiché la polizia stradale non si occupa delle condizioni di questi cortili, poiché tutto ciò che vi viene gettato può rimanervi tranquillamente, non ci si deve meravigliare della sporcizia e dei mucchi di cenere e di immondizie che vi si trovano. Sono stato in cortili — nei pressi di Millers Street — posti almeno mezzo piede sotto il livello stradale, e senza il minimo canale di scolo per le acque che vi si raccolgono durante le piogge! In tempi piú recenti si è passati ad un altro modo di costruire, che è divenuto ora generale. I *cottages* operai non vengono piú costruiti singolarmente, ma quasi sempre a dozzine o anche piú per volta; un solo imprenditore costruisce una o due strade alla volta. Queste vengono allora disposte come segue: un lato (cfr. il disegno a p. 96) è costituito dai *cottages* di prima fila, che sono tanto fortunati da avere una porta posteriore ed un piccolo cortile, e per i quali è richiesto l'affitto piú alto. Dietro il muro dei cortili di questi *cottages* vi è un'angusta viuzza, la via posteriore (*back street*), che è chiusa da costruzioni alle due estremità e nella quale sbocca lateralmente uno stretto vicolo o un passaggio coperto. I *cottages* che guardano su questa viuzza pagano un fitto minore degli altri, e in generale sono i piú trascurati. Essi hanno il muro posteriore in comune con la terza fila di *cottages*, che guardano dal lato opposto sulla via e pagano un fitto inferiore a quello della prima fila, ma superiore a quello della seconda. Ecco all'incirca la disposizione delle strade:



Con questo sistema, l'areazione dei *cottages* della prima fila è abbastanza buona, e quella dei *cottages* della terza fila per lo meno non è peggiorata rispetto alle costruzioni corrispondenti del vecchio sistema; ma la fila centrale è mal ventilata almeno quanto le case dei cortili, e la via posteriore è sudicia e squallida non meno dei cortili stessi. Gli imprenditori preferiscono questo sistema di costruzione perché risparmia spazio e consente di sfruttare ancor piú gli operai meglio pagati, mediante i piú alti fitti dei *cottages* della prima fila e della terza fila.

In tutta Manchester troviamo questi tre tipi di *cottages*, anzi li ritroviamo in tutto il Lancashire e Yorkshire, spesso frammischiati, ma per lo piú abbastanza separati, in modo da poter dedurne l'età relativa dei vari quartieri cittadini. Il terzo tipo, quello delle strade posteriori, predomina decisamente nel grande quartiere operaio a est di St. George's Road dai due lati di Oldham Road e di Great Ancoats Street, ed è il piú diffuso anche negli altri quartieri operai di Manchester e dei due sobborghi.

Nel grande quartiere menzionato, noto con il nome di Ancoats, sono situate lungo i canali la maggior parte delle fabbriche piú grandi di Manchester, colossali edifici di sei o sette piani, che con le loro snelle ciminiere sovrastano i bassi *cottages* operai. Perciò la popolazione del quartiere è costituita principalmente da operai di fabbrica e, nelle strade peggiori, da tessitori a mano. Le strade piú vicine al centro della città sono le piú vecchie

e quindi le peggiori, tuttavia sono lastricate e fornite di canali di scolo; annovero tra esse le parallele piú vicine di Oldham Road e di Great Ancoats Street. Piú in là, verso nord-est, si trovano parecchie strade di nuova costruzione; qui i *cottages* appaiono lindi e puliti, le porte e le finestre sono nuove e verniciate di fresco, le stanze interne bene imbiancate; anche le strade sono piú ariose con spazi liberi piú ampi e piú frequenti. Ma questo riguarda solo una parte e non la maggioranza delle abitazioni; a ciò si aggiunge anche il fatto che in quasi tutti i *cottages* esistono cantine abitate, che molte strade non sono lastricate né provviste di scarichi e, soprattutto, che quest'aspetto lindo non è che una parvenza, parvenza che non dura piú di dieci anni. Infatti la struttura dei *cottages* non è meno riprovevole della disposizione delle strade. All'inizio appaiono tutti lindi e solidi, le massicce mura di mattoni appagano l'occhio, e se si percorre una di queste strade operaie di *nuova costruzione*, senza curarsi delle strade posteriori o senza osservare meglio la costruzione delle case, non si può non condividere l'affermazione dei fabbricanti liberali, che in nessun luogo gli operai sono alloggiati meglio che in Inghilterra. Ma guardando un po' piú da vicino, si trova che i muri di questi *cottages* sono piú sottili che sia possibile costruire. I muri esterni, che reggono lo scantinato, il pianterreno e il tetto hanno al massimo lo spessore di un mattone, cosicché in ogni strato orizzontale i mattoni vengono congiunti dal lato piú lungo (▭▭▭▭); ma ho visto molti *cottages* della stessa altezza — e alcuni ancora in via di costruzione — nei quali i muri esterni avevano lo spessore di mezzo mattone soltanto, cioè i mattoni venivano messi non per largo ma per lungo, cosicché erano uniti l'un l'altro per il lato piú corto (▭▭▭▭). Ciò avviene in parte per risparmiare materiale, ma in parte anche perché gli imprenditori non sono mai i proprietari del suolo, ma, secondo il costume inglese, lo hanno in affitto soltanto per venti, trenta, quaranta, cinquanta o anche

novant'anni, trascorsi i quali esso ritorna all'antico proprietario con tutto ciò che vi si trova sopra, senza che questi debba rimborsare nulla per quanto vi è stato costruito. Perciò l'affittuario fabbrica gli edifici in modo tale che, allo scadere del termine contrattuale, siano il piú possibile privi di valore; e poiché spesso tali *cottages* vengono costruiti soltanto venti o trent'anni prima di tale data, è facile capire perché gli imprenditori vogliono spenderci il meno possibile. A ciò si aggiunge che questi imprenditori, per lo piú muratori e carpentieri o fabbricanti, parte per non diminuire i proventi che loro derivano dagli affitti, parte perché si avvicina il momento della restituzione del terreno dove sorgono le costruzioni, spendono poco o nulla in riparazioni; e che a causa di crisi commerciali e della conseguente disoccupazione, spesso intere strade rimangono deserte, e di conseguenza i *cottages* vanno assai presto in rovina e diventano inabitabili. In effetti si calcola generalmente che le abitazioni operaie sono abitabili in media non piú di quarant'anni; ciò appare abbastanza strano, quando si vedono le belle e solide mura dei *cottages* di nuova costruzione, che sembrano promettere una durata di alcuni secoli; e tuttavia è cosí, perché la spilorceria nelle costruzioni originarie, la mancanza di riparazioni, la frequenza con cui rimangono disabitate, il rapido, incessante alternarsi degli abitanti e inoltre le distruzioni apportate dagli inquilini, per lo piú irlandesi, durante gli ultimi dieci anni di abitabilità, i quali spesso fanno a pezzi le intelaiature in legno per bruciarle, tutto ciò fa sí che dopo quarant'anni i *cottages* siano ridotti a mucchi di rovine. Si aggiunga anche a tutto questo che la zona di Ancoats, la cui costruzione data dall'epoca dello sviluppo dell'industria, anzi per la maggior parte è stata edificata in questo secolo, contiene tuttavia una quantità di case vecchie e cadenti, anzi la maggior parte delle case si trova già oggi nell'ultimo stadio di abitabilità. Non voglio neppure accennare alla grande quantità di capitale che viene sprecato in questo modo,

e al fatto che con piccole spese addizionali per la costruzione e le successive riparazioni tutto questo quartiere potrebbe essere conservato per molti anni in condizioni di pulizia, decoro e comodità: mi interessano qui le condizioni delle case e dei loro abitanti, e a questo proposito si deve dire che questo è il sistema piú dannoso e moralmente degradante di dare alloggio agli operai. L'operaio è costretto ad abitare questi *cottages* già mezzi in rovina perché non ne può pagare di migliori, o perché nelle vicinanze delle fabbriche non ne esistono di migliori, o forse addirittura perché appartengono al fabbricante, e questi lo assume soltanto se egli prende una di quelle abitazioni. Naturalmente il limite di quarant'anni non è cosí netto, perché se le case si trovano in una zona ad alta densità di popolazione e nella quale quindi, anche se l'affitto del suolo è caro, vi è però la prospettiva di trovare sempre degli inquilini, gli imprenditori faranno certamente qualcosa per conservarle in condizioni di relativo *comfort* per piú di quarant'anni; ma certo non piú dello strettamente necessario, e queste abitazioni riparate sono poi le peggiori di tutte. Talvolta, quando incombe la minaccia di epidemie, la coscienza di solito sonnecchiante della polizia sanitaria si ridesta un poco, e si compiono allora incursioni nei quartieri operai, facendo chiudere intere file di scantinati e di *cottages*, come è avvenuto ad esempio in molti vicoli nelle vicinanze di Oldham Road; ma ciò non dura a lungo; ben presto le abitazioni proscritte trovano nuovi inquilini, e i proprietari, se trovano nuovamente degli affittuari, sono anzi in una situazione di vantaggio: si sa bene che la polizia sanitaria non si farà rivedere tanto presto!

Questa parte orientale e nord-orientale di Manchester è l'unica nella quale la borghesia non si sia mai insediata, per la ragione che il vento, che per dieci o undici mesi all'anno soffia da ovest o da sud-ovest, spinge sempre verso di essa il fumo di tutte le fabbriche, che non è certo scarso. Gli operai soltanto possono respirarlo.

A sud di Great Ancoats Street si estende un grande quartiere operaio coperto di edifici solo per metà: una striscia di terreno nuda e collinosa, sulla quale sono disseminate file isolate di case o piazzette disposte disordinatamente; in mezzo, spiazzi vuoti, accidentati, argillosi, senza erba e quindi, quando il tempo è piovoso, quasi impraticabili. I *cottages* sono tutti vecchi e sporchi, situati spesso in profondi avvallamenti, e in *generale* ricordano la città nuova. La parte attraversata dalla ferrovia che va a Birmingham è quella in cui le costruzioni sono piú fitte, e perciò anche la peggiore. Qui il Medlock scorre in numerosi meandri attraverso una valle che per certi tratti sta alla pari con quella dell'Irk. Sulle due rive di questo fiume, anch'esso nero come la pece, stagnante e puzzolente, dal suo ingresso nella città fino alla sua confluenza con l'Irwell, si stende un'ampia fascia di fabbriche e di abitazioni operaie; queste ultime sono tutte nelle peggiori condizioni possibili. La riva per lo piú è scoscesa e coperta di edifici fin quasi dentro il fiume, proprio come abbiamo visto per l'Irk, e altrettanto cattiva è la costruzione delle case e delle strade, sia dalla parte di Manchester sia da quella di Ardwick, di Chorlton o di Hulme. Ma il posto piú ripugnante — se volessi esaminare particolareggiatamente ogni singola località non arriverei piú alla fine — si trova dalla parte di Manchester, proprio a sud-ovest di Oxford Road, e prende il nome di Piccola Irlanda (*Little Ireland*). In un avvallamento abbastanza profondo, posto in un'ansa del Medlock e circondato su tutti e quattro i lati da alte fabbriche e alti argini coperti di costruzioni, vi sono due gruppi di circa 200 *cottages*, per lo piú con il muro posteriore in comune a due a due, nei quali abitano circa 4.000 persone, quasi tutti irlandesi. I *cottages* sono vecchi, sporchi e del tipo piú piccolo, le strade non livellate, piene di buche e in parte non lastricate e prive di fognature. Masse di immondizie, rifiuti e melma nauseabonda sono sparse dappertutto, in mezzo a pozzanghere permanenti; l'atmosfera

è ammorbata dalle loro esalazioni e oscurata e appesantita da una dozzina di ciminiere; orde di donne e di bambini laceri si aggirano nei pressi, sudici come i maiali sguazzanti tra mucchi di immondizia e nelle pozzanghere; in breve tutta la zona ha un aspetto ancora piú sgradevole e ripugnante dei peggiori cortili presso l'Irk. La razza umana che vive in questi *cottages* cadenti, dietro le finestre rotte e rappezzate con tela oleata, dietro le porte sconnesse e gli infissi fradici, o addirittura nelle umide e buie cantine, in mezzo a questa sporcizia senza limite e a questo puzzo, in un'atmosfera che pare di proposito asfissiante, questa razza deve realmente aver raggiunto il gradino piú basso dell'umanità; questa è l'impressione e la conclusione a cui si è costretti già solo dall'aspetto esteriore del quartiere. Ma che diremo quando apprenderemo [13] che in ciascuna di queste casette, che contengono al massimo due stanze e la soffitta, e tutt'al piú anche una cantina, abitano in media venti persone, che in tutto il quartiere esiste una sola latrina — naturalmente per lo piú impraticabile — ogni 120 persone circa, e che nonostante tutte le prediche dei medici, nonostante l'agitazione provocata nella polizia sanitaria all'epoca del colera dalle condizioni della Piccola Irlanda, tuttavia oggi, nell'anno di grazia 1844, le condizioni sono quasi le stesse del 1831? Il dottor Kay racconta che non soltanto le cantine ma anche i pianterreni di tutte le case di questo quartiere sono umidi; che numerose cantine, interrate in un primo tempo, poco alla volta furono nuovamente svuotate, e sono ora abitate da irlandesi; che in una cantina, siccome il pavimento era sotto il livello del fiume, l'acqua sgorgava perennemente da un buco sotterraneo otturato con argilla, cosicché l'inquilino, un tessitore a mano, ogni mattina doveva svuotare la sua cantina e versare l'acqua in strada!

Poco discosto, sul lato sinistro del Medlock, si trova

[13] Dott. Kay, *op. cit.*, [pp. 21-24] (*n.d.a.*).

Hulme, che in fondo non è altro che un grande quartiere operaio, e le cui condizioni non differiscono quasi da quelle del quartiere di Ancoats. I rioni in cui piú fitte sono le costruzioni, sono per lo piú miseri e quasi in rovina; quelli meno popolati, costruiti con piú moderni criteri e piú ariosi, sono quasi tutti immersi nel fango. Generale è l'umidità dei *cottages*, cosí pure la struttura del quartiere a base di strade posteriori e abitazioni in scantinati. Sulla parte opposta del Medlock, nella Manchester vera e propria, si estende un altro grande quartiere operaio, che occupa i due lati di Deansgate fino al quartiere commerciale, e per certi aspetti non ha nulla da invidiare alla città vecchia. Infatti, nelle immediate vicinanze del quartiere commerciale, tra Bridge Street e Quay Street, Princess Street e Peter Street, le costruzioni si ammassano in maniera tale da superare in qualche punto, al confronto, i piú angusti cortili della città vecchia. Qui ci si imbatte in vie lunghe e strette, tra le quali si trovano cortili e passaggi angusti e tortuosi, le cui entrate e uscite sono disposte cosí disordinatamente che chi non conosce esattamente ogni passaggio e ogni cortile di questo labirinto rischia ad ogni istante di finire in un vicolo cieco o di prendere una direzione sbagliata. In questi rioni angusti, cadenti e sudici abita, secondo il dott. Kay, la classe piú abbrutita di tutta Manchester, il cui mestiere è il furto o la prostituzione, e tutto fa ritenere che ancor oggi il suo giudizio sia assolutamente valido. Quando la polizia sanitaria fece nel 1831 un'incursione, trovò che in questo quartiere la sporcizia rivaleggiava con quella della zona dell'Irk o della Piccola Irlanda (e che le cose non siano ancor oggi molto migliorate, posso testimoniarlo io stesso) e, tra l'altro, che in Parliament Street per 380 persone e in Parliament Passage per 30 case fittamente abitate, vi era un'unica latrina.

Se attraversiamo l'Irwell e ci rechiamo a Salford, troviamo su una penisola formata da questo fiume una città che conta 80.000 abitanti, e che in fondo è soltanto un

vasto quartiere operaio, attraversato da un'unica ampia strada. Salford, un tempo piú importante di Manchester, era allora il capoluogo del distretto circostante, cui ancor oggi dà il nome (*Salford Hundred*). Per questo motivo anche qui si trova un quartiere alquanto vecchio e di conseguenza ormai molto insalubre, sporco e cadente, che è situato dirimpetto alla Chiesa Vecchia di Manchester ed è in condizioni altrettanto cattive della vecchia città sull'altra riva dell'Irwell. A una certa distanza dal fiume si estende un quartiere piú recente, che tuttavia conta anch'esso già piú di quarant'anni ed è perciò abbastanza cadente. L'intera Salford è divisa in cortili o viuzze cosí strette da ricordarmi le piú strette che abbia mai visto, i carrugi di Genova. Sotto questo aspetto, l'architettura predominante a Salford è notevolmente peggiore di quella di Manchester, e lo stesso si può dire della pulizia. Mentre a Manchester la polizia almeno di tempo in tempo — una volta ogni 6 o 10 anni — si reca nei quartieri operai, chiude le abitazioni peggiori, fa ripulire gli angoli piú lerci di queste stalle di Augia, sembra che a Salford non abbia mai fatto nulla di simile. Le anguste strade laterali e i cortili di Chapel Street, Greengate e Gravel Lane certamente non sono stati mai ripuliti dall'epoca della loro costruzione; oggi la ferrovia per Liverpool li attraversa sopra un alto viadotto, ed ha fatto scomparire molti degli angoli piú sporchi; ma con quale risultato? Se si passa su questo viadotto non si vede in basso che sporcizia e miseria in quantità, e se ci si prende la briga di percorrere queste viuzze, di guardare dalle porte e finestre aperte dentro le cantine e le case, ci si può persuadere ad ogni istante come gli operai di Salford vivano in abitazioni nelle quali sono impossibili la pulizia e la comodità. Ritroviamo le medesime condizioni nelle contrade piú lontane di Salford, a Islington, in Regent Road e dietro la ferrovia per Bolton. Le abitazioni operaie tra Oldfield Road e Cross Lane, dove le innumerevoli viuzze e cortili ai due lati di Hope Street sono nelle peggiori

condizioni possibili, gareggiano per sporcizia e sovraffollamento con la città vecchia di Manchester; in questo rione trovai un uomo, dell'apparente età di sessant'anni, che abitava in una stalla: aveva costruito in questa stamberga quadrangolare priva di finestre, senza soffitto e senza pavimento, una specie di camino, vi aveva portato una lettiera e vi aveva eletto la propria dimora, sebbene la pioggia entrasse dal tetto rovinato e cadente. L'uomo era troppo vecchio per un lavoro regolare, e si procurava il vitto trasportando letame con una carriola; i mucchi di letame erano davanti alla sua stalla.

Ecco i vari quartieri operai di Manchester, che io stesso ho avuto occasione di osservare nel corso di venti mesi. Riassumendo i risultati del nostro cammino attraverso questi quartieri dobbiamo dire che 350.000 operai di Manchester e dei suoi sobborghi abitano quasi tutti in *cottages* miseri, umidi e sudici, che le strade che li accolgono si trovano per lo piú in condizioni di assoluta sporcizia e abbandono, e sono state costruite senza alcuna considerazione per l'aerazione, ma soltanto tenendo conto del profitto che può trarne il costruttore. In una parola, nelle abitazioni operaie di Manchester non vi è pulizia, non vi è comodità, e quindi non è possibile neppure una vera vita familiare; soltanto una razza disumanizzata, degradata, ridotta intellettualmente e moralmente al livello della bestialità, fisicamente malata, può trovarsi a suo agio in queste abitazioni. Né sono il solo ad affermare questo: abbiamo visto come il dottor Kay ci fornisca una descrizione del tutto analoga, e in aggiunta voglio citare ancora le parole di un liberale, un'autorità riconosciuta e molto apprezzata dai fabbricanti, avversario fanatico di ogni movimento operaio autonomo, le parole del signor *Senior* [14].

Quando visitai le abitazioni degli operai di fabbrica nella città irlandese, a Ancoats e nella Piccola Irlanda, mi meravigliai solo che fosse possibile conservare in qualche modo la salute in abitazioni simili. Queste città, poiché tali sono per l'estensione e il numero degli abitanti, sono state costruite con il massimo disprezzo per tutto ciò che non fosse l'utile immediato dei costruttori speculatori. Un carpentiere ed un muratore si uniscono, per acquistare una serie di aree fabbricabili (vale a dire, le prendono in affitto per un certo numero di anni) e costruirvi sopra delle cosiddette case. Una volta trovammo tutta una strada che seguiva il corso di un fossato, onde ricavare cantine piú profonde senza le spese di scavo, cantine destinate non già a ripostigli e depositi, ma ad abitazioni umane. *Nessuna delle case di questa strada sfuggì al colera* [15]. E, in generale, in questi sobborghi le strade non sono lastricate, nel mezzo hanno un letamaio o un pantano, le case sono unite tra loro per il muro posteriore, sono senza ventilazione o altro mezzo che le mantenga asciutte, e intere famiglie sono relegate nell'angolo di una cantina o di una soffitta.

Ho già rammentato l'inconsueta attività svolta a Manchester dalla polizia sanitaria all'epoca del colera. All'avvicinarsi dell'epidemia, un'ondata di terrore pervase la borghesia della città; improvvisamente la gente si ricordò delle insalubri dimore dei poveri, e rabbrividí nella certezza che ognuno di quei miseri quartieri sarebbe divenuto un focolaio di infezione, dal quale il morbo si sarebbe diffuso rovinosamente in tutte le direzioni verso le case della classe abbiente. Venne nominata all'istante una commissione d'igiene per ispezionare questi quartieri e fare un preciso rapporto al Consiglio comunale sulle loro condizioni. Il dott. Kay, membro di tale commissione, che visitò accuratamente uno a uno tutti i distretti di polizia, ad eccezione dell'undicesimo, dà alcuni estratti di quel rapporto. Furono ispezionate in tutto 6.951 case, — naturalmente soltanto nella Manchester *propriamente detta,* escludendo Salford e gli altri sobborghi, — 2.565 delle quali avevano urgente bisogno di essere imbiancate all'interno con la calce, 960 avevano necessità di immediate riparazioni (*were out of repair*), 939 non avevano fogne sufficienti, 1.435 erano umide, 452 erano mal aerate e 2.221 senza latrine. Delle

[14] Nassau W. Senior, *Letters on the Factory Act to the Rt. Hon. the President of the Board of Trade* (Chas. Poulett Thomson Esq.), Londra, 1837, p. 24[-25] (*n.d.a.*).

[15] Corsivo di Engels.

687 strade ispezionate, 248 non erano lastricate, 53 lo erano solo in parte, 112 erano mal ventilate, 352 contenevano pozzanghere permanenti, mucchi di immondizie, rifiuti, ecc. Naturalmente, sarebbe stato del tutto impossibile ripulire queste stalle di Augia prima che arrivasse il colera; quindi ci si limitò a ripulire alcuni degli angoli peggiori, lasciando tutto il resto come era; naturalmente, nei luoghi ripuliti, come dimostra la Piccola Irlanda, dopo qualche mese tornò ad imperare l'antica sporcizia. Sullo stato dell'interno di queste abitazioni la commissione riferí le stesse cose che abbiamo già udito a proposito di Londra, Edimburgo e altre città:

Spesso un'intera famiglia irlandese [16] è ammassata in *un solo* letto; spesso un cumulo di paglia sporca e di coperte di vecchia tela di sacco nascondono tutti i suoi componenti, aggrovigliati in un mucchio informe, dove ciascuno è ugualmente avvilito dalle privazioni, dall'apatia e dalla licenza. Spesso in una sola casa con due stanze gli ispettori trovarono alloggiate due famiglie; in una delle stanze dormivano tutti insieme, l'altra era la cucina e la stanza da pranzo comune; e spesso piú di una famiglia abitava in un'umida cantina di una sola stanza, nella cui atmosfera pestilenziale erano ammassate da dodici a sedici persone; a questo e altri [17] focolai di malattie si aggiungeva il fatto che sotto lo stesso tetto si trovavano anche maiali, oltre a porcherie della specie piú rivoltante [18].

Dobbiamo aggiungere che parecchie famiglie che possiedono una sola stanza per sé accolgono dietro compenso anche pensionanti e inquilini, e non di rado questi pensionanti di ambo i sessi dormono perfino nello stesso letto con la coppia dei padroni di casa. Ad esempio, il caso in cui un uomo, sua moglie e la cognata adulta dormivano nello *stesso* letto fu riscontrato a Manchester sei volte, secondo il « Rapporto sulle condizioni sanitarie della classe operaia ». Anche qui le case d'alloggio comuni sono assai numerose; il dott. Kay calcola che nella Manchester propriamente detta nel 1831 ce n'erano 267, e da allora devono essere notevolmente aumentate. Ciascuna accoglie da venti a trenta ospiti, quindi tutte complessivamente albergano ogni notte da cinque a sette mila persone. Il carattere di tali case e dei loro ospiti è lo stesso che nelle altre città: in ogni stanza sono disposti sul pavimento da cinque a sette paglericci, e in essi viene stipato alla rinfusa il maggior numero possibile di persone. Non occorre dire quale atmosfera fisica e morale regni in questi antri del vizio. Ognuna di queste case è un focolaio di delitti ed è teatro di azioni che rivoltano la coscienza umana e che forse, senza questo concentramento forzato di immoralità, non avverrebbero mai. Secondo *Gaskell* [19], nella sola Manchester 20.000 individui vivono negli scantinati. Il *Weekly Dispatch* afferma che essi, « secondo rapporti ufficiali », rappresentano il 12% della classe operaia, e tale valutazione concorda con l'altra; infatti calcolando che gli operai siano 175.000, il 12% ammonterebbe a circa 21.000. Le abitazioni in scantinati nei sobborghi sono *almeno* altrettanto numerose, e quindi il numero delle persone che nella città di Manchester in senso lato abitano nelle cantine non è inferiore a 40-50.000. Ciò per quanto riguarda le abitazioni degli operai nelle grandi città: dal modo come viene soddisfatto il bisogno di un tetto possiamo arguire il modo

[16] La parola « irlandese » è stata aggiunta da Engels.
[17] L'espressione « e altri » è stata aggiunta da Engels.
[18] Kay, *op. cit.*, p. 32 (*n.d.a.*).

[19] P. Gaskell, *The Manufacturing Population of England, its Moral, Social and Physical Condition, and the Changes, wich have arisen from the Use of Steam Machinery; with an Examination of Infant Labour. Fiat Justitia*, 1833. Descrive principalmente le condizioni degli operai del Lancashire. L'autore è un liberale, ma scriveva in un'epoca nella quale non era ancora compito del liberalismo esaltare la « felicità » degli operai. Perciò egli è ancora senza prevenzioni e può avere occhi per i mali propri della situazione attuale, e in particolare del sistema di fabbrica. D'altra parte egli scrive *prima* della Factories Inquiry Commission [Commissione d'inchiesta sulle fabbriche], e ricava da fonti non attendibili molte affermazioni che in seguito vennero confutate dal rapporto della commissione. Per questa ragione e perché l'autore, come Kay, confonde la classe operaia in generale con la classe degli operai di fabbrica in particolare, l'opera, pur essendo buona nell'insieme, deve essere utilizzata con cautela per ciò che riguarda i particolari. La storia dello sviluppo del proletariato riportata nella Introduzione è tolta soprattutto dal volume di Gaskell (*n.d.a.*).

con cui vengono soddisfatti tutti gli altri bisogni. È facile capire che in quei sudici buchi può abitare solo una massa di individui laceri e mal nutriti. E cosí è infatti. Il vestiario della stragrande maggioranza degli operai è in condizioni pessime. Già le stoffe che vengono adoperate non sono le piú indicate; il lino e la lana sono quasi banditi dal guardaroba di ambo i sessi, e al loro posto è subentrato il cotone. Le camicie sono di cotonina bianca o colorata, anche gli abiti delle donne sono per lo piú di cotonina stampata, e assai di rado è dato vedere tra la biancheria stesa una sottoveste di lana. Gli uomini in generale indossano calzoni di fustagno o di altre pesanti stoffe di cotone, e le giacche o giubbe sono per lo piú della stessa materia. L'abito di fustagno (*fustian*) è divenuto il costume proverbiale degli operai, che vengono chiamati *fustian jackets*, e cosí si chiamano essi stessi in contrapposto ai signori, che vestono panno di lana (*broadcloth*), termine che infatti viene usato a sua volta per indicare la classe media. Feargus O'Connor, il capo dei cartisti, quando venne a Manchester durante l'insurrezione del 1842, comparve in un abito di fustagno tra i piú deliranti applausi degli operai. I cappelli sono in Inghilterra di uso generale anche tra gli operai, cappelli delle piú diverse fogge, rotondi, a cono o a cilindro, a larghe tese, con la tesa stretta o senza tesa; soltanto i piú giovani nelle città industriali portano berretti. Chi non ha cappello si fabbrica un copricapo di carta basso, quadrangolare. Tutto il vestiario degli operai — anche supponendo che sia in buone condizioni — è assai poco adatto al clima. L'umida aria inglese, che con i suoi bruschi cambiamenti di tempo piú di ogni altra provoca infreddature, costringe quasi tutta la classe media a indossare indumenti di flanella sulla nuda pelle del torace; sciarpe, giacche e panciere di flanella sono di uso quasi generale. La classe operaia non solo deve fare a meno di queste precauzioni, ma non è quasi mai in grado di impiegare per l'abbigliamento un solo filo di lana. I pesanti indumenti di cotone, sebbene piú spessi, rigidi e pesanti del

panno di lana, difendono assai meno dal freddo e dall'umidità; per il loro spessore e per la qualità del materiale conservano piú a lungo l'umidità, e in generale sono piú permeabili del panno calandrato di lana. E se l'operaio può comprarsi eccezionalmente una giacca di lana per la domenica, deve andare in una delle « botteghe a buon mercato », — dove gli danno la stoffa cattiva chiamata *devil's dust* che è fatta « solo per essere venduta, non per essere indossata », e che dopo un paio di settimane si lacera o diviene trasparente, — o deve comprare da un rigattiere una vecchia giacca mezzo consunta, che ha già visto giorni migliori, e che dura solo poche settimane. A ciò si aggiunga, per la maggior parte di essi, il pessimo stato di questo vestiario e, di tempo in tempo, la necessità di portare i pezzi migliori al monte dei pegni. Ma per un numero molto, molto grande di essi, particolarmente per quelli di origine irlandese, gli abiti sono veri stracci che spesso non tengono piú neppure i punti, o che, per molte toppe, non lasciano piú riconoscere il colore originario. Mentre gli inglesi e gli anglo-inglesi rattoppano ancora i loro vestiti e arrivano a veri portenti in quest'arte, — rattoppi di lana o di iuta sul fustagno o viceversa, per essi è indifferente, — i veri irlandesi immigrati non rattoppano quasi mai, tranne nei casi di estremo bisogno, quando il vestito rischia di dividersi in due pezzi; di solito la camicia sbrindellata pende fuori dagli squarci della giacca o dei calzoni; come dice Thomas Carlyle [20], indossano

> un abito di cenci il cui stato è tale che metterli o toglierli rappresenta una delle operazioni piú difficili, che viene intrapresa soltanto nei giorni di festa o in epoche particolarmente favorevoli.

Gli irlandesi hanno introdotto in Inghilterra anche il costume di andare scalzi, che prima era sconosciuto. Oggi in tutte le città industriali si vedono moltissime persone,

[20] Thomas Carlyle, *Chartism*, London, 1840, p. 28. Su Thomas Carlyle, si veda oltre [cfr. nota 1 a p. 357 e nota 3 a pp. 377-378] (*n.d.a.*).

soprattutto donne e ragazzi, andare scalze, e questo uso si va gradualmente diffondendo anche tra gli inglesi piú poveri.

Quel che si è detto del vestiario, vale per l'alimentazione. Gli operai prendono ciò che la classe abbiente rifiuta. Nelle grandi città dell'Inghilterra si può avere quel che vi è di meglio, ma a prezzi proibitivi; l'operaio che deve tirare avanti con i suoi pochi soldi, non può spendere tanto. Inoltre il salario gli viene pagato di solito al sabato sera, — si è incominciato a pagarlo anche il venerdí sera, ma questo ottimo sistema non è ancora generalizzato, — e cosí arriva al mercato solo al sabato sera verso le quattro, le cinque, le sette, mentre durante la mattinata la classe media ha già scelto per sé i prodotti migliori. Al mattino il mercato rigurgita delle cose piú prelibate, ma quando l'operaio vi arriva esse sono già scomparse; e del resto, anche se non fosse cosí, egli probabilmente non potrebbe acquistarle. Le patate acquistate dall'operaio sono per lo piú cattive, le verdure avvizzite, il formaggio vecchio e di qualità scadente, il lardo rancido; la carne secca, vecchia, tigliosa, di animali vecchi, spesso ammalati o crepati, è spesso già mezzo putrefatta. I negozianti sono in generale dei piccoli rivenduglioli, che acquistano alla rinfusa generi d'infima qualità e appunto per questo li possono rivendere a prezzi cosí bassi. Gli operai piú poveri devono ricorrere ad un altro artificio per far bastare il loro scarso denaro, benché acquistino la qualità peggiore dei generi in vendita. Infatti, poiché alla mezzanotte del sabato tutti i negozi devono essere chiusi e alla domenica non è permesso vendere, tra le dieci e le undici tutte quelle merci che non arriverebbero fino al lunedí mattina senza guastarsi vengono svendute a prezzi irrisori. Ma ciò che alle dieci di sera è rimasto invenduto, per i nove decimi non è piú buono per il mattino seguente, e sono proprio queste merci che costituiscono il pranzo domenicale della classe piú povera. La carne che gli operai acquistano spesso è immangiabile,

ma una volta comprata la devono pur consumare. Il 6 gennaio (se non sbaglio) 1844 si riunì a Manchester il Tribunale del mercato (*court leet*), che condannò undici macellai colpevoli di aver venduto carne non commestibile. A ognuno di essi fu confiscato o un manzo intero, o un maiale, o parecchie pecore, o 50-60 libbre di carne in tale stato. A uno di essi furono trovate 64 oche di Natale ripiene che, non essendo state vendute a Liverpool, erano state trasportate a Manchester, dove arrivarono sul mercato putrefatte e puzzolenti. Tutta questa storia fu riportata allora dal *Manchester Guardian* che precisò anche i nomi e l'ammontare delle pene. Nelle sei settimane dal 1° luglio al 14 agosto, lo stesso giornale pubblicò la notizia di tre casi analoghi: secondo il numero del 3 luglio, fu confiscato a Heywood un maiale di 200 libbre che, trovato morto e imputridito, era stato macellato e posto in vendita; secondo il numero del 31 luglio, furono condannati a una multa rispettivamente di 2 e 4 sterline due macellai di Wigan, uno dei quali si era già precedentemente reso colpevole dello stesso reato, per vendita di carne non commestibile; e, secondo il numero del 10 agosto, a un venditore di Bolton furono sequestrati 26 prosciutti non commestibili, che furono bruciati in pubblico mentre il bottegaio venne condannato ad una multa di 20 scellini. Ma questi non sono per quelle sei settimane né tutti i casi, né la media dalla quale si potrebbe ricavare la media annua; vi sono periodi nei quali ogni numero del *Guardian*, che esce due volte a settimana, riporta uno di questi casi da Manchester o dal distretto industriale circostante; e se si tiene presente che molti casi restano impuniti, data l'estensione dei mercati, che si allineano lungo tutte le vie principali, la scarsa sorveglianza degli ispettori addetti, — e come sarebbe spiegabile altrimenti l'impudenza con la quale interi quarti di bestiame vengono posti in vendita? — se si tiene presente che grandissima deve essere la tentazione, data l'incomprensibile esiguità delle pene piú sopra riportate; se si tiene presente

in quali condizioni debba trovarsi un pezzo di carne per poter essere confiscato come assolutamente non commestibile dagli ispettori, non è possibile credere che gli operai in generale ricevano carne buona e nutriente. Ma essi vengono truffati anche in altri modi dall'avidità di denaro della classe media. I rivenditori e i fabbricanti adulterano tutti i generi alimentari nel modo piú irresponsabile, senza alcun riguardo per la salute di coloro che li devono consumare. Abbiamo fatto parlare piú sopra il *Manchester Guardian*, ascoltiamo ora un altro giornale della classe media, — amo prendere a testimoni i miei avversari, — ascoltiamo il *Liverpool Mercury*:

> Si vende burro salato per burro fresco, o nascondendo i grumi con una copertura di burro fresco, o mettendo in vista, per l'assaggio, una libbra di burro fresco e dopo questa prova vendendo le libbre salate, o lavando via il sale e facendo passare il burro per fresco. Lo zucchero viene mescolato con riso macinato o altri ingredienti di poco valore e rivenduto a prezzo intero. Anche le scorie dei saponifici vengono mescolate con altre sostanze e vendute per zucchero. Al caffè macinato viene mescolata cicoria o altre sostanze a buon mercato, e perfino a quello non macinato, nel qual caso agli ingredienti aggiunti si dà la forma di chicchi di caffè. Assai di frequente il cacao viene frammischiato con finissima terra scura, mista a grasso di montone per poter essere piú facilmente mescolata con vero cacao. Il tè viene mescolato con foglie di prugnola o altra porcheria, oppure foglie di tè già usate vengono asciugate e abbrustolite su piastre di rame rovente, affinché riacquistino il colore primitivo e possano essere rivendute per fresche. Il pepe viene adulterato con gusci di noce polverizzati, ecc.; il vino di Porto viene addirittura fabbricato (con sostanze coloranti, alcool, ecc.), poiché è noto come nella sola Inghilterra se ne consumi piú di quanto non ne produca l'intero Portogallo, e il tabacco viene mescolato con ogni genere di sostanze disgustose in tutte le forme possibili che vengono date a questo prodotto.

(Potrei aggiungere che, a proposito di questa falsificazione del tabacco universalmente diffusa, alcuni dei piú rispettati tabaccai di Manchester dichiararono pubblicamente, la scorsa estate, che tale forma di commercio non potrebbe sussistere senza falsificazione e che nessun sigaro

al di sotto dei 3 pence è composto esclusivamente di tabacco.) Naturalmente le mistificazioni non si limitano ai generi alimentari, e potrei citare dozzine di altri casi: tra l'altro, l'infamia di mescolare gesso o argilla alla farina. Si ricorre alla frode nella vendita di ogni sorta di articoli: la flanella, le calze ecc. vengono tese per sembrare piú grandi, e alla prima lavata si restringono; il tessuto basso viene venduto come se avesse una altezza di due o tre pollici maggiore; le stoviglie, ricoperte da uno strato di smalto cosí sottile da essere quasi inesistente, si screpolano subito; cento altri vergognosi espedienti. *Tout comme chez nous*[21]. Ma chi deve sopportare le dannose conseguenze degli inganni sono soprattutto gli operai. Il ricco non viene ingannato perché può pagare gli alti prezzi dei grandi negozi, che ovviamente tengono alla loro buona fama e che danneggerebbero principalmente se stessi se vendessero merci avariate o adulterate; il ricco è viziato dal vitto buono e il suo palato raffinato scopre piú facilmente l'inganno. Ma il povero, l'operaio, — per il quale pochi soldi contano molto, che con poco denaro deve comperare molte cose, che non può permettersi di dare grande importanza alla qualità, perché non ha mai avuto occasione di raffinare il suo gusto, — l'operaio riceve tutta la merce adulterata, spesso addirittura avvelenata. Egli deve servirsi dai piccoli bottegai, talvolta anzi deve comprare a credito, e questi bottegai che, data l'esiguità del loro capitale e le maggiori spese di esercizio, non possono assolutamente vendere merci della stessa qualità allo stesso prezzo dei negozianti piú grossi, già a causa del minor prezzo che si richiede da essi e della concorrenza degli altri, devono procurarsi, coscientemente o no, merce adulterata. Inoltre, se un grosso negoziante, che ha investito nel suo esercizio un capitale considerevole, quando venga scoperta una frode rischia di andare in rovina insieme con il suo credito

[21] Esattamente come da noi.

rovinato, che importa ad un mercantucolo, che con le sue merci rifornisce una sola strada, di essere accusato di frode? Se ad Ancoats non gli si presta piú fede, si sposta a Chorlton o a Hulme, dove nessuno lo conosce e dove ricomincia di nuovo ad imbrogliare; la legge punisce solo alcune falsificazioni, a meno che esse non comportino anche una frode doganale. L'operaio inglese viene però truffato non soltanto nella qualità, ma anche nella quantità delle merci; la maggior parte dei piccoli bottegai ha pesi e misure falsi, e i rapporti di polizia ci dànno ogni giorno notizia di una quantità incredibile di reati di questo genere. Come sia diffuso nelle zone industriali questo tipo di truffa, ce lo insegnano alcuni estratti dal *Manchester Guardian*, i quali abbracciano però soltanto un breve periodo di tempo, ed anche per questo periodo non ho a mia disposizione *tutti* i numeri del giornale:

Guardian, 16 giugno 1844. Sessioni di *Rochdale*: quattro bottegai condannati a multe varianti da 5 a 10 scellini per pesi scarsi. Sessioni di *Stockport*: due bottegai multati di uno scellino; uno di essi aveva sette pesi scarsi e una bilancia falsificata, e ambedue erano già stati ammoniti precedentemente.

Guardian, 19 giugno. Sessioni di *Rochdale*: un bottegaio multato di 5 scellini e due contadini di 10 scellini.

Guardian, 22 giugno. Tribunale di pace di *Manchester*: 19 bottegai condannati a multe varianti da 2 scellini e mezzo a 2 sterline.

Guardian, 26 giugno. Sessioni di *Ashton*: 14 bottegai e contadini condannati a multe varianti da 2 scellini e mezzo a 2 sterline. Piccola sessione di *Hyde*: 9 contadini e bottegai condannati alle spese giudiziarie e ad una multa di 5 scellini.

Guardian, 6 luglio. *Manchester*: 16 bottegai condannati alle spese giudiziarie e a multe fino a 10 scellini.

Guardian, 13 luglio. *Manchester*: 9 bottegai condannati a multe varianti da 2 scellini e mezzo a 20 scellini.

Guardian, 24 luglio. *Rochdale*: 4 bottegai condannati a multe varianti da 10 a 20 scellini.

Guardian, 27 luglio. *Bolton*: 12 bottegai e osti condannati alle spese giudiziarie.

Guardian, 3 agosto. *Bolton*: tre bottegai condannati a multe varianti da 2 scellini e mezzo a 5 scellini.

Guardian, 10 agosto. *Bolton*: un bottegaio condannato a 5 scellini di multa.

Per le stesse ragioni per cui la frode sulla qualità della merce ricade principalmente sugli operai, su di essi ricade anche la frode sulla quantità.

Naturalmente l'alimentazione consueta dei singoli operai varia a seconda del salario. Gli operai pagati meglio, specialmente quegli operai di fabbrica nelle cui famiglie ogni membro è in grado di guadagnare qualcosa, finché dura tale situazione mangiano bene: carne ogni giorno e alla sera lardo e formaggio. Dove si guadagna di meno, la carne è consumata soltanto la domenica, o due-tre volte la settimana, in compenso si consumano in maggior quantità patate e pane; a mano a mano che scendiamo, troviamo che l'alimentazione a base di carne si riduce ad un poco di lardo affettato in mezzo alle patate; scendendo ancora piú in basso anche questo scompare e non restano che patate, pane, formaggio e purè di farina d'avena (*porridge*), finché al gradino piú basso, tra gli irlandesi, le patate costituiscono l'unico nutrimento. Oltre a ciò si usa generalmente come bevanda un tè leggero, a volte mescolato con un po' di zucchero, di latte o di acquavite; in Inghilterra, e anche in Irlanda, il tè è ritenuto bevanda necessaria e indispensabile quanto da noi il caffè, e dove non si beve piú tè regna sempre la piú tremenda miseria. Ma tutto questo presuppone sempre che l'operaio sia occupato; quando invece non ha lavoro cade in balía del caso, e mangia quello che gli viene regalato, quello che può elemosinare o... che ruba; e se non trova nulla, muore semplicemente di fame, come

abbiamo visto prima. È naturale che anche la quantità del vitto, come la qualità, dipenda dal salario, e che presso gli operai pagati male, che abbiano per di piú una famiglia numerosa, anche in periodo di piena occupazione regni sempre la fame; ed il numero di questi operai mal pagati è assai grande. Particolarmente a Londra, dove la concorrenza tra gli operai cresce con il crescere della popolazione, questa classe è molto numerosa, ma la ritroviamo anche in tutte le altre città. Allora si ricorre ad espedienti di ogni genere, bucce di patate, scarti di legumi, verdure guaste[22] vengono mangiati in mancanza di altri cibi, e viene raccolto con avidità tutto ciò che possa contenere anche solo un atomo di sostanza nutritiva. E quando il salario settimanale è consumato troppo presto, avviene assai di frequente che la famiglia negli ultimi giorni della settimana non mangi affatto o solo quel tanto che basta a preservarla dalla morte per inedia. Naturalmente un tale tenore di vita non può che produrre ogni sorta di malattie, e quando queste compaiono, quando soprattutto l'uomo — che sostenta col suo lavoro l'intera famiglia e la cui fatica fisica esigerebbe il massimo nutrimento — è il primo a soccombere, allora la miseria diventa ancora piú grande, allora emerge con acutezza ancora maggiore la brutalità con la quale la società abbandona i suoi membri proprio quando avrebbero maggiormente bisogno del suo appoggio.

Per concludere, riassumiamo brevemente ancora una volta i fatti: le grandi città sono abitate principalmente da operai, poiché nei casi piú favorevoli vi è un borghese ogni due, spesso anche ogni tre e talvolta ogni quattro operai; questi operai non posseggono nulla e vivono del salario che è quasi sempre appena appena sufficiente ai bisogni quotidiani; la società dissolta totalmente in atomi non si cura di essi, lascia ad essi il compito di occuparsi di sé e della propria famiglia, ma senza

[22] *Weekly Dispatch,* aprile o maggio 1844, secondo un rapporto del dottor Southwood Smith sulle condizioni dei poveri a Londra (*n.d.a.*).

fornire loro i mezzi per poterlo fare in modo efficace e durevole; perciò ogni operaio, anche il migliore, è costantemente esposto al pericolo della disoccupazione, che equivale alla morte per inedia, e molti sono coloro che soccombono. Le abitazioni degli operai generalmente sono mal raggruppate, mal costruite, tenute in cattivo stato, mal aerate, umide e malsane. Gli abitanti sono costretti a vivere in uno spazio ristrettissimo, e nella grande maggioranza dei casi almeno *una famiglia* dorme in *una sola* stanza; l'arredamento delle abitazioni è misero fino a giungere alla mancanza totale dei mobili anche piú necessari; parimenti il vestiario degli operai è generalmente povero, e per una gran parte di casi addirittura a pezzi. I cibi in generale sono cattivi, spesso quasi immangiabili e in molti casi in quantità insufficiente, almeno in certi periodi, sicché nei casi estremi sopravviene la morte per inedia. La classe operaia delle grandi città ci offre cosí una scala di differenti condizioni di vita: nel migliore dei casi una esistenza temporaneamente sopportabile, per un lavoro faticoso un buon salario, una buona abitazione e un nutrimento non proprio cattivo, — naturalmente, tutte cose buone e sopportabili dal punto di vista degli operai; — nel peggiore, miseria estrema, che può arrivare fino alla mancanza di un tetto e alla fame; la media però è molto piú vicina al peggiore dei casi che non al migliore. E questa scala non corrisponde a categorie fisse, per cui si possa dire: questa frazione di operai sta bene, quella male, e cosí rimane e cosí è sempre stato; invece, anche se qua e là questo avviene, anche se, in complesso, singoli settori di lavoro godono di privilegi rispetto ad altri, tuttavia anche la situazione degli operai entro ogni singolo settore oscilla talmente che ognuno di essi può trovarsi a dover percorrere l'intera scala tra il relativo *comfort* e l'estrema indigenza, perfino la morte per fame; e del resto quasi tutti i proletari inglesi potrebbero raccontare i loro notevoli cambiamenti di fortuna. Esamineremo ora un po' piú da vicino le cause di tutto ciò.

Abbiamo visto nell'introduzione come subito all'inizio del movimento industriale la concorrenza creò il proletariato, facendo salire il salario dei tessitori con l'aumento della domanda di tessuti e inducendo cosí i contadini tessitori ad abbandonare l'agricoltura per potersi dedicare con maggior profitto al telaio; abbiamo visto come essa cacciò dalla terra i piccoli contadini mediante il sistema della grande azienda agricola, li degradò al rango di proletari e li attirò poi in parte nelle città; come inoltre rovinò in grandissima parte la piccola borghesia abbassando anch'essa fino a trasformarla in proletariato, e come accentrò il capitale nelle mani di pochi e la popolazione nelle grandi città. Queste sono le differenti vie e i mezzi mediante i quali la concorrenza — manifestatasi in tutta la sua pienezza e liberamente sviluppatasi nell'industria moderna — creò ed estese il proletariato. Esamineremo ora la sua influenza sul proletariato ormai esistente. A questo riguardo dobbiamo seguire anzitutto i risultati della concorrenza che i singoli operai si fanno reciprocamente.

La concorrenza è l'espressione piú completa della guerra di tutti contro tutti, che regna nella moderna società civile. Questa guerra, una guerra per la vita, per l'esistenza, per *tutto*, e perciò anche, in caso di necessità, una guerra per la vita o la morte, non viene combattuta soltanto tra le diverse classi della società, ma anche tra

i singoli membri di queste classi; ciascuno è di ostacolo all'altro, e perciò ciascuno cerca di togliere di mezzo tutti coloro che gli sono d'ostacolo e di mettersi al loro posto. Gli operai sono in concorrenza tra loro cosí come lo sono i borghesi. Il tessitore meccanico è in concorrenza con il tessitore a mano, il tessitore a mano disoccupato o mal pagato, con quello occupato o meglio pagato, e cerca di soppiantarlo. Ma questa concorrenza tra gli operai è l'aspetto peggiore della situazione odierna per l'operaio, l'arma piú affilata contro il proletariato nelle mani della borghesia. Di qui deriva lo sforzo degli operai per sopprimere questa concorrenza mediante le associazioni; di qui il furore della borghesia contro queste associazioni ed il suo tripudio per ogni sconfitta inflitta ad esse.

Il proletario è impotente; lasciato a se stesso non potrebbe vivere neppure un giorno. La borghesia si è impadronita del monopolio di tutti i mezzi di sussistenza nel senso piú ampio della parola. Il proletario può ricevere ciò di cui ha bisogno soltanto da questa borghesia, il cui monopolio viene protetto dalla forza dello Stato. Il proletario, dunque, è di diritto e di fatto schiavo della borghesia, la quale ha su di lui poteri di vita e di morte. Essa gli offre i propri mezzi di sussistenza, ma per un « equivalente », per il suo lavoro; gli lascia perfino ancora l'apparenza di agire di sua spontanea volontà, di stipulare con essa un contratto con un'adesione libera, non forzata, da uomo padrone del proprio destino. Bella libertà, nella quale all'operaio non rimane altro che sottoscrivere alle condizioni che la borghesia gli impone, oppure... morir di fame, di freddo, dormire nudo con gli animali della foresta! Bell'« equivalente », il cui importo è lasciato interamente all'arbitrio della borghesia! E se il proletario è tanto pazzo da preferire di morir di fame anziché accettare le « eque » proposte dei borghesi, dei suoi « *superiori naturali* » [1], beh, è facile trovarne un altro, vi sono abba-

[1] Espressione preferita dei fabbricanti inglesi (*n.d.a.*).

stanza proletari nel mondo, e non tutti sono cosí pazzi, non tutti preferiscono la morte alla vita.

A questo punto subentra la concorrenza dei proletari tra loro. Se *tutti* i proletari annunciassero di essere decisi a morire di fame piuttosto che lavorare per la borghesia, questa sarebbe costretta ad abbandonare il proprio monopolio; ma un tal caso non si verifica, anzi è un caso pressoché impossibile, e perciò la borghesia prospera. Questa concorrenza tra gli operai ha un solo limite: nessun operaio vorrà lavorare per meno di quel che è necessario per la sua esistenza; se proprio deve morire di fame, preferisce subire questa sorte rimanendo in ozio piuttosto che lavorando. Naturalmente, questo limite è relativo; c'è chi ha bisogni maggiori o è abituato a maggiori comodità di un altro; l'inglese, che conserva un certo grado di civiltà, ha maggiori esigenze dell'irlandese, che si veste di stracci, mangia patate e dorme in un porcile. Ma ciò non impedisce che l'irlandese faccia concorrenza all'inglese, abbassando gradatamente il salario, e con esso il grado di civiltà, dell'operaio inglese al proprio livello. Certi lavori esigono un determinato grado di incivilimento, e in questa categoria rientrano quasi tutti i lavori industriali; è quindi interesse della stessa borghesia che il salario sia cosí alto da consentire all'operaio di mantenersi in tale sfera. L'irlandese immigrato di fresco, che si accampa nella prima stalla che gli capiti, che anche trovando una abitazione sopportabile viene buttato sulla strada dopo una settimana perché sperpera tutto nel bere e non può pagare il fitto, sarebbe un cattivo operaio di fabbrica; perciò agli operai di fabbrica dev'essere dato tanto da consentire loro di educare i figli ad un lavoro regolare, ma non di piú, perché altrimenti potrebbero fare a meno del salario dei loro figli e li farebbero diventare qualcos'altro che non semplici operai. Anche qui il limite, il minimo del salario è relativo; là dove nella famiglia tutti lavorano, il singolo può accontentarsi di una paga proporzionatamente minore, e la borghesia ha

sfruttato largamente, al fine di abbassare il salario, la possibilità offertale dal lavoro a macchina, di impiegare e sfruttare le donne e i fanciulli. Naturalmente, non in tutte le famiglie ognuno è in grado di lavorare, e una famiglia in cui non tutti lavorano starebbe veramente male se accettasse di lavorare al minimo salariale calcolato per una famiglia interamente occupata; perciò il salario viene a livellarsi intorno a una media, sulla base della quale la famiglia pienamente occupata sta abbastanza bene, mentre quella che conta pochi membri abili al lavoro si trova piuttosto male. Ma nel peggiore dei casi, ogni operaio preferirà rinunciare a quel minimo di agi o di civiltà al quale era abituato, pur di mantenersi in vita; preferirà avere un porcile che essere senza tetto, indossare stracci che star senza vestiti, mangiare soltanto patate, anziché morir di fame. Preferirà, nella speranza di tempi migliori, accontentarsi di metà salario anziché stendersi silenziosamente sulla strada e morire sotto lo sguardo di tutti, come hanno fatto tanti disoccupati. Dunque questo pochissimo, questo qualcosa piú di nulla, è il minimo del salario. E se vi sono piú operai di quanti la borghesia ritiene opportuno occupare, se quindi al termine della lotta per la concorrenza rimane ancora un certo numero di operai che non trovano lavoro, questi devono semplicemente morire d'inedia; infatti con ogni probabilità il borghese non darà ad essi alcun lavoro se non potrà vendere con un certo utile i prodotti del loro lavoro.

Comprendiamo cosí che cosa sia il minimo del salario. Il massimo viene stabilito dalla reciproca concorrenza dei borghesi, poiché, come abbiamo visto, questa esiste anche tra loro. Il borghese può aumentare il suo capitale soltanto attraverso il commercio o l'industria, e in ambedue i casi ha bisogno di operai. Ne ha bisogno indirettamente anche se presta il suo capitale ad interesse, perché senza commercio e industria nessuno potrebbe pagargli gli interessi per quel capitale, nessuno potrebbe utilizzarlo. In questo senso è vero che il borghese ha bisogno del pro-

letario, ma non per la sua immediata esistenza, — a questo scopo infatti egli potrebbe consumare il suo capitale, — bensí per arricchirsi, cioè come si ha bisogno di un articolo commerciale o di una bestia da soma. Il proletario lavora per il borghese le merci che questi vende con profitto; quando la domanda di queste merci aumenta, cosicché gli operai in concorrenza tra loro vengono tutti occupati, anzi forse scarseggiano addirittura, la concorrenza tra gli operai cade e ha inizio la concorrenza reciproca tra i borghesi. Il capitalista in cerca di operai sa bene che, con i prezzi che salgono in conseguenza dell'aumento della domanda, egli otterrà un guadagno maggiore, e quindi preferirà pagare un salario un po' superiore anziché lasciarsi sfuggire tutto il guadagno; egli si serve della salsiccia per procurarsi il prosciutto e, quando lo avrà ottenuto, lascerà volentieri al proletario la salsiccia. Cosí un capitalista cerca di sottrarre all'altro gli operai, e il salario sale. Se il capitalista, che è disposto a sacrificare qualcosa del suo guadagno straordinario, dovesse sacrificare qualcosa anche di quello ordinario, cioè del guadagno medio, si guarderebbe bene dal pagare salari piú alti di quelli medi.

Possiamo cosí definire il salario medio. In condizioni medie, cioè quando né operai né capitalisti hanno motivo di farsi reciprocamente una particolare concorrenza, quando vi sono *esattamente tanti* operai quanti possono esserne occupati per fabbricare le merci richieste, il salario ammonterà a qualcosa di piú del minimo. Di quanto esso potrà superare il minimo, dipenderà dai bisogni medi e dal grado di civiltà degli operai. Se gli operai sono abituati a mangiare carne piú volte alla settimana, i capitalisti dovranno acconciarsi a pagar loro un salario che li metta in grado di procurarsi tale nutrimento; non inferiore poiché gli operai, non essendo in concorrenza tra loro, non hanno motivo di accontentarsi di meno; non superiore perché non essendovi concorrenza tra i capitalisti, questi

La forza-lavoro reificata, come MERCE.

non sono stimolati ad allettare gli operai con un trattamento particolarmente vantaggioso.

Come abbiamo già accennato, questa misura dei bisogni medi e del grado di civiltà degli operai, dati i complicati rapporti esistenti nell'industria inglese odierna, è divenuta assai confusa ed è diversa secondo le diverse classi di operai. Tuttavia, quasi tutti i lavori industriali esigono una certa abilità e regolarità, le quali richiedono anche un certo grado di incivilimento, cosicché il salario medio deve essere tale da indurre l'operaio ad acquisire questa abilità e a sottoporsi a questa regolarità nel lavoro. Perciò il salario degli operai industriali in media è piú alto di quello dei semplici facchini, giornalieri e via dicendo; notevolmente piú alto di quello degli operai agricoli, sebbene a ciò contribuisca senza dubbio anche il rincaro dei mezzi di sussistenza nelle città.

Ossia, per parlare chiaro: l'operaio è di diritto e di fatto uno schiavo della classe abbiente, della borghesia, suo schiavo al punto che viene venduto come una merce e, come per una merce, il suo prezzo sale e scende. Se la domanda di operai sale, sale anche il loro prezzo; se cade, anche il loro prezzo cade; se cade al punto che un certo numero di operai non sono piú vendibili, « rimangono in giacenza », allora essi rimangono appunto a giacere, e poiché ciò non fornisce loro i mezzi per vivere, muoiono di fame. Infatti, per usare il linguaggio degli economisti, le spese impiegate per il loro sostentamento non si « riprodurrebbero », sarebbero denaro sprecato, e nessuno impiega cosí il suo capitale. E fin qui la teoria della popolazione di Malthus sarebbe perfettamente giustificata. Tutta la differenza rispetto alla schiavitú dichiarata dell'antichità è che l'operaio odierno *sembra* essere libero perché non viene venduto in una sola volta, ma pezzo per pezzo, a giorni, a settimane, ad anni, e perché non viene venduto da un proprietario ad un altro, ma è egli stesso che deve vendersi a questo modo, poiché non è lo schiavo di un singolo ma dell'intera classe ab-

biente. In fondo, per lui la cosa resta la stessa, e anche se quest'apparenza di libertà da un lato deve dargli una certa libertà *reale*, dall'altro lato, tuttavia, ha lo svantaggio che nessuno garantisce il suo sostentamento, che egli può essere respinto ogni momento dal suo padrone, la borghesia, e abbandonato all'inedia, allorché la borghesia non ha piú alcun interesse alla sua occupazione, alla sua esistenza. D'altra parte con questo stato di cose la borghesia si trova molto meglio che non con l'antica schiavitú, perché può licenziare a piacere i suoi uomini senza perdere un capitale investito, e in generale ottiene il lavoro assai piú a buon mercato di quel che non si ottenesse con gli schiavi, come, a suo conforto, ha calcolato Adam Smith [2].

Di conseguenza, Adam Smith ha perfettamente ragione là dove (*loc. cit.* [p. 133]) formula la tesi secondo cui

> la domanda di lavoratori, cosí come la domanda di *qualsiasi altra merce*, regola la produzione di lavoratori, la quantità degli individui prodotti, poiché accelera questa produzione quando è troppo lenta, la ritarda quando procede con troppa rapidità.

Proprio come per qualsiasi altra merce! Se ce ne sono troppo pochi, i prezzi, cioè il salario, salgono, gli operai stanno meglio, i matrimoni si moltiplicano, aumenta il numero delle nascite, crescono piú bambini, finché si producono operai a sufficienza; se ce ne sono troppi, i

[2] « È stato affermato che il logorio dello schiavo avviene a spese del padrone, mentre quello dell'operaio libero avviene a sue proprie spese. In realtà, il logorio di quest'ultimo avviene, come quello del primo, a spese del padrone. Il salario pagato a giornalieri e servitori di qualsiasi specie deve essere tale da metterli in condizioni di poter perpetuare la razza dei giornalieri e servitori nella misura appunto in cui lo esige la domanda, ora in aumento, ora stazionaria, ora in diminuzione, della società. Ma sebbene il logorio di un operaio libero avvenga egualmente a spese del padrone, tuttavia di regola gli costa molto meno di quello di uno schiavo. Il fondo destinato a riparare, se cosí si può dire, o a sostituire il logorio di uno schiavo viene di solito amministrato da un padrone trascurato o da un sorvegliante negligente, ecc. » A. Smith, *Wealth of Nations*, I, 8, p. 134 dell'edizione MacCulloch in 4 volumi (*n.d.a.*).

prezzi cadono, subentrano la disoccupazione, la miseria, la fame e in conseguenza di ciò le epidemie, che falciano la « popolazione superflua ». E Malthus, che sviluppa ulteriormente questa affermazione di Smith, a suo modo ha ragione anch'egli, quando sostiene che vi è sempre popolazione superflua, che vi sono sempre troppi uomini al mondo; ha torto soltanto quando sostiene che vi sono piú uomini di quanti ne possano nutrire i mezzi di sussistenza esistenti. La popolazione superflua è prodotta unicamente dalla concorrenza dei lavoratori tra loro, che costringe ogni singolo lavoratore a lavorare quotidianamente fino al limite delle proprie forze. Un fabbricante che impiega giornalmente dieci operai per nove ore, potrebbe invece, se gli operai lavorassero dieci ore ciascuno al giorno, impiegarne solo nove, e il decimo resterebbe disoccupato. E se il fabbricante, in un periodo in cui la domanda di operai non è molto grande, può costringere i nove operai, sotto minaccia di licenziamento, a lavorare giornalmente per il medesimo salario un'ora di piú, cioè dieci ore, egli licenzia il decimo e ne risparmia cosí il salario. E come avviene qui in piccolo, cosí avviene in grande in una nazione. La concorrenza reciproca che sviluppa al massimo il rendimento di ciascuno, la divisione del lavoro, l'introduzione delle macchine, lo sfruttamento delle forze della natura, tolgono il pane a una gran quantità di operai. Ma questi operai disoccupati escono dal mercato: non possono piú comprare nulla, e cessa quindi la domanda di quelle merci che essi precedentemente richiedevano; di conseguenza non è piú necessario fabbricarle, e gli operai che prima erano occupati nella produzione di queste si trasformano a loro volta in disoccupati, escono anch'essi dal mercato, e cosí si prosegue, percorrendo sempre lo stesso ciclo, o piuttosto cosí si proseguirebbe se non intervenissero altri fattori. Infatti, i mezzi industriali sopra citati, introdotti allo scopo di aumentare la produzione, a lungo andare provocano un ribasso nei prezzi degli articoli prodotti e di conseguenza

un aumento del loro consumo, cosicché una gran parte degli operai rimasti disoccupati alla fine, sia pure dopo lunghe sofferenze, riesce a sistemarsi in altri settori di lavoro. Se a ciò si aggiunge, come è avvenuto per l'Inghilterra durante gli ultimi sessant'anni, la conquista di mercati stranieri, cosicché la domanda di merci manufatte aumenta rapidamente e costantemente, allora aumenta nella stessa proporzione anche la domanda di operai e con essa la popolazione. Il numero degli abitanti dell'Impero britannico, anziché diminuire, è perciò aumentato con estrema rapidità e aumenta costantemente, e nonostante la crescente espansione dell'industria, nonostante che la domanda di operai sia andata in generale aumentando, secondo l'ammissione di tutti i partiti ufficiali (*tories, whigs* e radicali), l'Inghilterra ha costantemente una popolazione superflua e in soprannumero, e nel complesso la concorrenza *tra* gli operai è tuttavia costantemente maggiore che non con la concorrenza *per assicurarsi* gli operai.

— Donde nasce questa contraddizione? Dalla natura stessa dell'industria e della concorrenza, e dalle crisi commerciali che ne derivano. Data l'anarchia regnante nell'odierna produzione e distribuzione dei mezzi di sussistenza, intrapresa non per il soddisfacimento immediato dei bisogni, ma per il guadagno, dato il sistema secondo il quale ciascuno lavora e si arricchisce per proprio conto, è inevitabile che ad ogni istante sorga un impedimento. Ad esempio, l'Inghilterra fornisce le merci piú svariate a una quantità di paesi. Anche se il fabbricante sa quale è il fabbisogno annuo di ogni articolo in ogni singolo paese, non sa tuttavia quale sia di volta in volta la consistenza delle scorte ivi accumulate, e meno ancora quanti dei suoi concorrenti vi spediscano le loro merci. Soltanto le continue oscillazioni dei prezzi possono suggerirgli supposizioni malcerte sull'entità delle scorte e dei bisogni, cosicché egli è costretto a spedire le sue merci alla cieca; tutto avviene al buio, in modo irrazionale, piú o meno

alla mercé del caso. Basta la minima notizia favorevole, perché ognuno spedisca quel che può. Dopo poco tempo quel mercato è saturo di merci, la vendita si arresta, i capitali [3] non rientrano, i prezzi cadono, e l'industria inglese non può piú dare lavoro ai suoi operai. All'inizio dello sviluppo industriale, questi ristagni erano limitati a singoli rami d'industria e a singoli mercati; ma l'azione accentratrice della concorrenza — che getta gli operai di un ramo d'industria, rimasti disoccupati, negli altri rami in cui piú rapido è il tirocinio, e che trasferisce su altri mercati le merci non piú collocabili su un dato mercato — ha fatto convergere progressivamente tra loro le singole piccole crisi e le ha riunite via via in un'unica serie di crisi periodicamente ricorrenti. Crisi di questo genere scoppiano generalmente ogni cinque anni, dopo un breve periodo di fioritura e di benessere generale: il mercato interno e tutti i mercati esteri rigurgitano di prodotti inglesi che possono consumare solo lentamente; l'attività dell'industria ristagna in quasi tutti i settori; i fabbricanti e i commercianti minori, che non possono resistere senza i loro capitali, falliscono, e i piú grossi cessano di fare affari durante il periodo peggiore, fermano le loro macchine o fanno lavorare soltanto a « orario ridotto », cioè, ad es., mezza giornata; il salario cade a causa della concorrenza dei disoccupati, della contrazione del tempo di lavoro e della mancanza di vendite redditizie; la miseria si fa generale tra gli operai; i piccoli risparmi dei singoli, se pure ve ne sono, vengono consumati rapidamente, gli istituti di beneficienza sono assediati, la tassa per i poveri viene raddoppiata, triplicata, e tuttavia rimane insufficiente, il numero degli affamati aumenta, e improvvisamente tutta la massa della popolazione « superflua » si rivela di un'ampiezza impressionante. Ciò dura per un certo periodo; i « superflui » tirano avanti come possono, oppure soccombono; la beneficienza e le leggi

[3] Nell'edizione del 1892: le rimesse.

sui poveri aiutano parecchi a prolungare stentatamente la loro esistenza; altri trovano un misero sostentamento qua e là, in quei settori di lavoro piú lontani dall'industria, che sono meno esposti alla concorrenza. Quanto poco basta all'uomo per campare durante un certo periodo! Gradatamente la situazione migliora; le scorte di merci accumulate vengono consumate, la demoralizzazione ancora diffusa tra i commercianti e gli industriali impedisce che i vuoti vengano riempiti troppo rapidamente, ma alla fine i prezzi in rialzo e le notizie favorevoli che giungono da ogni parte stimolano nuovamente l'attività. I mercati sono in genere molto distanti; prima che le nuove importazioni possano giungervi, la domanda cresce incessantemente, e con essa i prezzi; si lotta per avere le prime merci in arrivo, le prime vendite ravvivano ancor piú il commercio, le importazioni ancora attese promettono prezzi ancora maggiori, in previsione di un nuovo rincaro si comincia ad acquistare per speculazione, sottraendo cosí al consumo le merci ad esso destinate, e ciò proprio nel momento di maggiore necessità; gli speculatori fanno salire ancor piú i prezzi, poiché inducono altri ad acquistare, e si accaparrano le nuove importazioni. Tutto ciò viene riferito in Inghilterra, i fabbricanti ricominciano a lavorare alacremente, sorgono nuove fabbriche, tutti i mezzi sono impiegati per sfruttare l'epoca favorevole. Anche qui interviene la speculazione, con gli stessi effetti che ha avuto sui mercati esteri: fa salire i prezzi, sottrae le merci al consumo e spinge cosí la produzione industriale a compiere il massimo sforzo; sopravvengono allora gli speculatori « poco solidi », — che lavorano con capitale fittizio, vivono di credito e sono rovinati se non riescono a rivendere subito, — costoro si precipitano in questa generale, disordinata corsa al guadagno, con le loro passioni sfrenate accrescono il disordine e la furia, fanno salire vertiginosamente i prezzi e la produzione. È una attività frenetica che trascina anche gli individui piú equilibrati e piú esperti: si martella, si

le crisi 'organiche' e la discontinuità di ripresa

fila, si tesse, come se si dovesse equipaggiare a nuovo tutta l'umanità, come se fossero stati scoperti sulla luna migliaia di milioni di nuovi consumatori. All'improvviso, gli speculatori poco solidi delle piazze estere, che hanno bisogno di denaro, cominciano a vendere, — al di sotto dei prezzi del mercato, s'intende, perché non hanno tempo da perdere, — alla prima vendita ne seguono altre, i prezzi fluttuano, gli speculatori atterriti gettano le loro merci sul mercato, il mercato è in subbuglio, il credito è scosso, una ditta dopo l'altra sospende i pagamenti, i fallimenti si susseguono, e si scopre che la merce sul mercato e in viaggio è il triplo di quello che il consumo potrebbe richiedere. Le notizie giungono in Inghilterra, dove nel frattempo si è continuato a produrre a pieno ritmo: anche qui un terror panico si impadronisce degli animi, i fallimenti all'estero producono fallimenti in Inghilterra, la stagnazione fa precipitare numerose altre imprese, anche qui per il timore vengono riversate sul mercato tutte le scorte, accrescendo cosí ancor piú l'allarme. Questo è l'inizio della crisi, la quale finisce per avere poi lo stesso decorso delle precedenti, e piú tardi sfocia anch'essa in un periodo di prosperità. Il corso è sempre questo: prosperità, crisi, prosperità, crisi, e questo ciclo eterno nel quale si muove l'industria inglese di solito si compie, come abbiamo detto, ogni cinque o sei anni.

Da tutto ciò consegue che sempre, eccettuati i brevi periodi di massima prosperità, l'industria inglese deve avere necessariamente una riserva di operai disoccupati, appunto per poter produrre, durante i mesi di maggior attività, le masse di merci richieste dal mercato. Questa riserva è piú o meno numerosa a seconda che la situazione del mercato determina in grado maggiore o minore l'occupazione di una sua parte. E anche se nelle condizioni di massima fioritura del mercato i distretti agricoli, l'Irlanda, e i settori di lavoro meno toccati dalla ripresa economica, possono fornire almeno temporaneamente un certo numero di operai, tuttavia questi, da un lato, costituiscono

una minoranza e, dall'altro, appartengono egualmente alla riserva, con l'unica differenza che soltanto la momentanea ripresa economica dimostra *che* essi vi appartengono. Quando passano a settori di lavoro piú prosperi, i loro ex padroni tappano i buchi per avvertire di meno la perdita, aumentano l'orario di lavoro, impiegano donne e operai piú giovani, e quando i transfughi licenziati per il sopraggiungere della crisi ritornano, trovano che i loro posti sono occupati ed essi stessi sono superflui, almeno nella maggior parte. Questa riserva — che durante le crisi abbraccia una massa enorme e, durante i periodi che possono essere presi come media tra prosperità e crisi, un numero abbastanza considerevole di operai — è la « popolazione superflua » dell'Inghilterra, che conduce una vita di stenti, mendicando e rubando, spazzando le strade e raccogliendo letame, andando in giro con un carretto o un asino, facendo il venditore ambulante o lavoretti occasionali. In tutte le grandi città si incontrano molti di questi individui che, come dicono gli inglesi, « tengono insieme corpo e anima » mediante piccoli guadagni occasionali. È straordinario a quali modi di guadagnare qualcosa ricorra questa « popolazione superflua ». Gli spazzini londinesi (*cross sweeps*[4]) sono conosciuti in tutto il mondo; fino a poco tempo fa non soltanto gli incroci ma anche le strade principali delle grandi città erano spazzate da disoccupati, assunti a questo scopo dagli uffici di assistenza e dalle autorità preposte alla manutenzione delle strade. Oggi esiste una macchina che ogni giorno passa rumorosamente e che ha tolto ai disoccupati anche questo mezzo di sostentamento. Sulle grandi strade che portano alle città, dove c'è grande traffico di carri, si vedono gruppi di individui con piccoli carretti che, mettendo a rischio la vita, si infilano tra le carrozze e gli omnibus di passaggio e raccolgono lo sterco fresco dei cavalli, per poi venderlo; per far questo, devono versare settimanalmente qualche scellino all'amministrazione stradale. In molte località questa raccolta è assolutamente proibita, perché, diversamente, la spazzatura raccolta dall'amministrazione stradale non conterrebbe la quantità dovuta di sterco equino e non potrebbe essere venduta come concime. Fortunati sono quei « superflui » che possono procurarsi un carretto ed eseguire dei trasporti; ancora piú fortunati coloro che riescono a procacciarsi denaro sufficiente per acquistare oltre al carro anche un asino; l'asino dovrà cercarsi da sé il cibo, oppure riceverà un po' di rifiuti raccolti qua e là, e in ogni modo farà guadagnare un po' di denaro.

La maggior parte dei « superflui » si dedica al commercio ambulante. Soprattutto il sabato sera, quando tutta la popolazione operaia è per le strade, si vedono radunati tutti coloro che vivono di questo lavoro. Stringhe, bretelle, cordoncini, arance, dolci, in breve tutti gli articoli possibili vengono offerti da innumerevoli uomini, donne, fanciulli; ma anche gli altri giorni si vedono continuamente gironzolare o sostare agli angoli delle strade rivenduglioli di arance, dolci, *ginger-beer*, o *nettle-beer*[5]. Anche fiammiferi e simili, ceralacca, miscele brevettate per accendere il fuoco, ecc. costituiscono altri articoli di commercio per questa gente. Altri — i cosiddetti *jobbers* — si aggirano per le strade in cerca di qualsiasi lavoretto occasionale; qualcuno riesce a procurarsi un lavoro a giornata, molti non sono cosí fortunati.

Presso gli ingressi di tutti i *docks* londinesi, — racconta il reverendo W. Champneys, pastore nell'East End di Londra, — d'inverno compaiono ogni mattina, prima dell'alba, centinaia di poveri che, nella speranza di ottenere un lavoro a giornata, attendono l'apertura dei cancelli; e quando i piú giovani, i piú forti e i piú conosciuti sono stati ingaggiati, ce ne sono ancora centinaia che delusi e avviliti, ritornano alle loro squallide abitazioni.

[4] Spazzini degli incroci.

[5] Due bevande rinfrescanti e gassose, composte la prima di acqua, zucchero e un po' di zenzero, la seconda di acqua, zucchero e ortica, particolarmente apprezzate dagli operai, specie dagli astemi (*n.d.a.*).

Che altro resta a costoro, quando non trovano lavoro e non vogliono ribellarsi alla società, se non l'accattonaggio? E allora non c'è da meravigliarsi dell'esercito di mendicanti, in maggioranza uomini abili al lavoro, con i quali la polizia è costantemente in guerra. Ma l'accattonaggio di questi uomini ha un carattere particolare. Di solito vanno in giro con la famiglia, cantando per le strade una canzone supplichevole, o facendo appello alla carità del prossimo con un discorsetto. Ed è sorprendente notare che questi mendicanti si trovano quasi esclusivamente nei quartieri operai, e che vivono quasi esclusivamente delle elemosine degli operai. Oppure la famiglia si ferma in una strada frequentata e, senza dire una parola, lascia che agisca il puro e semplice spettacolo della sua miseria assoluta. Anche qui, essi contano soltanto sulla solidarietà degli operai, che sanno per esperienza che cos'è la fame e che ad ogni momento possono trovarsi nella stessa situazione; infatti ci si imbatte in questi appelli silenziosi, eppure cosí commoventi, quasi soltanto nelle strade frequentate dagli operai e nelle ore in cui essi vi passano; ma soprattutto al sabato sera, quando in generale i « segreti » dei quartieri operai si svelano nelle strade principali, e la classe media per quanto è possibile si tiene lontana da queste zone contaminate. E chi tra questi superflui ha abbastanza coraggio e passione per ribellarsi apertamente alla società e per rispondere con la guerra *aperta* alla guerra *coperta* che la borghesia conduce contro di lui, questi si getta allo sbaraglio, ruba, rapina e uccide.

In Inghilterra e nel Galles, secondo i rapporti dei commissari per le leggi sui poveri, questi superflui sono in media un milione e mezzo; in Scozia non è possibile determinarne il numero, data la mancanza di leggi sui poveri e dell'Irlanda parleremo a parte. Questo milione e mezzo, del resto, comprende solamente coloro che si rivolgono per aiuti all'amministrazione dell'assistenza pubblica; non vi è compresa la grande massa di coloro che tirano avanti senza ricorrere a questo espediente cosí

aborrito; tuttavia una buona parte di questo milione e mezzo appartiene alle regioni agricole, e quindi non viene preso in considerazione in questo studio. Naturalmente, durante una crisi questo numero aumenta in misura considerevole, e anche la miseria cresce al massimo. Prendiamo, ad esempio, la crisi del 1842 che, essendo l'ultima, è stata anche la piú violenta; infatti l'intensità delle crisi cresce man mano che esse si ripetono, e la prossima, che scoppierà al massimo nel 1847 [6], sarà con ogni probabilità ancora piú violenta e di maggior durata. Durante questa crisi la tassa per i poveri crebbe in tutte le città fino ad un livello mai conosciuto. Tra l'altro, a *Stockport*, su ogni sterlina pagata per l'affitto della casa si dovettero versare otto scellini di tassa per i poveri, cosicché la tassa da sola rappresentò il 40 per cento dell'ammontare dei fitti dell'intera città; per di piú intere strade erano deserte, nella città mancavano almeno 20.000 abitanti, e sulle porte delle case disabitate si trovava scritto: *Stockport to let*: affittasi Stockport. A Bolton, l'ammontare dei fitti soggetti alla tassa per i poveri, che in anni normali si aggirava in media sulle 86.000 sterline, scese a 36.000, mentre il numero dei poveri da soccorrere salí a 14.000, cioè a piú del 20 per cento dell'intera popolazione. A Leeds l'amministrazione dell'assistenza pubblica aveva un fondo di riserva di 10.000 sterline, il quale insieme col ricavato di una sottoscrizione, che fruttò 7.000 sterline, fu subito esaurito, prima ancora che la crisi raggiungesse il suo culmine. Cosí avvenne dovunque; un rapporto sulla situazione delle zone industriali nel 1842, compilato nel gennaio 1843 da un comitato della Lega contro le leggi sul grano, e che si basa su dati particolareggiati forniti dai fabbricanti, riferisce che la tassa per i poveri in media era raddoppiata rispetto al 1839 mentre il numero delle persone bisognose di assistenza nello stesso tempo si era triplicato, o anche quintuplicato, che molti postulanti appartenevano a

[6] E nel 1847 venne (*n.d.a.*' all'edizione del 1887).

farlo, certo facendosi ripagare largamente que-
e se gli operai non si aiutassero reciprocamente
n quando possono, ogni crisi e carestia, che ne
uenza, falcerebbero masse di « superflui ». Ma
eriodo di massima depressione è abbastanza bre-
anno, al massimo due anni o due anni e mezzo,
parte di essi riesce tuttavia a mantenersi in vita
gravi privazioni. Ma ogni crisi provoca indiret-
morte di una moltitudine di persone per malat-
me vedremo in seguito. Per il momento vogliа-
are un'altra delle cause della degradazione di cui
e gli operai inglesi, una causa che contribuisce
nente ad avvilire sempre piú questa classe.

Abbiamo avuto già parecchie occasioni di accennare agli irlandesi che si sono trapiantati in Inghilterra, e dobbiamo ora esaminare piú da vicino le cause e gli effetti di questa immigrazione.

Il rapido sviluppo dell'industria britannica non avrebbe potuto effettuarsi se nella numerosa e povera popolazione dell'Irlanda l'Inghilterra non avesse avuto una riserva di cui disporre. L'irlandese che a casa sua non aveva nulla da perdere, aveva invece molto da guadagnare in Inghilterra, e dal momento in cui in Irlanda si diffuse la notizia che ad oriente del canale di San Giorgio chi era provvisto di braccia robuste aveva possibilità di trovare un lavoro sicuro e un buon salario, cominciarono ad affluire ogni anno schiere d'irlandesi. Si calcola che a questo modo sia immigrato fino ad ora piú di un milione di persone, e che ogni anno continuino ad affluirne cinquantamila circa, che si riversano quasi tutte nelle zone industriali e in particolare nelle grandi città, dove costituiscono la classe piú umile della popolazione. Cosí a Londra vi sono 120.000 irlandesi poveri, a Manchester 40.000, a Liverpool 34.000, a Bristol 24.000, a Glasgow 40.000, a Edimburgo 29.000 [1]. Questi individui, cresciuti senza aver

[1] Archibald Alison, High Sheriff of Lanarkshire, *The Principles of Population, and their Connection with Human Happiness*, 2 vv., 1840. Questo Alison è lo storico della Rivoluzione francese e, come il fratello, dott. W. P. Alison, è un *tory* religioso (*n.d.a.*).

avuto quasi nessun contatto con la civiltà, abituati fin dall'infanzia a privazioni di ogni sorta, brutali, ubriaconi, incuranti del futuro, arrivano portando tutti i loro incivili costumi in mezzo ad una classe della popolazione inglese che in verità non ha di per sé soverchio stimolo alla moralità e alla cultura. Lasciamo parlare Thomas Carlyle [2]:

> Le selvagge facce milesiane [3], dalle quali traspaiono falsa scaltrezza, cattiveria, irragionevolezza, miseria e ironia, vi accolgono in tutte le nostre strade principali e secondarie. Il cocchiere inglese, passando sulla sua carrozza, colpisce con la frusta il milesiano; questi lo maledice nella sua lingua, e stende il cappello per elemosinare. Esso è il peggiore dei mali contro cui il paese debba lottare. Con i suoi stracci e il suo riso selvaggio è sempre pronto a fare tutti i lavori che richiedono soltanto braccia vigorose e schiene robuste, per un salario che gli permetta di comprare delle patate. Per condirle non ha bisogno che di sale; dorme, perfettamente soddisfatto, nel primo porcile o canile che gli capita, si annida nei fienili, e indossa un abito di cenci il cui stato è tale che metterli o toglierli rappresenta una delle operazioni piú difficili, che viene intrapresa soltanto nei giorni di festa o in epoche particolarmente favorevoli. Il sassone, che non può lavorare a tali condizioni, rimane disoccupato. Il rozzo irlandese, non per merito della sua forza, ma per la ragione opposta, scaccia l'indigeno sassone e prende il suo posto. Là vive nella sua sporcizia e nella sua spensieratezza, nella sua ebbra violenza e falsità, il nucleo piú perfetto di degradazione e di disordine. Chi si sforza ancora di nuotare, di restare a galla, ha qui un esempio di come l'uomo possa esistere non nuotando, ma andando a fondo... Chi è che non vede come la situazione della massa piú umile degli operai inglesi si avvicini sempre piú a quella degli irlandesi, i quali fanno loro la concorrenza in tutti i mercati; come ogni lavoro che richieda la sola forza fisica e non molta abilità venga fatto non per un salario inglese, ma per un salario che si avvicina a quello irlandese, che cioè è ancora qualcosa in piú di « una mezza razione di patate della qualità peggiore per trenta settimane all'anno », ma che, con l'arrivo di ogni nuovo battello dall'Irlanda, si approssima sempre piú a questa meta finale?

Carlyle ha pienamente ragione in tutto ciò, se prescindiamo dalla condanna esagerata e unilaterale del carattere

[2] *Chartism*, pp. 28, 31 sgg. (*n.d.a.*).
[3] Miles è il nome degli antichi re celti d'Irlanda (*n.d.a.*).

nazionale degli irlandesi. Questi operai irlandesi, che vengono trasportati in Inghilterra per quattro pence (3 grossi d'argento e 1/3), — sulla coperta del battello, dove stanno ammassati come bestiame, — si annidano dovunque. Del resto anche le abitazioni peggiori sono per essi abbastanza buone; i loro abiti dànno loro poche preoccupazioni, fino a che possono ancora tenerli insieme con un poco di filo; non conoscono le scarpe; il loro nutrimento è costituito da patate e soltanto patate; quello che guadagnano in piú se lo bevono: che bisogno ha questa gente di un salario alto? In ogni grande città i quartieri peggiori sono abitati da irlandesi; dovunque un quartiere si distingue per particolare sporcizia e decadenza, si può star certi di incontrarvi soprattutto questi visi celtici, che si distinguono al primo sguardo dalle fisionomie sassoni della gente del posto, e di sentire la cantilena di quel dialetto pieno di aspirate, che il vero irlandese non disimpara mai. A volte ho sentito parlare il celtico-irlandese perfino nelle parti piú fittamente popolate di Manchester. La maggioranza delle famiglie che abitano negli scantinati sono quasi dovunque di origine irlandese. Insomma, gli irlandesi hanno scoperto, come dice il dott. Kay, quale sia il minimo dei bisogni dell'esistenza, e lo vanno insegnando agli operai inglesi. Hanno portato con sé anche la sporcizia e l'ubriachezza. Questa mancanza di pulizia, che è divenuta una seconda natura per gli irlandesi, non è tanto dannosa in campagna, dove la popolazione vive sparsa, ma nelle grandi concentrazioni urbane diventa terribile e pericolosa. Anche qui il milesiano, com'era abituato a fare a casa sua, getta davanti alla porta di casa tutta l'immondizia e i rifiuti, e moltiplica in tal modo le pozzanghere e i mucchi di immondizia che deturpano i quartieri operai e ne appestano l'aria. Come in patria, si costruisce il suo porcile accanto alla casa, e quando non può farlo, fa dormire il maiale nella sua stanza. Questa maniera nuova e abnorme di allevare il bestiame nelle grandi città è tutta di origine irlandese; l'irlandese è attaccato al suo

maiale come l'arabo al suo cavallo, con la sola differenza che lo vende quando è diventato abbastanza grasso per essere macellato; ma, quanto al resto, mangia e dorme insieme ad esso, i suoi bambini ci giocano, gli salgono in groppa e si rotolano con esso nel fango, come si può vedere continuamente in tutte le grandi città inglesi. E non è possibile immaginare il sudiciume, lo squallore che regna all'interno delle loro case. L'irlandese non è avvezzo ai mobili: un mucchio di paglia, un paio di stracci troppo laceri per servire da vestiario, sono sufficienti per il suo giaciglio. Un pezzo di legno, una sedia rotta, una cassa vecchia al posto del tavolo; di piú non gli serve; una teiera, alcune pentole e pochi cocci gli sono sufficienti per arredare la cucina, che è contemporaneamente stanza da letto e soggiorno. E se gli manca il riscaldamento, ogni cosa combustibile in suo possesso, sedie, stipiti delle porte, intelaiature, le assi dell'impiantito, quando ce ne sono, tutto finisce nel camino. E poi, perché mai gli occorrerebbe piú spazio? In patria, nella sua capanna di paglia e argilla, vi era un solo vano interno per tutti i bisogni familiari; anche in Inghilterra la famiglia non ha bisogno di piú di una stanza. Cosí anche l'affollamento di molte persone in una sola stanza, divenuto oggi cosí generale, è stato introdotto principalmente dall'immigrazione irlandese. E poiché un povero diavolo deve pur avere *qualche* piacere, e poiché la società gli ha precluso tutti gli altri, allora va a bere acquavite. L'acquavite è l'unica cosa che all'irlandese renda la vita degna di essere vissuta, l'acquavite e, forse, il suo temperamento spensierato, sereno, e cosí si tuffa nell'acquavite fino a cadere preda della piú turpe ubriachezza. Il carattere meridionale, leggero dell'irlandese, la sua rozzezza, che lo pone quasi allo stesso livello di un selvaggio, il suo disprezzo verso tutti i piaceri piú elevati che egli non sa assaporare appunto a causa di questa rozzezza, la sporcizia e la miseria, tutto ciò favorisce in lui il vizio del bere; la tentazione è troppo grande perché egli possa opporvisi, e

quando riceve del denaro deve assolutamente trasformarlo in alcool. E come potrebbe fare diversamente? Come può la società, che lo relega in una situazione nella quale *quasi per necessità* egli diventa un beone, che lo trascura completamente e lo lascia abbrutire, come può accusarlo quando diventa realmente un ubriacone?

È questo il concorrente contro cui è costretto a lottare l'operaio inglese, un concorrente che si trova sul piú basso gradino possibile in un paese civile, e che appunto per questo ha bisogno di un salario minore di chiunque altro. Perciò è del tutto inevitabile che, come dice Carlyle, il salario dell'operaio inglese si abbassi sempre piú in tutti i settori in cui l'irlandese può fargli concorrenza. E questi settori sono numerosi. Tutti quelli che esigono poca o nessuna abilità sono aperti all'irlandese. Senza dubbio l'irlandese, sregolato, volubile e ubriacone, non è adatto per quei lavori che richiedono un lungo tirocinio o un'attività regolare e costante. Per diventare meccanico (*mechanic* in inglese è ogni operaio addetto alla costruzione di macchine), per diventare operaio di fabbrica egli dovrebbe innanzitutto assimilare la civiltà ed i costumi inglesi, insomma, diventare in sostanza un inglese. Ma là dove si presenta un lavoro semplice, meno preciso, dove sia necessaria piú la forza che l'abilità, l'irlandese vale quanto l'inglese. Perciò è soprattutto in tali settori di lavoro che abbondano gli irlandesi; i tessitori a mano, i manovali, i facchini, gli *jobbers* e simili, contano masse di irlandesi, e l'intrusione di questa popolazione ha contribuito parecchio ad abbassare il salario e la stessa classe operaia. E se pure gli irlandesi introdottisi in altri settori di lavoro hanno dovuto incivilirsi, tuttavia rimane pur sempre abbastanza del vecchio andazzo per produrre anche qui — oltre alla influenza esercitata in generale dai contatti con gli irlandesi — un effetto degradante sui compagni di lavoro inglesi. Infatti, se quasi in ogni grande città un quinto o un quarto degli operai sono irlandesi, oppure figli di irlandesi cresciuti nella sporcizia irlandese, non ci si può meravigliare del fatto che la vita dell'intera classe operaia, i suoi costumi, il suo atteggiamento intellettuale e morale, tutto il suo carattere abbia assimilato molti elementi irlandesi, e si può comprendere come la situazione indegna dei lavoratori inglesi, generata dall'industria moderna e dalle sue conseguenze immediate, sia stata resa ancora piú degradante.

Abbiamo fin qui esaminato con una certa ampiezza le condizioni in cui vive la classe operaia inglese delle città: è giunto ora il momento di trarre da questi fatti ulteriori conclusioni e di confrontarle poi a loro volta con i dati di fatto. Vediamo quindi che cosa sono diventati gli operai stessi in tali circostanze, che individui sono, quale è il loro stato fisico, intellettuale e morale.

Se un individuo arreca ad un altro un danno fisico di tale gravità che la vittima muore, chiamiamo questo atto omicidio: se l'autore sapeva in precedenza che il danno sarebbe stato mortale, la sua azione si chiama assassinio. Ma se la società [1] pone centinaia di proletari

[1] Se in questo senso parlo della società, qui o altrove, come di una comunità responsabile, che ha i suoi diritti e doveri, si intende che mi riferisco al *potere della società*, cioè a quella classe che detiene oggi il dominio politico e sociale, e porta quindi anche la responsabilità della situazione di coloro ai quali essa non cede parte alcuna di questo dominio. In Inghilterra come in tutti gli altri paesi civili, questa classe dominante è la borghesia. Ma che la società, e in particolar modo la borghesia, abbia il dovere di proteggere almeno la *vita* di ogni membro della società, e di far sí, ad esempio, che nessuno muoia di fame, è un'affermazione che non è necessario dimostrare ai miei lettori *tedeschi*. Se scrivessi per la borghesia inglese, sarebbe senza dubbio diverso. — *(1887)* E cosí è ora in Germania. I nostri capitalisti tedeschi hanno raggiunto pienamente gli inglesi, almeno sotto questo aspetto, nell'anno di grazia 1886. — *(1892)* Come tutto ciò è cambiato in cinquant'anni! Oggi vi sono dei borghesi in Inghilterra che riconoscono che la società ha dei doveri verso gli individui che la compongono; ma in Germania?!? (*n.d.a.*).

in una situazione tale che debbano necessariamente cadere vittime di una morte prematura, innaturale, di una morte che è altrettanto violenta di quella dovuta ad una spada o ad una pallottola; se toglie a migliaia di individui il necessario per l'esistenza, se li mette in condizioni nelle quali essi non *possono* vivere; se mediante la forza della legge li costringe a rimanere in tali condizioni finché non sopraggiunga la morte, che è la conseguenza inevitabile di tali condizioni; se sa, e sa anche troppo bene, che costoro in tale situazione devono soccombere, e tuttavia la lascia sussistere, questo è assassinio, esattamente come l'azione di un singolo, ma un assassinio mascherato e perfido, un assassinio contro il quale nessuno può difendersi, che non sembra tale, perché non si vede l'assassino, perché questo assassino sono tutti e nessuno, perché la morte della vittima appare come una morte naturale, e perché esso non è tanto un peccato di opera, quanto un peccato di omissione. Ma è pur sempre un assassinio. Dovrò ora dimostrare che in Inghilterra la società commette ogni giorno e ogni ora ciò che i giornali operai inglesi a pieno diritto chiamano assassinio sociale; che essa ha ridotto gli operai in una condizione nella quale non possono né conservare la salute né vivere a lungo; che essa mina cosí a pezzo a pezzo, gradatamente, la vita di questi operai, spingendoli alla tomba anzi tempo; dovrò dimostrare inoltre che la società *sa* quanto questa situazione sia dannosa per la salute e per la vita degli operai e che tuttavia non fa nulla per migliorare questa situazione. Per dimostrare che essa *conosce* le conseguenze del suo sistema, e che quindi il suo modo d'agire non è solo omicidio, ma assassinio, mi basterà citare documenti ufficiali, rapporti del parlamento e del governo che attestino il fatto dell'omicidio.

È ovvio che una classe la quale vive nelle condizioni descritte sopra ed è provvista in cosí scarsa misura delle cose piú necessarie all'esistenza, non può essere sana e non può raggiungere un'età avanzata. Ma esaminiamo ora

di nuovo i singoli fatti, con particolare riferimento alle condizioni sanitarie degli operai. Già l'accentramento della popolazione in grandi città esercita un'influenza deleteria; l'atmosfera di Londra non potrà mai essere pura e ricca di ossigeno come quella di una zona rurale; due milioni e mezzo di polmoni e duecentocinquantamila camini ammassati in uno spazio di tre-quattro miglia quadrate consumano un'enorme quantità di ossigeno, che si rinnova soltanto con difficoltà, poiché l'edilizia cittadina in sé e per sé rende difficile la circolazione dell'aria. L'anidride carbonica prodotta dalla respirazione e dalla combustione grazie al suo peso specifico permane nelle strade, e la corrente d'aria principale passa al di sopra delle case. I polmoni degli abitanti non ricevono l'intero quantitativo di ossigeno di cui avrebbero bisogno e ciò produce una prostrazione fisica e intellettuale e un abbassamento dell'energia vitale. Per questo motivo, gli abitanti delle grandi città sono sí meno esposti alle malattie acute, particolarmente infiammatorie, che non gli abitanti delle campagne, i quali vivono in un'atmosfera libera e normale, ma in compenso soffrono molto piú di malanni cronici. E se la vita nelle grandi città già in sé e per sé non è confacente alla salute, quali danni dovrà provocare questa atmosfera abnorme nei quartieri operai, dove, come abbiamo visto, si trova radunato tutto ciò che è in grado di inquinare l'atmosfera? In campagna può essere relativamente poco dannoso avere proprio accanto alla casa una concimaia, poiché qui l'aria circola liberamente da tutte le parti, ma nel mezzo di una grande città, tra viuzze e cortili circondati dappertutto da edifici, chiusi ad ogni corrente d'aria, la cosa è molto diversa. Tutte le sostanze putrescenti di origine animale e vegetale sviluppano gas decisamente dannosi alla salute, e questi gas non trovando via libera devono necessariamente ammorbare l'atmosfera. La sporcizia e le pozzanghere permanenti nei quartieri operai delle grandi città, che producono appunto quei gas apportatori di malattie, arrecano quindi

gravissimo danno alla sanità pubblica; e lo stesso deve dirsi delle esalazioni dei corsi d'acqua inquinati. Ma questo non è certo ancora tutto. È veramente rivoltante il modo con cui la grande massa dei poveri viene trattata dalla società odierna. Li si attira nelle grandi città, dove respirano un'atmosfera peggiore che nelle loro campagne. Li si relega in quartieri che per la loro struttura edilizia sono meno ventilati di tutti gli altri. Vengono privati dei mezzi atti ad assicurare la pulizia, vengono privati dell'acqua, poiché le condutture sono collocate solo dietro pagamento, ed i fiumi sono cosí sporchi che non possono piú essere utilizzati a scopi di pulizia; li si costringe a gettare sulla strada tutti i rifiuti e le immondizie, tutta l'acqua sporca, anzi, spesso perfino tutto il sudiciume piú ripugnante e lo sterco, poiché si tolgono ad essi tutti i mezzi per sbarazzarsene, costringendoli in tal modo ad appestare i propri quartieri. Ma non basta. Tutti i mali possibili vengono accumulati sul capo dei poveri. Se, in generale, la popolazione della città è già troppo densa, tanto piú *essi* vengono ammucchiati in uno spazio particolarmente ristretto. Non contenti di aver guastato l'atmosfera nelle strade, li si rinserra a dozzine in un'unica stanza, nella quale l'aria che respirano di notte è ancora piú soffocante. Si dànno loro abitazioni umide, scantinati nei quali l'acqua penetra dal basso, o soffitte nelle quali penetra dall'alto. Si costruiscono le loro case in modo che l'aria viziata non può uscirne. Si dànno loro abiti di qualità scadente, laceri o mal ridotti e alimenti cattivi, adulterati e difficilmente digeribili. Li si espone alle piú violente emozioni, alle piú brusche oscillazioni di timore e di speranza, li si perseguita come se fossero animali, e non si concede loro mai un po' di pace e di tranquillità. Si tolgono loro tutti i piaceri, tranne quelli del sesso e dell'alcool, mentre ogni giorno li si fa lavorare fino all'estremo limite di tutte le forze fisiche e morali, eccitandoli cosí costantemente al piú smisurato abuso degli unici due piaceri loro concessi. E

se tutto ciò non basta, se tuttavia sopravvivono, cadono vittime di una crisi che, gettandoli nella disoccupazione, li priva anche di quel poco che fino allora era stato loro lasciato.

Data questa situazione, come è possibile che la classe piú povera sia sana e possa vivere a lungo? Che altro c'è da aspettarsi, se non una mortalità sproporzionata, continue epidemie, un progressivo indebolimento fisico della popolazione operaia? Osserviamo i fatti.

Da tutte le parti ci viene confermato che le abitazioni degli operai, poste nelle zone peggiori della città, unite alle altre condizioni di vita di questa classe, provocano numerose malattie. L'articolo dell'*Artizan* citato sopra [2] afferma molto giustamente che le malattie polmonari sono la conseguenza inevitabile di un tale stato di cose e che esse si presentano effettivamente con particolare frequenza tra gli operai. Che la pessima atmosfera di Londra, particolarmente nei quartieri operai, favorisca al massimo grado il manifestarsi dell'etisia, lo dimostra l'aspetto tisico di tante persone che si incontrano per le strade. Percorrendo le strade la mattina presto, nell'ora in cui tutti vanno al lavoro, si resta sbalorditi nell'osservare quante delle persone che si incontrano appaiono tisiche o semitisiche. Nemmeno a Manchester la gente ha un *tale* aspetto; questi fantasmi pallidi, lunghi, dal torace stretto e dagli occhi infossati, in cui ci si imbatte ad ogni istante, questi visi flaccidi, deboli, assolutamente privi di ogni energia, li ho visti in quantità cosí impressionante soltanto a Londra, sebbene anche nelle città industriali del nord la tisi mieta ogni anno un gran numero di vittime. Con la tisi rivaleggia, oltre alle altre affezioni polmonari e alla scarlattina, soprattutto la malattia che provoca le piú spaventose stragi tra gli operai: il tifo. Questa malattia universalmente diffusa, è senz'altro attribuita, dal rapporto ufficiale sulle condi-

[2] Cfr. pp. 70-71.

zioni sanitarie della classe operaia, al pessimo stato in cui sono le abitazioni per ciò che riguarda la circolazione dell'aria, il prosciugamento e la pulizia. Questo rapporto — che, non si deve dimenticarlo, è stato elaborato dai primi medici d'Inghilterra sulla base di dati forniti da altri medici — afferma che un solo cortile mal ventilato, un solo vicolo cieco senza scarichi, particolarmente se gli operai vivono troppo ammassati e se nelle vicinanze vi sono sostanze organiche in decomposizione, è sufficiente per provocare la febbre, e cosí avviene quasi sempre. Questa febbre ha quasi dovunque le stesse caratteristiche, e in quasi tutti i casi si sviluppa in tifo vero e proprio. Essa è presente nei quartieri operai di tutte le grandi città, perfino in singole strade mal costruite e mal tenute di piccoli centri, e trova la sua maggior diffusione nei quartieri peggiori, sebbene faccia le sue vittime naturalmente anche nei quartieri migliori. A Londra imperversa da molto tempo; e fu la sua straordinaria violenza che nel 1837 diede origine al rapporto ufficiale summenzionato. Secondo il rapporto annuo del *dott. Southwood Smith* sull'ospedale per le malattie infettive di Londra, nel 1843 il numero dei malati curati è stato di 1.462, cioè 418 in piú della punta massima fino allora registrata. Nelle umide e sudice contrade dei quartieri orientali, settentrionali e meridionali di Londra, questa malattia aveva infuriato con straordinaria violenza. Molti dei pazienti erano operai emigrati dalle campagne, che durante il viaggio e dopo il loro arrivo avevano sofferto le privazioni piú gravi, dormendo seminudi e semiaffamati per le strade, senza trovare lavoro, e erano cosí caduti vittime della febbre. Questi uomini furono portati all'ospedale cosí indeboliti che si dovette somministrare loro una quantità eccezionale di vino, cognac, preparati di ammonio ed altri stimolanti. Il 16,5 per cento dei malati morí. Questa febbre maligna si incontra anche a Manchester; nei peggiori quartieri operai della città vecchia, ad Ancoats, nella Piccola Irlanda e cosí via, non

scompare quasi mai del tutto, ma qui, come in generale nelle città *inglesi*, non raggiunge quella diffusione che ci si aspetterebbe. Invece in Scozia e in Irlanda il tifo fa strage con una violenza che supera ogni immaginazione; a Edimburgo e a Glasgow nel 1817, dopo il rincaro dei prezzi, nel 1826 e nel 1837 dopo le crisi commerciali, scoppiò con particolare virulenza, e ogni volta, dopo aver infuriato per circa tre anni, diminuí per un po' di tempo d'intensità; durante l'epidemia del 1817 a Edimburgo furono colpite dalla febbre circa 6.000 persone, durante quella del 1837 circa 10.000, e ad ogni nuova ondata dell'epidemia aumentò non soltanto il numero dei malati, ma anche la violenza del morbo e la percentuale dei casi mortali [3]. Ma l'infuriare della malattia in tutte le epoche precedenti sembra esser stato un gioco da bambini di fronte a ciò che avvenne dopo la crisi del 1842. Un sesto di tutti i poveri dell'intera Scozia fu contagiato e attraverso i mendicanti girovaghi la malattia si propagò con rapidità fulminea da un luogo all'altro, senza raggiungere le classi medie e superiori della società; in due mesi vi furono piú ammalati che nei dodici anni precedenti. A Glasgow nel 1843 si ammalò di febbre il 12 per cento della popolazione, e cioè 32.000 persone, il 32 per cento delle quali morí; mentre a Manchester e a Liverpool la mortalità si aggira comunemente sull'8 per cento. La malattia raggiungeva la sua crisi il settimo o il quindicesimo giorno; nel corso di quest'ultima crisi il paziente assumeva un colorito giallo, il che, secondo il nostro autore, dimostra che l'origine della malattia è da ricercarsi anche in uno stato psichico di eccitamento e di angoscia [4]. Anche in Irlanda queste febbri epidemiche sono comuni. Negli anni 1817-1818, nello spazio di ventun mesi, 39.000 casi di questa malattia, e l'anno seguente,

[3] Dott. Alison, *Management of the Poor in Scotland* [pp. 15, 23-27] (*n.d.a.*).

[4] Dott. Alison, in un articolo letto dinanzi alla British Association for the Advancement of Science a York, ottobre 1844 (*n.d.a.*).

secondo lo sceriffo Alison (nel secondo volume dei *Principles of Population* [p. 80]), addirittura 60.000 malati colpiti dalla febbre passarono per l'ospedale di Dublino. A Cork nel 1817-1818 l'ospedale dovette ricoverare un settimo della popolazione; a Limerick nello stesso periodo fu colpito dalla febbre un quarto degli abitanti e nel *quartiere povero* di Waterford addirittura i diciannove ventesimi [5].

Se si richiamano alla mente le condizioni nelle quali vivono gli operai, se si ripensa a quanto sono affollate le loro abitazioni, come ogni angolo sia stipato di individui, come malati e sani dormano in una unica stanza, su un unico giaciglio, ci si dovrà anzi meravigliare che una malattia contagiosa come questa febbre non si propaghi ancor piú. E se si pensa quanto scarse siano le cure sanitarie prestate agli ammalati, quanti di essi siano privi di ogni assistenza medica e ignorino le prescrizioni dietetiche piú elementari, la mortalità appare ancora bassa. Il dott. Alison, che conosce perfettamente questa malattia, la fa derivare addirittura dalle privazioni e dalla misera condizione dei poveri, come mostra il rapporto citato; egli sostiene che le privazioni e l'insufficiente soddisfacimento delle necessità vitali predispone il corpo al contagio e in generale determina la gravità dell'epidemia e la sua rapida diffusione. Egli dimostra come ogni periodo di privazioni — una crisi commerciale o un cattivo raccolto — abbia provocato, in Scozia come in Irlanda, un'epidemia di tifo, e come la virulenza della malattia abbia colpito quasi esclusivamente la classe operaia. È da notare che, secondo le sue dichiarazioni, la maggioranza degli individui che soccombono al tifo sono padri di famiglia, cioè proprio coloro che sono piú necessari ai loro familiari; alla stessa conclusione giungono parecchi medici irlandesi da lui citati.

Un'altra serie di malattie trae la sua origine immediata

[5] Dott. Alison, *Management of the Poor in Scotland* [p. 28] (*n.d.a.*).

non tanto dalle abitazioni quanto dal nutrimento degli operai. Il vitto degli operai, già indigesto di per sé, è del tutto inadatto ai bambini piccoli; e tuttavia all'operaio mancano i mezzi ed il tempo per procurare un vitto adeguato ai suoi figli. Si aggiunga a ciò il costume molto diffuso di dare ai bambini acquavite o addirittura oppio; da tutto questo, col concorso delle altre condizioni di vita dannose allo sviluppo fisico, sorgono le piú diverse malattie dell'apparato digerente, che lasciano tracce per tutta la vita. Quasi tutti gli operai hanno lo stomaco piú o meno debole, e ciò nonostante sono costretti ad attenersi permanentemente a quel regime alimentare che è proprio l'origine del loro male. Come potrebbero sapere quale ne è la causa; e, se pure lo sapessero, come potrebbero osservare una dieta confacente fino a quando non saranno mutate le loro condizioni di vita e la loro educazione? Ma già durante l'infanzia questa cattiva digestione provoca nuove malattie. La scrofola è quasi generalmente diffusa tra gli operai, e i genitori scrofolosi hanno figli scrofolosi, soprattutto se la causa originaria della malattia opera nuovamente sulla predisposizione alla scrofola ereditata da questi ultimi. Un'altra conseguenza dell'insufficiente nutrizione nel periodo dello sviluppo è il rachitismo (malattia inglese, protuberanze nodose alle articolazioni), che si verifica con molta frequenza tra i figli degli operai. L'indurimento delle ossa viene ritardato, in generale è ostacolato lo sviluppo dello scheletro, e accanto alle consuete affezioni rachitiche si riscontra abbastanza spesso una deformazione delle gambe e della spina dorsale. Non ho certo bisogno di dire quanto tutti questi mali vengano aggravati dalle vicissitudini alle quali sono esposti gli operai per le oscillazioni del commercio, la disoccupazione e il misero salario durante le crisi. La mancanza temporanea di nutrimento sufficiente, alla quale ogni operaio, almeno una volta nella sua vita, è soggetto per un certo periodo, non fa che aggravare le conseguenze dell'alimentazione normalmente cattiva, ma tuttavia sufficiente. I bambini che proprio nell'epoca in cui avrebbero maggior bisogno di nutrimento possono sfamarsi soltanto a metà, — e quanti ve ne sono durante ogni crisi, anzi perfino nei periodi migliori del commercio, — questi bambini devono necessariamente crescere deboli, scrofolosi e rachitici in sommo grado. E già il loro aspetto lo dimostra. L'abbandono al quale è condannata la gran massa dei figli di operai lascia dietro di sé tracce incancellabili ed ha come conseguenza l'indebolimento fisico di tutta la popolazione operaia. A ciò si aggiunga il vestiario inadeguato di questa classe, e l'accresciuta impossibilità che ne deriva di proteggersi dai raffreddori, inoltre la necessità di lavorare fin quando l'indisposizione lo permette, la miseria della famiglia che aumenta nei casi di malattia, la mancanza anche troppo consueta di ogni assistenza medica; e si avrà un'idea approssimativa di quale possa essere lo stato di salute degli operai inglesi. E non voglio occuparmi, qui, delle conseguenze dannose che portano con sé singoli tipi di lavoro, con i metodi che sono attualmente in uso.

— A tutto ciò si aggiungono ancora altri fattori che logorano la salute di un gran numero di operai. Innanzi tutto il bere. Tutte le lusinghe, tutte le possibili tentazioni si uniscono per spingere gli operai all'ubriachezza. L'acquavite è per essi quasi la sola fonte di piacere, e tutto congiura per mettergliela a portata di mano. L'operaio ritorna a casa stanco ed esaurito dal suo lavoro; trova un'abitazione priva di ogni comodità, umida, sgradevole e sudicia; ha un acuto bisogno di una distrazione, deve avere *qualcosa* per cui valga la pena di lavorare, che gli renda sopportabile la prospettiva delle fatiche del giorno successivo; il suo umore depresso, insoddisfatto e ipocondriaco che nasce già dalle sue precarie condizioni di salute, soprattutto dalla cattiva digestione, viene spinto oltre i limiti del tollerabile dalle sue condizioni generali di vita, dall'insicurezza dell'esistenza, dalla dipendenza assoluta dai capricci del caso, dalla incapacità di fare

personalmente qualcosa per dar sicurezza alla propria posizione; il suo fisico logorato, indebolito dall'aria viziata e dalla cattiva alimentazione, chiede prepotentemente uno stimolo dal di fuori; il suo desiderio di compagnia può essere soddisfatto soltanto in un'osteria, egli non ha assolutamente altro luogo dove incontrare i suoi amici; e con tutto questo, l'operaio non dovrebbe sentire fortissima la tentazione di ubriacarsi, dovrebbe essere capace di respingere gli allettamenti del bere? Al contrario, in simili circostanze esiste una necessità fisica e morale, per cui una grande parte degli operai *deve* soggiacere all'alcool. E, prescindendo dai fattori piú propriamente fisici, che spingono l'operaio a bere, l'esempio della maggioranza, l'educazione trascurata, l'impossibilità di proteggere i giovani dalla tentazione, in parecchi casi l'influsso diretto di genitori ubriaconi che dànno l'acquavite ai propri figli, la certezza di poter dimenticare per qualche ora nell'ebrietà la miseria e il peso della vita; queste e cento altre circostanze agiscono cosí fortemente che in verità non si può rimproverare agli operai la loro predilezione per l'acquavite. L'ubriachezza in questi casi cessa di essere un vizio del quale si possa rendere responsabile il vizioso, diviene un fenomeno, la conseguenza necessaria e inevitabile di determinate condizioni nei confronti di un oggetto che, almeno riguardo a queste condizioni, è privo di volontà. Coloro i quali hanno fatto dell'operaio un puro e semplice oggetto ne portino la responsabilità. Ma come è inevitabile che un gran numero di operai cada vittima dell'ubriachezza, cosí è anche inevitabile che l'alcool eserciti i suoi effetti distruttivi sullo spirito e sul corpo delle sue vittime, aggravando tutte le predisposizioni alle malattie derivanti dalle condizioni di vita degli operai e stimolando al massimo lo sviluppo di tutte le malattie polmonari e addominali, come pure l'insorgere e il diffondersi del tifo.

Un'altra causa di mali fisici per la classe operaia risiede nella impossibilità, in casi di malattia, di procurarsi

l'assistenza di medici capaci. È bensí vero che una quantità di istituzioni benefiche cerca di ovviare a questo difetto, che, ad esempio, l'ospedale di Manchester ogni anno soccorre circa 22.000 malati, parte accogliendoli, parte aiutandoli con assistenza medica e medicine, ma che è mai questo in una città nella quale, secondo il calcolo di Gaskell [6], i tre quarti degli abitanti hanno bisogno ogni anno di cure mediche? I medici inglesi esigono alti compensi, e gli operai non sono in grado di pagarli. Perciò sono costretti a non far nulla, o a ricorrere a ciarlatani e ciarlatanerie a buon mercato, con le quali, alla lunga, ottengono piú danno che giovamento. Tutte le città inglesi sono infestate da un numero enorme di questi ciarlatani che attraverso annunzi pubblicitari, manifesti murali e altri mezzi si procurano una clientela tra le classi piú povere. Ancora, è in vendita una quantità di cosiddette medicine brevettate (*patent medicines*) per tutti i mali possibili e impossibili, le pillole di Morrison, le pillole vitali di Parr, le pillole del dott. Mainwaring e mille altre pillole, essenze e balsami che hanno tutti senza eccezione la proprietà di curare tutte le malattie del mondo. Questi medicamenti, pur contenendo di rado sostanze direttamente nocive, assai spesso, soprattutto se prese con frequenza ed in grande quantità, hanno effetti dannosi, e poiché tutti gli annunzi vanno predicando agli operai inesperti che non se ne prende mai abbastanza, non è da meravigliarsi se essi ne inghiottono continuamente grandi quantità, con o senza un motivo particolare. E non v'è nulla di strano che il fabbricante delle pillole vitali di Parr venda in una settimana da venti a venticinquemila scatole di queste pillole miracolose; e chi le prende contro la stitichezza, chi contro la diarrea, o contro la febbre, la debolezza e tutti i mali possibili. Come i contadini tedeschi in determinate stagioni si facevano applicare le ventose o praticare il salasso, cosí

[6] *The Manufacturing Population of England*, c. 8 [pp. 229-230] (*n.d.a.*).

ora gli operai inglesi prendono le loro medicine brevettate per danneggiare se stessi e far affluire il proprio denaro nelle tasche dei fabbricanti. Uno dei piú dannosi, tra questi rimedi brevettati, è una pozione composta da sostanze oppiacee, particolarmente laudano, che viene venduta col nome di *Godfrey's cordial*. Donne che lavorano in casa e devono custodire i propri figli o quelli altrui, dànno loro questa bevanda perché se ne stiano tranquilli e, come molte ritengono, divengano piú robusti. Spesso cominciano già subito dopo la nascita a somministrare loro tali medicine, senza conoscere le dannose conseguenze di questo « cardiotonico », fino a che i bambini muoiono. Quanto piú l'organismo del bambino diviene insensibile agli effetti dell'oppio, tanto maggiori quantità gliene somministrano. Quando il « cordiale » non serve piú, vien dato loro perfino del laudano puro, spesso da 15 a 20 gocce in una volta. Il *coroner* di Nottingham testimoniò ad una commissione governativa [7] che *un solo* farmacista, per sua propria ammissione, in una anno aveva trasformato in *Godfrey's cordial* sei quintali e mezzo di sciroppo. È facile immaginare quali effetti abbia questo trattamento sui bambini. Essi diventano pallidi, avvizziti e deboli e per lo piú muoiono prima di aver raggiunto i due anni. L'uso di questa medicina è assai diffuso in tutte le grandi città e nelle zone industriali del regno.

La conseguenza di tutto ciò è un indebolimento fisico generale degli operai. È raro trovare tra di essi individui robusti, ben costruiti e sani, almeno tra gli operai industriali, che lavorano per lo piú in ambienti chiusi, ed è

[7] *Report of Commission of Inquiry into the Employment of Children and Young Persons in Mines and Collieries and in the Trades and Manufactures in which Numbers of them work together, not being included under the Terms of the Factories' Regulation Act. First and Second Reports. Grainger's Report, second Report.* Citato di solito come *Children's Employment Commission's Report*; uno dei migliori rapporti ufficiali, che contiene una massa enorme di fatti preziosi, ma anche terribili. Il primo rapporto apparve nel 1841, il secondo due anni dopo (*n.d.a.*).

La salute in fabbrica e la mortalità

appunto di questi che parliamo qui. Sono quasi tutti gracili, con ossatura nodosa, ma non vigorosa, magari pallidi e flaccidi di fibra, ad eccezione dei muscoli particolarmente impegnati nel loro lavoro. Quasi tutti soffrono di cattiva digestione, e per conseguenza sono tutti piú o meno ipocondriaci e di umore cupo e scontroso. Il loro fisico indebolito non è perciò in grado di opporre resistenza alle malattie e ad ogni minima occasione ne viene colpito: per questa ragione invecchiano precocemente e muoiono giovani. Le statistiche della mortalità recano in proposito dimostrazioni inconfutabili.

Secondo il rapporto del registratore generale G. Graham, la mortalità in tutta l'Inghilterra e nel Galles è annualmente poco al di sotto del 2 e ¼ per cento, cioè ogni anno su 45 individui ne muore *uno* [8]. Tale almeno era la media negli anni 1839-1840; l'anno successivo la mortalità diminuí leggermente, e fu solo di uno su 46. Ma nelle grandi città il rapporto è assai diverso. Ho dinanzi a me statistiche ufficiali della mortalità (*Manchester Guardian*, 31 luglio 1844), secondo le quali la mortalità nelle grandi città sarebbe la seguente: a Manchester, comprese Salford e Chorlton, un morto su 32,72 individui e, senza Salford e Chorlton, uno su 30,75; a Liverpool, incluso West-Derby (sobborgo), 31,90, senza West-Derby, 29,90, mentre in tutti i distretti citati del Cheshire, Lancashire e Yorkshire, — i quali comprendono numerosi distretti rurali o semirurali, e inoltre molte città piccole, — su una popolazione di 2.172.506 individui si ha in media una mortalità di uno su 39,80. Quanto siano sfavoriti gli operai nelle città risulta dai dati sulla mortalità di Prescott nel Lancashire, un distretto popolato da minatori di carbone, che, per la grande insalubrità del lavoro nelle miniere, dal punto di vista della salute è al di sotto dei distretti agricoli. Ma, poiché questi operai abitano in campagna, la mortalità è di uno

[8] *Fifth Annual Report of the Registrar General of Births, Deaths and Marriages* [1843, pp. 1, 15] (*n.d.a.*).

su 47,54, dunque quasi del 2 e ½ inferiore alla media generale dell'Inghilterra. Tutti questi dati sono tratti dalle statistiche della mortalità del 1843. Ancora piú alto è l'indice della mortalità nelle città scozzesi; a Edimburgo, nel 1838-1839, uno su 29, mentre nel 1831, nella città vecchia, uno su 22; a Glasgow, secondo il dott. Cowan (*Vital Statistics of Glasgow*) dal 1830 in media uno su 30, ma in certi anni anche uno su 22 o 24. Una larga documentazione conferma che di questo enorme abbassamento della durata media della vita è vittima principalmente la classe operaia, e che anzi la media di tutte le classi viene migliorata dalla piú bassa mortalità delle classi alte e medie. Una delle testimonianze piú recenti è quella del medico P. H. Holland di Manchester, che per incarico ufficiale [9] ispezionò il sobborgo di Manchester Chorlton-on-Medlock. Egli suddivise in tre classi le strade e le case, e riscontrò queste differenze nella mortalità:

					mortalità
Prima	classe di	strade:	case	I classe	1 su 51
»	»	»	»	II »	1 » 45
»	»	»	»	III »	1 » 36
Seconda	classe di	strade:	case	I »	1 » 55
»	»	»	»	II »	1 » 38
»	»	»	»	III »	1 » 35
Terza	classe di	strade:	case	I »	mancano
»	»	»	»	II »	1 su 35
»	»	»	»	III »	1 » 25

Da parecchie altre tabelle fornite da Holland risulta che la mortalità nelle *strade* della seconda classe è maggiore del 18 per cento, e quella della terza classe del 68 per cento rispetto alle strade della prima classe; che la mortalità nelle *case* della seconda classe è maggiore del 31 per cento, e quella della terza classe del 78 per cento rispetto alle case della prima classe; che nelle strade peggiori la mortalità diminuí del 25 per cento quando furono eseguite delle migliorie. Egli conclude con un'osservazione assai sincera per un borghese inglese:

> Se troviamo che la mortalità in alcune strade è quattro volte maggiore rispetto a quella di altre, e che la mortalità di intere classi di strade è doppia rispetto ad altre classi, se troviamo inoltre che è invariabilmente alta nelle strade che si trovano in cattivo stato, e invariabilmente bassa nelle strade in buone condizioni, non possiamo non concludere che masse di nostri confratelli, che centinaia di nostri prossimi vicini, vengono uccisi (*destroyed*) ogni anno per mancanza delle piú elementari misure preventive.

Il rapporto sulle condizioni sanitarie delle classi lavoratrici contiene un dato che conferma questo fatto. A Liverpool nel 1840 la durata media della vita era di 35 anni nelle classi superiori (*gentry, professional men* [10], ecc.), di 22 tra i commercianti e gli artigiani piú agiati, di 15 anni solamente tra gli operai, i giornalieri e la classe servile in generale. I rapporti parlamentari contengono un gran numero di altri fatti simili.

Le statistiche della mortalità raggiungono livelli cosí alti principalmente per i decessi tra i bambini piccoli della classe operaia. Il fisico delicato di un bimbo resiste di meno agli influssi deleteri di una condizione disagiata; l'abbandono al quale spesso è esposto quando ambedue i genitori lavorano o quando uno di essi è morto, fa sentire assai presto le sue conseguenze, e cosí non c'è da meravigliarsi se ad esempio a Manchester, secondo l'ultimo rapporto che abbiamo citato, piú del 57 per cento dei figli di operai muoiono prima del quinto anno, mentre tra i bambini delle classi piú elevate questi sono sol-

[9] Cfr. *Report of Commission of Inquiry into the State of large Towns and populous Districts, first Report, 1844. Appendix* [pp. 202-217] (*n.d.a.*).

[10] Piccola nobiltà, professionisti.

tanto il 20 per cento, e nei distretti rurali, considerate tutte le classi, neppure il 32 per cento [11] di tutti i bambini muore prima dei cinque anni. L'articolo piú volte citato dell'*Artizan* ci offre in proposito dati piú precisi, poiché contrappone la percentuale dei casi mortali per alcune malattie infantili nelle città e nelle campagne, e dimostra cosí come in generale le epidemie a Manchester e Liverpool provochino una mortalità tre volte maggiore che nei distretti rurali; che le malattie del sistema nervoso nelle città sono quintuplicate e i disturbi gastrici piú che raddoppiati, mentre per ciò che riguarda i decessi dovuti a malattie polmonari il rapporto tra città e campagna è di 2½ a 1. I decessi di bambini piccoli provocati da vaiolo, morbillo, tosse convulsa e scarlattina nelle città si quadruplicano, quelli dovuti a idrocefalia si triplicano, e quelli causati da convulsioni si decuplicano. Per citare ancora un'autorità indiscutibile, trascrivo qui una tabella riportata dal dott. Wade nella sua *History of the Middle and Working Classes* (Londra, 1835, 3ª ed.), sulla base del rapporto del 1832 del comitato parlamentare per le fabbriche [vedi pagina a fianco].

Oltre alle diverse malattie qui citate, che sono la conseguenza necessaria dell'odierno stato di abbandono e di oppressione della classe povera, vi sono però anche altri fattori che contribuiscono ad aumentare la mortalità tra i bambini piccoli. In molte famiglie la donna lavora fuori di casa come l'uomo, e di conseguenza i bambini vengono completamente trascurati: essi devono rimanere rinchiusi o essere dati in custodia dietro pagamento. Non v'è quindi da meravigliarsi se centinaia di questi bambini perdono la vita a causa di disgrazie svariatissime. In nessun luogo come nelle grandi città inglesi tanti bambini vengono investiti da carrozze o cavalli, sono vittime di cadute mortali, annegano o muoiono per

[11] *Factories Inquiry Commission's Report, 3rd vol. Report of Dr. Hawkins on Lancashire*, dove viene citato come fonte il dott. Roberton, « la principale autorità nel campo della statistica a Manchester » *(n.d.a.)*.

su 10.000 abitanti muoiono:	fino a 5 anni	5-19	20-39	40-59	60-69	70-79	80-89	90-99	100 e oltre
Nella Contea di Rutland, zona agricola salubre	2865	891	1275	1299	1189	1428	938	112	3
Nella Contea di Essex, zona agricola paludosa	3159	1110	1526	1413	963	1019	630	77	3
Nella città di Carlisle, 1779-1787, prima dell'introduzione delle fabbriche	4408	911	1006	1201	940	826	533	153	22
Nella città di Carlisle, dopo l'introduzione delle fabbriche	4738	930	1261	1134	677	727	452	80	1
Nella città industriale di Preston	4947	1136	1379	1114	553	532	298	38	3
Nella città industriale di Leeds	5286	927	1228	1198	593	512	225	29	2

ustioni. Particolarmente frequenti sono i casi di morte in seguito a ustioni per acqua bollente; a Manchester durante i mesi invernali si verifica un caso del genere quasi ogni settimana, molti se ne verificano anche a Londra, dove però compaiono raramente sui giornali; ho trovato soltanto una notizia nel *Weekly Dispatch* del 15 dicembre 1844, secondo la quale nella settimana dal 1° al 7 dicembre erano avvenuti *sei* casi del genere. Questi poveri bambini che perdono la vita in un modo cosí orribile, sono semplicemente le vittime del nostro disordine sociale e della classe abbiente interessata a mantenere tale disordine; e tuttavia non sappiamo se persino tale morte orribile e atroce non sia un bene per questi bambini, poiché li preserva da una lunga vita di miseria e di stenti, ricca di dolori e povera di gioie. A tanto siamo giunti in Inghilterra, mentre la borghesia legge ogni giorno nei giornali questi fatti senza preoccuparsene minimamente. Ma non potrà neppure lamentarsi se l'accuso apertamente di assassinio sociale, fondandomi sulle citate

testimonianze, ufficiali e no, che *deve* conoscere. Provveda essa a porre rimedio a questo spaventoso stato di cose, oppure ceda alla classe operaia l'amministrazione dei pubblici interessi. E mentre non ha nessuna voglia di fare la seconda cosa, non possiede la forza di fare la prima, fino a che rimane borghesia, e non si libera dei pregiudizi suoi propri: infatti non riuscirà a scagionarsi dalle accuse predisponendo ora finalmente, dopo che centinaia di migliaia di vittime sono cadute, qualche insignificante provvedimento per il futuro, promulgando un *Metropolitan buildings act,* con il quale si pone un certo freno almeno al piú sfacciato sovraffollamento delle abitazioni, e vantandosi di disposizioni che, ben lungi dall'attaccare il male alle radici, non sono neppure normalissime ordinanze di polizia sanitaria. La borghesia inglese può scegliere soltanto tra due vie: continuare a governare con la inconfutabile accusa di assassinio sulle spalle e *nonostante* questa accusa, ovvero abdicare a favore della classe operaia. Fino ad oggi ha preferito la prima soluzione.

Passiamo dalle condizioni fisiche degli operai a quelle intellettuali. Dal momento che la borghesia concede loro solo quel tanto di vita che è proprio indispensabile, non dobbiamo meravigliarci se concede loro solo quel tanto d'istruzione che è negli interessi della borghesia stessa. E in verità non è molto. I mezzi d'istruzione in Inghilterra sono estremamente scarsi rispetto al numero degli abitanti. Le poche scuole feriali a disposizione della classe operaia possono essere frequentate solo da pochissimi, e oltre a tutto sono cattive; i maestri — operai che non possono piú lavorare o altri individui incapaci, che diventano maestri di scuola solo per poter vivere — in gran parte sono privi essi stessi delle cognizioni elementari piú indispensabili, privi della formazione morale cosí necessaria per l'insegnante e non sono sottoposti a nessun controllo pubblico. Anche qui regna la libera concorrenza, e come sempre i ricchi se ne avvantaggiano, mentre i poveri, per i quali invece la concorrenza non è libera e che non hanno le

cognizioni necessarie per poter giudicare, ne subiscono i danni. L'istruzione obbligatoria non esiste in nessun luogo, è stata introdotta soltanto di nome nelle fabbriche vere e proprie, come vedremo, e quando nella sessione del 1843 il governo volle tradurre in realtà questo apparente obbligo scolastico, i borghesi fabbricanti si opposero con tutte le forze, sebbene gli operai si fossero pronunziati decisamente *a favore* di esso. Per di piú, molti fanciulli lavorano per tutta la settimana in fabbrica o a casa, e perciò non possono frequentare le scuole. Infatti le *scuole serali,* alle quali dovrebbero andare coloro che durante il giorno sono occupati, non sono quasi frequentate, o lo sono senza profitto. E in realtà non si può pretendere seriamente che i giovani operai, dopo dodici ore di lavoro logorante, vadano ancora a scuola dalle otto alle dieci di sera. E quanti le frequentano per lo piú si addormentano, come è costatato da centinaia di deposizioni del *Children's Employment Report.* Sono state istituite, è vero, scuole domenicali, ma anch'esse difettano assolutamente di insegnanti idonei, e possono giovare soltanto a chi ha già imparato qualcosa nelle scuole feriali. L'intervallo tra una domenica e l'altra è troppo lungo perché un bambino privo di ogni istruzione alla seconda lezione non abbia dimenticato quello che aveva imparato nella prima, otto giorni innanzi. La Children's Employment Commission afferma nel modo piú reciso che né le scuole feriali né quelle domenicali possono sopperire neppure lontanamente ai bisogni della nazione, e il suo rapporto ne fornisce numerose prove. Questo rapporto reca esempi tali d'ignoranza riscontrati tra la classe operaia inglese, quali ci attenderemmo neppure in paesi come la Spagna o l'Italia. Né può essere diversamente; la borghesia non ha nulla da sperare, molto invece da temere dall'istruzione degli operai; il governo, nel suo colossale bilancio di 55.000.000 di sterline, riserva all'istruzione pubblica solo un insignificante stanziamento di 40.000 sterline; e se non fosse per il fanatismo delle sètte religiose, che è almeno altrettanto dannoso quanto è utile per qualche

sporadico miglioramento, i mezzi d'istruzione sarebbero ancora piú miseri. Cosí, invece, la Chiesa alta ha istituito le sue *National Schools*, e ciascuna sètta ha le proprie scuole, esclusivamente nell'intento di conservare nel proprio seno i figli dei propri correligionari e, dove è possibile, di strappare alle altre sètte qualche povera anima infantile. Di conseguenza, la religione, e proprio il lato piú sterile della religione, cioè la polemica, è elevata a materia principale d'insegnamento, e la mente dei fanciulli viene sovraccaricata di dogmi incomprensibili e di distinzioni teologiche, vengono destati assai precocemente l'odio di sètta e la bigotteria fanatica, mentre tutta l'istruzione razionale, intellettuale e morale viene vergognosamente trascurata. Gli operai hanno chiesto frequentemente al parlamento un'istruzione pubblica puramente laica, che lasci la religione agli ecclesiastici delle varie sètte, ma fino ad oggi non hanno trovato un solo ministero che abbia concesso loro qualcosa di simile. Ed è naturale. Il ministro è il servo obbediente della borghesia, e questa si divide in innumerevoli sètte; ma ogni sètta concede all'operaio l'istruzione, altrimenti pericolosa, solamente alla condizione che egli assimili contemporaneamente l'antidoto, cioè i dogmi particolari di quella sètta. E poiché tali sètte ancor oggi si accapigliano per la supremazia, la classe operaia nel frattempo resta senza istruzione. È vero che i fabbricanti si vantano di aver fatto sí che la stragrande maggioranza sia in grado di leggere, ma bisogna vedere che cosa sia questo leggere; e lo dimostra il rapporto della Children's Employment Commission. Chi conosce l'alfabeto dice di saper leggere; i fabbricanti si accontentano di questo. E se si pensa alla confusa ortografia inglese, per cui la lettura diviene una vera e propria arte, che può essere appresa soltanto dopo lungo studio, tale ignoranza è comprensibile. Pochissimi poi sanno scrivere: perfino molte « persone istruite » non scrivono correttamente. Le scuole domenicali della Chiesa alta, quelle dei quaccheri e, credo, di molte altre sètte non insegnano affatto a scrivere, « perché questa è un'occupazione troppo

mondana per la domenica ». Quale sia l'istruzione che si offre agli operai negli altri campi, basteranno a dimostrarlo alcuni esempi tolti dal rapporto della Children's Employment Commission, il quale purtroppo non si estende alla vera e propria industria fondata sul sistema di fabbrica.

A Birmingham, — dice il commissario Grainger, — la totalità dei bambini da me esaminati sono interamente privi di ciò che si potrebbe chiamare anche lontanamente istruzione utile. Sebbene in quasi tutte le scuole si impartisca *unicamente* un'istruzione religiosa, in generale essi mostravano anche in questo campo la piú grossolana ignoranza. A Wolverhampton, dice il commissario Horne, trovai tra gli altri questi casi: una fanciulla di undici anni era stata in una scuola feriale e domenicale, ma « non aveva mai sentito parlare di un altro mondo, del cielo di un'altra vita ». Un altro ragazzo, di diciassette anni, non sapeva quanto fa due per due, né quanti farthings (¼ di penny) siano contenuti in 2 pence, neppure a mettergli il denaro in mano. Alcuni fanciulli non avevano mai sentito parlare di Londra o di Willenhall, sebbene quest'ultima città stia a un'ora soltanto dal luogo ove risiedono, e sia in continui rapporti con Wolverhampton. Alcuni non avevano mai sentito il nome della regina, o nomi come Nelson, Wellington, Bonaparte. Ma, cosa degna di nota, molti di essi, che non avevano sentito mai parlare di San Paolo, di Mosè o di Salomone, sapevano tutto sulla vita, le imprese e il carattere di Dick Turpin, il bandito, e particolarmente di Jack Sheppard, ladro ed evaso. Un giovane di sedici anni non sapeva quanto fa due per due, o a che cosa equivalgono quattro farthings, un altro di diciassette anni asseriva che dieci farthings sono dieci mezzi pence, e un terzo, pure di diciassette anni, rispose senz'altro ad alcune domande assai semplici che « non sapeva niente di niente » (*he was ne judge o' nothin*). (*Horne Report, Appendix, Part* II, Q. 18, n. 216, 217, 226, 233, ecc.)

Questi fanciulli che vengono tormentati per quattro o cinque anni con dogmi religiosi, ne sanno, alla fine, quanto ne sapevano al principio.

Un fanciullo ha frequentato regolarmente la scuola domenicale per cinque anni; non sa chi fosse Gesú Cristo, ma ne ha sentito il nome; non ha mai sentito parlare dei dodici apostoli, di Sansone, Mosè, Aronne, ecc. (*ibidem, evidence*, p. q. 39, I. 33). Un altro aveva frequentato regolarmente la scuola domenicale per sei anni; sa chi fosse Gesú Cristo: morí sulla croce per versare il suo

sangue per salvare il nostro Salvatore; non ha mai sentito parlare di San Pietro o San Paolo (*ibidem*, p. q. 36, I. 46). Un terzo per sette anni è stato in diverse scuole domenicali; sa soltanto leggere i libri leggeri, parole semplici di una sillaba; ha sentito parlare degli apostoli ma non sa se San Pietro era uno di essi o San Giovanni, il quale poi sarebbe San Giovanni Wesley (fondatore della sètta dei metodisti) (*ibidem*, p. q. 34, I. 58). Alla domanda chi fosse Gesú Cristo, Horne ottenne tra le seguenti risposte: « era Adamo »; « era un apostolo »; « era il figlio del Signore del Salvatore » (*he was the Saviour's Lord's Son*) e, da un ragazzo di sedici anni: « Era un re di Londra, tanto, tanto tempo fa ».

A Sheffield il commissario Symons fece leggere gli alunni di una scuola domenicale; essi non erano in grado di dire che cosa avevano letto o che uomini fossero gli apostoli dei quali appena allora avevano letto. Dopo che li ebbe interrogati tutti uno per uno intorno agli apostoli, senza ottenere una risposta esatta, un ragazzino dall'aria furba esclamò con grande sicurezza: « Io lo so, signore, erano i lebbrosi! » (*Symons Report*, *Appendix*, *Part* I, pp. E 22 sgg.).

Casi analoghi ci vengono riportati dai distretti dell'industria ceramica e dal Lancashire.

Ecco quel che la borghesia e lo Stato hanno fatto per l'istruzione e l'educazione della classe operaia. Per fortuna, le condizioni nelle quali vive questa classe sono tali da fornirle un'educazione pratica che non solo sostituisce l'insegnamento scolastico, ma rende innocue le confuse idee religiose ad esso collegate, e pone addirittura gli operai alla testa del movimento nazionale in Inghilterra. La miseria insegna a pregare e, ciò che vale di piú, a pensare e ad agire. L'operaio inglese, che sa a malapena leggere e ancor meno scrivere, sa tuttavia assai bene quali sono i propri interessi e quelli di tutta la nazione; sa anche quali sono gli interessi particolari della borghesia, e ciò ch'egli può attendersi da questa. Se non sa scrivere, sa però parlare, e parlare in pubblico; se non sa far di conto, sa però calcolare con dei concetti economici quel tanto che è sufficiente per

smascherare e confutare il borghese che vuol abolire le leggi sul grano; se, nonostante tutti gli sforzi dei preti, i problemi celesti gli restano incomprensibili, in compenso è assai pratico dei problemi terreni, politici e sociali. Avremo ancora occasione in seguito di parlare di questo; passiamo ora alla caratterizzazione morale dei nostri operai.

Non è difficile comprendere come l'istruzione morale, che in tutte le scuole inglesi è unita a quella religiosa, non possa avere effetti migliori di quest'ultima. I semplici princípi che regolano per l'*uomo* i rapporti tra gli uomini, princípi che già diventano terribilmente confusi a causa della situazione sociale, della guerra di tutti contro tutti, devono necessariamente rimanere oscuri ed estranei all'operaio incolto quando vengono mescolati ad incomprensibili dogmi religiosi e vengono presentati nella forma religiosa di un'imposizione arbitraria e ingiustificata. Per ammissione di tutte le fonti, e segnatamente della Children's Employment Commission, le scuole non contribuiscono quasi per nulla alla moralità della classe operaia. La borghesia inglese è cosí rozza, cosí stupidamente rinchiusa nel suo egoismo, che non si dà neppure la pena di inculcare agli operai la morale odierna, una morale che pure essa stessa ha abborracciato nel proprio interesse e per la propria difesa! Perfino questa tutela dei propri interessi sembra troppo faticosa a questa borghesia ignava, che va infiacchendosi, perfino questo le sembra superfluo. Senza dubbio verrà un tempo in cui si pentirà, troppo tardi, della propria trascuratezza. Ma non deve lamentarsi se gli operai ignorano questa morale e non la seguono.

Cosí gli operai vengono trascurati e respinti dalla classe dominante, non solo fisicamente e intellettualmente, ma anche moralmente. L'unica attenzione che viene loro prestata è data dalla legge, che li ghermisce non appena fanno un torto alla borghesia; come per gli animali irragionevoli, *uno solo* è il mezzo di educazione che si usa nei loro confronti: la frusta, la violenza brutale che non persuade, che solo intimorisce. Non c'è quindi nep-

pure da meravigliarsi se gli operai, trattati come bestie, o divengono veramente tali o riescono a conservare la coscienza e il sentimento della propria umanità soltanto mediante l'odio piú ardente, mediante una perpetua rivolta interna contro la borghesia dominante. Essi sono uomini soltanto fino a che provano ira contro la classe dominante; diventano bestie non appena si adattano pazientemente al loro giogo, cercando soltanto di rendersi piacevole la vita sotto di questo, senza voler spezzare il giogo stesso.

Questo è dunque tutto ciò che la borghesia ha fatto per l'educazione della classe operaia; e se noi pensiamo alle condizioni in cui quest'ultima vive, non potremo minimamente rimproverarle il rancore che essa nutre contro la classe al potere. L'educazione morale, che non viene impartita all'operaio nelle scuole, non gli viene fornita neppure negli altri momenti della sua vita; almeno, non *quella* educazione morale che ha qualche valore agli occhi della borghesia. Tutta la sua posizione ed il suo ambiente racchiudono i piú forti incitamenti all'immoralità. Egli è povero, la vita è per lui senza attrattive, quasi tutti i piaceri gli sono negati, i rigori della legge non hanno per lui piú nulla di spaventoso; perché dunque dovrebbe frenare i suoi desideri, perché dovrebbe lasciare al ricco il godimento delle sue ricchezze, anziché appropriarsene una parte? Quali motivi ha il proletario per *non* rubare? È molto bello certamente, e suona assai bene alle orecchie del borghese, quando si dice che « la proprietà è sacra »; ma per chi non ha alcuna proprietà questo carattere sacro cessa automaticamente. Il denaro è il dio di questo mondo. Il borghese toglie al proletario il suo denaro, e per ciò stesso ne fa praticamente un ateo. Non c'è dunque da meravigliarsi se il proletario conserva il suo ateismo e non rispetta piú la santità ed il potere del dio terreno. E quando la povertà del proletario cresce fino alla mancanza vera e propria dei piú necessari mezzi per vivere, fino alla miseria e alla fame, cresce ancor piú lo stimolo a non tener conto di qualsiasi ordinamento sociale. Questo lo sanno anche molti borghesi. *Symons* osserva [12] che la miseria ha sullo spirito gli stessi effetti rovinosi che l'ubriachezza ha sul corpo, e lo sceriffo *Alison* espone addirittura con molta precisione agli abbienti quali devono essere per gli operai le conseguenze dell'oppressione sociale [13]. La miseria lascia all'operaio soltanto la scelta tra morire lentamente d'inedia, uccidersi subito o prendersi ciò di cui ha bisogno là dove lo trova, in una parola, rubare. Non possiamo dunque stupirci se la maggior parte di essi preferisce il furto alla morte per fame o al suicidio. Senza dubbio anche tra gli operai vi sono molti individui abbastanza morali per non rubare anche se sono ridotti agli estremi, e questi muoiono di fame o si uccidono. Il suicidio, che un tempo era l'invidiabile privilegio delle classi superiori, è diventato di moda in Inghilterra anche tra i proletari, e molti poveri si uccidono per sfuggire alla miseria, dalla quale non sanno come salvarsi altrimenti.

Ma ancor piú demoralizzante della miseria è, per gli operai inglesi, l'insicurezza delle condizioni di vita, la necessità di vivere alla giornata con il salario, insomma ciò che fa di essi dei *proletari*. I nostri piccoli contadini in Germania sono anch'essi in gran parte poveri e anch'essi soffrono privazioni, ma non sono cosí soggetti alle vicende del caso, hanno almeno qualcosa di solido. Il proletario invece, il quale non possiede nulla all'infuori delle sue braccia, che consuma oggi ciò che ha guadagnato ieri, che è interamente soggetto al gioco del caso, che non ha nulla che gli garantisca anche in futuro la possibilità di procurarsi i piú necessari mezzi di sussistenza, — una crisi, un capriccio qualsiasi del suo padrone lo può lasciare disoccupato, — il proletario è ridotto alla condizione piú rivoltante, piú disumana che l'uomo possa immaginare. Lo schiavo ha almeno l'esistenza assicurata dall'interesse egoistico del suo padrone, il servo della gleba ha ancora un pezzetto

[12] *Arts and Artisans* [pp. 147-148] (*n.d.a.*).
[13] *The Principles of Population*, v. II, pp. 196, 197 (*n.d.a.*).

di terra, del quale vive, essi hanno una garanzia almeno per l'esistenza pura e semplice: ma il proletario è abbandonato a se stesso, e tuttavia, nello stesso tempo, è messo nell'impossibilità di impiegare le sue forze in modo da potervi contare. Tutto ciò che il proletario stesso può fare per migliorare la sua posizione scompare, come una goccia nel mare, di fronte all'incalzare delle vicende alle quali è esposto, e sulle quali non ha il minimo potere. Egli è l'oggetto passivo di tutte le possibili combinazioni di circostanze, e può ancora ringraziare la fortuna se per qualche tempo riesce a salvare almeno la vita. E, come è naturale, il suo carattere ed il suo modo di vivere si adattano a loro volta a tali circostanze. O egli cerca in questo vortice di tenersi a galla, di salvare la sua umanità, e può farlo soltanto ribellandosi [14] contro la borghesia, contro la classe che lo sfrutta cosí spietatamente e lo abbandona poi al suo destino, che cerca di costringerlo a rimanere in questa condizione indegna di un uomo; oppure abbandona, considerandola inutile, la lotta contro la sua condizione e cerca, per quanto gli è possibile, di approfittare dei momenti favorevoli. Risparmiare non gli giova a nulla, poiché al massimo riesce a mettere da parte ciò che gli può servire per sfamarsi per qualche settimana; e quando resta senza lavoro, non vi resta solo per qualche settimana. Non può procurarsi un patrimonio durevole, e, se lo potesse, cesserebbe di essere un operaio, ed un altro prenderebbe il suo posto. Che altro di meglio può dunque fare, quando riceve un buon salario, che vivere comodamente di esso? Il borghese inglese si meraviglia e si scandalizza profondamente per la vita spensierata degli operai nel periodo in cui il salario è alto; e tuttavia non è soltanto naturale ma anche ragionevole, da parte loro, che si godano la vita quando possono, anziché ammassare ricchezze che non servirebbero a nulla e che alla fine sarebbero divorate dalle tarme e dalla ruggine, cioè

[14] Vedremo piú tardi come la ribellione del proletario contro la borghesia in Inghilterra sia legalizzata con il riconoscimento della libertà di associazione (*n.d.a.*).

dalla borghesia. Ma tale vita è moralmente degradante come nessun'altra. Ciò che Carlyle dice dei filatori di cotone, vale per tutti gli operai industriali inglesi:

> I loro affari oggi sono fiorenti e domani languiscono; è un perpetuo gioco d'azzardo, e perciò essi vivono come giocatori, oggi nel lusso, domani nella fame. Un'insoddisfazione nera e ribelle li consuma, il sentimento piú miserevole che possa albergare nel petto dell'uomo. Il commercio inglese con le sue convulsioni e oscillazioni di ampiezza mondiale, con il suo smisurato, proteiforme demone del vapore, ha reso malsicure tutte le loro strade, come un maleficio; sobrietà, fermezza, tranquilla continuità, le prime benedizioni dell'uomo, sono loro estranee... Il mondo non è per essi una casa paterna, ma una cupa prigione piena di tormenti feroci e di sterili ribellioni, odio e risentimento verso se stessi e verso tutti gli uomini. È questo un mondo verdeggiante, fiorito, creato e governato da un dio, o non è invece un Tophet [15] fosco e ribollente, pieno di vapori di vetriolo, polvere di cotone, chiasso di osterie, rabbia e tormento del lavoro, creato e governato da un diavolo? [16].

E piú oltre, a p. 40:

> Se l'ingiustizia, il tradimento della verità, della realtà e dell'ordine della natura fossero il solo male sotto il sole, e la coscienza di subire torti ed ingiustizie fosse il solo sentimento intollerabilmente doloroso, la nostra grande domanda sulla situazione degli operai sarebbe: è giusto tutto questo? E, soprattutto: che cosa ne pensano essi stessi della giustizia di tutto questo? Le loro parole sono una risposta sufficiente, le loro azioni ancor piú... La ribellione, l'improvviso e vendicativo impulso alla ribellione contro le classi superiori, il rispetto sempre minore verso i comandi delle loro autorità terrene, la fede sempre minore nelle dottrine delle loro autorità spirituali, divengono sempre piú l'atteggiamento generale delle classi inferiori. Questo atteggiamento può essere biasimato, può essere punito, ma tutti devono riconoscere che esso esiste realmente tra quelle classi, devono sapere che ciò è triste e che, ove non si cambi, sarà apportatore di sciagure.

Carlyle ha perfettamente ragione nell'esposizione dei

[15] Dall'ebraico: valle già adibita a culti idolatrici, e poi luogo dove si bruciavano i rifiuti.

[16] *Chartism*, pp. 34 sgg. (*n.d.a.*).

fatti, ha torto soltanto quando biasima l'aspro risentimento degli operai contro le classi superiori. Questo risentimento, questa ira sono invece la dimostrazione del fatto che gli operai sentono la disumanità della loro condizione, che non vogliono lasciarsi respingere al livello delle bestie e che un giorno si libereranno dalla servitú della borghesia. Lo vediamo in coloro che non condividono quest'ira: o si sottopongono umilmente alla loro sorte, vivono onoratamente da privati finché è possibile, non si occupano delle vicende del mondo, aiutano la borghesia a rendere piú salde le catene dei lavoratori e rimangono fermi alle concezioni spiritualmente morte del periodo preindustriale; oppure si lasciano sballottare dal destino e giocano con esso, perdono interiormente quella solidità che hanno già perduto esteriormente, vivono alla giornata, bevono e corrono dietro alle ragazze; in ambedue i casi, sono simili alle bestie. Questi ultimi, poi, contribuiscono anche in primo luogo a quel « rapido accrescersi del vizio », di fronte a cui tanto inorridisce la borghesia sentimentale, dopo che proprio essa ne ha messo in movimento le cause.

Un'altra fonte di degradazione morale per gli operai è la condanna al lavoro. Se la libera attività produttiva è il massimo godimento che conosciamo, il lavoro forzato è il tormento piú duro e piú avvilente. Nulla è piú tremendo che dover fare tutti i giorni, dalla mattina alla sera, un lavoro che ripugna. E quanto piú l'operaio ha sentimenti umani, tanto piú deve odiare il suo lavoro, del quale egli sente la costrizione, l'inutilità per se stesso. Perché mai egli lavora? Per desiderio di creare? Per impulso naturale? Niente affatto. Lavora soltanto per il denaro, cioè per una cosa che con il lavoro stesso non ha proprio nulla a che fare; lavora perché deve farlo, e per di piú lavora cosí a lungo e in modo cosí ininterrottamente uniforme che già solo per questi motivi il lavoro fin dalle prime settimane deve diventare per lui una tortura, se ha ancora dei sentimenti umani. La divisione del lavoro poi ha aggravato ulteriormente l'abbrutimento derivante dal lavoro forzato.

Il godimento della natura, privilegio delle classi dominanti.

Nella maggior parte dei settori di lavoro, l'attività dello operaio è ridotta ad una misera manipolazione meramente meccanica, che si ripete minuto per minuto e resta la stessa di anno in anno [17]. Quanti sentimenti e quante capacità umane potrà aver salvato, giunto ai trent'anni, chi fin da fanciullo ha fatto ogni giorno per dodici ore e piú capocchie di spillo o limato ruote dentate, vivendo per di piú nelle condizioni di un proletario inglese? Le cose non mutano con l'introduzione del vapore e delle macchine. L'attività dell'operaio è divenuta facile, gli sforzi muscolari vengono in gran parte evitati e il lavoro stesso è divenuto insignificante, ma monotono al massimo grado. Esso non consente all'operaio nessuna esplicazione di attività spirituale, e tuttavia incatena la sua attenzione al punto che, per poterlo eseguire bene, non può pensare a nient'altro. È una condanna ad un simile lavoro, — un lavoro che esige tutto il tempo disponibile dell'operaio, gli lascia appena il tempo per mangiare e dormire, e non gli consente mai di fare del moto all'aria aperta, di godere la natura, per non parlare poi di attività spirituali, — una simile condanna non dovrebbe degradare l'uomo al livello delle bestie! Anche qui, l'operaio non ha che un'alternativa: rassegnarsi al suo destino, diventare un « buon operaio », badare « fedelmente » agli interessi della borghesia, — e in questo caso certamente si abbrutisce; — ovvero far resistenza, lottare per la sua umanità finché può, e per fare questo deve lottare contro la borghesia.

E a tutte queste cause che già hanno dato origine a un profondo decadimento dei costumi tra la classe operaia, se ne aggiunge poi un'altra, che diffonde ulteriormente ad esasperare al massimo grado questo decadimento: l'accentramento della popolazione. Gli scrittori inglesi della borghesia gridano al soccorso contro le influenze corruttrici del-

[17] Devo far parlare per me anche qui le testimonianze della borghesia? Ne scelgo una sola, che chiunque può leggere, nel *Wealth of Nations* (edizione citata) di Adam Smith, v. 3, libro 5, cap. 1, p. 297 (*n.d.a.*).

le grandi città, questi Geremia alla rovescia effondono le loro lamentazioni non sulla distruzione, ma sui suoi effetti. Lo sceriffo *Alison* attribuisce quasi ogni cosa a questa causa, e piú ancora il dott. *Vaughan,* autore di un libro *The Age of Great Cities*. È naturale. Per le altre cause, che operano dannosamente sul corpo e sullo spirito degli operai, entra in gioco in modo troppo diretto l'interesse della classe abbiente. Se essi dicessero: la miseria, l'insicurezza del posto, l'eccesso di lavoro e il lavoro forzato sono le cause principali, tutti, essi compresi, dovrebbero rispondere: diamo dunque ai poveri la proprietà, garantiamo loro l'esistenza, promulghiamo leggi contro l'eccesso di lavoro; ma la borghesia non può ammettere tutto ciò. Invece le grandi città sono venute crescendo da sé, la gente vi è accorsa di sua spontanea volontà e la conclusione secondo la quale sono state unicamente l'industria e la classe media, che da essa trae i suoi profitti, a creare queste grandi città, è cosí lontana che è fin troppo ovvio che alla classe dominante sia venuta l'idea di attribuire ogni male a questa causa apparentemente inevitabile, mentre, in realtà, le grandi città possono soltanto conferire uno sviluppo piú rapido e piú maturo al male già esistente almeno in germe. Alison, per lo meno, è ancora tanto umano da riconoscerlo: egli non è un borghese perfetto, industriale e liberale, è soltanto un *tory,* semisviluppato come borghese, e perciò ha qua e là gli occhi aperti, mentre i veri borghesi sono assolutamente ciechi. Ascoltiamolo:

È nelle grandi città che il vizio diffonde le sue tentazioni e la lascivia tende le sue reti, che la colpa viene stimolata dalla speranza dell'impunità e la pigrizia dalla frequenza degli esempi. Qui, in questi grandi empori della corruzione umana, giungono i malvagi e i dissoluti fuggendo la semplicità della vita campagnola, qui essi trovano vittime per la loro malvagità ed il guadagno come mercede per i pericoli ai quali si espongono. La virtú è avviluppata e soffocata nell'oscurità, la colpa matura perché difficilmente viene scoperta, i traviamenti hanno come ricompensa il piacere immediato. Chi passi nottetempo per St. Giles, per le viuzze affollate di Dublino, per i piú poveri quartieri di Galsgow, troverà una conferma di ciò, e non si meraviglierà che vi siano tanti delitti nel mondo, bensí che ve ne siano tanti pochi... La causa maggiore della corruzione delle grandi città è la natura contagiosa del cattivo esempio e la difficoltà di evitare la tentazione del vizio quando essa viene messa a contatto diretto e quotidiano con la generazione piú giovane. I ricchi non sono *eo ipso* [perciò stesso] migliori, anch'essi nella stessa situazione non potrebbero resistere alla tentazione; la disgrazia particolare dei poveri è che essi *devono* incontrare dovunque le allettanti immagini del vizio e le tentazioni di piaceri proibiti... La dimostrata impossibilità di nascondere alla parte piú giovane dei poveri delle grandi città gli allettamenti del vizio è l'origine della degradazione morale.

Dopo una lunga descrizione dei costumi, il nostro autore continua:

Tutto ciò non deriva da una straordinaria depravazione del carattere, bensí dalla natura quasi irresistibile delle tentazioni a cui sono esposti i poveri. I ricchi, che condannano il comportamento dei poveri, cederebbero probabilmente anch'essi con la stessa rapidità all'azione di cause analoghe. Vi è un grado di miseria, un'imposizione del peccato, che la virtú di rado sa contrastare, e a cui particolarmente la gioventú di solito non è in grado di opporsi. In simili circostanze, il vizio progredisce quasi con la stessa sicurezza e rapidità del contagio fisico.

E in un altro passo:

Quando le classi superiori per il proprio interesse riuniscono grandi masse di lavoratori in uno spazio ristretto, il contagio del delitto diviene rapido ed inevitabile. Le classi inferiori, dato il loro livello attuale di educazione religiosa e morale, non sono in genere piú biasimevoli, quando cedono alle tentazioni che li circondano, di quel che siano *quando cadono vittime del tifo* [18].

Non c'è bisogno d'altro! Il semiborghese Alison ci rivela, sia pure nel suo piatto modo d'esprimersi, l'influenza nefasta che le grandi città esercitano sulla formazione morale degli operai. Un altro borghese completo, un individuo caro alla Lega contro le leggi sul grano, il dottor Andrew *Ure* [19], ci rivela l'altro aspetto. Egli racconta come la

[18] *The Principles of Population,* v. II, pp. 76 sgg., 135 (*n.d.a.*).
[19] *Philosophy of Manufactures,* Londra, 1835. Dovremo ancora oc-

vita nelle grandi città faciliti gli intrighi tra gli operai e conferisca potenza alla plebe. Se in esse gli operai non vengono educati (vale a dire, educati alla obbedienza nei confronti della borghesia), considereranno le cose in modo unilaterale, dal punto di vista di un sinistro egoismo, e si lasceranno facilmente corrompere da astuti demagoghi; anzi saranno perfino capaci di guardare i loro *migliori benefattori,* i frugali e attivi capitalisti, con occhio invidioso ed ostile. Soltanto una buona educazione può portare qualche rimedio, in caso si avrà necessariamente come conseguenza la bancarotta nazionale ed altri orrori, perché non potrà non scoppiare una rivoluzione degli operai. I timori del nostro borghese sono perfettamente giustificati. La concentrazione della popolazione, se da un lato è un elemento di stimolo e di sviluppo per le classi abbienti, dall'altro rende ancora piú rapido lo sviluppo degli operai. Questi cominciano a sentirsi una classe nella loro totalità, scoprono che, pur essendo deboli come individui, uniti costituiscono una forza; il terreno è favorevole per il loro distacco dalla borghesia, per la formazione di idee peculiari agli operai e corrispondenti alla loro posizione nella vita, si rendono conto di essere degli oppressi ed acquistano importanza politica e sociale. Le grandi città sono la culla del movimento operaio, in esse per la prima volta gli operai hanno cominciato a riflettere sulle loro condizioni e a combatterle, in esse per la prima volta si è manifestato il contrasto tra proletario e borghesia, da esse sono uscite le associazioni operaie, il cartismo e il socialismo. Le grandi città hanno reso acuta la malattia dell'organismo sociale, che nelle campagne si presentava in forma cronica, e con ciò stesso ne hanno messo in luce la vera essenza e il modo giusto per guarirla. Senza le grandi città ed il loro influsso stimolante sullo sviluppo dell'intelligenza pubblica, gli operai sarebbero ancora ben

cuparci in seguito di questa squisitissima opera. I passi citati si trovano a pp. 406 sgg.

lontani dal punto in cui sono oggi. Inoltre, esse hanno distrutto le ultime tracce del rapporto patriarcale tra gli operai e i loro padroni, compiendo un processo al quale ha contribuito anche la grande industria, che ha moltiplicato il numero degli operai dipendenti da un solo borghese. Senza dubbio, la borghesia si lamenta di ciò, ed ha ragione; infatti con gli antichi rapporti il borghese era abbastanza al sicuro di fronte a una ribellione degli operai. Poteva sfruttarli e dominarli a suo agio, e in cambio riceveva da quella sciocca gente perfino obbedienza, gratitudine e affetto, se solo aggiungeva al salario un po' di cordialità che non gli costava nulla, e magari qualche piccolo vantaggio, e tutto ciò, apparentemente, per pura, traboccante abnegazione e per buon cuore, mentre non era neppure la decima parte del suo debito. Come singolo borghese, posto in una situazione che egli stesso non aveva creato, tuttavia in qualche misura faceva il suo dovere, mentre, come membro della classe dominante, che per il solo fatto *di essere al potere* è responsabile dalle condizioni dell'intera nazione e si assume la tutela degli interessi generali, egli non faceva assolutamente nulla per adempiere i doveri che aveva assunto insieme con la sua posizione, ma, per di piú, sfruttava l'intera nazione per il proprio vantaggio personale. Nel rapporto patriarcale, che velava ipocritamente il suo stato di schiavitú, l'operaio doveva rimanere immerso nella morte spirituale, doveva ignorare totalmente il proprio interesse, essere unicamente un individuo privato. Soltanto quando egli si estraniò dal suo padrone, quando apparve chiaro che era legato a lui unicamente dall'interesse personale, dal guadagno, quando l'affetto apparente, che non resistette alla minima prova, venne a mancare del tutto, soltanto allora l'operaio cominciò a comprendere la sua posizione ed i suoi interessi e a svilupparsi in modo indipendente; soltanto allora cessò di essere schiavo della borghesia anche nei pensieri, nei sentimenti e nelle manifestazioni della sua volontà. E ciò è stato soprattutto opera della grande industria e delle grandi città.

Un altro momento, che ebbe una notevole influenza sul carattere dell'operaio inglese, è costituito dall'immigrazione irlandese, della quale anche in questo senso si è già parlato. In generale, come abbiamo visto, da un lato essa degradò gli operai inglesi, li strappò alla civiltà e peggiorò la loro condizione; ma, dall'altro, appunto perciò contribuí anche ad approfondire l'abisso tra operai e borghesia e ad affrettare cosí la crisi che va avvicinandosi. Infatti il decorso della malattia sociale di cui soffre l'Inghilterra è simile a quello di una malattia fisica: si sviluppa secondo certe leggi ed ha le sue crisi, di cui l'ultima, la piú violenta, decide del destino del malato. E poiché la nazione inglese non può tuttavia perire in quest'ultima crisi, ma deve uscirne rinnovata e rinata, non c'è che da rallegrarsi di tutto ciò che può acuire la malattia. E l'immigrazione irlandese vi contribuisce anche trapiantando in Inghilterra e trasmettendo alla classe operaia inglese il carattere appassionato e vivace degli irlandesi. Per molti aspetti, gli irlandesi stanno agli inglesi come i francesi stanno ai tedeschi, e la mescolanza del temperamento irlandese, piú leggero, piú eccitabile, piú passionale, con il temperamento inglese tranquillo, tenace, raziocinante, alla lunga non può che essere utile ad ambedue le parti. Il brutale egoismo della borghesia inglese si sarebbe conservato molto piú a lungo nella classe operaia, se non fosse intervenuto il carattere irlandese, generoso fino all'abnegazione, dominato in prevalenza dai sentimenti, e non avesse mitigato il freddo carattere inglese, eminentemente raziocinante, sia attraverso la mescolanza delle razze, sia attraverso il contatto quotidiano.

Dopo quanto si è detto, non potremo piú stupirci se la classe operaia è divenuta, a poco a poco, un popolo completamente diverso dalla borghesia inglese. La borghesia ha maggiori affinità con tutte le altre nazioni della terra che non con gli operai che vivono accanto ad essa. Gli operai parlano altri dialetti che la borghesia, hanno altre idee ed altre convinzioni, altri costumi e altri princípi morali, altra religione e altra politica. Sono due popoli del tutto differenti, come possono esserlo soltanto razze diverse, e dei quali noi nel continente fino ad oggi non ne abbiamo conosciuto che uno, la borghesia. Eppure, proprio l'altro popolo, costituito dai proletari, è di gran lunga il piú importante per il futuro dell'Inghilterra [20].

Del carattere pubblico degli operai inglesi, quale si esprime in associazioni e princípi politici, dovremo parlare ancora a lungo; qui vogliamo unicamente menzionare l'azione che i fattori or ora esaminati esercitano sul loro carattere privato. Nella vita quotidiana, l'operaio è di gran lunga piú umano del borghese. Ho ricordato sopra come i mendicanti usino appellarsi quasi soltanto agli operai e come, in generale, per il mantenimento dei poveri facciano di piú gli operai che non i borghesi. Questo fatto — che del resto trova la sua conferma ogni giorno — è confermato tra l'altro anche dal signor Parkinson, canonico di Manchester:

> I poveri tra di loro donano piú di quanto i ricchi non diano ai poveri. Posso convalidare la mia affermazione con la testimonianza del dott. Bardsley, uno dei nostri medici piú vecchi, piú valenti, piú acuti e piú umani. Questi ha dichiarato pubblicamente che la somma totale che i poveri elargiscono annualmente tra loro supera il contributo che i ricchi dànno nello stesso periodo di tempo [21].

Ma anche per altri aspetti l'umanità degli operai emerge dovunque felicemente. Essi hanno conosciuto di persona la cattiva sorte, e possono quindi provar compassione verso chi si trova nei guai: per essi ogni uomo rappresenta un uomo, mentre per il borghese l'operaio è meno di un

[20] Questo stesso concetto, che cioè la grande industria ha diviso gli inglesi in due diverse nazioni, è stato espresso, come è noto, quasi nello stesso periodo anche da Disraeli nel suo romanzo *Sybil, or the Two Nations* (*n.d.a.* all'edizione del 1892).

[21] *On the present Condition of the Labouring Poor in Manchester, etc.*, By the Rev. Rd. Parkinson, Canon of Manchester, 3ª ed., Londra e Manchester, 1841, *Pamphlet* [pp. 9-10] (*n.d.a.*).

uomo; perciò sono piú socievoli, piú espansivi, e sebbene abbiano bisogno di denaro piú degli abbienti, tuttavia vi sono meno attaccati, perché per essi il denaro ha valore unicamente per ciò che con esso si può acquistare, mentre per il borghese il denaro assume un valore particolare, intrinseco, il valore di un dio, ed è questo che fa del borghese il volgare, sordido « uomo del danaro ». L'operaio, che ignora questo sentimento di rispetto per il denaro, è quindi meno avido del borghese, che si muove soltanto per guadagnare denaro, che nell'accumular tesori vede lo unico scopo della sua vita. Per questo l'operaio ha una mentalità assai piú aperta, ha l'occhio assai piú acuto nel giudicare gli avvenimenti che non il borghese, e non vede tutto attraverso la lente dell'egoismo. Le manchevolezze della sua educazione lo proteggono dai pregiudizi religiosi, egli non li capisce e non se ne preoccupa, non conosce il fanatismo di cui è prigioniera la borghesia, e anche se per caso ha un po' di religione, questa è solo nominale, non ha nemmeno base teorica: in pratica, egli vive soltanto per questo mondo e cerca di prendervi dimora stabile. Tutti gli scrittori della borghesia concordano nell'affermare che gli operai non hanno religione e non frequentano la chiesa. Tutt'al piú si deve fare eccezione per gli irlandesi e per qualche persona anziana, inoltre per i semiborghesi, i sorveglianti, i capiofficina e simili. Ma tra la massa si riscontra quasi dovunque un'assoluta indifferenza verso la religione, o, tutt'al piú, un pizzico di deismo, troppo poco sviluppato per andare al di là di qualche frase o di un vago senso di orrore di fronte ad espressioni come *infidel* (miscredente) e *atheist* [ateo]. Il clero di tutte le sètte è assai mal visto presso gli operai, sebbene solo negli ultimi tempi abbia perduto la propria influenza su di essi; ma oggi le cose sono a un punto tale che il semplice grido: *he is a parson*! (è un prete!) spesso è sufficiente a cacciare un ecclesiastico dalla tribuna di una riunione pubblica. E come in generale la loro situazione, anche la mancanza di cultura religiosa e di altro genere contribuisce a mantenere gli operai piú spregiudicati, piú liberi da rigidi princípi tradizionali e da opinioni preconcette, che non il borghese. Questi è sprofondato nei suoi pregiudizi di classe, immerso fin sopra alla testa nei princípi inculcatigli fin dall'infanzia; con lui non c'è nulla da fare, è sostanzialmente un conservatore, anche se in forma liberale, il suo interesse è concresciuto con l'ordinamento esistente, egli è morto per qualunque movimento. Egli sta perdendo la sua posizione alla testa dello sviluppo storico, e gli operai subentrano al suo posto, innanzi tutto di diritto e poi anche di fatto.

Tutto ciò, e l'attività pubblica degli operai che ne consegue, e che esamineremo in seguito, sono i lati positivi del carattere di questa classe; quelli negativi possono essere riassunti con altrettanta rapidità, e derivano altrettanto naturalmente dalle cause che abbiamo addotte. Ubriachezza, mancanza di freno nei rapporti sessuali, rozzezza e mancanza di rispetto per la proprietà sono le accuse principali mosse loro dai borghesi. Che gli operai bevano forte non può meravigliare nessuno. Lo sceriffo *Alison* afferma che a Glasgow ogni domenica sera vi sono 30.000 operai ubriachi, e senza dubbio il numero non è esiguo; che in questa città nel 1830 vi era una bettola ogni dodici case, nel 1840 una ogni dieci, e che in Scozia nel 1823 furono pagati dazi per 2.300.000 galloni di acquavite, nel 1837 per 6.620.000 galloni, e in Inghilterra nel 1823 per 1.976.000 galloni e nel 1837 per 7.875.000 galloni [22]. Il decreto sulla birra del 1830, che favorí l'istituzione di birrerie, i cosiddetti *jerry-shops*, — al cui proprietario era consentita la vendita della birra *to be drunk on the premises* (da consumarsi nel locale stesso), — favorí anche il diffondersi dell'ubriachezza, ponendo, per cosí dire, una osteria davanti ogni portone. Quasi in ogni strada si trovano parecchie di queste birrerie, e nelle campagne, quando vi sono due o tre case raggruppate, è certo che tra esse vi è

[22] *The Principles of Population, passim* (*n.d.a.*).

un *jerry-shop*. Vi sono inoltre anche numerosi *hush-shops*, cioè osterie clandestine senza licenza, e altrettante distillerie di acquavite che, nel cuore delle grandi città, in quartieri appartati e di rado visitati dalla polizia, producono grandi quantità di questa bevanda. Gaskell (op. cit., [pp. 117-124, 349-351]), calcola che il numero di queste ultime nella sola Manchester sia di oltre un centinaio, e che la loro produzione annua ammonti per lo meno a 156.000 galloni. Inoltre a Manchester vi sono piú di un migliaio di taverne, cioè, in proporzione al numero delle case, non meno che a Glasgow. Lo stesso dicasi per tutte le altre grandi città. E se, oltre alle consuete conseguenze dell'ubriachezza, si pensa che uomini e donne di tutte le età, perfino fanciulli, spesso anche madri con i loro piccoli in braccio, si incontrano qui con le vittime piú degradate del regime borghese, con ladri, truffatori e prostitute, se si pensa che molte madri fanno bere l'acquavite al lattante che tengono in braccio, non si potrà non ammettere l'effetto abbrutente che questi locali esercitano sui loro frequentatori. Particolarmente il sabato sera, quando viene pagato il salario e il lavoro cessa un po' prima del solito, quando tutta la classe degli operai dai suoi quartieri brutti si riversa per le strade principali, si può vedere la ubriachezza in tutta la sua brutalità. Raramente in una di queste sere sono uscito da Manchester senza incontrare un gran numero di ubriachi barcollanti o sdraiati nei rigagnoli. La domenica sera queste scene si ripetono, però con minor chiasso. E se il denaro non basta, i bevitori vanno al primo banco di pegni, di cui c'è abbondanza in ogni grande città, — a Manchester sono sessanta e piú, e in una sola strada di Salford (Chapel Street) dieci o dodici, — e impegnano quel che ancora possiedono. Mobili, abiti da festa, quando esistono, stoviglie, vengono ritirati ogni sabato sera in grandi quantità dai banchi di pegni, per ritornarvi tuttavia quasi sempre prima del mercoledí successivo, fino a che, da ultimo, un caso qualsiasi rende impossibile il riscatto, e un pezzo dopo l'altro passano in proprietà dello strozzino,

oppure fino a quando costui non vuole piú anticipare un solo centesimo per oggetti logori e consumati. Chi ha potuto costatare personalmente quanto sia diffusa l'ubriachezza tra gli operai in Inghilterra, crede senza difficoltà all'affermazione di Lord Ashley[23], secondo la quale questa classe spende annualmente intorno a venticinque milioni di sterline per bevande alcoliche; e ognuno può facilmente immaginare le conseguenze di tutto questo, che si riassumono nel peggioramento delle condizioni esteriori, in una rovina spaventosa della salute fisica e morale, e nella distruzione di tutti i vincoli familiari. Certamente le associazioni per la temperanza hanno fatto molto, ma che cosa possono mai fare alcune migliaia di *teetotallers* [astemi] su milioni di operai? Quando padre Mathew, l'apostolo irlandese della temperanza, attraversa le città inglesi, spesso da trenta a sessantamila operai fanno il *pledge* (il voto), ma dopo qualche settimana al massimo tutto è dimenticato. Ad esempio, se si contano le masse che negli ultimi tre o quattro anni a Manchester hanno fatto voto di temperanza, si ottiene un numero di persone maggiore di quello che realmente abita nella città; eppure non si riscontra nessuna diminuzione dell'alcolismo.

Accanto all'intemperanza nel consumo delle bevande alcoliche, la intemperanza nei rapporti sessuali costituisce il vizio principale di molti operai inglesi. Anche questo deriva per ferrea conseguenza, per inderogabile necessità, dalla situazione di una classe che viene abbandonata a se stessa senza possedere i mezzi per fare un uso appropriato di questa libertà. La borghesia le ha lasciato soltanto questi due piaceri, mentre le ha imposto una quantità di fatiche e di sofferenze, e la conseguenza di tutto ciò è che gli operai, per avere almeno qualcosa dalla vita, hanno concentrato tutte le loro passioni su questi due piaceri, e si abbandonano ad essi oltre misura e nel modo piú sfrenato. Quando si mettono gli uomini in una situazione che si ad-

[23] Seduta della Camera dei comuni del 28 febbraio 1843 (*n.d.a.*).

dice soltanto alle bestie, non rimane loro null'altro che ribellarsi, o sprofondare nell'animalità. E poiché, per di piú, la borghesia stessa contribuisce bravamente all'aumento diretto della prostituzione, — quante delle 40.000 donne di piacere che popolano ogni sera le strade di Londra [24] vivono a spese della virtuosa borghesia? Quante di esse non debbono alla seduzione di un borghese se per vivere sono costrette a offrire a buon mercato il loro corpo ai passanti? — essa non ha davvero il diritto di rimproverare agli operai la loro brutalità sessuale.

I difetti degli operai sono tutti da ricondursi, in generale, a sfrenatezza nei piaceri materiali, a scarsa previdenza e a mancanza di arrendevolezza verso l'ordinamento sociale, in sostanza all'incapacità di sacrificare il piacere del momento ad un vantaggio piú lontano. Ma come ci si può meravigliare di ciò? Una classe che in cambio del suo duro lavoro può procurarsi ben poco, e soltanto i piú immediati piaceri dei sensi, non deve necessariamente gettarsi a capofitto in questi piaceri? Una classe della cui istruzione nessuno si cura, che è soggetta a tutte le vicende possibili, che non sa cosa vuol dire una condizione di vita sicura, quali motivi, quale interesse può avere a dedicarsi alla previdenza, a condurre una vita « solida », anziché approfittare delle occasioni del momento, a pensare ad un godimento lontano, che appunto per *essa,* data la sua posizione eternamente oscillante e facile a capovolgersi, è per di piú molto incerto? Da una classe che deve sopportare tutti gli svantaggi dell'ordinamento sociale senza goderne i vantaggi, da questa classe si pretende anche il rispetto per questo ordinamento sociale che le appare soltanto come una forza ostile? È davvero troppo. Ma la classe operaia non può sottrarsi all'ordinamento sociale fino a che esso esiste, e se il singolo operaio si solleva contro di esso, ne riceve il massimo danno. Cosí, ad esempio, l'ordinamento sociale rende quasi impossibile agli operai la vita di famiglia; una casa sudicia e quasi inabitabile, appena sufficiente

[24] Sceriffo Alison, *The Principles of Population,* v. II [p. 147] (*n.d.a.*).

a costituire un riparo per la notte, male ammobiliata e spesso non protetta dalla pioggia e non riscaldata, un'atmosfera pesante in una stanza sovraffollata non consente alcuna intimità familiare; l'uomo lavora tutto il giorno, e lo stesso fanno magari la donna ed i figli maggiori, tutti in luoghi diversi, si vedono soltanto al mattino e alla sera; inoltre la perenne tentazione di bere acquavite; come può aversi, in queste condizioni, una vita familiare? Ma l'operaio non può sfuggire alla famiglia, deve vivere in essa, e questa necessità porta a continue rotture e liti familiari, che agiscono in modo estremamente negativo sulla morale tanto dei coniugi quanto, e ancor piú, dei loro figli. La trascuratezza verso tutti i doveri familiari, soprattutto la trascuratezza verso i figli, è anche troppo frequente tra gli operai inglesi e viene anche troppo stimolata dalle attuali istituzioni della società. E i fanciulli che a questo modo crescono come selvaggi, in un ambiente immorale, al quale abbastanza spesso appartengono anche i genitori, proprio essi dovrebbero in seguito diventare moralmente ineccepibili? È davvero troppo ingenuo che il borghese, soddisfatto di sé, esiga dall'operaio queste cose.

Il disprezzo verso l'ordinamento sociale si manifesta nel modo piú scoperto nella sua espressione estrema, il delitto. Quando le cause che concorrono a degradare moralmente l'operaio operano con maggior forza e concentrazione del solito, egli diventa un delinquente con la stessa inevitabilità con cui l'acqua a 80° Réaumur passa dallo stato liquido a quello gassoso. A causa del trattamento brutale e abbrutente della borghesia, l'operaio diventa appunto un oggetto privo di volontà, come l'acqua, e con la stessa necessità è sottoposto alle leggi della natura; a un certo punto, la libertà cessa per lui di esistere. Perciò con l'aumento del proletariato anche il delitto è aumentato in Inghilterra, e la nazione britannica è quella che detiene nel mondo il primato della delinquenza. Dalle « statistiche della criminalità » pubblicate annualmente dal ministero degli interni, risulta che in Inghilterra l'aumento dei delit-

ti ha proceduto con rapidità incredibile. Il numero degli arresti per reati *penali* è stato il seguente:

nel	1805	4.605
»	1810	5.146
»	1815	7.818
»	1820	13.710
»	1825	14.437
»	1830	18.107
»	1835	20.731
»	1840	27.187
»	1841	27.760
»	1842	31.309

soltanto nell'Inghilterra e nel Galles; dunque in 37 anni il numero degli arresti si è settuplicato. Per il 1842, nel solo Lancashire furono eseguiti 4.497 arresti, vale a dire piú del 14 per cento, e nel Middlesex (compresa Londra) 4.094, dunque piú del 13 per cento. Cosí vediamo come due contee che comprendono grandi città con proletariato numeroso dànno origine esse sole a piú di un quarto di tutti i reati, sebbene la loro popolazione complessiva sia assai al di sotto della quarta parte degli abitanti di tutto il paese. Le statistiche della criminalità dimostrano inoltre in modo diretto che per quasi tutti i reati l'autore è da ricercarsi tra il proletariato, perché nel 1842 su 100 delinquenti in media 32,35 non sapevano leggere né scrivere, 58,32 leggevano e scrivevano male, 6,77 bene, 0,22 avevano ricevuto un'istruzione piú avanzata e di 2,34 non si poté stabilire il grado di istruzione. In Scozia la criminalità ha avuto una diffusione anche piú rapida. Se nel 1819 erano avvenuti soltanto 89 arresti per reati penali, nel 1837 si era già passati a 3.176 e nel 1842 addirittura a 4.189. Nel Lanarkshire, dove lo stesso sceriffo Alison compilò il rapporto ufficiale, la popolazione si era raddoppiata in 30 anni, mentre i reati in 5 anni e mezzo, con un aumento quindi sei volte piú rapido di quello della popo-

lazione. I reati stessi, come in tutti i paesi civili, sono nella stragrande maggioranza delitti contro la proprietà, dunque proprio quelli che hanno la loro radice nella mancanza di qualche cosa, perché uno non va a rubare ciò che già possiede. Il rapporto tra i delitti contro la proprietà e la popolazione, che nei Paesi Bassi è di 1 a 7.140, in Francia di 1 a 1.804, nello stesso periodo in cui scriveva Gaskell era in Inghilterra di 1 a 799; quello tra i delitti contro le persone e la popolazione, nei Paesi Bassi era di 1 a 28.904, in Francia di 1 a 17.573, in Inghilterra di 1 a 23.395; quello tra i delitti in generale e la popolazione era nei distretti rurali di 1 a 1.043 e in quelli industriali di 1 a 840 [25]; nell'intera Inghilterra esso è oggi appena di 1 a 660 [26], e non sono trascorsi che dieci anni da quando comparve il libro di Gaskell!

Questi fatti in verità sono piú che sufficienti per indurre chiunque, e perfino un borghese, a riflettere e a preoccuparsi delle conseguenze di un simile stato di cose. Se la corruzione ed il delitto continuassero per altri venti anni ad aumentare in questa misura, — e, se l'industria inglese in questi vent'anni sarà meno prospera di quel che è stata finora, la progressione del delitto verrà ulteriomente accelerata, — quale sarà allora il risultato? Già oggi noi vediamo la società in piena disgregazione, non possiamo aprire un giornale senza costatare sulla base di fatti inequivocabili il rilassamento di tutti i legami sociali. Prendo a caso nel mucchio di giornali inglesi che mi stanno davanti; ecco il *Manchester Guardian* (30 ottobre 1844) che riferisce gli avvenimenti di tre giorni; esso non si dà piú neppure la pena di riportare notizie precise su Manchester e racconta soltanto i casi piú interessanti: che in una fabbrica gli operai, per ottenere un aumento di salario, hanno sospeso il lavoro e dal giudice di pace sono stati obbligati a

[25] *The Manufacturing Population of England*, cap. 10 [pp. 285-287] (*n.d.a.*).

[26] Cioè il numero dei rei *convinti* (22.733) diviso il numero degli abitanti (circa 15 milioni) (*n.d.a.*).

riprenderlo; che a Salford alcuni ragazzi hanno compiuto dei furti e un commerciante fallito ha cercato di ingannare i suoi creditori. Le notizie dalle località vicine sono piú dettagliate: ad Ashton due furti, un furto con scasso, un suicidio; a Bury un furto; a Bolton due furti, una frode daziaria; a Leigh un furto; a Oldham una sospensione del lavoro per rivendicazioni salariali, un furto, una zuffa tra donne irlandesi, un cappellaio non appartenente alla lega operaia malmenato dai membri della lega, una madre percossa dal proprio figlio; a Rochdale una serie di risse, un'aggressione contro la polizia, un furto in chiesa; a Stockport malcontento degli operai per il salario, un furto, una truffa, una rissa, un uomo che maltratta la moglie; a Warrington un furto e una rissa; a Wigan un furto e un altro furto in chiesa. I resoconti dei giornali londinesi sono ancora peggiori: truffe, furti, aggressioni, litigi familiari si susseguono incessantemente; mi viene tra le mani un numero del *Times* (12 settembre 1844), che riporta gli avvenimenti di una sola giornata, e che parla di un furto, di una aggressione alla polizia, di una sentenza che intima a un padre di corrispondere gli alimenti a una figlia illegittima, dell'abbandono di un bambino da parte dei suoi genitori, e dell'avvelenamento di un uomo per mano della moglie. Fatti analoghi si possono leggere in tutti i giornali inglesi. In questo paese la guerra sociale è scoppiata in pieno; ciascuno sta per conto suo e lotta per conto suo contro tutti gli altri, e se egli debba danneggiare o no tutti gli altri, suoi nemici dichiarati, dipende soltanto da un calcolo egoistico su ciò che è per lui piú vantaggioso. A nessuno piú viene in mente di potersi accordare per via pacifica con il suo prossimo; la gente risolve tutti i contrasti con le minacce, facendosi giustizia da sé o ricorrendo al tribunale. Insomma, ciascuno vede nel suo prossimo un nemico da togliere di mezzo o tutt'al piú uno strumento da sfruttare per i propri fini. E questa guerra, come dimostrano le statistiche dei delitti, diviene di giorno in giorno piú violenta, piú accanita, piú implacabile; i nemici si

dividono gradatamente in due grandi schiere che lottano l'una contro l'altra: da una parte la borghesia e dall'altra il proletariato. Questa guerra di tutti contro tutti e del proletariato contro la borghesia non può stupirci, poiché non è altro che la coerente attuazione del principio già insito nella libera concorrenza; ma certo deve stupirci il fatto che la borghesia, sulla quale si addensano ogni giorno nuove e minacciose nubi temporalesche, rimanga ciò nonostante cosí tranquilla e indifferente, come essa possa leggere ogni giorno sui giornali queste cose senza provare, non diciamo indignazione contro l'attuale assetto sociale, ma almeno il timore delle conseguenze che possono derivarne, di un'esplosione generale di ciò che nel delitto si manifesta in modo isolato. Ma per questo appunto essa è borghesia, e dal suo punto di vista non può rendersi conto neppure dei fatti, per non parlare poi delle conseguenze. C'è solo da stupirsi che i pregiudizi di classe e le opinioni preconcette inculcate nelle menti, possano ridurre un'intera classe di uomini ad un grado cosí alto, e vorrei dire cosí folle, di cecità. Lo sviluppo della nazione, frattanto, prosegue il suo corso, se ne accorgano o no i borghesi, e un bel mattino la classe abbiente vedrà con sorpresa cose che la sua sapienza non si sogna nemmeno.

I singoli settori di lavoro. Gli operai di fabbrica in senso stretto

Se vogliamo ora esaminare piú da vicino ad uno ad uno i principali settori del proletariato industriale inglese, dovremo cominciare, secondo il principio esposto sopra (p. 52), dagli operai di fabbrica, cioè da quelli che sono compresi nella legge sulle fabbriche. Questa legge regola l'orario di lavoro nelle fabbriche nelle quali si fila o si tesse lana, seta, cotone e lino con l'aiuto della forza idraulica o del vapore, e perciò si estende a tutti i settori piú importanti dell'industria inglese. La classe che vive di questo lavoro rappresenta il nucleo piú numeroso, piú antico, piú intelligente ed energico degli operai inglesi, ma anche, proprio per questo, il piú irrequieto e il piú odiato dalla borghesia. Questi operai di fabbrica, e specialmente quelli dell'industria cotoniera, sono alla testa del movimento operaio, cosí come i loro padroni, i fabbricanti, specialmente quelli del Lancashire, sono alla testa dell'agitazione borghese.

Abbiamo già visto nell'introduzione, come la popolazione che lavora in questi settori sia stata anche la prima ad essere strappata alle sue vecchie condizioni di vita dalle nuove macchine. Perciò non può meravigliarci se il progresso delle invenzioni meccaniche, anche negli anni successivi, ha avuto su di essa effetti piú intensi e durevoli. La storia dell'industria cotoniera, come ci viene esposta da Ure [1], Baines [2], ed altri, ci parla ovunque di nuovi perfezionamenti, che poi nella maggior parte si sono estesi anche agli altri rami di industria sopra citati. Quasi dappertutto il lavoro manuale è stato soppiantato da quello meccanico, quasi tutte le operazioni vengono compiute con la forza dell'acqua o del vapore, ed ogni anno porta nuovi perfezionamenti.

In un regime sociale ordinato, tali perfezionamenti sarebbero una ottima cosa; ma nel regime in cui vige la guerra di tutti contro tutti, pochi individui se ne appropriano i vantaggi, sottraendo ai piú i mezzi di sussistenza. Ogni perfezionamento delle macchine getta sul lastrico alcuni operai, e quanto piú il perfezionamento è importante, tanto piú numerosa diviene la classe dei disoccupati; ogni perfezionamento, quindi, causa per un buon numero di operai gli stessi effetti di una crisi commerciale, produce solo miseria, indigenza e delitti. Prendiamo alcuni esempi. Poiché proprio la prima invenzione, la *jenny* (vedi sopra) azionata da *un solo* operaio, forniva una quantità di prodotto almeno sei volte maggiore di quella fornita nel medesimo tempo da un filatoio a mano, per ogni nuova *jenny* furono messi sul lastrico cinque filatori. La *throstle*, che a sua volta aveva un rendimento assai maggiore della *jenny*, e richiedeva egualmente un solo operaio, ne rese disoccupati un numero anche maggiore. La *mule*, che a sua volta abbisognava di un numero ancora minore di operai in proporzione al prodotto, ebbe lo stesso effetto, e ogni perfezionamento della *mule*, cioè ogni aumento del numero dei suoi fusi, ridusse a sua volta il numero degli operai. Ma quest'aumento del numero dei fusi della *mule* è cosí rilevante, che per sua causa intere schiere di lavoratori sono rimasti disoccupati; se infatti prima un « filatore » con un paio di fanciulli (*piecers*) metteva in moto 600 fusi,

[1] *The Cotton Manufacture of Great Britain.* By Dr. A. Ure, 1836 (*n.d.a.*).

[2] *History of the Cotton Manufacture of Great Britain.* By E. Baines, Esq. (*n.d.a.*).

ora poteva controllare da 1.400 a 2.000 fusi su due *mule*, mentre due filatori adulti e una parte dei *piecers* da essi impiegati rimanevano senza lavoro. E da quando in un numero notevole di filande a *mule* sono stati introdotti i *self-actors*, le funzioni del filatore vengono assolte interamente dalla macchina. Ho qui un libro [3] scritto dal noto dirigente dei cartisti di Manchester, James Leach. Questi ha lavorato per anni in differenti rami d'industria, in fabbriche e in miniere, ed è a me personalmente noto come uomo di valore, degno di fiducia ed esperto. Data la sua posizione nel partito, egli ha potuto avere le informazioni piú particolareggiate intorno alle singole fabbriche, procurategli dagli stessi operai, e ne ha tratto delle statistiche dalle quali risulta che nel 1829 in 35 fabbriche erano impiegati alle *mule* 1.083 filatori in piú che nel 1841, sebbene il numero dei fusi in queste 35 fabbriche sia cresciuto di 99.429 unità. Egli cita 5 fabbriche in cui non vi è piú nemmeno un filatore, perché lavorano solo con *self-actors*. Mentre il numero dei fusi è aumentato del 10 per cento, il numero dei filatori è diminuito di piú del 60 per cento. E, aggiunge Leach, dopo il 1841 sono stati introdotti tali perfezionamenti, mediante il raddoppiamento delle serie di fusi (*double decking*) e altri metodi, che in alcune delle suddette fabbriche, da allora ad oggi, è stata ancora licenziata la metà dei filatori; in una sola fabbrica, dove fino a poco tempo fa vi erano ancora 80 filatori, non ne restano che 20: gli altri sono stati mandati via, o debbono compiere un lavoro da fanciulli, per un salario corrispondente. Le cose, secondo la sua descrizione, non stanno diversamente a Stockport, dove nel 1835 erano impiegati 800 filatori e nel 1843 soltanto 140, sebbene negli ultimi 8-9 anni l'industria vi si sia considerevolmente sviluppata. Anche alle macchine cardatrici sono stati apportati analoghi perfezionamenti, per cui la metà degli operai è rimasta disoccupata. In una fabbrica sono state installate delle addoppiatrici perfezionate, che hanno gettato sul lastrico 4 ragazze su 8, e oltre a ciò il fabbricante ha ridotto il salario di quelle rimaste da 8 a 7 scellini. Lo stesso è avvenuto per la tessitura. Il telaio meccanico ha assorbito uno dopo l'altro tutti i rami della tessitura a mano, e poiché produce assai piú del telaio a mano, ed un operaio può sorvegliare due di queste macchine, anche qui un gran numero di operai è rimasto senza lavoro. E in tutti i settori dell'industria tessile, nella filatura del lino e della lana, nella tramatura della seta, è avvenuta la medesima cosa; il telaio meccanico comincia ad assorbire singoli rami della tessitura della seta e della lana; nella sola Rochdale vi sono piú telai meccanici che telai a mano impiegati nella produzione di tessuti di flanella e di altri tessuti di lana. A tutto questo la borghesia suole rispondere che il perfezionamento delle macchine, abbassando i costi di produzione, permette di fornire la merce a un prezzo piú basso, e che questo minor prezzo provoca un tale aumento del consumo, che gli operai rimasti disoccupati troveranno ben presto piena occupazione nelle nuove fabbriche che sorgeranno. Senza dubbio la borghesia ha pienamente ragione nell'affermare che, in certe condizioni favorevoli allo sviluppo generale dell'industria, ogni diminuzione del prezzo delle merci, la cui materia prima costa *poco*, fa crescere di parecchio il consumo e provoca la costruzione di nuove fabbriche; ma per il resto ogni sua parola è una menzogna. Essa finge di ignorare che dovranno passare anni prima che le conseguenze di questa diminuzione dei prezzi si manifestino, prima che le nuove fabbriche siano costruite; essa non dice che tutti i perfezionamenti delle macchine, riversando sempre piú sulle macchine stesse il lavoro vero e proprio, che richiede sforzo, trasformano il lavoro degli uomini adulti in una pura e semplice sorveglianza, che anche una debole donna o addirittura un fanciullo possono eseguire altrettanto bene, e in realtà eseguono, anche per la metà o un terzo del salario; che gli uomini adulti

[3] *Stubborn Facts from the Factories, by a Manchester Operative. Published and dedicated to the Working Classes*, by Wm. Rashleigh, M. P. Londra, Ollivier, 1844, pp. 28 sgg. (*n.d.a.*).

vengono quindi progressivamente cacciati sempre piú dall'industria e *non* vengono *nuovamente* occupati dall'aumento della produzione industriale; essa non dice che, a questo modo, interi settori di lavoro scompaiono o vengono modificati a tal punto da richiedere un nuovo tirocinio; e si guarda bene dal confessare qui ciò di cui si fa sempre forte quando si profila il divieto di far lavorare i bambini: cioè che il lavoro nelle fabbriche deve essere appreso nella prima infanzia e prima dei dieci anni, per poter essere imparato a dovere (cfr., ad esempio, *Factories Inquiry Commission Report,* in vari passi); essa non menziona il fatto che il processo di perfezionamento delle macchine non ha sosta, e che, se pure l'operaio talvolta riesce a sistemarsi in un nuovo settore di lavoro, ben presto anche questo lavoro gli viene nuovamente tolto, e con ciò gli viene strappato anche quel po' di sicurezza di procurarsi il pane che ancora gli rimaneva. La borghesia invece gode i vantaggi derivanti dal perfezionamento dei macchinari; durante i primi anni, quando ancora lavorano macchine vecchie e i perfezionamenti non sono ancora stati introdotti dappertutto, essa ha un'ottima occasione per ammassare denaro, e sarebbe pretendere troppo che debba anche accorgersi dei danni arrecati da queste macchine perfezionate.

La borghesia nega anche energicamente che queste macchine perfezionate abbassino il salario, come affermano invece costantemente gli operai. Essa sostiene infatti che, sebbene l'aumento della produttività abbia fatto abbassare il *salario a cottimo,* tuttavia nel suo complesso il salario settimanale è piuttosto aumentato che diminuito e quindi le condizioni degli operai sono piuttosto migliorate che peggiorate. Non è facile venire a capo della cosa, poiché gli operai si richiamano per lo piú alla caduta del *salario a cottimo*; tuttavia è certo che in diversi settori di lavoro anche il salario settimanale è stato abbassato. I cosiddetti filatori fini (addetti alla produzione meccanica dei filati fini) ricevono certamente un salario alto, da 30 a 40

scellini alla settimana, perché hanno una forte associazione che difende il loro salario, e perché il loro lavoro esige un faticoso tirocinio; invece i filatori di filo grosso, che devono subire la concorrenza di macchine automatiche (*self-actors*) che non possono essere invece impiegate per il filato fine, e la cui associazione è stata indebolita dall'introduzione di queste macchine, hanno un salario assai basso. Un filatore alla *mule* mi diceva di non guadagnare piú di 14 scellini alla settimana, e ciò concorda con le affermazioni di Leach, secondo le quali i filatori di filo grosso in diverse fabbriche guadagnano meno di 16 scellini e mezzo alla settimana, e che un filatore, che tre anni addietro guadagnava 30 scellini, ora poteva incassarne appena 12 e mezzo e anche nell'ultimo anno in media non aveva guadagnato di piú. Il salario delle donne e dei fanciulli in generale forse non è caduto altrettanto, ma solo perché fin dall'inizio non era alto. Conosco parecchie donne, vedove con figli, che guadagnano con molta fatica 8 o 9 scellini la settimana; e chiunque conosca i prezzi dei generi di prima necessità in Inghilterra dovrà ammettere con me che con tale salario non possono vivere decentemente insieme con la loro famiglia. Ma è affermazione *concorde* di tutti gli operai che, in generale, a causa dei perfezionamenti delle macchine, il salario si è abbassato; e l'asserzione dei borghesi fabbricanti, secondo la quale la condizione della classe operaia è migliorata con l'introduzione delle macchine, viene smascherata come spudorata menzogna da questa stessa classe, come si può udire in tutte le assemblee di operai dei distretti industriali. E anche *se* fosse vero che è caduto solo il salario relativo, il salario a cottimo, mentre quello assoluto, la somma del salario da guadagnarsi settimanalmente, è rimasto inalterato, che ne seguirebbe? Che gli operai hanno dovuto starsene tranquilli a guardare come i signori fabbricanti riempivano le loro tasche e traevano profitto da ogni perfezionamento meccanico introdotto, senza cedere ad essi sia pure la minima parte. Quando combatte contro gli operai, la borghesia dimentica anche

i princípi piú elementari della sua economia politica. Essa, che pure giura su Malthus, obietta angosciata agli operai: dove avrebbero potuto trovare lavoro senza le macchine i molti milioni di individui dei quali si è accresciuta la popolazione dell'Inghilterra? [4]. Vere e proprie stupidaggini, come se la stessa borghesia non sapesse assai bene che senza le macchine e lo sviluppo industriale che ne è derivato, questi « milioni » non sarebbero stati né generati né cresciuti! Le macchine hanno giovato agli operai solo *perché* hanno mostrato loro la necessità di una riforma sociale, in virtú della quale le macchine stesse lavorino non piú *contro* ma *per* gli operai. I sapienti signori borghesi provino un poco a domandare a tutti coloro che a Manchester e altrove spazzano le strade (è vero però che anche questo è finito, poiché anche per questo lavoro sono state inventate e introdotte macchine), oppure per le strade vendono sale, fiammiferi, arance o stringhe, o sono costretti a mendicare, che cosa facessero prima; e per molti di essi la risposta sarà: operai di fabbrica gettati sul lastrico dalle macchine. Le conseguenze di tutti i perfezionamenti introdotti nei macchinari, nelle odierne condizioni sociali, sono sfavorevoli per gli operai e spesso opprimenti in sommo grado; ogni nuova macchina provoca miseria, disoccupazione e indigenza e in un paese come l'Inghilterra, dove già si riscontra in permanenza una « popolazione eccedente », il licenziamento è, nella maggior parte dei casi, la peggior disgrazia che possa toccare all'operaio. E anche prescindendo da ciò, quale prostrazione e snervatezza deve provocare tra gli operai, già posti in una situazione di precarietà, questa insicurezza delle condizioni di vita derivante dall'incessante progresso del macchinario e della disoccupazione! Per sfuggire alla disperazione, anche qui due sole strade sono aperte all'operaio: la rivolta interna ed esterna contro la borghesia, oppure l'ubriachezza, ma-

[4] È quanto domanda, ad es., il signor Symons, in *Arts and Artisans* [pp. 154-155] (*n.d.a.*).

gari la dissolutezza. E gli operai inglesi sogliono ricorrere ad ambedue. La storia del proletariato inglese ricorda centinaia di rivolte contro le macchine e contro la borghesia in generale, e della dissolutezza abbiamo già parlato. Senza dubbio, anche questa non è che un'altra forma di disperazione.

I piú oppressi sono quegli operai che devono far concorrenza ad una macchina che si va facendo strada. Il prezzo dell'articolo da essi prodotto è regolato da quello del medesimo articolo fabbricato a macchina, e poiché la macchina lavora piú a buon mercato, l'operaio che viene a trovarsi in concorrenza con essa riceve il salario peggiore. Questa stessa situazione si verifica per ogni operaio che lavora ad una macchina posta in concorrenza con macchine nuove e perfezionate. Naturalmente, chi altri mai dovrebbe subirne i danni? Il fabbricante non vuole gettar via le sue macchine, né vuole subire i danni; e non potendo ricavare nulla dalla macchina morta, si rifà con l'operaio vivo, il capro espiatorio universale della società. Tra questi operai in concorrenza con le macchine, quelli trattati peggio sono i tessitori a mano dell'industria cotoniera. Costoro ricevono il salario piú basso e, anche lavorando a pieno ritmo, non sono in grado di guadagnare piú di 10 scellini alla settimana. Un settore dopo l'altro della tessitura viene loro conteso dal telaio meccanico, e per di piú la tessitura a mano è l'ultimo rifugio di tutti gli operai rimasti disoccupati negli altri settori, cosicché essa è sempre sovraccarica. Da ciò deriva che nei periodi medi il tessitore a mano si reputa fortunato quando può guadagnare 6-7 scellini alla settimana, e anche per raggiungere tale somma deve sedere ogni giorno 14-18 ore al suo telaio. Per di piú, la maggior parte dei tessuti esigono un ambiente umido, affinché il filo dell'ordito non si spezzi ogni momento, e in parte per questo motivo, in parte per la miseria degli operai, che non possono pagarsi un'abitazione migliore, i laboratori dei tessitori a mano sono generalmente

senza pavimento di legno o di pietra. Sono stato in parecchie abitazioni di tessitori a mano, poste in cortili o vicoli miseri e isolati, di solito in scantinati. Spesso una mezza dozzina di tessitori, alcuni dei quali erano sposati, abitavano tutti insieme in un solo *cottage*, che conteneva soltanto una o due stanze da lavoro e una grande stanza da letto per tutti. La loro alimentazione consiste quasi esclusivamente in patate, forse un poco di pappa d'avena, raramente latte e quasi mai carne; molti di loro sono irlandesi o di origine irlandese. E questi poveri tessitori a mano, i primi ad essere colpiti dalle crisi e gli ultimi a uscirne, devono servir da pretesto alla borghesia per potersi difendere dagli attacchi al sistema di fabbrica! Guardate, esclama trionfante la borghesia, guardate a quali stenti sono costretti questi poveri tessitori, mentre gli operai di fabbrica se la passano cosí bene, e *poi* giudicate il sistema di fabbrica! [5]. Come se non fosse stato appunto il sistema di fabbrica e il macchinario ad esso legato, a ridurre a un livello cosí vergognosamente basso i tessitori a mano; come se la borghesia stessa non lo sapesse almeno quanto noi! Ma poiché vi è di mezzo l'interesse della borghesia, questa non si fa scrupolo di ricorrere a qualche menzogna e di far sfoggio di un po' di ipocrisia.

Esaminiamo ora un po' piú a fondo la progressiva eliminazione dell'uomo adulto dalla fabbrica ad opera della macchina. Il lavoro alle macchine, sia per la filatura sia per la tessitura, consiste principalmente nel riannodare i fili spezzati, tutto il resto viene eseguito dalla macchina; questo lavoro non esige forza muscolare, ma solo una certa agilità delle dita. Perciò gli uomini qui non soltanto non sono necessari, ma, a causa della struttura piú robusta dei muscoli e delle ossa delle loro mani, sono addirittura meno adatti delle donne e dei fanciulli,

[5] Ad es., il dott. Ure nella *Philosophy of Manufactures* [pp. 353-354] (*n.d.a.*).

e quindi, com'è naturale, vengono quasi totalmente soppiantati in questo tipo di lavoro. Dunque quanto piú l'attività delle braccia e la tensione muscolare, attraverso l'introduzione delle macchine, vengono sostituite dalla forza idraulica o dal vapore, tanto minore è il numero degli uomini che occorre occupare, cosicché si ricorre in prevalenza alle donne e ai fanciulli che costano meno e, come si è detto, in questi settori di lavoro rendono meglio degli uomini. Nelle filande accanto alle *throstles* si trovano soltanto donne e ragazze, presso le *mules* un filatore, un uomo adulto (che scompare soppiantato dal *self-actor*) e parecchi *piecers* per riannodare i fili, per lo piú donne e fanciulli, a volte giovani dai 18 ai 20 anni, qua e là qualche vecchio filatore rimasto disoccupato [6]. Ai telai meccanici si incontrano per lo piú donne di 15-20 anni e oltre, anche alcuni uomini, i quali però raramente rimangono in questa occupazione oltre il ventunesimo anno d'età. Alle macchine preparatrici si trovano parimenti soltanto donne e, tutt'al piú, alcuni uomini addetti all'affilatura e ripulitura delle macchine cardatrici. Oltre a questi, le fabbriche occupano una quantità di fanciulli addetti a staccare e rimettere i rocchetti (*doffers*), e alcuni uomini adulti posti come sorveglianti nelle sale, un meccanico e un macchinista addetto alle macchine a vapore, e in generale anche falegnami, portinai, ecc. Ma il lavoro vero e proprio viene compiuto da donne e fanciulli. I fabbricanti negano anche questo, e lo scorso anno hanno pubblicato ponderose statistiche che avrebbero dovuto dimostrare come le macchine non avessero soppiantato gli uomini. Da queste statistiche risulta che, di tutti gli operai di fabbrica, poco piú della metà (52 per cento)

[6] « Il sistema delle retribuzioni è attualmente del tutto caotico in alcuni settori della lavorazione del cotone nel Lancashire; vi sono centinaia di giovani tra i 20 e i 30 anni, che sono occupati come *piecers* o altro, e non ricevono piú di 8 o 9 scellini la settimana, mentre sotto lo stesso tetto fanciulli di 13 anni guadagnano 5 scellini e fanciulle tra i 16 e i 20 anni da 10 a 12 scellini la settimana. » Rapporto dell'ispettore di fabbrica L. Horner, ottobre 1844 (*n.d.a.*).

sono di sesso femminile, e circa il 48 per cento maschile, e che di questi operai piú della metà erano in età superiore ai 18 anni. Fin qui, tutto bene. Ma i signori fabbricanti si sono guardati bene dal dirci quanti degli adulti fossero di sesso maschile e quanti di sesso femminile. Eppure proprio questo è il punto. Inoltre è evidente che essi hanno incluso nel conto anche i meccanici, falegnami e tutti quegli uomini adulti che hanno un qualsiasi rapporto con le loro fabbriche, forse addirittura gli scrivani, ecc., eppure non hanno il coraggio di esporre il vero stato delle cose. Quei dati, in generale falsi, manipolati o erronei, pieni di calcoli e di medie che, se impressionano il profano, per chi è pratico non significano nulla, caratterizzati dallo sforzo di occultare proprio i punti piú importanti, finiscono col mostrare unicamente la cieca avidità e la disonestà di questi fabbricanti. Dal discorso con cui Lord Ashley il 15 marzo 1844 presentò alla Camera dei comuni la mozione per le dieci ore di lavoro prendiamo alcune cifre concernenti l'età e il sesso degli operai, che non sono state smentite dai fabbricanti, i cui dati del resto si riferiscono soltanto ad una parte delle fabbriche inglesi. Dei 419.590 operai di fabbrica dell'Impero britannico (1839), 192.887, dunque quasi la metà, erano inferiori ai 18 anni e 242.296 di sesso femminile, e tra queste 112.192 sotto i 18 anni. Restano cosí 80.695 uomini sotto i 18 anni e 96.599 adulti, cioè il 23 per cento, quindi *neppure un quarto* del numero totale. La percentuale delle donne nei cotonifici era del 56 e ¼, nei lanifici del 69 e ½ nei setifici del 70 e ½ e nelle filande di lino del 70 e ½. Queste cifre sono sufficienti a dimostrare come gli uomini adulti siano stati soppiantati. Ma, del resto, basta recarsi in una fabbrica qualsiasi per averne la conferma. Da ciò deriva dunque, necessariamente, quel capovolgimento dell'ordine sociale esistente, che, appunto perché è imposto, ha sugli operai gli effetti piú deleteri. Soprattutto, il lavoro delle donne disgrega totalmente le famiglie; infatti, se la donna trascorre nelle

fabbriche 12-13 ore al giorno, e l'uomo lavora nella stesso luogo o altrove, quali possono essere i risultati per i bambini? Essi crescono selvaggi come la gramigna, vengono affidati in custodia a uno scellino o uno scellino e mezzo la settimana, e quale trattamento sia loro riservato è facile immaginare. Per questo inoltre nelle città industriali si moltiplicano nel modo piú spaventoso le disgrazie di cui per mancanza di sorveglianza i bambini piccoli cadono vittime. Le statistiche dell'obitorio di Manchester (secondo il rapporto della *Factories Inquiry Commission, report* del dott. Hawkins, p. 3) recavano, per un periodo di nove mesi, 69 morti per ustioni, 56 per annegamento, 23 per cadute, 67 per altre disgrazie, dunque in totale 215 infortuni mortali[7], mentre a Liverpool, città priva di fabbriche, in dodici mesi si verificarono soltanto 146 infortuni mortali. Sono escluse, per ambedue le città, le disgrazie avvenute nelle miniere di carbone, ed è da notare che il *coroner* di Manchester non estende la sua autorità a Salford, cosicché la popolazione dei due distretti è press'a poco la stessa. Il *Manchester Guardian* riporta quasi in ogni numero uno o piú casi di morte per ustioni. Che la mortalità generale dei bambini piccoli sia parimenti accresciuta a causa del lavoro delle madri, è chiaro di per sé, e lo confermano fatti inoppugnabili. Spesso le donne ritornano in fabbrica tre o quattro giorni dopo il parto e naturalmente lasciano a casa i neonati; nelle ore libere devono correre a casa per allattare il bambino e mangiare qualcosa; ed è facile immaginare quale sorta di allattamento debba essere quello. Lord Ashley riferisce le dichiarazioni di alcune operaie:

> M. H., di vent'anni, ha due bambini; il piú piccolo è un lattante che viene custodito dall'altro, un poco piú grande; essa va in fabbrica la mattina poco dopo le cinque e torna a casa alle otto di sera; durante il giorno il latte le scorre dal petto e le

[7] Fra gli infortuni per i quali nel 1843 si ricorse all'ospedale di Manchester, in 189 casi, dico centottantanove, si trattava di ustioni. Non è detto quanti furono i casi mortali (*n.d.a.*).

inzuppa le vesti. H. W. ha tre bambini, esce di casa il lunedí verso le cinque del mattino e ritorna soltanto il sabato sera alle sette; al suo ritorno ha tanto da fare per i suoi bambini che non può andare a dormire prima delle tre di notte. Spesso torna bagnata fradicia a causa della pioggia ed è costretta a lavorare in queste condizioni. « Il seno mi ha causato i piú terribili dolori, e a volte mi è accaduto di essere bagnata di latte fino a gocciolare. »

L'impiego di narcotici per far stare tranquilli i bambini viene favorito ulteriormente da questo infame sistema, e in realtà nei distretti industriali tale uso si è diffuso al massimo grado; il dott. Johns, registratore-capo [8] del distretto di Manchester, ritiene che tale abitudine sia la causa principale dei numerosi casi di morte per convulsioni. Necessariamente l'occupazione della donna nella fabbrica disgrega totalmente la famiglia, e questa disgregazione, nelle condizioni attuali della società, che poggiano sulla famiglia, ha le conseguenze moralmente piú degradanti tanto per i coniugi quanto per i figli. Una madre che non ha il tempo di occuparsi del suo bambino, che nei primi anni non può dedicare al suo bambino le cure piú elementari, una madre che vede appena il suo bambino, non può essere per lui una vera madre, al contrario, deve necessariamente perdere ogni affetto per lui, trattarlo senza amore, senza premure, come un bambino estraneo; e i bambini cresciuti in tali condizioni saranno in seguito totalmente perduti per la famiglia; piú tardi non potranno mai sentirsi a loro agio nella famiglia che essi stessi fonderanno, poiché hanno conosciuto soltanto una vita isolata, e perciò devono per forza di cose contribuire alla distruzione della famiglia, che tra gli operai è già un fenomeno comune. La medesima disgregazione, inoltre, viene prodotta dal lavoro dei fanciulli. Quando questi giungono a guadagnare piú di quanto non costi il loro mantenimento, cominciano a consegnare ai genitori una certa parte del salario per il vitto e l'alloggio e a spendere per sé il rimanente. Ciò avviene già verso

[8] Capo dell'ufficio dello stato civile.

i quattordici e quindici anni (Power, *Report on Leeds, passim,* Tufnell, *Report on Manchester,* p. 17 ecc. nel rapporto sulle fabbriche). In una parola, i figli si emancipano e considerano la casa paterna come una locanda, che assai spesso poi lasciano per un'altra, quando non la trovano piú di loro gradimento.

In molti casi, la famiglia non viene totalmente disgregata dal lavoro della donna, ma capovolta. La madre mantiene la famiglia, il padre resta a casa, custodisce i bambini, pulisce le stanze e la cucina. Ciò avviene spesso, anzi spessissimo; nella sola Manchester si possono contare parecchie centinaia di questi uomini condannati al lavoro domestico. È facile immaginare quale giustificata esasperazione provochi presso gli operai questa castrazione di fatto, e quale inversione di tutti i rapporti familiari ne derivi, mentre tutti gli altri rapporti sociali rimangono invariati. Ho qui una lettera di un operaio inglese, Robert Pounder, Baron's Buildings, Woodhouse Moor-Side, Leeds (la borghesia può cercarlo colà, e per questo ne do l'indirizzo preciso), da lui indirizzata a Oastler, e la cui ingenuità posso rendere solo in parte: infatti l'ortografia può essere, in qualche modo, riprodotta in tedesco, ma non cosí il suo dialetto del Yorkshire. Egli narra come una volta un altro operaio di sua conoscenza, durante un viaggio in cerca di lavoro, andò a trovare un vecchio amico a St. Helens nel Lancashire.

Dunque, signore, lui lo trovò, e quando arrivò alla sua baracca, che cos'era, figuratevi, soltanto una cantina bassa e umida, la descrizione che fa dei mobili era quella che segue: due vecchie sedie, un tavolo rotondo con tre gambe, una cassa, niente letto ma un mucchio di paglia vecchia in un angolo, con un paio di lenzuoli sporchi sopra, e due pezzi di legno nel camino e quando il mio povero amico entrò, il povero Jack sedeva sulla legna vicino al fuoco, e che faceva, pensate un po? sedeva e rammendava a sua moglie le calze con ago e filo, e quando vide il suo vecchio amico sulla porta cercò di nasconderle, ma Joe, cosí si chiama il mio amico, aveva visto tutto e disse: « Jack, al diavolo, che fai, dov'è tua moglie, è questo il tuo lavoro? » e il povero Jack si vergognò e disse: « No, so che questo non è il mio lavoro, ma la

mia povera moglie è in fabbrica, deve uscire alle cinque e mezzo di mattina e lavora fino alle otto di sera, e vedi è cosí stanca che quando torna a casa non può fare nulla, e cosí devo fare per lei tutto quello che posso, perché non ho lavoro e non ne ho piú avuto da piú di tre anni, e non ne avrò piú per tutta la vita », e poi pianse, una grossa lacrima; « no, Joe, qui nei dintorni c'è abbastanza lavoro per donne e bambini ma niente per gli uomini; puoi trovare piú facilmente cento sterline per la strada che lavoro, ma io non avrei mai creduto che tu o un altro dovesse vedermi che rammendo le calze di mia moglie, perché questo è un brutto lavoro, ma, vedi, lei non può quasi piú stare in piedi, e ho paura che si ammali del tutto, e dopo non so che cosa succederà di noi, perché vedi è già molto tempo che lei mantiene la famiglia, e io faccio la donna, è un brutto lavoro, Joe », e piangeva amaramente, e disse « non è stato sempre cosí no »; « Jack », disse Joe, « se non hai piú avuto lavoro da tanto tempo come hai fatto a campare? » « Te lo dirò Joe, ho fatto come ho potuto, ma è stato molto brutto; tu sai, quando ho sposato Mary avevo abbastanza lavoro e tu sai che non ero pigro. » « No, che non lo eri. » « E avevamo una buona casa con mobili e Mary non aveva bisogno di lavorare, io potevo lavorare per tutti e due, ma ora il mondo è cambiato e Mary deve lavorare e io devo rimanere qui, accudire i bambini e spazzare, lavare, cucinare, e cucire perché quando la povera donna torna a casa è stanca e sfinita; sai Joe, è dura per uno che era abituato diversamente. » « Sí », disse Joe, « vecchio mio è dura », e poi Jack cominciò di nuovo a piangere e voleva non essersi mai sposato e non essere mai nato, ma non avrebbe mai pensato quando sposò Mary che gli sarebbe andata cosí. « Spesso ho pianto tanto », disse Jack; quando Joe sentí questo, signore mio, mi disse che aveva maledetto e stramaledetto le fabbriche e i fabbricanti e il governo con tutte le bestemmie che aveva imparato fin da giovane nelle fabbriche.

È possibile immaginare una situazione piú paradossale e assurda di quella descritta in questa lettera? Eppure questa situazione che svirilizza l'uomo e toglie alla donna la sua femminilità, senza riuscire a dare all'uomo una vera femminilità e alla donna una vera virilità, questa situazione che nel modo piú infame degrada i due sessi e con loro l'umanità, è la conseguenza ultima della nostra tanto decantata civiltà, l'ultimo risultato di tutti gli sforzi compiuti da innumerevoli generazioni per migliorare le loro condizioni

e quelle dei loro discendenti! O dobbiamo disperare interamente dell'umanità, delle sue aspirazioni e dei suoi sforzi, quando vediamo come tutte le nostre fatiche e il nostro lavoro approdino a risultati che sono una beffa, ovvero dobbiamo ammettere che fino ad oggi la società umana ha cercato la propria felicità per vie sbagliate; dobbiamo ammettere che un cosí totale capovolgimento nella posizione dei sessi può derivare unicamente dal fatto che, fin dal principio, i sessi sono stati posti uno di fronte all'altro in una posizione sbagliata. Se la supremazia della donna sull'uomo, che inevitabilmente è provocata dal sistema di fabbrica, è inumana, anche l'originaria supremazia dell'uomo sulla donna doveva essere inumana. Se oggi la donna, come già un tempo l'uomo, può reclamare la supremazia perché contribuisce per la massima parte, se non addirittura per la totalità, ai beni comuni della famiglia, segue necessariamente che questa comunione di beni non è vera e razionale, altrimenti non sarebbe possibile che un membro della famiglia accampasse delle pretese per avere apportato un contributo maggiore. Se la famiglia della società attuale viene disgregata, appunto in questa sua disgregazione si dimostra che in fondo non l'amore familiare ne costituiva il legame sostanziale, ma l'interesse privato, necessariamente conservato in questa distorta comunione dei beni [9]. La stessa situazione si verifica anche a proposito dei figli che mantengono i loro genitori disoccupati, quando non pagano ai genitori il proprio mantenimento, come abbiamo visto sopra. Il dott. Hawkins attesta, nel suo rapporto sulle fabbriche, che questa situazione si presenta assai spesso e che a Manchester è un fenomeno comune.

[9] Quanto siano numerose le donne sposate che lavorano nelle fabbriche, emerge da un dato fornito dagli stessi fabbricanti: in 412 fabbriche del Lancashire lavoravano 10.721 donne; dei loro mariti, soltanto 5.314 lavoravano anch'essi nelle fabbriche, 3.927 erano occupati altrove, 821 erano disoccupati e su 659 mancavano informazioni. Dunque per ogni fabbrica in media due uomini, quando non tre, vivono del lavoro delle mogli (*n.d.a.*).

Come nell'altro caso la donna, qui sono i figli i padroni di casa, e di ciò dà un esempio Lord Ashley nel suo discorso (seduta della Camera dei comuni del 15 marzo 1844). Un uomo rimproverò le sue due figlie perché erano state in un'osteria; esse allora dichiararono che erano stanche di stare sotto tutela: *Damn you, we have you to keep* [10], eppoi volevano aver anche qualcosa del loro lavoro; se ne andarono dalla casa paterna, abbandonando padre e madre al loro destino.

Le donne nubili cresciute nelle fabbriche non stanno meglio di quelle sposate. Naturalmente, una fanciulla che dall'età di nove anni lavora in fabbrica, non ha la possibilità di impratichirsi dei lavori domestici, e perciò tutte le operaie di fabbrica sono in questo campo assolutamente inesperte e per nulla adatte a far le donne di casa. Non sanno cucire né fare la calza, cucinare o lavare, non conoscono nemmeno le piú elementari incombenze di una massaia e non hanno la minima idea di come si debbano trattare i bambini piccoli. Il rapporto della *Factories Inquiry Commission* ci fornisce dozzine di esempi in proposito, e il dottor Hawkins, commissario per il Lancashire, giunge alle seguenti conclusioni (p. 4 del rapporto):

> Le fanciulle si sposano presto e avventatamente, non hanno né i mezzi né il tempo né l'occasione di imparare ad assolvere i doveri piú elementari della vita familiare, e, se pure li avessero, nel matrimonio non troverebbero il tempo di attendere a questi doveri. La madre è separata dal figlio per piú di dodici ore al giorno; il bambino viene custodito da una fanciulla o da una vecchia, dietro compenso; per di piú, assai spesso l'abitazione dell'operaio di fabbrica non è affatto una casa confortevole (*home*), spesso è una cantina priva dell'occorrente per cucinare o per lavare, per cucire o per rammendare, alla quale manca tutto ciò che potrebbe rendere la vita piacevole e civile, e attraente il focolare domestico. Per questi ed altri motivi, ma soprattutto perché vi siano maggiori probabilità di vita per i bambini piccoli, posso soltanto desiderare e sperare che venga un tempo in cui le donne sposate possano essere escluse dalle fabbriche.

[10] Va al diavolo, ti dobbiamo mantenere.

Per altri esempi e dichiarazioni, cfr. *Factories Inquiry Commission Report*, Cowell, *evidence* pp. 37, 38, 39, 72, 77, 50; Tufnell, *evidence* pp. 9, 15, 45, 54, ecc.

Ma ciò non è tutto. Piú gravi ancora sono le conseguenze morali del lavoro delle donne nelle fabbriche. La promiscuità di individui dei due sessi e di tutte le età ammucchiati in un unico locale di lavoro, l'inevitabile accostamento tra essi, l'affollamento in uno spazio ristretto di persone alle quali non è stata data alcuna istruzione né intellettuale né morale, non sono certo le condizioni piú indicate per lo sviluppo del carattere femminile. Il fabbricante, anche se bada a queste cose, non può intervenire se non quando avvenga realmente qualcosa di scandaloso; mentre non può avvertire e quindi neppure contrastare l'influenza costante, meno visibile, che i caratteri dissoluti esercitano su quelli piú integri, e specialmente sui giovani. Ma appunto questa influenza è la piú dannosa. Il linguaggio che viene tenuto nelle fabbriche è stato da molti definito di fronte ai commissari di fabbrica del 1833 « indecente », « corrotto », « sudicio », ecc. (Cowell, *evidence*, pp. 35, 37 e in molti altri punti). In piccolo, è il fenomeno che abbiamo riscontrato in grande nelle grandi città. L'accentramento della popolazione ha sulle stesse persone gli stessi effetti, sia che operi su loro in una grande città, sia in una piccola fabbrica. Quanto piú piccola è la fabbrica, tanto maggiore è la vicinanza tra gli operai, e tanto piú inevitabili sono i rapporti reciproci. Le conseguenze non si fanno attendere. Un testimone a Leicester affermava che avrebbe preferito mandare la figlia a mendicare piuttosto che lasciarla andare in fabbrica; che queste erano vere e proprie spelonche del vizio, che la maggior parte delle prostitute di Leicester potevano ringraziare le fabbriche per il loro stato (Power, *evidence*, p. 8); un altro, a Manchester, affermava di « non avere nessuna difficoltà a sostenere che i tre quarti delle giovani operaie di fabbrica tra i 14 e i 20 anni sono impudiche » (Cowell, *evidence*,

p. 57). Il commissario Cowell afferma in generale che il livello morale degli operai di fabbrica è ancora al di sotto del livello medio della classe operaia (p. 82) e il dott. Hawkins (*Report*, p. 4) dice:

> Non si può tradurre in cifre una valutazione della moralità sessuale, ma se devo prestar fede alle mie osservazioni personali e all'opinione generale di coloro con i quali ho parlato, cosí come al tono generale delle testimonianze fornitemi, ci si offre un panorama assai avvilente quanto agli effetti che la vita nelle fabbriche ha sulla moralità della gioventú femminile.

Del resto, è comprensibile che la servitú della fabbrica al pari e piú ancora di ogni altra, conferisca ai padroni il *jus primae noctis* [11]. Anche sotto questo aspetto, il fabbricante è signore del corpo e delle attrattive delle sue operaie. Il licenziamento è un castigo sufficiente in nove casi su dieci, se non addirittura in novantanove su cento, ad abbattere ogni resistenza in ragazze che del resto non hanno molti motivi per difendere la loro castità. Se il fabbricante non ha scrupoli — e il rapporto della commissione cita parecchi casi — la sua fabbrica è insieme il suo harem; e il fatto che non tutti i fabbricanti facciano uso dei loro diritti, non cambia affatto la situazione per quanto riguarda le ragazze. Agli inizi dell'industria di fabbrica, i fabbricanti in maggior parte nuovi ricchi, privi di istruzione e di riguardi per l'ipocrisia sociale, non rinunciavano in nessun caso ad esercitare il loro diritto « acquisito ».

Per poter giudicare con esattezza le conseguenze che il lavoro nelle fabbriche ha sulle condizioni fisiche del sesso femminile, sarà necessario prendere prima in considerazione il lavoro dei fanciulli e il genere del lavoro in sé. Fin dagli inizi della nuova industria, vennero occupati fanciulli nelle fabbriche; da principio, a causa della piccolezza delle macchine, — che in seguito si ingrandirono, — in modo quasi esclusivo; e cioè si prendevano

[11] Diritto di prima notte.

dalle case dei poveri i bambini, che a gruppi venivano affittati per un certo numero di anni ai fabbricanti come « apprendisti ». Venivano alloggiati e vestiti in comune, e naturalmente erano in tutto gli schiavi dei loro padroni, che li trattavano con la massima trascuratezza e crudeltà. Fin dal 1796, l'opinione pubblica si pronunziò contro questo rivoltante sistema per bocca del dott. Percival e di Sir R. Peel (padre dell'attuale ministro ed egli stesso fabbricante cotoniero), e in modo cosí energico che nel 1802 il parlamento votò un *Apprentice-bill* (legge sugli apprendisti) col quale si pose termine agli abusi piú clamorosi. Gradualmente subentrò la concorrenza degli operai liberi e il sistema dell'apprendistato venne a cessare. Le fabbriche furono costruite sempre piú di frequente entro le città, le macchine ingrandite ed i locali resi piú ariosi e piú sani; gradatamente si trovò anche piú lavoro per gli adulti e i giovani, e cosí diminuí un po' il numero relativo dei bambini occupati e si cominciò a lavorare ad un'età leggermente piú avanzata. Di rado si assunsero bambini inferiori agli 8-9 anni. In seguito, come vedremo, il potere legislativo intervenne ancora ripetutamente a proteggere i fanciulli contro l'avidità di denaro della borghesia.

La grande mortalità tra i figli degli operai, e specialmente degli operai di fabbrica, prova a sufficienza l'insalubrità dell'ambiente in cui essi trascorrono i primi anni di vita. Queste cause operano anche sui bambini che rimangono in vita, sebbene naturalmente con minore energia che non su coloro che ne cadono vittime. L'effetto sui primi è, nel migliore dei casi, una predisposizione alle malattie o uno sviluppo incompleto, e perciò una robustezza fisica inferiore al normale. Il figlio di un operaio di fabbrica, cresciuto tra privazioni, stenti e in condizioni precarie, esposto all'umidità e al freddo, mal vestito e male alloggiato, è a nove anni assai meno atto al lavoro di un fanciullo cresciuto in condizioni di vita piú sane. A nove anni viene mandato in fabbrica, lavora

giornalmente 6 ore e mezzo (precedentemente 8, e prima ancora 12-14, perfino 16 ore) fino ai tredici anni, e da allora fino ai diciotto anni 12 ore al giorno. Le cause di indebolimento continuano ad agire, e ad esse si aggiunge il lavoro. Certo, non si può affermare che un fanciullo di nove anni, anche se figlio di un operaio, non possa sostenere un lavoro giornaliero di 6 ore e mezzo senza che ne derivi al suo sviluppo un danno *visibile* e manifestamente imputabile a questo motivo; ma in nessun caso la permanenza nella pesante atmosfera della fabbrica, spesso calda e umida insieme, giova alla sua salute. Resta comunque un atto di incoscienza sacrificare all'avidità di una borghesia senza scrupoli il tempo che i fanciulli dovrebbero dedicare esclusivamente allo sviluppo fisico e morale, sottrarli alla scuola e all'aria aperta per sfruttarli a vantaggio dei signori fabbricanti. Ma la borghesia obietta: se non impiegassimo i fanciulli nelle fabbriche, essi crescerebbero in condizioni sfavorevoli al loro sviluppo: e ciò in complesso è vero; ma, riportando al suo giusto valore questa affermazione, essa non significa altro se non che la borghesia prima mette i figli degli operai in una situazione insostenibile, e poi sfrutta a proprio vantaggio questa situazione; cioè, essa si fonda propria su ciò che costituisce una sua colpa, esattamente come per il sistema di fabbrica, anche qui essa giustifica i peccati che commette oggi con quelli che ha commesso ieri. E se la legge sulle fabbriche non legasse loro le mani, almeno in una certa misura, come si prenderebbero a cuore gli interessi degli operai questi « benevoli », « umani » borghesi, che hanno eretto le loro fabbriche in fondo soltanto per il bene degli operai! Vediamo un poco qual è stato il loro comportamento prima che l'ispettore di fabbrica si mettesse loro alle costole; a confutarli servirà una loro testimonianza, da essi riconosciuta valida, cioè il rapporto della Commissione per le fabbriche del 1833.

Il rapporto della Commissione centrale riferisce che i fabbricanti cominciavano ad occupare fanciulli rara-

mente di cinque anni, spesso di sei, molto spesso di sette, per la maggior parte di otto o nove anni; che l'orario di lavoro spesso durava 14-16 ore al giorno (oltre le ore libere per i pasti), che i fabbricanti permettevano ai sorveglianti di maltrattare e bastonare i fanciulli, che, anzi, spesso vi mettevano mano personalmente; si racconta perfino il caso di un fabbricante scozzese che rincorse a cavallo un operaio di sedici anni che era fuggito e lo costrinse a ritornare indietro di corsa alla velocità con cui galoppava il cavallo, sferzandolo di continuo con la sua lunga frusta (Stuart, *evidence*, p. 35). Nelle grandi città, dove gli operai opponevano maggiore resistenza, queste cose avvenivano però piú di rado. Ma perfino un orario di lavoro cosí lungo non bastava all'avidità dei capitalisti. Si doveva ottenere con ogni mezzo che il capitale investito in edifici e macchine fosse redditizio, che lavorasse il massimo possibile. I fabbricanti introdussero quindi l'infame sistema del lavoro notturno; alcuni avevano due gruppi permanenti di operai, dei quali l'uno lavorava nelle dodici ore diurne e l'altro nelle dodici ore notturne, ciascuno forte a sufficienza per tenere in attività tutta la fabbrica. È facile immaginare quali conseguenze dovesse avere questa permanente abolizione del riposo notturno, che non è sostituibile con il sonno diurno, sulle condizioni fisiche dei fanciulli e degli adolescenti, e perfino su quelle degli adulti. I risultati inevitabili erano un grande eccitamento del sistema nervoso, unito all'indebolimento ed esaurimento generale di tutto il corpo. Inoltre venivano stimolati e favoriti l'ubriachezza e gli eccessi sessuali; un fabbricante testimonia (Tufnell, *evidence*, p. 91) che nei due anni nei quali nella sua fabbrica si era lavorato di notte, era nato un numero doppio di bambini illegittimi, e che in generale era subentrata una tale corruzione, che egli dovette rinunziare al lavoro notturno. Altri fabbricanti si comportavano ancora piú barbaramente: facevano lavorare parecchi operai per 30-40 ore di seguito, e ciò *parecchie volte alla settimana*,

infatti la squadra di sostituzione non era completa, ma aveva unicamente lo scopo di rimpiazzare una parte degli operai e di consentire loro qualche ora di riposo. I rapporti della Commissione su questa barbarie e sulle sue conseguenze, superano tutte le altre cose di questo genere di cui sono a conoscenza. Gli orrori che qui vengono narrati non hanno riscontro, e vedremo come la borghesia citi continuamente *a proprio favore* le testimonianze della Commissione. Le conseguenze di tutti questi fatti si manifestarono ben presto: i commissari raccontano di essersi imbattuti in numerosi storpi, i quali dovevano la loro minorazione unicamente all'eccessivo prolungamento dell'orario di lavoro. Questa minorazione, che consisteva di solito in una deformazione della colonna vertebrale e delle gambe, viene così descritta da Francis Sharp di Leeds, M.R.C.S. (membro del reale collegio dei chirurghi):

> Prima di venire a Leeds non avevo mai avuto modo di vedere questa singolare deformazione delle parti inferiori del femore. All'inizio credetti che si trattasse di rachitismo, ma il gran numero di pazienti che si presentavano all'ospedale di Leeds, la frequenza della malattia in un'età (8-14 anni) nella quale i fanciulli generalmente non sono più soggetti al rachitismo, e infine la costatazione che il male aveva avuto inizio soltanto da quando i fanciulli lavoravano nelle fabbriche, mi indussero ben presto a modificare la mia opinione. Fino ad oggi ho esaminato circa un centinaio di questi casi, e posso affermare nel modo più categorico che sono una conseguenza dell'eccesso di lavoro; a quanto so, erano tutti fanciulli lavoranti in fabbrica, ed essi stessi vedevano in questo la causa della loro malattia. Il numero dei casi di scoliosi della spina dorsale che mi si sono presentati e che sono provocati evidentemente da una posizione eretta troppo prolungata, non è inferiore ai trecento. (Dott. Loudon, *evidence*, pp. 12-13.)

Allo stesso modo si esprime il dott. Hey che per 18 anni ha prestato la sua opera all'ospedale di Leeds:

> Deformazioni della spina dorsale assai frequenti tra la gente di fabbrica. Alcune conseguenze del semplice eccesso di lavoro [12], altre effetto del lavoro troppo prolungato [13] su una costituzione originariamente debole o indebolita dal cattivo nutrimento. Gli storpiamenti sembrano ancora più frequenti di queste malattie; le ginocchia curvate verso l'interno, i legamenti delle caviglie assai frequentemente indeboliti ed allentati, e incurvate le ossa lunghe delle gambe. Particolarmente le terminazioni grosse di queste ossa erano stravolte e sviluppate a dismisura, e questi pazienti provenivano da fabbriche nelle quali di frequente il lavoro si protraeva a lungo. (Dott. Loudon, *evidence*, p. 16.)

[12] Nel testo di Hey: conseguenza del semplice lavoro.

Radiografia della salute in fabbrica

Le medesime cose affermano i chirurghi Beaumont e Sharp di Bradford. Le relazioni dei commissari Drinkwater, Power e dott. Loudon contengono una quantità di questi esempi, in minor numero le relazioni di Tufnell e del dott. Sir David Barry, che si sono occupati meno di questo settore (Drinkwater, *evidence*, p. 69, due fratelli, pp. 72, 80, 146, 148, 150 due fratelli, 155 e parecchie altre; Power, *evidence*, pp. 63, 66, 67 due volte, 68 tre volte, 69 due volte; a Leeds pp. 29, 31, 40, 43, 53 sgg.; dott. Loudon, *evidence*, pp. 4, 7 quattro volte, 8 parecchie volte, ecc.; Sir D. Barry, pp. 6, 8, 13, 21, 22, 44, 55 tre volte, ecc.; Tufnell, pp. 5, 16, ecc.). I commissari per il Lancashire, Cowell, Tufnell, e dottor Hawkins, hanno quasi interamente trascurato questo aspetto del sistema di fabbrica nel campo sanitario, sebbene tale contea non abbia nulla da invidiare al Yorkshire per quanto riguarda il numero di storpi. Raramente sono passato per Manchester senza incontrare tre o quattro storpi, che soffrivano appunto di questa deformazione della spina dorsale e delle gambe, e che ho avuto modo di osservare attentamente con grande frequenza. Io stesso conosco uno storpio, la cui infermità corrisponde esattamente a quella descritta dal dott. Hey, che si è buscato il suo malanno a Pendleton nella fabbrica del signor Douglas, tuttora in ottima fama presso gli operai per gli orari di lavoro un tempo assai prolungati e continuati anche durante la notte. Si vede subito donde proviene la mino-

[13] Le parole « troppo prolungato » sono state aggiunte da Engels.

razione degli storpi di questo tipo, tutti hanno il medesimo aspetto, le ginocchia voltate in dentro e all'indietro, i piedi in dentro, le articolazioni deformate e ingrossate, e frequentemente la spina dorsale incurvata in avanti o lateralmente. Sembra che le infamie maggiori siano state commesse dai fabbricanti filantropici del distretto serico di Macclesfield, anche perché in queste fabbriche lavoravano bambini di cinque e sei anni. Nelle testimonianze supplementari fornite dal commissario Tufnell troviamo la deposizione del dirigente di fabbrica Wright (p. 26), le cui due sorelle vennero storpiate nel modo piú orrendo, e che una volta aveva contato il numero di storpi in parecchie strade, tra le quali le piú pulite ed eleganti di Macclesfield; in Townley Street trovò dieci storpi, in George Street cinque, in Charlotte Street quattro, a Watercots quindici, a Bank Top tre, in Lord Street sette, a Mill Lane dodici, in Great George Street due, nella casa dei poveri due, a Park Green uno, in Pickford Street due, le cui famiglie dichiararono unanimemente che tutti quanti avevano contratto l'infermità a causa dell'eccesso di lavoro nelle fabbriche per la tramatura della seta. A p. 27 si cita un fanciullo che era cosí deformato da non poter salire una scala, e inoltre si accenna a fanciulle storpiate alla schiena e alle anche.

Ma l'eccesso di lavoro provoca anche altri tipi di deformazioni, particolarmente i piedi piatti, dei quali Sir D. Barry trovò frequenti casi (ad es., a p. 21 due volte, sgg.), e che vengono dichiarati assai frequenti anche dai medici e chirurghi di Leeds (Loudon, pp. 13, 16, ecc.). Quando un miglior nutrimento, una piú robusta costituzione e altri fattori avevano preservato i giovani da questi effetti del barbaro sfruttamento a cui erano sottoposti, troviamo tuttavia dolori alla schiena, alle anche e alle gambe, caviglie gonfie, vene varicose, oppure grosse ulcerazioni alle cosce e ai polpacci che scomparivano difficilmente. Questi malanni sono stati riscontrati quasi dovunque tra gli operai; le relazioni di Stuart, di Mackintosh, di Sir D. Barry recano centinaia di esempi; si può dire anzi che non conoscano nessuno che non soffra di qualcuno di questi malanni; e anche nelle altre relazioni, tali conseguenze vengono confermate almeno da parecchi medici. Le relazioni riguardanti la Scozia dimostrano inconfutabilmente, con innumerevoli esempi, come il lavoro prolungato per tredici ore provochi anche presso gli operai tra i 18 e i 22 anni, uomini e donne, almeno *queste* conseguenze, e ciò sia nelle filande di lino di Dundee e di Dunfermline sia nei cotonifici di Glasgow e Lanark.

Tutti questi mali si spiegano facilmente con la natura del lavoro di fabbrica, che in realtà, come dicono i fabbricanti, è molto « leggero », ma che appunto per tale sua qualità è spossante piú di ogni altro. Gli operai hanno poco da fare, ma devono *stare in piedi* tutto il tempo, senza potersi sedere. Chi si siede su un davanzale o su una cesta, viene punito; e la posizione sempre eretta, la prolungata pressione meccanica del tronco sulla spina dorsale, sulle anche e sulle gambe provoca inevitabilmente le conseguenze summenzionate. È vero che la posizione eretta non sarebbe necessaria per il lavoro, e infatti a Nottingham, almeno nei reparti di doppiatura, furono introdotti i sedili (e la conseguenza fu che quei mali scomparvero e quindi le operaie furono maggiormente invogliate ad accettare lunghi orari di lavoro); ma in una fabbrica in cui l'operaio fatica soltanto per il borghese, ed ha quindi poco interesse a compiere bene il proprio lavoro, è probabile che si farebbe maggior uso dei sedili di quanto non torni gradito e utile al fabbricante; cosí, affinché non si sciupino troppo le materie prime del borghese, gli operai devono sacrificare l'integrità delle loro membra [14]. Questa posizione eretta protratta a lungo, aggiungendosi all'atmosfera per lo piú

[14] Anche nel reparto di filatura di una fabbrica di Leeds erano stati introdotti i sedili. Drinkwater, *evidence*, p. 85 (*n.d.a.*).

cattiva delle fabbriche, provoca inoltre un grave esaurimento di tutte le forze fisiche, e di conseguenza ogni sorta di altri malanni piuttosto generali che localizzati. L'atmosfera delle fabbriche è, di consueto, calda e umida nello stesso tempo, generalmente piú calda di quanto non sia necessario e, data la ventilazione non *molto* buona, assai insalubre, pesante e povera di ossigeno, piena di polvere e dei vapori dell'olio delle macchine, che quasi dappertutto insudicia il pavimento, si compenetra con esso e diventa rancido; già a causa del calore, gli operai sono poco coperti e ad un minimo sbalzo di temperatura nelle sale inevitabilmente si raffreddano; dato il calore dell'ambiente preferiscono evitare la circolazione dell'aria; il progressivo spossamento che si impadronisce gradatamente di tutte le funzioni del corpo riduce il calore animale che deve quindi essere conservato dall'esterno; e cosí l'operaio stesso preferisce restarsene con tutte le finestre chiuse nelle calda atmosfera della fabbrica. A ciò si aggiunge ancora l'azione dei frequenti e rapidi sbalzi di temperatura quando dalla calda atmosfera della fabbrica si esce all'aria aperta, che è gelida o freddo-umida, l'impossibilità per essi di proteggersi a sufficienza contro la pioggia e di poter sostituire gli abiti umidi con altri asciutti, tutte circostanze che concorrono a produrre raffreddamenti continui. E se si riflette che, con tutto questo, quasi nessun muscolo del corpo viene realmente impiegato, realmente posto in attività, tranne forse quelli delle gambe, che non v'è nulla che possa contrastare la spossatezza e l'indebolimento provocati da tutto questo, ma che al contrario manca qualsiasi esercizio che possa dare forza ai muscoli, elasticità e consistenza alle fibre, che fin dalla loro infanzia gli operai non hanno assolutamente il tempo di fare del movimento all'aria aperta, non ci si potrà piú meravigliare dell'affermazione quasi unanime dei medici i quali sostengono, nel rapporto sulle fabbriche, di aver riscontrato tra gli operai di fabbrica in particolare una notevole incapacità a resistere agli at-

Il sistema di fabbrica produce storpi...

tacchi delle malattie, una depressione generale di tutte le funzioni vitali e un progressivo affievolimento di tutte le energie spirituali e fisiche. Ascoltiamo prima di tutto Sir D. Barry:

> Gli influssi dannosi del lavoro nelle fabbriche sugli operai sono i seguenti: 1) l'imprescindibile necessità di costringere i loro sforzi fisici e spirituali a procedere di pari passo con i movimenti di un macchinario azionato da forze regolari e continue; 2) il prolungarsi di una posizione eretta per periodi di tempo innaturalmente lunghi e che si susseguono troppo rapidamente; 3) l'insonnia (a causa del lungo orario di lavoro, di dolori alle gambe e di un generale malessere fisico). A ciò si aggiungono spesso anche locali di lavoro bassi, affollati, polverosi o umidi, aria impura, atmosfera surriscaldata, sudore incessante. Perciò particolarmente i fanciulli, con rare eccezioni, perdono molto presto la rosea freschezza dell'infanzia e divengono piú pallidi e piú magri dei loro coetanei. Perfino l'apprendista del tessitore a mano, che sta al telaio con i piedi nudi sul pavimento argilloso della sua stanza da lavoro, conserva un aspetto migliore, poiché almeno di tanto in tanto può andare un po' all'aria aperta. Ma il fanciullo delle fabbriche non ha un solo momento libero, tranne che per i pasti, e non esce mai all'aria aperta, tranne quando va a mangiare. Tutti i filatori adulti sono pallidi ed emaciati, hanno l'appetito e la digestione incostanti, e poiché tra di essi, che fin dalla fanciullezza sono cresciuti nelle fabbriche, è difficile, o meglio impossibile, trovare uomini ben sviluppati ed atletici, si può concludere che la loro occupazione è sommamente dannosa per lo sviluppo dell'organismo maschile. Le donne sopportano molto meglio il lavoro (naturalmente, ma vedremo che anch'esse hanno le loro malattie) (*General Report by* Sir D. Barry).

Allo stesso modo si esprime Power:

> Posso senz'altro affermare che il sistema di fabbrica a Bradford ha creato un gran numero di storpi... e che l'effetto di un lavoro prolungato sull'organismo non si manifesta soltanto in deformazioni reali, ma anche, molto piú in generale, in uno sviluppo incompleto, un'atrofia dei muscoli e una costituzione fisica fragile (Power, *Report*, p. 74).

Inoltre, il già citato chirurgo [15] F. Sharp di Leeds:

[15] I cosiddetti chirurghi (*surgeons*) hanno compiuto gli studi universitari come i medici laureati (*physicians*) e perciò normalmente uni-

Quando da Scarborough mi trasferii a Leeds, mi colpí subito il fatto che l'aspetto generale dei fanciulli qui era assai piú patito e che la loro fibra era assai meno robusta qui che a Scarborough e dintorni. Trovai parimenti che molti fanciulli per la loro età erano eccezionalmente piccoli... Ho riscontrato innumerevoli casi di scrofola, malattie polmonari, affezioni mesenteriche e cattiva digestione, riguardo ai quali, come medico, non nutro il minimo dubbio che siano tutti provocati dal lavoro nelle fabbriche. Sono dell'opinione che il lavoro prolungato indebolisce l'energia nervosa dell'organismo e prepara il terreno su cui si sviluppano molte malattie; se non vi fosse un'incessante immigrazione di gente che viene dalla campagna, la razza degli operai di fabbrica degenererebbe totalmente in breve tempo.

Le medesime cose afferma Beaumont, chirurgo di Bradford:

A mio giudizio, il sistema con il quale si lavora qui nelle fabbriche provoca un indebolimento particolare dell'intero organismo, e rende cosí i fanciulli estremamente ricettivi sia alle epidemie che alle malattie sporadiche... Ritengo nella maniera piú assoluta che la mancanza di un adeguato regolamento riguardo la ventilazione e la pulizia nelle fabbriche sia uno dei motivi principali di quella peculiare ricettività o tendenza alle affezioni morbose, che nella mia attività ho incontrato cosí di frequente.

Anche William Sharp junior [16] attesta:

1) Ho avuto occasione di osservare nelle condizioni piú favorevoli gli effetti del sistema di fabbrica sulla salute dei fanciulli (nello stabilimento di Wood a Bradford, il meglio organizzato del luogo, dove egli era medico di fabbrica); 2) decisamente e in larghissima misura, tale effetto è dannoso anche in queste condizioni favorevoli; 3) nel 1842 i tre quinti di tutti i fanciulli occupati nella fabbrica di Wood furono da me curati; 4) l'effetto piú dannoso è il predominare di organismi, se non deformati, indeboliti e malaticci; 5) tutto ciò è notevolmente migliorato da quando l'orario di lavoro dei fanciulli di Wood è stato abbassato a dieci ore.

scono la pratica della medicina a quella della chirurgia. In generale, e per diversi motivi, sono addirittura preferiti ai *physicians* (*n.d.a.*).

[16] Nel testo di Engels: « dott. Kay », a sua volta errato per: « dott. Hey » (cfr. Factories Inquiry Commission, *Second Report*, 1833, C. 3, p. 23).

Il commissario dott. Loudon, che cita queste testimonianze, dice a sua volta:

Ritengo che sia stato dimostrato con sufficiente chiarezza che i fanciulli hanno dovuto lavorare con orari irrazionalmente e crudelmente lunghi, e che anche gli adulti debbono sobbarcarsi una quantità di lavoro che forse nessun essere umano potrebbe sopportare. La conseguenza è che molti muoiono prima del tempo, altri sono afflitti per tutta la vita da una costituzione difettosa e, fisiologicamente parlando, è anche troppo fondato il timore che vi sarà una discendenza indebolita a causa della costituzione minata dei sopravvissuti.

E infine il dott. Hawkins, a proposito di Manchester:

Credo che la maggior parte dei viaggiatori debba rimanere impressionata dalla bassa statura, dalla magrezza e dal pallore che con tanta frequenza si riscontrano nella gente di Manchester, soprattutto tra gli operai di fabbrica. Non ho mai visto in nessuna città della Gran Bretagna o d'Europa una simile degenerazione della figura e del colorito rispetto alla media nazionale. Le donne sposate sono prive in modo sorprendente di tutte le caratteristiche peculiarità della donna inglese, ecc... Devo confessare che, in generale, i fanciulli e le fanciulle delle fabbriche di Manchester che mi sono stati mostrati avevano un aspetto sofferente ed un colorito pallido; nell'espressione dei loro visi non vi era nulla della solita mobilità, vivacità e allegria della fanciullezza. Molti mi dichiararono che non provavano alcun desiderio di trascorrere il sabato sera e la domenica all'aria libera, ma che preferivano rimanere tranquillamente a casa a riposare.

Riportiamo qui anche un altro passo della relazione di Hawkins, che rientra solo in parte nell'argomento trattato, ma che appunto per questo può star bene qui, come altrove:

Sregolatezza, eccessi e mancanza di previdenza per l'avvenire sono i difetti principali della popolazione delle fabbriche, e non è difficile ricondurre questi mali ai costumi formatisi sotto il sistema odierno, *dal quale derivano quasi inevitabilmente*. Tutti riconoscono che la cattiva digestione, l'ipocondria e la generale debolezza sono mali largamente diffusi in questa classe; dopo dodici ore di lavoro monotono, è anche troppo naturale che si vada in cerca di stimolanti di qualunque specie, e quando a tutto

ciò si aggiungono anche gli stati morbosi sopra accennati, si ricorre subito e di continuo a bevande alcoliche.

Il rapporto offre centinaia di esempi che confermano pienamente tutte queste dichiarazioni di medici e commissari. Centinaia di dati testimoniano che lo sviluppo normale dei giovani operai viene ostacolato dal lavoro; tra gli altri, Cowell riferisce il peso di 46 alunni di una scuola domenicale, tutti di 17 anni, tra i quali 26, occupati nelle fabbriche, pesavano in media 104,5 libbre inglesi[17], mentre 20 che non lavoravano in fabbrica, pur appartenendo alla classe operaia, pesavano in media 117,7 libbre. Uno dei maggiori fabbricanti di Manchester, dirigente della lotta condotta dai fabbricanti contro gli operai, — credo Robert Hyde Greg, — affermò una volta che se le cose fossero continuate cosí, gli operai delle fabbriche del Lancashire si sarebbero trasformati ben presto in una razza di pigmei[18]. Un tenente addetto al reclutamento affermò (Tufnell, p. 59) che gli operai di fabbrica erano poco adatti al servizio militare; apparivano troppo esili e deboli, e spesso venivano dichiarati inabili dai medici. A Manchester, difficilmente aveva trovato uomini alti 5 piedi e 8 pollici, la maggior parte arriva appena a 5 piedi e 6-7 pollici, mentre nei distretti rurali la maggior parte delle reclute raggiungevano i 5 piedi e 8 pollici (la misura inglese è minore di quella prussiana e la differenza è di circa 2 pollici su 5 piedi)[19].

In conseguenza di tutto ciò, gli uomini si logorano molto presto. La maggior parte di essi è inabile al lavoro verso i quarant'anni, pochi si mantengono abili fino a quarantacinque, quasi nessuno fino a cinquanta. Oltre che dal deperimento fisico generale, ciò deriva anche da un indebolimento della vista, conseguenza della filatura alla *mule*, nella quale gli operai devono sforzare gli occhi

[17] Una libbra inglese equivale a kg 0,453.
[18] Questa affermazione non è tolta dal rapporto sulle fabbriche.
[19] Il piede equivale a cm 30 circa; il pollice a mm 25.

fissando lo sguardo su una lunga serie di fili sottili che corrono paralleli. Su 1.600 operai occupati in un gruppo di fabbriche a Harpur e Lanark, soltanto 10 avevano piú di 45 anni; su 22.094 operai di un gruppo di fabbriche a Stockport e Manchester, soltanto 143 superavano i 45 anni. Di questi 143, 16 erano mantenuti al lavoro a titolo di favore particolare, e uno di essi svolgeva un lavoro riservato generalmente ai fanciulli. Una lista di 131 filatori ne conteneva soltanto 7 al di sopra dei 45 anni, e tuttavia tutti i 131 non erano stati accettati dai fabbricanti presso i quali avevano cercato lavoro, « per età troppo avanzata ». Su 50 filatori, licenziati a Bolton, soltanto 2 erano sopra ai 50 anni, e il resto, in media, non arrivava a 40 anni; ma tutti erano disoccupati a causa dell'età avanzata! Perfino un grosso fabbricante, il signor Ashworth, in una lettera a Lord Ashley ammette che verso i quarant'anni i filatori non sono piú in grado di fornire una sufficiente quantità di filo, e che perciò « talvolta » vengono licenziati; egli chiama « gente vecchia » gli operai di quarant'anni![20] Allo stesso modo si esprime il commissario Mackintosh nel rapporto del 1833:

> Sebbene fossi già preparato, dato il modo con cui i fanciulli vengono occupati, tuttavia mi fu difficile credere agli operai piú anziani quando mi dissero la loro età, tanto precocemente invecchiano questi uomini.

Il chirurgo Smellie di Glasgow, che cura principalmente operai di fabbrica, afferma anch'egli che per essi quaranta anni costituiscono già un'età avanzata (*old age*) (Stuart, *evidence,* p. 101). Testimonianze analoghe si trovano in Tufnell, *evidence,* pp. 3, 6, Hawkins, *Report,* p. 4; *evidence,* p. 11 ecc. A Manchester questo precoce invecchiamento degli operai è cosí universalmente diffuso che quasi ogni quarantenne dimostra da dieci a quindici anni di piú, mentre nelle classi abbienti tanto gli uomini quan-

[20] Tutti questi dati sono ricavati dal discorso di Lord Ashley (seduta della Camera dei comuni del 15 marzo 1844) (*n.d.a.*).

to le donne conservano assai bene il loro aspetto, purché non bevano troppo.

Anche sul fisico della donna il lavoro di fabbrica ha degli effetti del tutto particolari. Le deformazioni, che sono la conseguenza di un orario di lavoro troppo prolungato, assumono nella donna un aspetto anche piú grave; spesso si producono deformazioni del bacino, in parte per la posizione sbagliata e per lo sviluppo difettoso delle ossa del bacino, in parte per lo storpiamento della parte inferiore della colonna vertebrale. Nel suo rapporto il dott. Loudon dice:

> Sebbene non mi sia capitato nessun esempio di un bacino deformato e di alcune altre malattie, tuttavia questi fenomeni sono tali che ogni medico non può non ammetterli come probabile conseguenza di simili orari di lavoro imposti ai fanciulli, e per di piú sono attestati da uomini che godono il massimo credito nel campo medico.

Le operaie delle fabbriche partoriscono con maggiore difficoltà delle altre donne, come viene testimoniato da parecchie levatrici e ostetrici, i quali affermano anche che esse abortiscono piú di frequente; vedi ad esempio dott. Hawkins, *evidence,* pp. 11 e 13. Per di piú le donne soffrono di deperimento generale come tutti gli operai di fabbrica, e quando sono incinte continuano a lavorare in fabbrica *fino al momento del parto,* — naturalmente, poiché se cessano di lavorare troppo presto, c'è il rischio che il loro posto venga occupato e che esse vengano licenziate, — e perdono anche il salario. Avviene assai di frequente che donne che alla sera lavoravano ancora, il mattino seguente abbiano già partorito, anzi, non è neppure infrequente il caso che partoriscano direttamente in fabbrica, tra le macchine. E anche se i signori borghesi trovano che non c'è nulla di strano, almeno le loro mogli concederanno forse che è una crudeltà, una barbarie infame, costringere praticamente una donna incinta a lavorare giornalmente da dodici a tredici ore (e in passato

ancora di piú) fino al giorno del parto, in piedi e curvandosi ogni momento. Ma non basta ancora. Se dopo il parto possono stare senza lavorare per quattordici giorni, sono felici di potersi riposare cosí a lungo. Molte ritornano in fabbrica già dopo otto giorni, alcune addirittura dopo tre o quattro, e lavorano subito a orario *pieno.* Io ho sentito una volta un fabbricante interrogare un sorvegliante: « La tale non è ancora ritornata? ». « No. » « Da quanto tempo ha partorito? » « Da otto giorni. » « Allora avrebbe potuto tornare molto prima. Quella là resta di solito a casa solo tre giorni. » Naturalmente: la paura di essere licenziate, la paura della miseria, le sospinge alla fabbrica nonostante la debolezza, nonostante i dolori; l'interesse del fabbricante non tollera che le operaie restino a casa per malattia, esse non hanno il permesso di ammalarsi, non possono permettersi un puerperio regolare; diversamente, egli dovrebbe fermare le sue macchine, ovvero applicare la sua mente eccelsa all'organizzazione di una loro temporanea sostituzione; e piuttosto di fare ciò, licenzia le sue operaie, quando esse si permettono di ammalarsi. Ascoltate questa (Cowell, *evidence,* p. 77):

> Una ragazza si sentiva molto male, non poteva fare il suo lavoro. « Perché non domanda il permesso di andare a casa? » « Ah, signore, il "padrone" in questo è molto strano, se stiamo assenti anche un quarto della giornata rischiamo di essere mandate via. »

Oppure questa (Sir D. Barry, *evidence,* p. 44): Thomas MacDurt, operaio, ha una leggera febbre,

> non può restare a casa, almeno non piú di quattro giorni, altrimenti rischia di perdere il posto.

E ciò avviene in quasi tutte le fabbriche. Il lavoro provoca inoltre tutta una serie di anormalità durante il periodo di sviluppo delle fanciulle. Per alcune, particolarmente le meglio nutrite, il calore delle fabbriche accelera lo sviluppo, cosí che frequentemente fanciulle dai 12 ai 14 an-

ni sono completamente formate; Roberton, il già menzionato e, come dice il rapporto, « eminente » ostetrico di Manchester, racconta nel *North of England Medical and Surgical Journal* che gli si presentò il caso di una fanciulla di 11 anni la quale non solo era completamente sviluppata, ma era già addirittura incinta, e che a Manchester non è affatto raro che fanciulle di 15 anni partoriscano. In simili casi, il calore delle fabbriche opera allo stesso modo del calore dei climi tropicali, e, come nei climi tropicali, lo sviluppo eccessivamente precoce si vendica mediante una vecchiaia e un indebolimento altrettato precoci. Tuttavia spesso si dà il caso di uno sviluppo sessuale ritardato dell'organismo femminile; i seni si formano tardi o non si formano affatto, e di ciò fornisce esempi Cowell, p. 35, ovvero le mestruazioni in parecchi casi si presentano soltanto verso i diciassette o diciotto anni, talvolta addirittura a venti, e spesso non si presentano affatto (dott. Hawkins, *evidence*, p. 11, dott. Loudon, p. 14, ecc., Sir D. Barry, p. 5, ecc.). Le mestruazioni irregolari, congiunte a forti dolori e altri mali, particolarmente anemia, sono assai frequenti, come affermano concordemente tutte le relazioni dei medici.

I figli nati da queste donne, particolarmente se esse devono lavorare durante la gravidanza, non possono essere robusti. Al contrario, in particolare per Manchester, nel rapporto vengono descritti come molto gracili, e soltanto Barry afferma che sono sani, ma aggiunge anche che in Scozia, dove egli svolse la sua ispezione, *quasi nessuna donna sposata lavorava*; inoltre là quasi tutte le fabbriche, fatta eccezione per Glasgow, sono situate in campagna, e ciò contribuisce parecchio alla robustezza dei bambini. I figli degli operai che in città appaiono pallidi e scrofolosi, nelle immediate vicinanze di Manchester sono quasi tutti robusti e fiorenti; ma verso i nove anni il loro colorito impallidisce improvvisamente, poiché vengono inviati nelle fabbriche, e ben presto non si possono piú distinguere dai bambini della città.

Vi sono poi alcuni tipi di lavoro di fabbrica che hanno conseguenze particolarmente dannose. In molti locali delle filande di cotone e di lino, soprattutto nelle sale di cardatura e di pettinatura, l'aria è piena di una polvere filamentosa che produce disturbi al torace. Vi sono organismi che possono sopportarla, altri invece no. Ma l'operaio non ha scelta, deve prendere cosí com'è il luogo in cui trova lavoro, che il suo petto sia o no in buone condizioni. Le conseguenze piú comuni dell'inspirazione di questa polvere sono sputo misto a sangue, respiro pesante e sibilante, dolori al petto, insonnia, tosse, insomma tutti i sintomi dell'asma, che nei casi peggiori portano all'etisia (cfr. Stuart, pp. 13, 70, 101, Mackintosh, p. 24 ecc., Power, *Report on Nottingham*, [pp. 15-17], *on Leeds* [p. 37], Cowell, p. 33, ecc., Barry, p. 12 — cinque in una sola fabbrica — pp. 17, 44, 52, 60, ecc.; parimenti, nel suo rapporto; Loudon, p. 13, ecc. ecc.). Particolarmente malsana è la filatura a umido del lino, che viene eseguita da giovani ragazze e da bambini. L'acqua schizza loro addosso, inzuppandone continuamente gli abiti e mantenendo sempre bagnato il pavimento. Ciò si verifica anche, sia pure in misura minore, nei reparti di doppiatura dei cotonifici, provocando continui raffreddori e affezioni polmonari. Tutti gli operai di fabbrica hanno la voce bassa e roca, ma piú di tutti coloro che lavorano alla filatura a umido e alla doppiatura. Stuart, Mackintosh e Sir D. Barry condannano aspramente l'insalubrità di questo lavoro e la mancanza di riguardi che la maggior parte dei fabbricanti ha verso la salute delle ragazze addette a questo lavoro. Un'altra conseguenza della filatura del lino, derivante dalla natura stessa del lavoro, è rappresentata da caratteristiche deformazioni delle spalle, segnatamente della scapola destra, che finisce con lo sporgere. Questo modo di filare, cosí come la filatura a *throstle* del cotone, provoca anche frequenti deformazioni delle ginocchia, con cui si trattiene il fuso quando si debbono riannodare i fili spezzati. In ambedue questi lavori la necessità di chinarsi fre-

quentemente e la bassa struttura delle macchine hanno in generale come conseguenza una crescita difettosa. Nel reparto *throstle* della fabbrica di cotone di Manchester dove sono stato occupato, non ricordo di aver mai veduto una sola fanciulla ben formata e slanciata; tutte erano piccole, mal cresciute, di una caratteristica statura tozza, francamente brutte di corporatura. Oltre a tutte queste malattie e deformazioni, vi sono ancora altri fattori che danneggiano il fisico degli operai. Il lavoro tra le macchine causa una quantità di infortuni, che sono di natura piú o meno grave, e che, per di piú, rendono l'operaio parzialmente o totalmente inabile al suo lavoro. Il caso piú frequente consiste nell'asportazione di una falange del dito, piú di rado avviene che il dito intero, la metà di una mano o la mano intera, un braccio ecc., vengano afferrati e stritolati dagli ingranaggi. Assai di frequente dopo questi infortuni, anche dopo i meno gravi, sopravviene il tetano, che provoca la morte. A Manchester, oltre ai molti storpi si incontrano anche mutilati in gran numero; ad uno manca un braccio intero o mezzo braccio, all'altro il piede, all'altro ancora mezza gamba; sembra quasi di vivere in mezzo a un esercito reduce da qualche campagna militare. Ma le parti piú pericolose del macchinario sono le cinghie che trasmettono la forza motrice dall'albero alle singole macchine, soprattutto se dotate di fibbie, che però vanno via via scomparendo. Chi viene afferrato da queste cinghie è trascinato con velocità vertiginosa dalla forza motrice che lo lancia in alto contro il soffitto e in basso sul pavimento con tale violenza da sfracellargli tutte le ossa e da provocarne la morte immediata. Tra il 12 giugno e il 3 agosto 1844, il *Manchester Guardian* — che non accenna neppure a quelli piú leggeri — riporta i seguenti infortuni *gravi*: 12 giugno, un fanciullo muore a Manchester di tetano, provocato dallo stritolamento della mano che era rimasta impigliata in un ingranaggio; 15 giugno, un fanciullo di Saddleworth viene afferrato e trascinato da una ruota e muore sfracellato; 29 giugno, a Greenacres Moor, presso Manchester, un giovane che lavora in una fabbrica di macchine cade sotto una mola che gli fracassa due costole e gli produce gravi lacerazioni; 24 luglio, muore a Oldham una fanciulla afferrata da una cinghia che le aveva fatto compiere cinquanta rotazioni: non le era rimasto neppure un osso intatto; 27 luglio, a Manchester una fanciulla finisce nella *blower* (la prima macchina per la quale passa il cotone greggio) e muore per le mutilazioni riportate; 3 agosto, a Dukinfield un operaio addetto all'incannatura muore afferrato da una cinghia, che gli ha frantumato tutte le costole. Nel solo 1843, l'ospedale di Manchester dovette curare 962 ferite e mutilazioni cagionate dalle macchine, mentre il numero di tutti gli altri infortuni verificatisi nella giurisdizione dell'ospedale era di 2.426, cosicché su cinque infortuni per altre cause due erano provocati dalle macchine. Non sono compresi qui gli infortuni avvenuti a Salford, e neppure quelli curati da medici privati. Per questi infortuni, siano essi tali da rendere inabili o no, i fabbricanti pagano al massimo il medico e, quando proprio vogliono essere generosi, corrispondono il salario per la durata della cura; dove vada poi a finire l'operaio, se non può lavorare, è una questione che non li interessa.

— Su questo argomento il rapporto sulle fabbriche dice: in tutti i casi il fabbricante dovrebbe essere tenuto responsabile; infatti, i fanciulli non sono in grado di esser prudenti, mentre senza dubbio gli adulti, nel proprio interesse, lo sarebbero se fosse possibile. Ma coloro che compilano il rapporto, essendo borghesi, non possono non contraddirsi, e si diffondono quindi in ogni sorta di sproloqui sulla « colpevole temerità » (*culpable temerity*) degli operai. Come al solito. La faccenda sta nei seguenti termini: se i fanciulli *non possono* esser prudenti, il lavoro dei fanciulli dev'essere proibito. Se gli adulti non *sono* abbastanza prudenti: o essi sono pari ai fanciulli, si trovano cioè a un livello d'istruzione che non consente loro di comprendere tutta la gravità del pericolo, — ma di ciò chi è colpevole se non la borghesia, che li mantiene in una con-

dizione nella quale non *possono* istruirsi? — oppure le macchine sono sistemate male, e devono esser circondate da ringhiere o impalcature, e anche ciò ricade sulla borghesia; oppure l'operaio è pressato da motivi che hanno maggior peso del pericolo a cui è esposto, deve lavorare in fretta per guadagnare e non ha il tempo di essere prudente, ecc., e anche di questo è colpevole la borghesia. Ad esempio, molti infortuni avvengono perché gli operai vogliono pulire le macchine mentre sono in movimento. Perché? Perché il borghese costringe gli operai a pulire le macchine durante le ore di libertà, quando sono ferme, e naturalmente l'operaio non ha nessuna voglia di farsi derubare di una parte del suo tempo libero. Tanto sono care all'operaio le sue ore di libertà, che spesso preferisce rischiare la vita due volte la settimana, anziché sacrificarle al borghese. Fate che i fabbricanti sottraggano alle ore di lavoro il tempo necessario per pulire le macchine, e a nessun operaio verrà piú in mente di pulire il macchinario in movimento. In tutti i casi, insomma, la colpa ricade in ultima analisi sul fabbricante, dal quale bisognerebbe esigere, come minimo, un sussidio vitalizio a favore dell'operaio divenuto inabile al lavoro, ovvero, in caso di morte, un soccorso alla sua famiglia. Nei primi tempi dell'industria gli infortuni erano, proporzionalmente, assai piú numerosi di ora, perché le macchine erano piú scadenti, piú piccole, piú ammassate e per lo piú non cintate. Ma, come mostrano i dati su riferiti, il loro numero è ancora abbastanza alto da sollevare seri dubbi circa la legittimità di una situazione nella quale possono verificarsi mutilazioni e ferite a vantaggio di una sola classe, e nella quale tanti diligenti operai vengono a trovarsi in preda alla miseria e alla fame, a causa di infortuni subiti al servizio e per colpa della borghesia.

Una bella sequela di malattie, provocate unicamente dalla ripugnante avidità della borghesia! Donne rese incapaci di partorire, fanciulli storpi, uomini esauriti, membra maciullate, intere generazioni rovinate, indebolite e malate, e tutto soltanto per riempire la borsa alla borghesia! E quando si leggono poi singoli episodi di barbarie, che riferiscono come i fanciulli vengano dai sorveglianti strappati nudi dal letto e, con i vestiti sul braccio, spinti al lavoro tra persone percosse e calci (ad es. Stuart, p. 39 ed altrove), come venga loro impedito di riaddormentarsi con le bastonate, come nonostante questo si addormentino sul lavoro, come un povero fanciullo, ancora addormentato, risvegliato dal grido del sorvegliante quando la macchina era già ferma, ancora con gli occhi chiusi compisse i movimenti del suo lavoro, e quando si legge come i fanciulli, troppo stanchi per tornarsene a casa, si nascondano nelle sale di essiccazione sotto la lana per dormirvi, e solo a colpi di cinghia possano essere cacciati dalla fabbrica, come a centinaia tornino ogni sera a casa tanto affaticati da essere incapaci, per stanchezza e mancanza di appetito, di consumare la cena; come a volte i genitori li trovino inginocchiati a fianco del letto, poiché si sono addormentati durante la preghiera; quando in una di queste relazioni si leggono queste e centinaia di altre infamie e scelleratezze, tutte riferite sotto giuramento, tutte confermate da parecchi testimoni, tutte affermate da uomini che i commissari stessi dichiarano degni di fede, quando si riflette che questo è un rapporto « liberale », un rapporto della borghesia compilato per confutare il vecchio rapporto presentato dai *tories* e riabilitare l'integrità dei fabbricanti, e che gli stessi commissari sono dalla parte della borghesia e solo a malincuore riportano questi fatti; come non indignarsi, come non provare collera verso questa classe che si ammanta di umanità e di altruismo, mentre desidera soltanto riempirsi la borsa *à tout prix* [21]? Ma ascoltiamo che cosa ci dice la borghesia per bocca del suo servo preferito, il dottor Ure.

Questi racconta nella sua *Philosophy of Manufactures,* p. 277 e sgg., che da quando è stato predicato agli operai che il salario non è affatto proporzionato al loro sacrificio,

[21] A ogni costo.

i rapporti tra operai e padroni si sono guastati. Viceversa, se gli operai avessero saputo raccomandarsi da sé con la loro diligenza ed attenzione, e si fossero rallegrati dei guadagni dei loro padroni, anch'essi sarebbero divenuti sorveglianti, dirigenti e infine associati e per tale mezzo avrebbero anche (o saggezza, tu parli come una colomba!) « aumentato la richiesta di lavoro sul mercato! ». « Se gli operai non fossero stati cosí irrequieti, *il sistema di fabbrica si sarebbe sviluppato molto e ancor piú beneficamente.* » A ciò segue una lunga geremiade sulle numerose insubordinazioni degli operai e, a proposito di uno sciopero degli operai meglio pagati, i filatori « fini », questa ingenua affermazione:

> Sí, fu il loro salario a far sí che essi mantenessero un comitato stipendiato e contraessero una ipertrofia nervosa dovuta a una dieta troppo robusta ed eccitante per il loro lavoro! (p. 298).

Sentiamo come il borghese descrive il lavoro dei fanciulli:

> Ho visitato parecchie fabbriche a Manchester e dintorni, e non ho mai visto fanciulli maltrattati, sottoposti a punizioni corporali o anche soltanto di malumore. Essi appaiono tutti *sereni* (*cheerful*) e *svelti e si rallegrano* (*taking pleasure*) dell'agile gioco dei loro muscoli e *dànno libero sfogo* alla vivacità propria della loro età. Lo spettacolo del lavoro nella fabbrica, ben lungi dal suscitare nel mio animo pensieri rattristanti, fu sempre *rasserenante*. Era *delizioso* (*delightful*) osservare la destrezza con la quale riannodavano i fili spezzati quando il carrello della *mule* tornava indietro, e vederli in ozio quando, dopo che i loro ditini delicati erano stati per qualche secondo in attività, *si divertivano* a stare in qualsiasi posizione loro piacesse, finché il tirare e il torcere erano di nuovo finiti. Il lavoro di questi veloci (*lively*) *elfi* assomigliava ad un *gioco* nel quale l'esercizio conferiva loro una piacevole destrezza. Consci della propria abilità, essi si compiacevano di mostrarla ad ogni estraneo. Nessuna traccia di sposatezza, ché anzi, appena usciti dalla fabbrica, eccoli ruzzare nel campo di gioco piú vicino con la stessa vivacità di fanciulli appena tornati dalla scuola (p. 301).

(Naturalmente, come se il movimento di tutti i muscoli non fosse una necessità per il corpo irrigidito e nello stesso tempo intorpidito! Ma Ure avrebbe dovuto attendere, per vedere se dopo qualche minuto questa momentanea eccitazione non scomparisse. E, del resto, non può aver osservato ciò che a *mezzogiorno,* dopo un lavoro di cinque o sei ore, ma non certo di *sera*!) Quanto alle condizioni sanitarie degli operai, il borghese ha l'incredibile impudenza di invocare appunto il rapporto del 1833, da noi citato e riprodotto in mille passi, come testimonianza della loro eccellente salute, e di voler dimostrare, stralciando singoli brani, che non v'è traccia di scrofola tra essi e che — e questo è esatto — il sistema di fabbrica li preserva da tutte le malattie acute (ma, naturalmente, omette di dire che in cambio addossa loro tutte quelle croniche). Perché si possa comprendere l'impudenza con cui il nostro amico Ure si permette di snocciolare al pubblico inglese le piú grosse menzogne, è necessario aggiungere che il rapporto consta di tre volumi in folio, cosí ponderosi che a nessuno dei grassi borghesi verrebbe mai in mente di leggerli. Sentiamo ancora com'egli giudica la legge sulle fabbriche del 1833, che fu votata dalla borghesia liberale e che, come vedremo, impone ai fabbricanti soltanto le limitazioni assolutamente indispensabili. Questa legge, e soprattutto l'istruzione obbligatoria, non è, a suo parere, che una misura assurda e dispotica diretta contro i fabbricanti, che ha reso disoccupati tutti i fanciulli al di sotto dei dodici anni. E con quali conseguenze? I fanciulli, sottratti cosí al loro facile ed utile lavoro, non ricevono ora alcuna educazione; *dalla calda sala di filatura ricacciati nel freddo mondo,* vivono solo di elemosine e di furti: una vita che contrasta tristemente con la loro condizione in fabbrica, in via di continuo miglioramento, e con la scuola domenicale! Sotto la maschera della filantropia, questa legge aggrava le sofferenze dei poveri, e ostacolerà sommamente i fabbricanti *coscienziosi* nel loro prezioso lavoro, se non li fermerà addirittura (pp. 405-406 sgg.).

Le conseguenze deleterie del sistema di fabbrica comin-

ciarono assai presto ad attirare su di sé l'attenzione generale. Abbiamo già parlato della legge sugli apprendisti del 1802. Piú tardi, nel 1817, il futuro fondatore del socialismo inglese, in quel tempo fabbricante a New Lanark (Scozia), Robert Owen, attraverso petizioni e memoriali cominciò a prospettare al potere esecutivo la necessità di garanzie legali che proteggessero la salute degli operai, particolarmente dei fanciulli. Il defunto Sir R. Peel, ed altri filantropi si unirono a lui, e riuscirono a far approvare via via le leggi sulle fabbriche del 1819, 1825 e 1831, delle quali le prime due non furono applicate affatto, e la terza solo parzialmente. Questa legge del 1831, fondata sulla proposta di Sir J. C. Hobhouse, stabiliva che in nessun cotonificio i giovani sotto i ventuno anni potessero lavorare di notte, e cioè dalle sette e mezzo di sera alle cinque e mezzo del mattino, e che in tutte le fabbriche i giovani sotto i diciotto anni potessero lavorare al massimo dodici ore al giorno, e il sabato nove. Ma poiché gli operai non potevano testimoniare contro i loro padroni senza essere licenziati, questa legge servì a poco. Nelle grandi città, in cui era maggiore l'agitazione fra gli operai, si realizzarono qua e là accordi tra i fabbricanti piú importanti che si impegnarono a conformarsi alla legge, ma anche in esse vi furono parecchi che, analogamente a quanto facevano i fabbricanti delle campagne, non si curarono minimamente della legge. Frattanto gli operai avevano cominciato a rivendicare sempre piú insistentemente una legge per le dieci ore di lavoro, cioè una legge che proibisse a tutti i giovani sotto i diciotto anni di lavorare piú di dieci ore; le associazioni operaie, attraverso l'agitazione, chiamarono a sostenere questa richiesta tutta la popolazione delle fabbriche; la parte umanitaria del partito *tory,* guidata allora da Michael Sadler, fece suo questo piano e lo portò dinanzi al parlamento. Sadler ottenne la nomina di una commissione parlamentare incaricata di svolgere un'inchiesta sul sistema di fabbrica, la quale presentò il suo rapporto nella sessione del 1832. Questo rapporto era decisamente partigiano, compilato

esclusivamente da nemici del sistema di fabbrica, e per servire a scopi di partito. Sadler si lasciò fuorviare dalla sua nobile passionalità fino a fare le affermazioni piú assurde e inesatte, e già per il modo con cui poneva le domande ai testimoni provocò delle risposte che contenevano bensí del vero, ma in forma capovolta e distorta. I fabbricanti, di fronte a un rapporto che li descriveva come dei mostri, si indignarono e chiesero essi stessi un'inchiesta ufficiale; sapevano che *ora* un rapporto esatto non avrebbe potuto che tornare a loro vantaggio, sapevano che il timone dello Stato era nelle mani dei *whigs,* schietti borghesi, con i quali erano in buoni rapporti, e i cui princípi erano contrari a una limitazione dell'industria. Riuscirono cosí a far nominare una commissione composta di soli borghesi liberali, il cui rapporto fu appunto quello che ho citato cosí di frequente nelle pagine precedenti. Questo rapporto si avvicina alla verità *un po'* piú di quello della commissione di Sadler, ma naturalmente le sue deviazioni dalla verità vanno in direzione opposta. Ad ogni pagina esso rivela simpatia per i fabbricanti, diffidenza verso il rapporto di Sadler, ostilità verso gli operai che si agitavano in modo autonomo e verso i sostenitori della legge delle dieci ore; non riconosce mai il diritto degli operai a una esistenza umana, a una propria attività e ad opinioni proprie; *rinfaccia* loro di aver pensato con la legge delle dieci ore non soltanto ai fanciulli ma a se stessi, chiama demagoghi, maligni, malintenzionati, ecc. gli operai in agitazione; insomma è a favore della borghesia, e tuttavia non riesce a discolpare i fabbricanti, e per sua stessa confessione sulle spalle dei fabbricanti seguitano a pesare tante nefandezze, che perfino da questo rapporto appaiono pienamente giustificati l'agitazione per la legge delle dieci ore, l'odio degli operai contro i fabbricanti e le espressioni piú dure che la precedente commissione aveva usato nei loro riguardi. La sola differenza è che, mentre il rapporto di Sadler accusa i fabbricanti di manifesta e sfacciata brutalità, ora si dimostra che questa brutalità viene esercitata nella maggior parte dei casi sotto

la maschera della civiltà e dell'umanità. Tanto è vero che il dott. Hawkins, commissario medico per il Lancashire, fin dalla prima riga della sua relazione si dichiara decisamente favorevole alla legge delle dieci ore! E lo stesso commissario Mackintosh dichiara che la sua relazione non contiene l'intera verità, poiché è molto difficile indurre gli operai a testimoniare contro i loro padroni, e che i fabbricanti — i quali del resto erano già stati costretti, per l'agitazione che regnava tra gli operai, a mostrare verso di essi maggior arrendevolezza — spesso si erano preparati alla visita della commissione [22], avevano fatto ripulire le fabbriche, diminuito la velocità delle macchine, ecc. Soprattutto nel Lancashire essi usarono il trucco di presentare alla commissione come « operai » i sorveglianti di reparto, affinché attestassero l'umanità dei fabbricanti, la salubrità del lavoro e l'indifferenza, anzi l'ostilità degli operai verso la legge delle dieci ore. Ma questi sorveglianti non sono piú veri operai, sono transfughi della loro classe, che in compenso di un salario piú alto sono entrati al servizio della borghesia, e lottano contro gli operai nell'interesse dei capitalisti. Il loro interesse coincide con quello della borghesia, e perciò sono odiati dagli operai quasi piú degli stessi fabbricanti. E tuttavia tale rapporto è pienamente sufficiente a dimostrare la vergognosa brutalità con cui la borghesia delle fabbriche tratta i suoi operai, a denunciare tutta l'infamia, tutta la ferocia del sistema industriale di sfruttamento. Nulla è piú rivoltante che vedere in questo rapporto, da un lato, il lungo elenco di malattie e deformazioni dovute all'eccesso di lavoro, contrapposto, dall'altro, alla fredda, calcolatrice economia politica del fabbricante, che tenta di dimostrare con le cifre come egli e con lui tutta l'Inghilterra andrebbero in rovina se non gli si permettesse piú di storpiare ogni anno tanti e tanti fanciulli; soltanto l'impudente linguaggio del signor Ure, che ho appena citato, potrebbe essere ancor piú rivoltante, se non fosse troppo ridicolo.

[22] Nell'edizione del 1845: visita dei fabbricanti.

Conseguenza di questo rapporto fu la legge sulle fabbriche del 1833, che proibiva il lavoro dei fanciulli sotto i 9 anni (fatta eccezione per i setifici), limitava l'orario di lavoro dei ragazzi tra i 9 e 13 anni a 48 ore settimanali o, al massimo, a 9 ore giornaliere, quello dei giovani tra i 14 e i 18 anni a 69 ore settimanali, o al massimo, a 12 ore giornaliere, stabiliva un intervallo minimo di un'ora e mezzo per i pasti e, ancora una volta, proibiva il lavoro notturno per tutti i minori di 18 anni. Contemporaneamente, veniva sancito l'obbligo per i fanciulli sotto i 14 anni di frequentare giornalmente la scuola per due ore, e si dichiarava passibile di pena il fabbricante che occupasse un fanciullo senza un certificato del medico di fabbrica che ne attestasse l'età, o senza il certificato scolastico rilasciato dal maestro. In cambio, poteva trattenere un penny alla settimana dal salario del fanciullo, per il maestro. Inoltre furono nominati medici di fabbrica e ispettori, i quali potevano visitare in qualunque momento la fabbrica, ascoltare sotto giuramento gli operai e dovevano denunciare al giudice di pace i casi di violazione della legge. Questa è la legge contro la quale il dott. Ure si scaglia con tanta veemenza!

In conseguenza di questa legge, e soprattutto della nomina di ispettori, l'orario di lavoro fu abbassato in media a 12-13 ore, e i fanciulli vennero sostituiti nel limite del possibile. In tal modo scomparvero quasi per intero alcuni dei mali piú appariscenti; le deformazioni fisiche colpirono soltanto le costituzioni molto deboli, le conseguenze nocive del lavoro si mostrarono in una forma meno impressionante. Tuttavia nel rapporto sulle fabbriche troviamo numerose testimonianze secondo cui anche in quelle fabbriche e in quegli individui che lavoravano secondo le prescrizioni della legge di Sir J. C. Hobhouse, — cioè 12, al massimo 13 ore, — si manifestarono ugualmente i malanni minori, come gonfiori alle articolazioni del piede, debolezza e dolori alle gambe, alle anche e alla spina dorsale, vene varicose, ulcere alle estremità inferiori, debolezza

generale, in particolare indebolimento addominale, tendenza al vomito, inappetenza alternata a fame furiosa, cattiva digestione, ipocondria, e inoltre infiammazioni polmonari, causate dalla polvere e dalla cattiva atmosfera della fabbrica, ecc. ecc. Al riguardo, si confrontino soprattutto i rapporti su Glasgow e su Manchester. Questi mali sono rimasti anche dopo la legge del 1833, e continuano ancora oggi a minare la salute della classe operaia. Si è ottenuto che la brutale sete di guadagno della borghesia assumesse una forma ipocrita e civile, che i fabbricanti, cui la forza della legge ha impedito di commettere le infamie peggiori, avessero in cambio motivi apparenti per magnificare con compiacenza la loro simulata umanità; e questo è tutto. Se oggi si facesse girare una nuova commissione per le fabbriche, troverebbe che le cose sono rimaste su per giú come prima. Quanto all'improvvisata istruzione obbligatoria, essa rimase sulla carta, poiché il governo non provvide a creare contemporaneamente delle buone scuole. I fabbricanti incaricarono di ciò degli operai a riposo, presso i quali mandavano per due ore al giorno i fanciulli, obbedendo cosí alla lettera della legge: i fanciulli non imparavano nulla. E perfino le relazioni degli ispettori di fabbrica, i quali si limitavano strettamente al loro compito, cioè a far rispettare la legge sulle fabbriche, forniscono materiale sufficiente a trarre la conclusione che i mali sopra indicati continuano necessariamente a sussistere. Gli ispettori Horner e Saunders, nelle loro relazioni dell'ottobre e del dicembre 1843, raccontano che un gran numero di fabbricanti di quei rami di produzione nei quali si può fare a meno del lavoro dei fanciulli e lo si può sostituire con quello di adulti rimasti disoccupati, fanno lavorare questi ultimi 14, 16 ore e oltre. E che tra essi vi sono particolarmente molti giovani di età appena superiore a quella prevista dalla legge. Altri calpestano apertamente la legge, riducono le ore di riposo e fanno lavorare i fanciulli piú a lungo di quanto sia consentito, senza preoccuparsi di essere denunciati, poiché l'eventuale condanna è assai mite a paragone dell'utile

ricavato dalla trasgressione. Specialmente in questo periodo in cui gli affari prosperano, i fabbricanti sono fortemente tentati di commettere simili infrazioni.

Frattanto non cessava tra gli operai l'agitazione per le dieci ore; nel 1839 essa era nuovamente in pieno sviluppo, e al posto del defunto Sadler subentrò alla Camera bassa Lord Ashley e accanto a lui Richard Oastler, ambedue *tories*. Soprattutto Oastler, che senza posa teneva desta l'agitazione nei distretti industriali, come già aveva fatto al tempo di Sadler, era particolarmente amato dagli operai. Essi lo chiamavano il loro « buon vecchio re », il « re dei figli delle fabbriche », e in tutti i distretti industriali non v'è fanciullo che non lo conosca e non lo veneri, che non gli vada incontro in corteo insieme agli altri quando egli si reca nella città. Oastler combatté anche con molta energia la nuova legge sui poveri, e per questo motivo venne fatto arrestare per debiti dal signor Thornhill, un *whig*, della cui tenuta era amministratore ed al quale egli doveva una certa somma. I *whigs* gli offrirono piú volte di pagare il suo debito e di favorirlo in ogni modo se avesse consentito ad abbandonare la sua opposizione alla legge sui poveri, ma inutilmente. Rimase in prigione e di là diffuse i suoi *Fleet Papers* [volantini] contro il sistema di fabbrica e la legge sui poveri.

Il governo *tory* costituito nel 1841 rivolse nuovamente la sua attenzione alla legge sulle fabbriche. Il ministro degli interni, Sir James Graham, nel 1843 presentò un *bill* che limitava l'orario di lavoro dei fanciulli a sei ore e mezzo e sanciva ancor piú energicamente l'obbligatorietà dell'istruzione; ma la parte piú importante del progetto riguardava l'istituzione di scuole migliori. Tuttavia questo *bill* naufragò per l'invidia dei *dissenters*[23]; sebbene per i figli di costoro l'obbligatorietà dell'istruzione non fosse estesa all'insegnamento religioso, tuttavia la scuola in generale era posta sotto la sorveglianza della Chiesa anglicana,

[23] Dissidenti: i protestanti non appartenenti alla Chiesa nazionale anglicana.

e poiché la Bibbia avrebbe dovuto costituire per tutti il libro di lettura e quindi la religione sarebbe stata la base di tutta l'istruzione, i *dissenters* si sentirono minacciati. Ad essi si unirono i fabbricanti e i liberali in genere; gli operai erano divisi a causa della questione religiosa e quindi non si mossero; cosí gli oppositori della legge riuscirono a raccogliere quasi due milioni di firme in calce alla loro petizione, sebbene nelle grandi città industriali, ad esempio Salford e Stockport, fossero stati battuti e in altre, come Manchester, per timore degli operai avessero dovuto limitarsi ad attaccare solo alcuni punti della legge, e Graham si lasciò tanto intimidire da ritirare l'intera legge. L'anno successivo egli tralasciò i paragrafi riguardanti le scuole e propose soltanto che, in luogo delle disposizioni in vigore, il lavoro dei fanciulli tra gli otto e i tredici anni fosse limitato a sei ore e mezzo al giorno, in modo che avessero interamente libera la mattina o il pomeriggio, e che il lavoro dei giovani tra i tredici e i diciotto anni e quello di tutte le donne non oltrepassare le dodici ore, e inoltre che si ponessero limiti alle trasgressioni alla legge, fino allora tanto frequenti. Si era presentato con questa proposta quando l'agitazione per le dieci ore riprese con una violenza senza precedenti. Oastler era stato liberato, una schiera di amici e una colletta tra gli operai avevano pagato il suo debito, ed egli si gettò nel movimento con tutta la sua energia. Frattanto alla Camera bassa era aumentato il numero dei sostenitori del *bill* delle dieci ore, le petizioni a favore della legge, che piovevano da ogni parte, determinarono nuove adesioni, e il 19 marzo 1844 Lord Ashley, con una maggioranza di 179 voti contro 170, fece approvare una risoluzione secondo la quale il termine « notte » nella legge sulle fabbriche doveva significare il periodo di tempo intercorrente tra le sei di sera e le sei del mattino, in modo che, essendo proibito il lavoro notturno, l'orario di lavoro, comprese le ore di riposo, era stabilito in dodici ore e, di fatto, escluse le ore di riposo, in dieci ore. Ma il ministero non

fu d'accordo. Sir James Graham minacciò le dimissioni del gabinetto, e in una successiva votazione su un paragrafo della legge il parlamento respinse con una esigua maggioranza sia le dieci che le dodici ore! Graham e Peel dichiararono allora che avrebbero presentato un nuovo *bill* e che, ove questo non fosse passato, si sarebbero dimessi; il nuovo *bill* era precisamente il vecchio *bill* delle dodici ore, solo in forma mutata, e la stessa Camera bassa che in marzo aveva respinto questa legge nei suoi punti principali, in maggio l'accettò da capo a fondo! La causa di tutto ciò va ricercata nel fatto che la maggioranza dei sostenitori del *bill* delle dieci ore erano *tories*, che preferirono lasciar passare la legge piuttosto che far cadere il ministero; tuttavia, quali che siano stati i motivi, con queste votazioni assolutamente contraddittorie, la Camera bassa si è attirata il profondo disprezzo di tutti gli operai e ha dimostrato essa stessa nel modo piú lampante la necessità di una sua riforma, cosí come sostengono i cartisti. Tre deputati che prima avevano votato contro il ministero votarono poi a favore, e riuscirono cosí a salvarlo. In tutte le votazioni la massa degli oppositori votò *a favore* del gabinetto e la massa dei governativi votò contro [24]. Le succitate proposte di Graham, concernenti rispettivamente il lavoro di sei ore e mezzo e di dodici ore per le due categorie di operai, sono dunque ora fissate per legge, e sia per questo sia per la limitazione del recupero del tempo perduto (quando il macchinario si guasta ovvero quando, a causa del gelo o della siccità, la forza idraulica non è sufficiente) e altre limitazioni minori, è stato reso impossibile il prolungamento dell'orario di lavoro oltre le dodici ore. Del resto non v'è alcun dubbio che tra non molto il *bill* delle dieci ore passerà. Naturalmente i fabbricanti sono quasi tutti contrari; forse

[24] Com'è noto, la Camera bassa nella stessa sessione si coprí di ridicolo un'altra volta e allo stesso modo sulla questione dello zucchero, votando dapprima contro il ministero e piú tardi, dopo l'impiego della « frusta governativa », a favore (*n.d.a.*).

coloro che sono favorevoli si possono contare sulla punta delle dita; hanno impiegato tutti i mezzi leciti ed illeciti contro una proposta da loro cosí avversata, ma non riescono a far altro che ad attirarsi sempre piú l'odio degli operai. La legge passerà ugualmente, gli operai possono tutto ciò che *vogliono*, e nella primavera scorsa hanno ben dimostrato di volere il *bill* delle dieci ore. Gli argomenti economici dei fabbricanti, secondo cui il *bill* delle dieci ore provocherebbe un aumento dei costi di produzione, ponendo in tal modo l'industria inglese nella condizione di non poter sostenere la concorrenza straniera, i salari dovrebbero necessariamente diminuire, ecc., contengono certo *una mezza verità*, ma servono solo a dimostrare che la potenza industriale dell'Inghilterra può essere conservata soltanto sottoponendo gli operai ad un trattamento barbaro, distruggendo la salute e rovinando dal punto di vista fisico, sociale e spirituale intere generazioni. Senza dubbio, se il *bill* delle dieci ore fosse una misura esclusiva, l'Inghilterra sarebbe rovinata; ma poiché esso trae necessariamente con sé altre misure, che devono indirizzare l'Inghilterra su una via completamente diversa da quella sin qui seguíta, esso rappresenterà invece un progresso.

Volgiamoci ora ad un altro aspetto del sistema di fabbrica, che è difficile eliminare con imposizioni legislative piú ancora delle malattie che da quel sistema derivano. Abbiamo già parlato in generale del tipo di lavoro, e siamo stati abbastanza circostanziati per poter trarre ulteriori conclusioni. Sorvegliando le macchine, oppure riannodando fili spezzati, l'operaio non svolge un'attività che esiga da lui uno sforzo di pensiero e, d'altro lato, questo tipo di lavoro gli impedisce di occupare la mente con altre cose. Nello stesso tempo, come abbiamo visto, quel lavoro non offre sfogo alcuno ai muscoli, all'attività fisica. Cosicché non si tratta propriamente di un lavoro, ma di pura noia, della cosa piú mortificante e piú snervante che ci sia; l'operaio di fabbrica è condannato a

veder consumarsi completamente in questa noia le sue energie fisiche e intellettuali, dagli otto anni in su ha il compito di annoiarsi tutto il giorno. Per di piú, non può assentarsi un solo istante; la macchina a vapore è sempre in movimento, le ruote, le cinghie e i fusi gli ronzano e strepitano continuamente nelle orecchie, e se vuol riposare un momento, ecco subito dietro a lui comparire il sorvegliante con il registro delle multe. Tale condanna ad essere sepolti vivi nella fabbrica, a dover sorvegliare incessantemente una macchina infaticabile, è sentita dagli operai come la peggiore delle torture. Infatti il suo effetto ottundente è massimo tanto sul fisico quanto sullo spirito dell'operaio. In verità non è facile trovare un metodo migliore, per inebetire un uomo, del lavoro in fabbrica, e se gli operai di fabbrica sono riusciti tuttavia non soltanto a salvare il loro intelletto, ma a svilupparlo anche piú di altri, ciò è stato possibile soltanto per la loro rivolta contro il destino e contro la borghesia, l'unico pensiero o sentimento che tutt'al piú possono coltivare durante il lavoro. E quando tale indignazione contro la borghesia non diviene il sentimento predominante nell'operaio, ci troviamo di fronte all'inevitabile conseguenza dell'ubriachezza e in generale di quella che si suole chiamare degradazione morale. Già la spossatezza fisica e le malattie universalmente diffuse in conseguenza del sistema di fabbrica bastavano al commissario Hawkins per trarne la conclusione che la degradazione morale è inevitabile; che dire allora quando vi si aggiunge anche la spossatezza mentale e quando le circostanze sopra ricordate, che spingono alla degradazione morale *ogni* operaio, fanno sentire anche qui la loro influenza! Per questo non possiamo meravigliarci che soprattutto nelle città industriali l'ubriachezza e gli stravizi sessuali abbiano raggiunto quell'enorme sviluppo che sopra abbiamo descritto [25].

[25] Ascoltiamo un altro giudice competente: « Se l'esempio degli irlandesi viene collegato all'incessante lavoro di tutta la classe che fabbrica il cotone, non avremo dà meravigliarci molto della sua terribile

Inoltre, la schiavitú in cui la borghesia tiene incatenato il proletariato non appare altrove con tanta evidenza come nel sistema di fabbrica. Qui cessa di diritto e di fatto qualsiasi libertà. Il lavoratore dev'essere in fabbrica la mattina alle cinque e mezzo, se arriva con qualche minuto di ritardo viene punito, se il ritardo è di dieci minuti non lo si lascia entrare finché non sia trascorsa l'ora della colazione, e cosí perde il salario di un quarto della giornata (sebbene non lavori solo 2 ore e mezzo su 12). Egli deve mangiare, bere e dormire a comando. Per il soddisfacimento dei bisogni piú urgenti dispone appena del tempo indispensabile. Che la sua abitazione disti dalla fabbrica mezz'ora o un'ora di strada, è cosa che non interessa i fabbricanti. La campana dispotica lo butta giú dal letto, lo strappa alla colazione e al pranzo.

E qual è la condizione dentro la fabbrica! Qui il fabbricante è il legislatore assoluto. Emana regolamenti di fabbrica a suo piacimento; cambia e aggiunge paragrafi al suo codice come gli aggrada; e anche se introduce le clausole piú assurde, i tribunali dicono all'operaio:

> Voi eravate libero di decidere, non dovevate accettare quel contratto se non ne avevate voglia; ma ora che vi siete spontaneamente assoggettato a quel contratto, dovete rispettarlo.

degradazione morale. Un lavoro continuo e faticoso protratto giorno per giorno, anno per anno, non è il piú indicato a sviluppare le capacità intellettuali e morali dell'uomo. La tetra consuetudine di un lavoro tormentoso (*drudgery*) senza fine, in cui il medesimo processo meccanico viene ripetuto all'infinito, somiglia al tormento di Sisifo; il peso del lavoro, come il masso, ricade di continuo sull'operaio esausto. A causa dell'eterno lavoro che impegna sempre gli stessi muscoli, la mente non si arricchisce di nuove cognizioni e non svolge un'attività intellettuale; l'intelletto si assopisce in una ottusa inerzia, mentre la parte meno nobile della nostra natura subisce uno sviluppo rigoglioso. Condannare l'uomo a simile lavoro significa coltivare in lui le inclinazioni animalesche. Egli diviene indifferente, disdegna gli impulsi e i costumi che contraddistinguono la sua specie. Trascura le comodità e le gioie piú nobili della vita, vive nel sudiciume e nella miseria, con un nutrimento scarso, e sperpera in stravizi il resto del suo guadagno ». Dott. J. P. Kay, *loc. cit.* [pp. 7-8] (*n.d.a.*).

E cosí l'operaio deve subire anche gli scherni del giudice di pace, che è un borghese, e della legge, imposta dalla borghesia. Simili sentenze vengono emesse con molta frequenza. Nell'ottobre del 1844 i lavoratori del fabbricante Kennedy di Manchester sospesero il lavoro. Kennedy li denunciò in base ad una disposizione emanata nella fabbrica, secondo la quale per ogni sala non potevano licenziarsi piú di due operai alla volta! Il tribunale gli diede ragione, e rispose agli operai nel modo riportato sopra (*Manchester Guardian*, 30 ottobre). E quali sono di solito queste regole! Ascoltate: 1) Il portone della fabbrica viene chiuso dieci minuti dopo l'inizio del lavoro e nessuno può essere piú introdotto fino all'ora di colazione. Chi è assente durante questo periodo incorre in una multa di 3 pence per ogni telaio. 2) Ogni tessitore (al telaio meccanico) che venga trovato assente in un momento qualsiasi in cui la macchina è in movimento, incorre in una multa di 3 pence per ogni ora e per ogni telaio che sorveglia. Parimenti viene condannato all'ammenda di 3 pence chiunque nelle ore di lavoro abbandoni la sala senza il permesso del sorvegliante. 3) I tessitori che non hanno le forbici con sé pagano 1 penny al giorno. 4) Tutte le spole, le spazzole, le latte dell'olio, le ruote, le finestre ecc. che vengono rotte saranno ripagate dal tessitore. 5) Nessun tessitore può abbandonare il servizio senza *disdetta, che dev'essere data una settimana prima.* Il fabbricante può licenziare qualunque operaio *senza disdetta*, per scarso rendimento o cattiva condotta. 6) Ogni operaio che venga còlto a *parlare* con un altro, a *cantare* o a *fischiare*, incorre nella multa di 6 pence. La stessa multa si applica a chi abbandona il suo posto durante il lavoro [26]. Ho qui un altro regolamento di fabbrica, in base al quale a chiunque arriva con tre minuti di ritardo vien trattenuta la paga di un quarto d'ora e a chiunque arriva con venti minuti di ritardo un quarto del salario

[26] *Stubborn Facts*, pp. 9 sgg. (*n.d.a.*).

giornaliero. Chi non si presenta prima della colazione, uno scellino il lunedí e 6 pence gli altri giorni ecc. ecc. Questo è il regolamento dei Phoenix Works, situati in Jersey Street, a Manchester. Mi si dirà che tali regolamenti sono indispensabili per assicurare all'interno di una grande fabbrica bene ordinata il necessario coordinamento delle diverse operazioni; mi si dirà che una disciplina rigida è necessaria qui come nell'esercito. Può darsi; ma quale ordinamento sociale è mai questo, che non può sussistere senza una cosí odiosa tirannia? O il fine santifica i mezzi, oppure, quando il mezzo è cattivo, si può concludere legittimamente che anche il fine è cattivo. Chi è stato soldato sa bene che cosa significhi essere sottoposto a disciplina militare anche per un breve periodo; ma questi operai sono condannati a vivere sotto la frusta spirituale e fisica dai nove anni fino alla morte, la loro schiavitú è peggiore di quella dei negri d'America, poiché vengono sorvegliati ancor piú severamente; e tuttavia si pretende che vivano da uomini, che nutrano pensieri e sentimenti umani. Ma, in verità, ciò è possibile solo se alimentano in se stessi l'odio piú ardente contro i loro oppressori, contro un ordinamento che li pone in una simile situazione, che li abbassa al livello delle macchine! Ma ancor piú vergognosi sono i metodi seguíti da numerosi fabbricanti i quali, secondo quanto affermano *tutti* gli operai, applicano alle loro maestranze le multe stabilite con la piú crudele severità, per accrescere i loro guadagni con i soldi rubati ai proletari nullatenenti. Anche Leach afferma che spesso al mattino gli operai trovano l'orologio della fabbrica messo avanti di un quarto d'ora. Di conseguenza la porta è già chiusa al loro arrivo, mentre lo scrivano attraversa i reparti con il registro delle multe in mano, annotando i nomi dei numerosi assenti. Leach sostiene di aver contato una volta personalmente 95 operai che non avevano potuto entrare nella fabbrica. L'orologio di questa fabbrica la sera andava *indietro* di un quarto d'ora e la mattina *avanti*, sempre di un quarto

d'ora, rispetto agli orologi pubblici della città. Anche il rapporto sulle fabbriche cita fatti consimili. In una fabbrica l'orologio veniva messo indietro durante le ore di lavoro, cosicché si lavorava piú a lungo del tempo prescritto, senza che l'operaio ricevesse un salario maggiore; in un'altra fabbrica si lavorava apertamente un quarto d'ora in piú; in una terza vi erano un orologio normale ed un contatore che indicava il numero dei giri compiuti dall'albero motore principale; se il macchinario andava adagio, si lavorava secondo il contatore fino a raggiungere il numero di giri che secondo i calcoli si dovevano compiere in dodici ore; se il lavoro procedeva bene, cosicché tale numero era raggiunto prima del tempo previsto, gli operai dovevano continuare il lavoro fino al termine delle dodici ore. Il relatore aggiunge di aver conosciuto alcune ragazze le quali, pur avendo un buon lavoro che comportava anche degli straordinari, preferirono abbandonarsi alla prostituzione anziché subire ancora tale tirannia (Drinkwater, *evidence*, p. 80). Per tornare alle multe, Leach racconta di aver visto piú d'una volta multate di 6 pence donne in stato avanzato di gravidanza, le quali durante il lavoro si erano sedute un momento per riposare. Le multe per difetti di lavorazione vengono applicate in modo del tutto arbitrario; la merce viene controllata nel magazzino, e qui il capo magazziniere addetto al controllo annota in una lista le multe, *senza neppur chiamare l'operaio*; questi apprende di esser stato multato soltanto al momento in cui il sorvegliante gli consegna il salario, quando la merce è forse già venduta, e in ogni caso è già stata portata altrove. Leach possiede una di queste liste di multe, i cui fogli messi in fila coprirebbero una lunghezza di dieci piedi, e che ammonta complessivamente a 35 sterline, 17 scellini e 10 pence. Egli racconta che nella fabbrica dove fu compilata questa lista era stato licenziato un capo magazziniere nuovo perché multava troppo poco, facendo cosí intascare all'industriale 5 sterline (34 talleri) in meno ogni settimana (*Stubborn*

Facts, pp. 13-17). E torno a ripetere che conosco personalmente Leach come uomo assolutamente serio e incapace di mentire.

Ma anche sotto altri aspetti l'operaio è schiavo del suo padrone. Se al ricco signore piace la moglie o la figlia dell'operaio non ha che da disporne, che da fare un cenno, ed essa sarà costretta a sacrificargli le sue grazie. Quando il fabbricante desidera riempire di firme una petizione ispirata agli interessi della borghesia, non ha che da inviarla nella sua fabbrica. Se vuole decidere l'esito di un'elezione al parlamento, manda alle urne tutti gli operai che hanno diritto al voto inquadrati militarmente, ed essi devono votare a favore del borghese, lo vogliano o no. Se vuole disporre di una maggioranza in un'assemblea pubblica, li lascia liberi mezz'ora prima del solito, e cura che siano ammassati proprio sotto la tribuna, dove li può sorvegliare a dovere.

Ma a tutto questo si aggiungono altre due istituzioni che contribuiscono con particolare efficacia ad assoggettare gli operai al fabbricante: il *truck system* e il *cottage system*. Col primo termine gli operai indicano il pagamento del salario in merci, che un tempo era universalmente diffuso in Inghilterra. Il fabbricante « per comodità degli operai e per proteggerli dagli alti prezzi dei bottegai », apriva un negozio nel quale si vendevano per suo conto merci di ogni genere; e, affinché l'operaio non si rifornisse da altri commercianti che gli avrebbero potuto vendere la merce piú a buon mercato, — gli articoli del *tommy shop* [27] erano di solito piú cari degli altri del 25-30 per cento, — al posto del denaro si consegnava loro un buono, da spendersi nel negozio suddetto, per l'ammontare del salario. Ma lo sdegno generale contro questo infame sistema condusse nel 1831 al *Truck act*, con il quale per la maggioranza degli operai il pagamento in merci veniva dichiarato nullo, illegale e passibile di pene;

[27] Spaccio di fabbrica.

tuttavia tale legge, come la maggior parte delle leggi inglesi, viene rispettata effettivamente solo qua e là. Nelle città ha trovato applicazione abbastanza larga, ma nelle campagne il *truck system*, in forma diretta o indiretta, è tuttora in piena fioritura. Esso è fortemente diffuso anche nella città di Leicester. Ho dinanzi a me le copie del *Manchester Guardian* e del *Northern Star* che riportano circa una dozzina di condanne per questo reato, emanate nel periodo che va dal novembre 1843 al giugno 1844. Naturalmente tale sistema oggi non viene piú praticato cosí apertamente; per lo piú l'operaio viene pagato in denaro, ma il fabbricante ha mezzi a sufficienza per costringerlo ad acquistare le sue merci nello spaccio di fabbrica e non altrove. Diventa quindi difficile colpire questi fabbricanti, i quali possono ora commettere le loro truffe sotto la protezione della legge, purché realmente consegnino nelle mani dell'operaio il loro denaro. Il *Northern Star* del 27 aprile 1844 riporta la lettera di un operaio di Holmfirth, presso Huddersfield nel Yorkshire, il cui modo di scrivere cercherò di riprodurre come posso, e che si riferisce a un industriale di nome Bowers:

> È quasi impossibile pensare che quel maledetto *truck system* possa ancora sussistere cosí largamente come avviene a Holmfirth e non si può trovare nessuno che abbia il coraggio di dare una botta al fabbricante per questo. Qui una grande quantità di bravi tessitori a mano soffre per questo maledetto sistema. Questo non è che un saggio, fra molti, delle prodezze di quei nobili della cricca dei liberoscambisti [28]. C'è un fabbricante che si è tirato addosso le maledizioni di una intera contrada per le infamie commesse contro i suoi poveri tessitori: se questi fabbricano un pezzo da 34 o 36 scellini, lui gliene dà 20 in denaro e il resto in stoffa o in vestiario, e del 40 o 50 per cento piú caro che presso gli altri venditori. E per di piú, quanto spesso le merci sono rovinate! Ma come dice il Mercurio del libero scambio [29], essi non sono obbligati a prenderle, è a loro discrezione farlo. Sí, ma bisogna prenderle o morire di fame. Se uno vuole avere in denaro piú di 20 scellini, può aspettare l'ordito per 8 o per

[28] Allude ai sostenitori della Lega contro le leggi sul grano (*n.d.a.*).
[29] *The Leeds Mercury*, giornale borghese-radicale (*n.d.a.*).

15 giorni, ma se accetta i 20 scellini in denaro e la merce, trova sempre un ordito pronto. Questo è il libero scambio. Lord Brohom (Brougham) dice che noi nella nostra giovinezza dobbiamo mettere da parte qualcosa affinché nella vecchiaia non abbiamo bisogno di ricorrere alla cassa dei poveri. Dobbiamo forse mettere da parte le merci rovinate? Se questo consiglio non venisse da un lord si dovrebbe dire che la sua testa è rovinata proprio come le merci che riceviamo in compenso del nostro lavoro. Quando uscirono i volantini non autorizzati, ci fu una quantità di persone a Holmfirth che segnalarono questo alla polizia, erano i Blyth, gli Estwood e altri. Ma dove sono ora? C'è dell'altro. Il nostro fabbricante che usa il sistema del pagamento in merci appartiene a quella gente devota dei liberoscambisti, va due volte in chiesa la domenica, e dice devotamente al prete: abbiamo trascurato di fare le cose che dovevamo fare e abbiamo fatto invece cose che non dovevamo e in noi non c'è nulla di buono, ma il nostro buon Dio abbia pietà di noi (parole della litania anglicana) sí, abbia pietà di noi fino a domani, cosí che possiamo pagare i nostri tessitori con merci rovinate.

Il sistema dei *cottages* appare assai piú innocente e di fatto è nato in un modo assai piú innocente, sebbene contribuisca con eguale efficacia alla schiavitú degli operai. Spesso nelle campagne, in vicinanza delle fabbriche, vi è penuria di abitazioni per gli operai; spesso il fabbricante è costretto a costruire tali abitazioni e lo fa volentieri, poiché il capitale cosí impiegato gli procura un utile notevole. Se i proprietari dei *cottages* degli operai ricavano annualmente circa il 6 per cento dal loro capitale, si può calcolare che al fabbricante i *cottages* rendano il doppio, poiché fino a quando la sua fabbrica rimarrà in funzione, egli avrà permanentemente degli inquilini che pagano sempre. Egli è dunque al sicuro dai due principali inconvenienti cui vanno soggetti gli altri proprietari di case; i suoi *cottages* non sono mai vuoti e non corre alcun rischio. Ma l'affitto dei *cottages* è calcolato in modo da coprire tali inconvenienti, e visto che il fabbricante chiede lo stesso affitto degli altri, ricavando il 12-14 per cento, fa un brillante affare a spese degli operai. È un'ingiustizia manifesta che egli, quando estende i suoi

affari alla locazione degli immobili, ne ritragga un utile maggiore, addirittura doppio, degli altri proprietari di case, e nello stesso tempo tolga ad essi ogni possibilità di fargli concorrenza. Ma è una ingiustizia ancora maggiore che attinga questo utile dalle tasche di una classe misera, che deve economizzare il centesimo; ma del resto *egli* c'è abituato, dato che tutta la sua ricchezza è accumulata a spese dei suoi operai. Ma l'ingiustizia diventa infamia quando il fabbricante — e ciò avviene abbastanza di frequente — costringe gli operai, che sotto pena di licenziamento *devono* abitare nelle sue case, a pagare un fitto piú alto di quello consueto, o addirittura a pagare un fitto per case che non abitano neppure! Il *Halifax Guardian*, citato dal liberale *Sun*, afferma che centinaia di operai a Ashton-under-Lyne, a Oldham e Rochdale e altrove, sono costretti dai loro padroni a pagare l'affitto per le case, che le abitino o no [30]. Il sistema dei *cottages* è universalmente diffuso nelle zone industriali delle campagne; ha creato interi villaggi, e per lo piú il fabbricante trova poca o nessuna concorrenza con le sue case, cosicché non deve regolare i suoi fitti secondo le richieste di altri, ma può stabilirli a suo piacimento. E quale potenza conferisce il sistema dei *cottages* al fabbricante nei conflitti con gli operai! Se essi fanno sciopero, egli non ha che da disdire l'affitto, con un preavviso di soli otto giorni; trascorsi i quali, gli operai non soltanto sono dei disoccupati, ma anche dei senzatetto, vagabondi in balía della legge, che senza pietà li spedisce per un mese in galera.

Questo è il sistema di fabbrica, che ho cercato di descrivere dettagliatamente per quanto lo spazio me lo concedeva, e con tutta l'imparzialità consentita dalle eroiche imprese che la borghesia compie contro operai inermi, imprese di fronte alle quali non è possibile rimanere indifferenti, di fronte alle quali l'indifferenza sarebbe un delitto. Paragoniamo ora la situazione del libero inglese

[30] *Sun* (quotidiano londinese), fine di novembre 1844 (*n.d.a.*).

del 1845, con quella in cui si trovava, intorno al 1145, il sassone servo della gleba sottoposto alla frusta dei baroni normanni. Il servo della gleba era *glebae adscriptus*, cioè legato alla terra, ed anche il libero operaio lo è, col sistema dei *cottages*; il servo della gleba era debitore al suo padrone del *jus primae noctis*, e il libero operaio è debitore al suo padrone non soltanto del diritto della prima notte, ma di *ogni* notte. Il servo della gleba non poteva acquistare alcuna proprietà, tutto ciò che acquistava poteva essergli tolto dal suo padrone, e il libero operaio anch'egli non ha alcuna proprietà, né può acquistarne alcuna a causa della concorrenza, e il fabbricante fa ciò che neppure il normanno faceva: attraverso il *truck system* si arroga il diritto di amministrare ogni giorno ciò da cui l'operaio trae l'immediato sostentamento della sua vita. Il rapporto tra il servo della gleba e il proprietario della terra era regolato sia da leggi, che venivano rispettate perché corrispondevano alle usanze, sia dalle usanze stesse; il rapporto del libero operaio con il suo padrone è regolato da leggi che *non* sono rispettate, perché non corrispondono né alle usanze né all'interesse del padrone. Il proprietario fondiario non poteva cacciare il servo della gleba dalla terra, non poteva venderlo se non insieme ad essa e, poiché quasi dappertutto vigeva il maggiorasco e non c'era capitale, non lo poteva vendere affatto; la borghesia moderna costringe l'operaio a vendere se stesso. Il servo della gleba era schiavo del pezzo di terra sul quale era nato; l'operaio è schiavo delle piú elementari necessità della vita e del denaro con cui deve soddisfarle; ambedue sono schiavi della *cosa*. Il servo della gleba aveva la sua esistenza garantita dall'ordinamento della società feudale, che assegnava a ciascuno il suo posto; il libero operaio non ha alcuna garanzia, poiché ha un posto nella società soltanto se la borghesia ha bisogno di lui, diversamente lo si ignora, come se non esistesse. Il servo della gleba si sacrificava per il suo signore in tempo di guerra, l'operaio in tempo di pace. Il padrone del servo della gleba era un barbaro, considerava il suo servo come un capo di bestiame; il padrone dell'operaio è un essere civile, lo considera come una macchina. Insomma ambedue, servo della gleba e operaio, stanno press'a poco sullo stesso piano, e se svantaggio vi è, esso è dalla parte del libero operaio. Ambedue sono schiavi, ma la schiavitú dell'uno era palese, aperta, mentre quella dell'altro è ammantata d'ipocrisia, astutamente celata a lui e a tutti gli altri, una servitú teologica, che è peggiore di quella antica. I filantropi *tories* avevano ragione quando soprannominarono gli operai di fabbrica *white slaves*, schiavi bianchi. Ma la servitú ipocritamente dissimulata riconosce, almeno esteriormente, il diritto alla libertà; essa si inchina all'opinione pubblica amante della libertà, e il progresso storico rispetto all'antica schiavitú e gli oppressi sapranno ben imporre l'attuazione di tale principio.

Per chiudere, voglio riportare alcune strofe di una poesia che esprime l'opinione degli operai stessi sul sistema di fabbrica. È di Edward P. Mead di Birmingham, e riflette assai bene lo stato d'animo che regna tra gli operai.

Esiste un re, un principe furioso,
non l'immagine di re sognata dal poeta,
un tiranno, ben noto allo schiavo bianco,
ed è il vapore questo re selvaggio.

Ha un braccio, un braccio ferreo,
e sebbene non ne abbia che uno
in quel braccio si cela una forza magica
che colpisce milioni.

Feroce come il Moloch, suo avo, che un tempo
sedeva nella valle di Himmon;
fuoco ardente sono le sue viscere
e fanciulli sono il suo pasto.

I suoi sacerdoti, privi di umanità,
assetati di sangue, colmi di superbia e furore,
guidano — o vergogna! — la sua mano gigantesca
e convertono il sangue in oro.

Calpestano nella polvere il diritto dell'uomo
per il vile oro, loro dio,
il dolore della donna è scherzo per loro
le lacrime dell'uomo loro trastullo.

Musica al loro orecchio è l'urlare
del povero in lotta con la morte;
scheletri di vergini e di fanciulli riempiono
gli inferi del re vapore.

Gli inferi sulla terra! spargono morte
tutt'intorno nel regno, da che regna il vapore,
assassinando insieme
il corpo e l'anima dell'uomo.

A morte dunque il vapore, il Moloch selvaggio,
o migliaia di lavoratori, tutti quanti
legategli la mano, o il nostro paese
presto porterà a rovina!

E i suoi feroci intendenti, i superbi Mill-Lords [31],
gonfi di oro e rossi di sangue,
la collera del popolo deve far precipitare,
come il mostro loro dio! [32]

[31] Signori delle fabbriche.

[32] Non ho tempo né spazio sufficienti per diffondermi sulle repliche dei fabbricanti alle accuse che vengono loro mosse da dodici anni a questa parte. Costoro non intendono ragione, perché il loro presunto interesse li acceca. Nelle pagine che precedono sono già state confutate qua e là alcune delle loro obiezioni; mi resta ancora da dire quanto segue:

Voi vi recate a Manchester, per conoscere quale sia la situazione in Inghilterra. Avete delle buone raccomandazioni per gente « rispettabile », è naturale. Lasciate cadere qualche osservazione sulla situazione degli operai. Vi si fa conoscere allora qualcuno dei fabbricanti liberali più in vista, come Robert Hyde Greg, Edmund Ashworth, Thomas Ashton, o altri. Voi parlate loro delle vostre intenzioni. Il fabbricante vi comprende, e sa bene ciò che deve fare. Vi conduce alla sua fabbrica in campagna: il signor Greg a Quarry-Bank nel Cheshire, il signor Ashworth a Turton presso Bolton, il signor Ashton a Hyde. Egli vi fa visitare uno splendido edificio ben costruito, forse provvisto perfino di ventilatori, vi prega di osservare le ampie, ariose sale, le belle macchine, e qua e là un operaio dall'aspetto sano. Quindi vi offre una buona colazione e poi vi propone di visitare le abitazioni degli operai; vi conduce nei *cottages*, che appaiono nuovi, graziosi e puliti, vi accompagna personalmente in questa o quell'abitazione. Naturalmente, solo in case di sorveglianti, meccanici, ecc., affinché « vediate famiglie che vivono *interamente* della fabbrica ». Presso le altre famiglie potreste trovare che soltanto le donne e i fanciulli lavorano, e che l'uomo rammenda le calze. La presenza del fabbricante vi impedisce di fare domande indiscrete; trovate tutta gente ben retribuita, dall'aspetto civile, relativamente sano grazie all'aria di campagna, e cominciate a ricredervi delle vostre idee esagerate sulla miseria e sulla fame degli operai. Ma certo non verrete a sapere che il sistema dei *cottages* rende schiavi gli operai, che nelle vicinanze vi è forse uno spaccio di fabbrica, né la gente vi manifesta il suo odio verso il fabbricante, dato che egli è presente. Può darsi che questi abbia fondato anche scuole, chiese, sale di lettura, ecc. Ma non potrete sapere che si serve delle scuole per abituare i fanciulli alla sottomissione, che nelle sale di lettura tollera soltanto quegli scritti nei quali viene difeso l'interesse della borghesia, che licenzia i suoi dipendenti se leggono giornali e libri cartisti o socialisti. Voi vedete una situazione piacevole, patriarcale, vedete la vita dei sorveglianti, vedete ciò che la borghesia *promette* agli operai se accettano di diventare suoi schiavi anche spiritualmente. Queste « fabbriche di campagna » sono sempre state il cavallo di battaglia dei fabbricanti, perché qui gli inconvenienti del sistema di fabbrica, e soprattutto quelli sanitari, sono parzialmente eliminati dall'aria aperta e dall'ambiente, e anche perché qui la servitù *patriarcale* degli operai si mantiene più a lungo. Il dott. Ure intona ditirambi su di esse. Ma guai se gli operai si attentano a pensare con la loro testa e a diventare cartisti: allora cessa di colpo l'affetto paterno del fabbricante. Del resto, se volete essere condotti attraverso i quartieri operai di Manchester, se volete vedere quale aspetto assuma il sistema di fabbrica in una *città* industriale, allora potete aspettare un bel pezzo che questi ricchi borghesi vi siano di aiuto! I signori non sanno ciò che i loro operai vogliono e in quali condizioni si trovano, e non vogliono, non possono saperlo, poiché hanno sempre timore di apprendere cose che li renderebbero inquieti o che li costringerebbero ad andare contro il proprio interesse. Ma del resto importa poco che lo facciano: ciò che gli operai devono compiere, lo compiono ugualmente, e da soli (*n.d.a.*).

Gli altri settori di lavoro

Se abbiamo dovuto soffermarci un po' a lungo a descrivere il sistema di fabbrica in quanto creazione del tutto nuova dell'età industriale, potremo parlare piú rapidamente degli altri operai, poiché ad essi si può applicare, in tutto o in parte, ciò che abbiamo detto dei proletari industriali in generale, o del sistema di fabbrica in particolare. Potremo quindi limitarci ad analizzare in qual misura il sistema di fabbrica è riuscito a penetrare nei singoli settori di lavoro e quali, per altro verso, sono le peculiarità di questi settori.

I quattro settori di lavoro ai quali si riferisce la legge sulle fabbriche si occupano della produzione di tessuti per l'abbigliamento. Sarà quindi opportuno parlare anzitutto degli operai che da queste fabbriche ricevono il loro materiale, e cioè in primo luogo dei *calzettai* di Nottingham, Derby e Leicester. Riguardo a questi operai, il *Children's Employment Report* [pp. 134-136] riferisce che il lungo orario di lavoro (imposto dal basso livello del salario), unito alla vita sedentaria e agli sforzi cui gli occhi devono essere sottoposti per la natura stessa del lavoro, producono nella maggior parte dei casi una predisposizione generale alle malattie e in particolare indeboliscono la vista. Senza un'illuminazione molto forte, di sera non si può lavorare, e perciò i tessitori di solito adoperano dei globi di vetro per concentrare la luce, la quale cosí offende ancor piú gli occhi. Verso i quaranta

anni quasi tutti sono costretti a portare gli occhiali. I fanciulli che vengono occupati ad incannare e cucire (fare orlature) di solito riportano gravi danni alla salute e alla costituzione. Lavorano in stanzette piccole e soffocanti fin dai sei, sette o otto anni, per dieci e perfino dodici ore al giorno. Molti svengono durante il lavoro, si indeboliscono al punto di non poter sbrigare le piú comuni faccende domestiche, e divengono cosí miopi che sono costretti a portare gli occhiali fin dall'infanzia. I commissari hanno riscontrato in molti di essi i sintomi della scrofola, e i fabbricanti rifiutano in generale di assumere nelle loro fabbriche le ragazze che sono state occupate in questo lavoro, per via della loro debolezza. Le condizioni in cui vivono e lavorano questi fanciulli vengono definite « un'onta per un paese cristiano », e si sollecita l'adozione di leggi protettive (Grainger, *Report, Appendix, Part* 1, [431] p. F. 16, [*evidence*] 132-142). Il rapporto sulle fabbriche aggiunge che i calzettai sono gli operai peggio pagati di Leicester, poiché guadagnano 6, o compiendo uno sforzo eccezionale, 7 scellini alla settimana, per un lavoro di 16-18 ore giornaliere. Un tempo guadagnavano 20-21 scellini, ma l'introduzione di telai piú grandi li ha rovinati; la grande maggioranza lavora ancora con telai vecchi, semplici, e a fatica tiene testa al progresso del macchinario con cui si trova in concorrenza. Anche qui, dunque, ogni progresso segna un regresso per l'operaio! Ma nonostante tutto, racconta il commissario Power, i calzettai sono fieri di essere *liberi* e di non dover sottostare a nessuna *campagna di fabbrica* che imponga loro il tempo di mangiare, di dormire e di lavorare. La situazione di questa categoria di operai, per quanto riguarda il salario, non è migliore oggi di quella che era nel 1833, allorché la commissione per le fabbriche fornì i dati citati sopra. Ciò è frutto della concorrenza dei calzettai della Sassonia, che a loro volta riescono appena a campare. Tale concorrenza soppianta gli inglesi in quasi tutti i mercati esteri e, per le merci di qualità inferiore, perfino

nel mercato inglese. Non deve essere dunque una gioia per il patriottico calzettaio tedesco che la propria fame trasformi in affamati anche i calzettai inglesi, e non continuerà egli, pieno di gioia e d'orgoglio, a morir di fame per la maggior gloria dell'industria tedesca, poiché l'onore della Germania esige che la sua scodella sia piena solo a metà? Oh, è senza dubbio una gran bella cosa la concorrenza e « la gara tra le nazioni »! In un numero del *Morning Chronicle* — ancora un giornale liberale, il giornale della borghesia *par excellence* — del dicembre 1843 sono riportate alcune lettere di un calzettaio di Hinckley sulla situazione dei suoi compagni di lavoro. Egli riferisce, tra l'altro, che 50 famiglie, in totale 321 persone, vivevano col lavoro di 109 telai; ogni telaio rendeva in media 5 scellini e 1/6, ogni famiglia guadagnava in media 11 scellini e 4 pence la settimana. Di questi, 5 scellini e 10 pence se ne andavano per la pigione, l'affitto della macchina, il carbone, la luce, il sapone e gli aghi, cosicché per il vitto restava 1 penny e mezzo al giorno per persona, — 15 pfennig prussiani, — e nulla per il vestiario.

Nessun occhio ha potuto vedere, — scrive il calzettaio, — nessun orecchio udire e nessun cuore intendere la metà delle sofferenze sopportate da quella povera gente.

I letti mancavano totalmente o quasi, i bambini giravano laceri e scalzi; gli uomini dicevano, con le lacrime agli occhi: « È tanto, tanto tempo che non abbiamo piú visto la carne, ne abbiamo quasi dimenticato il sapore »; e alla fine alcuni avevano cominciato a lavorare anche la domenica, nonostante che l'opinione pubblica lo consideri un fatto imperdonabile, e benché il rumore del telaio si udisse in tutto il vicinato.

Ma, — diceva uno, — guardate i miei bambini e non domandate altro. La mia miseria mi costringe a questo; non posso e non voglio sentire eternamente i miei bambini piangere per un po' di pane, senza tentare l'ultimo mezzo per guadagnarmelo onestamente.

Lunedí scorso mi sono alzato alle due e ho lavorato fin quasi a mezzanotte, i giorni successivi dalle sei del mattino fino alle undici o alle dodici di sera. Ma non ne posso piú, e non voglio andarmene nella tomba. Ora smetto di lavorare ogni sera alle dieci, e la domenica riguadagno il tempo perduto.

Né a Leicester né a Derby e Nottingham il salario è salito rispetto al 1833 e, ciò ch'è peggio, a Leicester, come abbiamo detto, il *truck system* è diffusissimo. Perciò non c'è da meravigliarsi se i calzettai di questa regione hanno partecipato con grande slancio a tutti i movimenti operai e la loro azione è stata particolarmente fattiva ed efficace, tanto piú che i telai sono per lo piú azionati da *uomini*.

Nella stessa regione in cui vivono i calzettai, si trova anche il centro principale della fabbricazione dei *merletti*. Nelle tre contee su menzionate, operano complessivamente 2.760 macchine per merletti, mentre in tutto il resto dell'Inghilterra non ne esistono che 786. La fabbricazione dei merletti è resa assai complessa da una divisione del lavoro rigidamente attuata, e si suddivide in numerosi rami. Innanzi tutto il filo dev'essere incannato, compito al quale sono adibite fanciulle dai quattordici anni in su (*winders*); poi le spole vengono rimontate sulla macchina da fanciulli dagli otto in su (*threaders*) e il filo fatto passare attraverso i fori — ogni macchina ne ha in media 1.800 — e guidato alla sua destinazione; quindi l'operaio fabbrica i merletti, che escono dalla macchina in forma di un ampio telo. Dei bambini piccoli lo suddividono nei singoli pezzi estraendone i fili di congiunzione; questo lavoro si chiama *running* o *drawing lace*, ed i bambini che lo effettuano sono chiamati *lace-runners*. Quindi i merletti vengono approntati per la vendita. I *winders* come i *threaders* non hanno un orario di lavoro determinato, perché vengono impiegati appena i rocchetti di una macchina sono liberi; poiché gli operai tessono anche di notte, essi possono essere chiamati in qualunque momento nella fabbrica o nella stanza da la-

voro del tessitore. Questa irregolarità nell'occupazione, il frequente lavoro notturno, il disordinato sistema di vita che ne deriva, producono una serie di mali fisici e morali, e dànno origine soprattutto a rapporti sessuali sregolati e precoci: e su questo punto tutte le testimonianze sono concordi. Il lavoro stesso è assai dannoso per la vista; i *threaders*, sebbene non sia accertato che subiscano danni permanenti, vanno soggetti a infiammazioni agli occhi e, quando infilano gli aghi, a dolori, lacrimazione, momentaneo offuscamento della vista, ecc. È invece accertato che il lavoro dei *winders* danneggia seriamente gli occhi e, oltre alle frequenti infiammazioni della cornea, non di rado provoca le cateratte e l'amaurosi. Il lavoro dei merlettai veri e propri è assai faticoso, poiché col tempo le macchine sono diventate sempre piú grandi, cosicché oggigiorno quasi dappertutto si impiegano quelle azionate da tre uomini, i quali si dànno il cambio ogni quattro ore. Il lavoro dura cosí complessivamente ventiquattro ore al giorno, mentre ciascuno di essi lavora otto ore. Ecco perché i *winders* e i *threaders* cosí spesso devono recarsi al lavoro di notte, affinché la macchina non resti ferma troppo a lungo. L'occupazione di infilare i rocchetti in 1.800 fori impiega non meno di tre fanciulli per due ore intere. Molte macchine vengono azionate dal vapore che viene a sostituirsi al lavoro degli uomini, e poiché il *Children's Employment Report* a proposito dell'impiego dei fanciulli si riferisce sempre soltanto a « fabbriche di merletti », sembra che se ne possa arguire, o che negli ultimi tempi il lavoro dei merlettai è stato accentrato in grandi stabilimenti, o che l'uso del vapore per la fabbricazione dei merletti si è generalizzato. In ambedue i casi si tratta di un progresso del sistema di fabbrica. Ma il lavoro piú nocivo è quello dei *runners*, che per lo piú sono bambini di sette anni, ma a volte anche di cinque o di quattro. Il commissario Grainger trovò addirittura un bambino di *due anni* occupato in questo lavoro. Seguendo uno stesso filo, che

deve essere estratto con l'ago secondo le giravolte che compie nel disegno, gli occhi si rovinano, particolarmente se il lavoro dura, come avviene generalmente, da quattordici a sedici ore. Nel migliore dei casi subentra una grave forma di miopia, nel peggiore, che purtroppo è assai frequente, una cecità incurabile causata da amaurosi. Di piú, dovendo star sempre curvi, i fanciulli divengono deboli, dispnoici e scrofolosi per la cattiva digestione; quasi generali sono i disturbi delle funzioni uterine nelle fanciulle, come pure l'incurvamento della spina dorsale, cosicché « i *runners* si riconoscono tutti dal modo di camminare ». Le stesse conseguenze, sia per gli occhi che per tutto l'organismo, ha la *ricamatura* dei merletti. I medici interpellati affermano concordemente che la salute di tutti i fanciulli occupati nel ricamo ne risente gravemente, che essi sono pallidi, esili, deboli, troppo piccoli per la loro età e assai meno atti degli altri a resistere ad una malattia. I mali piú diffusi sono: debolezza generale, svenimenti frequenti, dolori al capo, ai fianchi, alla schiena e alla vita, palpitazioni cardiache, nausea, vomito e inappetenza, incurvamento della spina dorsale, scrofola ed etisia. In particolare l'organismo femminile si logora incessantemente e profondamente; dovunque si denunciano casi di anemia, parti difficili e aborti (Grainger, *Report, passim*). Lo stesso funzionario della Children's Employment Commission aggiunge che assai di frequente i fanciulli sono laceri o mal vestiti, e che hanno un'alimentazione insufficiente, a base soprattutto di pane e di tè, mentre per lunghi mesi non vedono carne. Quanto ai loro costumi, cosí li descrive:

> Tutti gli abitanti di Nottingham, polizia, clero, fabbricanti, operai e gli stessi genitori dei fanciulli sono unanimemente persuasi che l'attuale sistema di lavoro sia un'assai larga fonte di immoralità. I *threaders*, per lo piú ragazzi, e i *winders*, per lo piú ragazze, vengono chiamati contemporaneamente alla fabbrica, spesso nel cuore della notte, e poiché i loro genitori non possono sapere per quanto tempo devono restarvi, essi hanno la piú bella delle occasioni per stringere legami sconvenienti e per andare insieme a vagabondare

a lavoro finito. Ciò rappresenta una delle cause principali dell'immoralità che, secondo la voce pubblica, ha assunto a Nottingham proporzioni spaventose. Del resto, la quiete domestica e la tranquillità delle famiglie alle quali appartengono questi fanciulli e questi giovani, viene ad essere completamente sacrificata a causa di questo stato di cose sommamente innaturale.

Un altro ramo della merletteria, la lavorazione a tombolo, viene esercitato nelle contee, per il resto agricole, di Northampton, Oxford, Bedford e Buckingham, per lo piú da fanciulli e da giovani, i quali si lamentano tutti della cattiva alimentazione, che assai raramente comprende la carne. Il lavoro stesso è estremamente malsano. I fanciulli lavorano in piccole stanze soffocanti e mal ventilate, sempre seduti e curvi sul tombolo. Per sostenere il corpo costretto in questa posizione faticosa le fanciulle usano un busto con stecche di legno, il quale, poiché la maggior parte di esse sono giovanissime e quindi hanno le ossa ancora tenere, data la posizione curva, sposta completamente lo sterno e le costole e impedisce lo sviluppo del torace. Perciò la maggior parte di esse muore di etisia, dopo aver sofferto per qualche tempo dei dolorosissimi (*severest*) effetti della cattiva digestione derivante dal lavoro sedentario e dall'atmosfera viziata. Sono prive di qualsiasi educazione, soprattutto morale, amano gli ornamenti e, in conseguenza di ambedue le cose, i loro costumi sono deplorevoli e la prostituzione tra di esse è quasi epidemica (Children's Employment Commission, Burns, *Report*).

Questo è il prezzo che la società paga per procurare alle belle dame della borghesia il piacere di portare merletti; e non è forse un prezzo ragionevole? Solo qualche migliaio di operai ciechi, solo un certo numero di figlie di proletari tisiche, solo una generazione malaticcia tra la plebaglia, che trasmetterà le proprie infermità ai suoi figli e nipoti altrettanto plebei; che cosa conta tutto questo? Nulla, proprio nulla, la nostra borghesia inglese metterà con indifferenza da parte il rapporto della commissione governativa, e le sue mogli e figlie seguiteranno come prima ad adornarsi di merletti. L'imperturbabilità del borghese inglese è veramente ammirevole!

Un gran numero di operai viene occupato nelle stamperie di cotone del Lancashire, del Derbyshire e della parte occidentale della Scozia. In nessun'altra branca dell'industria inglese la meccanica ha ottenuto risultati cosí brillanti, ma in nessun'altra essa ha sottoposto l'operaio ad un'oppressione cosí grave. L'impiego di cilindri incisi azionati dal vapore, i quali, grazie a una recente invenzione, possono imprimere da quattro a sei colori per volta, ha completamente soppiantato il lavoro manuale, come già avevano fatto le macchine nel campo della filatura e tessitura del cotone, mentre il numero degli operai rimasti disoccupati a causa delle invenzioni è assai maggiore nel settore della stamperia che non in quello della fabbricazione delle stoffe. Un uomo con l'aiuto di un fanciullo compie per mezzo della macchina il lavoro che un tempo era compiuto a mano da 200 operai; una sola macchina fornisce 28 yards (80 piedi) di stoffa stampata al minuto. Di conseguenza, gli stampatori di cotone si trovano in una condizione assai grave; le contee di Lancaster, Derby e Chester (secondo la petizione degli stampatori alla Camera bassa) nel 1842 fornivano 11 milioni di pezze di cotone stampato; di esse, 100.000 fabbricate mediante il solo lavoro manuale, 900 mila dalle macchine con l'ausilio dell'impressione a mano, e 10 milioni interamente a macchina, con l'impressione da uno fino a sei colori. Poiché le macchine sono di data recente e vengono sempre piú perfezionate, il numero degli stampatori a mano è assai superiore alla quantità di lavoro disponibile, e naturalmente molti di essi — la petizione afferma che si tratta di un quarto del numero complessivo — sono del tutto disoccupati, mentre i rimanenti sono occupati in media uno, due o al massimo tre giorni la settimana, per di piú mal pagati. Leach riferisce che in una stamperia (Deeply Dale, presso Bury

nel Lancashire) gli stampatori a mano guadagnavano in media non piú di 5 scellini (*Stubborn Facts*, p. 47), sebbene gli consti di preciso che gli operai addetti alle macchine sono pagati abbastanza bene. Le stamperie hanno dunque attuato in pieno il sistema di fabbrica, senza però sottostare alle limitazioni legali ad esso applicate. Producono articoli di moda, e perciò non hanno un orario di lavoro regolare. Se hanno poche ordinazioni, lavorano soltanto metà del tempo, se un articolo ha successo e gli affari vanno bene, si lavora invece fino alle dieci di sera, fino a mezzanotte, e perfino per tutta la notte. Nelle vicinanze della mia abitazione a Manchester vi era una stamperia che talvolta era illuminata fino a notte fonda, quando tornavo a casa, e spesso ho sentito dire che ai bambini accadeva di dover lavorare cosí a lungo, che cercavano furtivamente di riposarsi e di dormire per qualche attimo sulle scale di pietra o negli angoli del vestibolo. Purtroppo non ne ho la certezza in *senso giuridico*, diversamente citerei il nome della ditta. Il rapporto della Children's Employment Commission su questo punto è assai frettoloso e riferisce soltanto che almeno i bambini in Inghilterra sono per lo piú ben vestiti e ben nutriti (ciò dipende da quanto guadagnano i genitori), che non hanno alcuna istruzione e che il loro livello morale è molto basso. Ci basta ricordare che questi bambini sono sottoposti al sistema di fabbrica, e possiamo quindi procedere oltre, rimandando a quanto già abbiamo detto sull'argomento.

Poco ci resta da dire degli altri operai occupati nella fabbricazione di stoffe per abbigliamento; i *candeggiatori* hanno un lavoro estremamente nocivo, dovendo respirare continuamente il cloro, una delle sostanze piú dannose per i polmoni; il lavoro dei *tintori* è meno nocivo, in parecchi casi è anzi molto sano, poiché esige uno sforzo di tutto il corpo; del salario di queste categorie si sa poco, e ciò è sufficiente per concludere che la loro paga deve essere superiore alla media, diversamente avrebbero

protestato. I *cimatori del velluto*, che sono abbastanza numerosi (3.000-4.000) dato il grande consumo di velluto di cotone, hanno subíto indirettamente danni assai gravi ad opera del sistema di fabbrica. La merce, che un tempo veniva fabbricata con telai, non era tessuta in modo regolare e le singole righe di fili richiedevano, per essere tagliate, una mano esercitata; da quando la produzione è affidata a telai meccanici, le righe sono perfettamente eguali, ogni filo di trama è esattamente parallelo all'altro, e la tagliatura non richiede piú una grande arte. Gli operai rimasti disoccupati a causa delle macchine si sono gettati sulla cimatura, e con la loro concorrenza abbassano i salari; i fabbricanti hanno scoperto che questa operazione può essere svolta da donne e fanciulli, e cosí il salario è caduto al livello di quello delle donne e dei fanciulli, mentre centinaia di uomini sono stati soppiantati; i fabbricanti hanno scoperto che il lavoro veniva a costare meno nei locali delle fabbriche che non nel laboratorio dell'operaio, per il quale dovevano pagare indirettamente l'affitto; da allora in molti *cottages* le basse soffitte adibite alla cimatura sono vuote o vengono affittate come locali di abitazione, mentre il cimatore ha perduto la libertà di scegliere le sue ore di lavoro ed è ora sottoposto alla campana di fabbrica. Un cimatore sui 45 anni mi diceva di ricordare ancora il tempo in cui riceveva 8 pence a yard per compiere lo stesso lavoro per il quale oggi riceve un penny; è vero che oggi può cimare con maggiore rapidità il tessuto, piú regolare che non quello antico, ma non riesce nemmeno lontanamente a compiere in un'ora il doppio di ciò che prima faceva nello stesso periodo, cosicché il suo salario settimanale è sceso a meno di un quarto rispetto ad allora. Leach (*Stubborn Facts*, p. 35) riporta un prospetto dei salari che sono stati pagati nel 1827 e nel 1843 per diversi tipi di stoffe, dal quale risulta che gli articoli per la cui cimatura nel 1827 si pagavano 4 pence, 2 pence e 1/4, 2 pence e 3/4 per yard, nel 1843 sono

stati pagati rispettivamente soltanto 1 penny e 1/2, 3/4 di penny, 1 penny e 3/8 di penny per yard. Secondo Leach, la variazione intervenuta nel guadagno settimanale medio viene espressa dalle seguenti cifre: 1827, 1 sterlina, 6 scellini, 6 pence; 1 sterlina, 2 scellini, 6 pence; 1 sterlina; 1 sterlina, 6 scellini, 6 pence; e nel 1843 per le stesse merci 10 scellini, 6 pence; 7 scellini, 6 pence; 6 scellini, 8 pence; 10 scellini; e vi sono centinaia di operai il cui salario non raggiunge neppure questo livello. Abbiamo già parlato dei *tessitori a mano* dell'industria cotoniera; gli altri tessuti vengono prodotti quasi esclusivamente da tessitori a mano, la maggior parte dei quali, analogamente ai cimatori del velluto, hanno sofferto gravi danni perché parecchi operai soppiantati dalle macchine si sono volti verso tale lavoro. Per di piú essi, al pari degli operai di fabbrica, sono sottoposti a gravi multe per difetti di lavorazione. Prendiamo i *tessitori della seta*. Brocklehurst, uno dei maggiori fabbricanti di seta di tutta l'Inghilterra, ha presentato a una commissione parlamentare un estratto dei suoi libri, dal quale risulta come per gli stessi articoli per i quali nel 1821 aveva dato salari di 30 scellini, 14 scellini, 3 scellini e 1/2, 3/4 di scellino, 1 scellino e 1/12, 10 scellini, nel 1831 pagò soltanto 9 scellini, 7 scellini e 1/2, 2 scellini e 1/4, 1/3 di scellino, 1/2 scellino, 6 scellini e 1/4; e *qui* non erano stati introdotti perfezionamenti al macchinario. Ma ciò che fa il signor Brocklehurst può essere assunto come norma per tutta l'Inghilterra. Gli stessi dati indicano che il guadagno medio dei suoi tessitori, al netto di tutte le ritenute, ammontava a 16 scellini e mezzo la settimana nel 1821, e soltanto a 6 scellini nel 1831. Da allora, il salario è ancora diminuito; i tessuti, che nel 1831 rendevano ancora 1/3 di scellino ossia 4 pence di salario per yard, nel 1843 sono pagati soltanto 2 pence e mezzo (si tratta dei *single sarsnets* [1]), e numerosi tessitori delle campagne

[1] Semplici taffettà.

riescono a procurarsi del lavoro soltanto accettando una paga di 1 penny e mezzo o 2 pence per questi tessuti. A ciò si aggiunge poi l'arbitraria decurtazione dei salari. Ogni tessitore che ritira un ordito, riceve insieme una carta nella quale generalmente c'è scritto: che il lavoro deve essere consegnato alla tale o tal altra ora del giorno; che il tessitore il quale si ammala in modo da non poter lavorare deve avvisare l'ufficio entro tre giorni, diversamente la malattia non gli serve di giustificazione; che il tessitore non potrà discolparsi affermando di non essersi potuto procurare in tempo il filo per la trama; che per determinati difetti di lavorazione (ad esempio, se in una stoffa di lunghezza determinata si trovino fili di tramatura in numero maggiore del prescritto, ecc.) viene applicata una ritenuta *non inferiore* alla metà del salario; e che, se la stoffa non è pronta al termine fissato, per ogni yard della pezza commissionata verrà detratto un penny. Le decurtazioni del salario in base a queste carte sono cosí rilevanti che, ad esempio, un agente che si reca due volte alla settimana a Leigh nel Lancashire per ritirare i tessuti riporta ogni volta al suo fabbricante almeno 15 sterline (100 talleri prussiani) di multe. Cosí afferma il fabbricante stesso, eppure passa per uno dei piú tolleranti. Un tempo tali questioni venivano risolte attraverso un arbitrato ma, poiché gli operai che vi si appellavano venivano per lo piú licenziati, quest'uso è stato totalmente abbandonato, e il fabbricante agisce in modo del tutto arbitrario, riunendo in sé le funzioni di accusatore, testimonio, giudice, legislatore e esecutore. E se l'operaio si rivolge al giudice di pace, gli si risponde: accettando la carta vi siete impegnato con un contratto e dovete rispettarlo. Esattamente lo stesso argomento che viene usato per gli operai di fabbrica. Inoltre, il fabbricante fa firmare ogni volta all'operaio un documento nel quale questi dichiara di « esser d'accordo per le ritenute praticate ». E se si oppone, tutti i fabbricanti della città sanno subito di avere a che fare con un uomo il quale, come dice Leach,

si ribella all'ordine e alla legalità convalidati dalle carte ed ha la impudenza di dubitare della saggezza di coloro che, come egli dovrebbe sapere, sono i suoi superiori nella società (*Stubborn Facts*; pp. 37-40).

Naturalmente, i tessitori sono *del tutto* liberi, il fabbricante non li costringe ad accettare i suoi ordini e le sue carte, ma dice loro, come traduce Leach in buon inglese:

Se non volete essere arrostiti nella mia padella, andate pure a passeggiare nel fuoco (*if you don't like to be frizzled in my frying-pan, you can take a walk into the fire*).

I tessitori di seta di Londra, specialmente a Spitalfields, da lungo tempo si trovano periodicamente in condizioni d'estrema miseria; e anche oggi non hanno alcun motivo di essere soddisfatti della loro condizione, come dimostra la loro partecipazione attivissima a tutti i movimenti degli operai inglesi e specialmente londinesi. La miseria dominante tra essi fu la causa della febbre che scoppiò nella parte orientale di Londra, e che diede origine alla Commissione d'inchiesta sulle condizioni sanitarie della classe operaia. Ma dall'ultima relazione dell'ospedale per le malattie contagiose di Londra apprendiamo che tale febbre continua ancora a imperversare.

Dopo i tessuti per abbigliamento, le merci piú importanti prodotte dall'industria inglese sono gli *articoli di metallo*. Le sedi principali di questa industria sono *Birmingham,* dove vengono prodotti gli articoli metallici piú fini, *Sheffield,* dove si fabbricano coltelli di tutti i tipi, e lo *Staffordshire,* soprattutto Wolverhampton, dove si fanno gli articoli piú ordinari, serrature, chiodi ecc. Nell'esporre le condizioni degli operai occupati in questi rami d'industria iniziamo da Birmingham. L'organizzazione del lavoro a *Birmingham,* come in generale in quasi tutti i luoghi in cui si lavorano metalli, ha conservato qualcosa dell'antico carattere artigiano; ancora continuano ad esserci i piccoli maestri che con i loro apprendisti lavorano in officine sistemate nella propria casa, o, quando hanno bisogno della forza del vapore, in grandi stabilimenti industriali suddivisi in piccole officine affittate singolarmente a ogni maestro, nelle quali ogni stanza è provvista di un albero di trasmissione azionato dalla macchina a vapore, che a sua volta può mettere in movimento altre macchine. Léon Faucher (autore di una serie di articoli sulle condizioni degli operai inglesi, nella *Revue des deux Mondes,* che, se non altro, mostrano che l'autore ha studiato l'argomento, e che sono certamente migliori di tutti gli scritti inglesi e tedeschi apparsi fino ad oggi) definisce questi rapporti, in contrasto con quelli che dominano nella grande industria del Lancashire e Yorkshire, col nome di *démocratie industrielle,* e osserva che essi non dànno risultati molto positivi per quanto riguarda la situazione dei maestri come pure degli apprendisti. Tale osservazione è assolutamente esatta, perché i numerosi piccoli maestri, tra i quali viene diviso il guadagno, regolato dalla concorrenza, che diversamente verrebbe assorbito da un solo grande fabbricante, resistono con difficoltà. La tendenza accentratrice del capitale li opprime: per uno che si arricchisce, dieci vanno in rovina e cento si trovano in una posizione peggiorata a causa della pressione esercitata da quell'unico ricco, che può vendere a prezzi piú bassi di quelli da loro praticati. Qualora poi fin dal principio debbano sostenere la concorrenza di grandi capitalisti, è evidente che vi riescono solo con molta fatica. Gli apprendisti, come vedremo, coi piccoli maestri non si trovano certo meglio che con i fabbricanti; l'unica differenza è che col tempo diventeranno essi stessi maestri e otterranno cosí una certa indipendenza; vale a dire, lo sfruttamento cui vengono sottoposti dalla borghesia assume una forma meno diretta che nelle fabbriche. Cosí questi piccoli maestri non sono né veri proletari, — poiché in parte vivono del lavoro degli apprendisti e non vendono il lavoro stesso ma il prodotto finito, — né veri borghesi, poiché in sostanza è sempre il loro lavoro che li mantiene. Si deve a questa particolare posizione intermedia se i lavoratori di Birmingham solo di rado hanno

aderito completamente e apertamente al movimento operaio inglese. Politicamente Birmingham è una città radicale ma non decisamente cartista. Vi sono però anche parecchi stabilimenti di maggiori dimensioni che lavorano per conto di capitalisti, e in essi vige pienamente il sistema di fabbrica; la divisione del lavoro, spinta qui fino alle operazioni piú minute (ad esempio, nella fabbricazione degli aghi) come anche l'uso del vapore consentono l'impiego di donne e fanciulli in gran numero. Ritroviamo qui (secondo il *Children's Employment Report*) esattamente le stesse caratteristiche indicate dal rapporto sulle fabbriche: il lavoro delle donne protratto fino al momento del parto, incapacità a sbrigare le faccende domestiche, trascuratezza verso la casa e i figli, indifferenza anzi ostilità verso la vita familiare e degradazione morale, inoltre allontanamento degli uomini dal lavoro, progressivo perfezionamento del macchinario, precoce emancipazione dei fanciulli, uomini che devono essere mantenuti dalle mogli e dai figli, ecc. Questi fanciulli ci vengono descritti come esseri affamati e laceri, *la metà di essi pare che ignori che cosa significhi essere sazio,* molti vivono l'intera giornata con tutto il pane che si può acquistare con un penny (10 pfennig prussiani), o non ricevono alcun cibo prima di mezzogiorno; addirittura, in alcuni casi, ci si è imbattuti in fanciulli che non mangiavano nulla dalle 8 del mattino fino alle 7 di sera. L'abbigliamento molto spesso è appena sufficiente a coprire la loro nudità; molti vanno scalzi anche in pieno inverno. Perciò sono tutti piccoli e deboli per la loro età e solo di rado diventano, crescendo, relativamente robusti; e se si pensa che a questa scarsità di mezzi per riprodurre le energie fisiche si aggiunge un lungo ed estenuante lavoro in ambienti chiusi, non ci si meraviglierà che rari siano gli adulti a Birmingham abili al servizio militare.

Gli operai, — dice un medico addetto al reclutamento, — sono piccoli, gracili e di scarsissima forza fisica, molti per di piú hanno il petto o la spina dorsale deformi.

Secondo i dati di un sottufficiale addetto al reclutamento, gli abitanti di Birmingham si distinguono da tutti gli altri per la loro bassa statura che generalmente non supera i 5 piedi e 4-5 pollici; su 613 reclute che si erano presentate ne furono dichiarate abili soltanto 238. Per quanto riguarda l'istruzione, mi basterà rinviare il lettore alle deposizioni e agli esempi tratti dai distretti metalliferi che ho riportato in precedenza[2]; del resto, risulta dal *Children's Employment Report* che a Birmingham piú della metà dei fanciulli tra 5 e 15 anni non frequentano scuole di nessun genere, che gli alunni delle scuole cambiano frequentemente, cosicché non è possibile dare ad essi un'istruzione seria, e che assai presto i fanciulli vengono tolti dalla scuola per essere mandati al lavoro. Dalla stessa fonte risulta anche quali insegnanti si impieghino in queste scuole; una maestra, alla domanda se il suo insegnamento si estendesse anche alla morale, rispose di no, che non lo si poteva pretendere per una tassa scolastica di 3 pence la settimana; molte altre non comprendevano neppure tale domanda, altre ancora non ritenevano affatto che facesse parte del loro compito. Una maestra disse che non insegnava la morale, ma che si sforzava di infondere buoni princípi ai fanciulli, e nel dire questo pronunziò un grosso strafalcione. Nelle scuole stesse, il commissario trovò sempre disordine e chiasso. Di conseguenza il livello morale dei fanciulli è bassissimo; la metà di tutti i reati vengono commessi da persone di età inferiore ai 15 anni; e in *un solo* anno sono state emesse 90 sentenze contro ragazzi di 10 anni, tra cui 44 per gravi trasgressioni del codice penale. Secondo il parere dei commissari, la sfrenatezza nei rapporti sessuali appare pressoché generale, fin dalla piú giovane età (Grainger, *Report and evidence*).

Nella zona siderurgica dello *Staffordshire* le cose vanno ancora peggio. Le ferramenta di tipo grezzo che vengono qui prodotte non richiedono (salvo qualche eccezione) una

[2] Cfr. pp. 160 sgg.

applicazione su vasta scala della divisione del lavoro né del vapore o delle macchine. Qui — a Wolverhampton, Willenhall, Bilston, Sedgeley, Wednesfield, Darlaston, Dudley, Walsall, Wednesbury, ecc. — vi sono perciò meno fabbriche, ma tanto piú numerose sono le piccole fucine, nelle quali i piccoli maestri lavorano da soli, aiutati da uno o piú apprendisti, che stanno al loro servizio fino a ventun anni. Mentre questi piccoli maestri si trovano piú o meno nelle condizioni di quelli di Birmingham, gli apprendisti invece stanno generalmente assai peggio. Ricevono quasi esclusivamente carne di animali abbattuti perché malati o carne e pesci imputriditi, come pure vitelli partoriti troppo presto e maiali soffocati nei treni. E questo fanno non soltanto i piccoli maestri, ma anche fabbricanti piuttosto grossi, che hanno da 30 a 40 apprendisti. Realmente sembra che quest'usanza sia universalmente diffusa a Wolverhampton. Le conseguenze inevitabili sono frequenti malattie addominali e di altro tipo. Per di piú, i fanciulli non hanno mai da mangiare a sufficienza, e raramente hanno altri abiti oltre quelli da lavoro; anche questo è uno dei motivi per cui non frequentano la scuola domenicale. Le abitazioni sono misere e sudice, spesso al punto da costituire focolai di malattie, e perciò, sebbene il lavoro sia in generale sano, i fanciulli sono piccoli, poco sviluppati, deboli e, in molti casi, gravemente deformi. Ad esempio, a Willenhall vi sono numerosissimi individui i quali, costretti a lavorare perennemente con la lima alla morsa, hanno la gobba e *una sola* gamba storta, la gamba che poggia indietro, *hind-leg*, come la chiamano; cosicché le gambe hanno la forma di un K; per di piú, si afferma che almeno un terzo degli operai del luogo è affetto da ernia. Qui come a Wolverhampton, si riscontrano innumerevoli casi di pubertà ritardata tanto nelle ragazze, — anche queste lavorano nelle fucine! — quanto nei ragazzi, anche fino a diciannove anni. A Sedgeley e dintorni, dove si fabbricano quasi soltanto chiodi, la gente vive e lavora in miserabili capanne simili a stalle, di una sporcizia senza eguale. Ragazze e

ragazzi fin da dieci o dodici anni maneggiano il martello, e vengono considerati operai completi solo quando forniscono mille chiodi al giorno. Per 1.200 chiodi il salario è di 5 pence e 3/4, cioè neppure 5 grossi d'argento. Ogni chiodo richiede dodici martellate, e poiché il martello pesa 1 libbra e 1/4, l'operaio deve sollevare 18.000 libbre per guadagnarsi quel misero salario. Dato il lavoro pesante e il nutrimento insufficiente, i fanciulli devono forzatamente crescere con una corporatura mal conformata, piccola, debole, com'è confermato anche dalle dichiarazioni dei commissari. Abbiamo già fornito alcuni dati che illustrano la situazione di questa regione per quanto riguarda l'istruzione, che si trova qui a un livello incredibilmente basso; una metà dei fanciulli non frequenta neppure la scuola domenicale, e l'altra metà lo fa in modo estremamente irregolare; in confronto con altre regioni, sono assai pochi quelli in grado di leggere, e pochissimi quelli che sanno scrivere. E ciò è naturale, perché i fanciulli vengono avviati al lavoro tra i sette e i dieci anni, cioè proprio quando comincerebbero a frequentare con profitto la scuola, e gli insegnanti delle scuole domenicali — fabbri o minatori — spesso sanno appena leggere e non riescono neppure a scrivere il loro nome. Il livello morale corrisponde a questi mezzi di educazione. A Willenhall, secondo l'opinione del commissario Horne, — suffragata da abbondanti prove, — tra gli operai non esiste alcun senso morale. Egli trovò in generale che i fanciulli non si sentivano uniti ai loro genitori da nessun vincolo di doveri o di affetto. Erano cosí poco in grado di riflettere a ciò che dicevano, cosí ottusi, cosí animalescamente stupidi, che affermavano spesso di essere trattati bene, di passarsela egregiamente, quando dovevano lavorare dodici o quattordici ore, erano coperti di stracci, non avevano abbastanza da mangiare e per di piú venivano bastonati in modo da risentirne le conseguenze per alcuni giorni. Non conoscevano nessun altro modo di vivere, se non quello di faticare dalla mattina alla sera, finché era loro consen-

tito di fermarsi, e non comprendevano neppure la domanda per essi inaudita: siete stanchi? (Horne, *Report and evidence*).

A *Sheffield* il salario è migliore e perciò sono migliori anche le condizioni materiali degli operai. Ma vi sono da considerare qui alcuni mestieri che si distinguono per la loro estrema insalubrità. In certe operazioni gli strumenti premono continuamente contro il petto e provocano spesso l'etisia; altre, ad esempio la tagliatura delle lime, ostacolano lo sviluppo generale dell'organismo e dànno origine a malattie addominali; la lavorazione dell'osso (per impugnature di coltelli) porta con sé emicranie, disturbi biliari e, nelle fanciulle, che vi sono occupate in gran numero, l'anemia. Ma il lavoro di gran lunga piú malsano è l'affilatura di lame e forchette che, particolarmente se viene effettuata con pietre asciutte, comporta inevitabilmente una morte precoce. L'insalubrità di questo lavoro deriva, in parte, dalla posizione curva, che comprime il petto e lo stomaco, in parte, e soprattutto, dalla tagliente polvere metallica che si sprigiona abbondantemente durante l'affilatura, riempie l'atmosfera e viene forzatamente inspirata. In media gli arrotini che lavorano su pietre asciutte non arrivano ai 35 anni, mentre quelli che lavorano con pietre bagnate, di rado oltrepassano i 45 anni. Il dott. Knight di Sheffield dice:

> Per mostrare approssimativamente quanto sia dannosa questa occupazione, posso dire soltanto che i piú forti bevitori tra gli arrotini sono i piú longevi, perché sono i meno assidui al lavoro. In totale vi sono a Sheffield circa 2.500 arrotini. Circa 150 (80 uomini e 70 ragazzi) affilano le forchette, e questi muoiono tra i 28 e i 32 anni; gli arrotini di rasoi, che impiegano tanto pietre bagnate che asciutte, muoiono tra i 40 e i 45 anni, e quelli di coltelli da tavola, che impiegano soltanto pietre bagnate, muoiono tra i 40 e i 50 anni.

Lo stesso medico cosí illustra il decorso della malattia, detta appunto asma dell'arrotino:

> Di solito essi iniziano il loro lavoro verso i quattordici anni, e se hanno una buona costituzione, fino a vent'anni in generale non risentono molti disturbi. Allora cominciano a mostrarsi i sintomi della loro malattia caratteristica: al minimo sforzo, se salgono una scala o una via un po' ripida, manca loro il respiro, tengono le spalle alte per diminuire il continuo e crescente affanno, si curvano in avanti e sembrano in generale piú a loro agio nella posizione curva in cui lavorano; il loro colorito diviene giallastro, i loro lineamenti esprimono angoscia, accusano un senso di oppressione al petto; la voce diviene roca e fioca, tossiscono forte, come se l'aria venisse spinta attraverso un tubo di legno. Di tanto in tanto espettorano grandi quantità di polvere o frammista a catarro o in masse sferiche o cilindriche con un lieve involucro di catarro. Sputi sanguigni, impossibilità di restare sdraiati, sudori notturni, diarree colliquative, dimagramento inconsueto, con tutti i comuni sintomi consueti della tisi polmonare, ne provocano infine la morte, dopo che per mesi, e spesso per anni, hanno languito, incapaci di sfamare se stessi e la famiglia con il loro lavoro. Devo aggiungere che tutti i tentativi fatti sin qui, per prevenire o curare l'asma degli arrotini, sono falliti completamente.

Cosí scriveva Knight dieci anni or sono; da allora il numero degli arrotini e la violenza della malattia sono aumentati, ma sono stati compiuti anche dei tentativi per prevenire la malattia coprendo le mole e allontanando la polvere mediante aspiratori. Questi impianti si sono dimostrati efficaci almeno in parte, ma gli arrotini stessi non vogliono usarli e talvolta li hanno perfino fatti a pezzi, perché temono che in tal modo un numero maggiore di operai si dedichi a questo lavoro e il salario venga abbassato; essi sono per « una vita breve ma allegra ». Spesso il dott. Knight ha detto agli arrotini che si recavano da lui con i primi sintomi dell'asma: se tornate alla mola andate incontro alla morte. Ma ciò non è mai servito; una volta divenuti arrotini si attaccano disperatamente a tale lavoro come se si fossero venduti al diavolo. L'istruzione a Sheffield è ad un livello molto basso; un ecclesiastico che aveva svolto una serie di indagini statistiche sull'istruzione, sosteneva che su 16.500 fanciulli figli di operai in grado di frequentare la scuola, non piú di 6.500 sapevano leggere; e ciò deriva dal fatto che i fanciulli già a sette anni, o

al piú tardi verso i dodici, vengono tolti dalla scuola, e che i maestri sono pessimi (uno di essi era stato condannato per furto e dopo la sua scarcerazione non aveva trovato altro mezzo per vivere che fare il maestro di scuola!). L'immoralità dei giovani sembra essere a Sheffield maggiore che nelle altre città (ma in realtà non si sa davvero a quale città dare la palma, e quando si leggono i rapporti sembra che ciascuna di esse la meriti). La domenica i giovani si trascinano tutto il giorno per le strade, giocando a testa e croce o aizzando i cani, frequentano con diligenza le taverne e vi siedono in compagnia delle loro belle, finché a tarda notte fanno a coppie delle passeggiate solitarie. In una bettola visitata dal commissario vi erano 40-50 giovani di ambo i sessi, quasi tutti sotto i 17 anni, ogni ragazzo con la sua ragazza. Qua e là si giocava a carte, altrove si cantava e ballava, dovunque si beveva. Nella bettola si trovavano anche delle note prostitute di professione. Nessuna meraviglia, dunque, che, come dichiararono tutti i testimoni, rapporti sessuali precoci e sfrenati e la prostituzione giovanile siano straordinariamente frequenti a Sheffield già in individui tra i 14 e i 15 anni. I delitti, particolarmente brutali e disperati, sono all'ordine del giorno; l'anno precedente l'arrivo del commissario era stata arrestata una banda composta per lo piú di giovani, mentre era in procinto di dar fuoco all'intera città; erano completamente armati di picche e di sostanze infiammabili. Vedremo in seguito come anche il movimento operaio a Sheffield abbia un carattere ugualmente brutale (Symons, *Report and evidence*).

Oltre a questi centri principali per la lavorazione dei metalli, vi sono anche fabbriche di spilli a Warrington (Lancashire), dove ugualmente regnano tra gli operai, e soprattutto tra i fanciulli, molta miseria, immoralità e ignoranza, e un certo numero di chioderie nella zona di Wigan (Lancashire) e nella parte orientale della Scozia; i rapporti riguardanti questi ultimi distretti concordano quasi perfettamente con quelli sullo Staffordshire. Non ci resta

ora che un ultimo ramo di questa industria, la *fabbricazione di macchine,* situata principalmente nelle regioni industriali, particolarmente nel Lancashire. La sua caratteristica è che le macchine vengono costruite mediante altre macchine, per cui agli operai già espulsi da altri rami è stata tolta l'ultima via di scampo, cioè la possibilità di trovare impiego nella fabbricazione di quelle macchine che li hanno gettati sul lastrico. Anche qui, macchine per piallare e perforare, macchine per fare viti, ruote, madreviti, ecc., torni meccanici, hanno tolto il lavoro a numerosi operai che prima erano regolarmente occupati con un buon salario; e chi ne abbia il desiderio può vederne parecchi a Manchester.

A nord della regione siderurgica dello Staffordshire, si trova una zona industriale alla quale vogliamo ora volgere la nostra attenzione: le *fabbriche di ceramiche* (*potteries*), la cui sede principale è il comune (*borough*) di Stoke, il quale abbraccia gli abitati di Henley, Burslem, Lane End, Lane Delph, Etruria, Coleridge, Langport, Tunstall e Golden Hill, con un totale di 60.000 abitanti. Il *Children's Employment Report* riferisce al riguardo: in alcuni rami di questa fabbricazione — maiolica — i fanciulli hanno un'occupazione non pesante, in sale calde e ariose; in altri invece devono compiere un lavoro duro e faticoso, senza avere peraltro né alimentazione né vestiario sufficienti. Molti fanciulli si lamentano: « Non ho abbastanza da mangiare, mi dànno soltanto patate e sale, mai carne, mai pane, non vado a scuola, non ho vestiti ». « Oggi non ho avuto nulla da mangiare a mezzogiorno, a casa non si pranza mai, mangio quasi sempre patate col sale, qualche volta pane. » « Questi sono tutti i vestiti che ho, a casa non ho un vestito per la festa. » Tra i fanciulli il cui lavoro è particolarmente nocivo, meritano un cenno particolare i *mould-runners,* che devono portare negli essiccatoi l'articolo già preparato e posto nelle forme e, quando è asciutto, riportare indietro le forme vuote. Essi devono cosí andar su e giú tutto il giorno con un carico troppo pesante per la loro età, e

l'alta temperatura in cui sono costretti a lavorare aumenta ancora considerevolmente la loro spossatezza. Con rarissime eccezioni questi fanciulli sono magri, pallidi, deboli, piccoli e mal conformati; quasi tutti soffrono di disturbi allo stomaco, vomito, inappetenza, e molti di essi muoiono di consunzione. Quasi altrettanto mal ridotti sono i fanciulli designati col nome di *jiggers*, dalla ruota (*jigger*) che devono far girare. Ma il lavoro di gran lunga piú nocivo viene compiuto da coloro che devono immergere i prodotti finiti in un liquido che contiene grandi quantità di piombo, e spesso anche parecchio arsenico, o devono prendere in mano i prodotti appena uscita da tale bagno. Le mani e gli abiti di questi operai — uomini e fanciulli — sono sempre bagnati di questo liquido, la pelle diventa molle e, essendo a continuo contatto con oggetti ruvidi, si lacera, cosicché le dita sanguinano spesso e sono continuamente in condizioni tali da favorire in sommo grado l'assorbimento di queste pericolose sostanze. Ne derivano dolori violenti e gravi malattie dello stomaco e degli intestini, costipazione ostinata, coliche, talvolta consunzione e, *con la massima frequenza, epilessia* tra i fanciulli. Gli uomini sono colpiti solitamente da paralisi a intere parti del corpo. Un testimone racconta che due fanciulli che lavoravano con lui morirono tra le convulsioni durante il lavoro; un altro, che da ragazzo aveva fatto per due anni l'aiutante in questo lavoro, racconta che all'inizio aveva violenti dolori all'addome, poi fu còlto da convulsioni, in seguito alle quali dovette rimanere a letto per due mesi; da allora le convulsioni erano diventate sempre piú frequenti, ora aveva attacchi epilettici tutti i giorni, *spesso da dieci a venti al giorno*. Il suo lato destro era paralizzato e i medici gli avevano detto che non avrebbe mai piú riacquistato l'uso degli arti. In una fabbrica, nel reparto immersione vi erano quattro uomini tutti epilettici e soggetti a violente coliche, e undici fanciulli alcuni dei quali già epilettici. In breve questa terribile malattia è una conseguenza quasi generale di quel lavoro, e anche questo per il maggior guadagno

della borghesia! Nei reparti in cui si pulisce la maiolica, l'atmosfera è sempre carica di pulviscolo siliceo, che è altrettanto nocivo all'apparato respiratorio quanto la polvere di ferro nel caso degli arrotini di Sheffield. Agli operai manca il respiro, non possono stare sdraiati, soffrono di ulcerazioni alla gola e di tossi violente, la loro voce diventa cosí fioca che a mala pena si riesce a udirli. Anch'essi muoiono tutti di etisia. Si afferma che nelle *potteries* vi è un numero relativamente elevato di scuole, le quali offrirebbero ai fanciulli l'occasione di istruirsi, ma poiché essi sono mandati tanto presto in fabbrica e devono lavorare a lungo (in genere dodici ore e anche piú), non sono in grado di usufruirne. Si spiega cosí perché i tre quarti dei fanciulli esaminati dai commissari non sapevano né leggere né scrivere, e perché in tutta la regione regnava la piú profonda ignoranza. Fanciulli che avevano frequentato per anni le scuole domenicali non erano in grado di distinguere una lettera dall'altra, e in tutta la zona anche l'educazione religiosa e morale, oltre quella intellettuale, è a un livello molto basso (Scriven, *Report and evidence*).

Anche nelle *vetrerie* vi sono lavori che sembra non siano nocivi per gli uomini, ma che non possono essere sopportati da fanciulli. Il lavoro duro, l'orario irregolare, il frequente lavoro notturno e soprattutto l'alta temperatura dei locali (da 100° a 130° Fahrenheit), provocano nei fanciulli debolezza e malessere generali, sviluppo difettoso e in particolare disturbi agli occhi, malattie addominali e affezioni bronchiali e reumatiche. Molti fanciulli sono pallidi, hanno occhi arrossati e spesso perdono la vista per intere settimane, soffrono di nausee violente, vomito, tosse, raffreddori e reumatismi. Il calore al quale sono esposti nell'estrarre i prodotti dai forni è cosí intenso che le assi sulle quali stanno prendono spesso fuoco sotto i loro piedi. I soffiatori di vetro muoiono in generale precocemente di debolezza e di malattie polmonari (Leifchild, *Report, Appendix, Part.* II, p. L 2, ss. 11, 12; Franks, *Report, Appendix, Part* II, p. K 7, s. 48;

Tancred, *Evidence, Appendix, Part* II, p. i 76 ecc., tutti in *Children's Employment Report*).

In generale, lo stesso rapporto riscontra in tutti i settori dell'industria la graduale ma sicura penetrazione del sistema di fabbrica, che si manifesta soprattutto nell'impiego di donne e fanciulli. Non ho ritenuto necessario seguire dovunque il progresso delle macchine e il loro sostituirsi agli uomini adulti. Chi abbia qualche conoscenza del complesso dell'industria, potrà colmare facilmente tale lacuna, mentre a me manca qui lo spazio per esaminare particolareggiatamente questo aspetto dell'attuale sistema di produzione, del quale ho esposto i risultati trattando del sistema di fabbrica. Dappertutto vengono impiegate le macchine, e si distrugge cosí l'ultima traccia di indipendenza dell'operaio. Dappertutto la famiglia viene disgregata a causa del lavoro delle donne e dei fanciulli, o addirittura capovolta per la disoccupazione dell'uomo; dappertutto l'inevitabile impiego del macchinario consegna le attività, e con esse gli operai, nelle mani del grande capitalista. L'accentramento della proprietà [3] prosegue incessantemente, la divisione della società in grossi capitalisti e operai nullatenenti diviene ogni giorno piú netta, e lo sviluppo industriale della nazione procede a passi da gigante verso una immancabile crisi.

Ho già detto sopra come anche nell'*artigianato* la potenza del capitale unita talvolta alla divisione del lavoro abbia prodotto gli stessi risultati, soppiantando la piccola borghesia e mettendo al suo posto grossi capitalisti e operai nullatenenti. In fondo, su questi artigiani c'è poco da dire, poiché tutto ciò che ha riferimento con essi è stato già detto dove si è parlato del proletariato industriale in generale; del resto, il lavoro e le sue conseguenze sulla salute degli operai hanno subíto qui poche modificazioni da quando si è iniziato il movimento industriale. Ma il contatto coi veri e propri operai dell'industria, la pressione dei grandi capitalisti, assai piú sensibile di quella dei piccoli maestri, i quali nonostante tutto, avevano con l'apprendista ancora un rapporto personale, gli influssi della vita delle grandi città e la diminuzione del salario hanno indotto quasi tutti gli artigiani a partecipare attivamente ai movimenti operai. Di ciò dovremo parlare tra poco, ma ora passiamo ad una classe della popolazione operaia di Londra che merita una particolare attenzione per l'inaudita barbarie con cui viene sfruttata dalla avidità della borghesia. Intendo parlare delle modiste e delle cucitrici.

È caratteristico che proprio la confezione di quegli articoli che servono per adornare le *dame della borghesia* comporti danni gravi per la salute degli operai che vi sono occupati. L'abbiamo già visto in precedenza, parlando della fabbricazione dei merletti, e una nuova dimostrazione ci viene ora fornita dai negozi di mode di Londra. Questi stabilimenti occupano numerose ragazze — in tutto sarebbero circa 15.000 — che abitano e mangiano nell'edificio stesso, provengono in massima parte dalla campagna e sono quindi completamente schiave dei padroni che le impiegano. Durante l'alta stagione, che dura circa quattro mesi all'anno, anche negli stabilimenti migliori le ore di lavoro giornaliere sono quindici e, quando vi siano ordinazioni urgenti, anche diciotto; nella maggior parte dei negozi in tale periodo si lavora senza un orario stabilito, cosicché le ragazze non hanno mai piú di sei ore — spesso soltanto tre o quattro, talvolta anche solo due ore — su ventiquattro per riposare e dormire, e si lavora da diciannove e ventun ore al giorno, quando non si deve continuare a lavorare tutta la notte, come spesso avviene! L'unico limite posto al loro lavoro è quello dell'effettiva impossibilità fisica di tenere l'ago tra le dita anche un solo minuto di piú. Vi sono stati dei casi in cui queste indifese creature per nove giorni di fila non hanno potuto togliersi gli abiti di dosso, e solo di quando in quando si gettavano per qualche minuto a riposare su un materasso, dove si metteva loro davanti il cibo già tagliato a pezzetti affinché potessero mandarlo giú

[3] Nell'edizione del 1892: capitale.

nel piú breve tempo possibile; in breve queste infelici ragazze, sottoposte a quella frusta morale da schiavi che è la minaccia del licenziamento, sono costrette ad un lavoro che sarebbe troppo lungo e faticoso perfino per un uomo robusto, per non parlare di una delicata fanciulla dai quattordici ai vent'anni. A ciò si aggiungono l'atmosfera soffocante che regna nei laboratori e anche nei dormitori, la posizione curva, il cibo spesso cattivo e indigesto. Tutto questo, ma sopra ogni altra cosa il lavoro prolungato e la mancanza di aria pura, producono effetti dannosissimi per la salute delle ragazze. Abbattimento e spossatezza, debolezza, perdita dell'appetito, dolori alle spalle, alla schiena e ai fianchi, e soprattutto dolori di testa, sono i primi effetti; in seguito sopraggiungono deformazioni alla spina dorsale, spalle alte e incurvate, dimagramento, occhi gonfi, lacrimosi e dolenti, che ben presto diventano miopi, tosse, dispnea e respiro corto, e cosí pure tutte le malattie femminili dello sviluppo. In molti casi il dolore agli occhi è tanto forte da provocare una cecità incurabile, una totale disfunzione dell'occhio; e quando la vista rimane abbastanza buona da consentire il lavoro, la tisi pone in generale ben presto termine alla breve e triste vita di queste modiste. Anche quelle che abbandonano tempestivamente questo lavoro hanno la salute rovinata per sempre e la costituzione indebolita; soprattutto quando si sposano, sono permanentemente malaticce e deboli e partoriscono bambini molto gracili. Tutti i medici interrogati dal commissario (della *Children's Employment Commission)* affermarono concordemente che non si potrebbe trovare un modo di vivere piú indicato per distruggere la salute e provocare una morte prematura.

Con la stessa crudeltà, anche se meno diretta, vengono sfruttate a Londra le *cucitrici* di tutte le categorie. Le ragazze occupate nella confezione di busti hanno un lavoro duro, faticoso, deleterio per la vista, ma quale salario ricevono? Io non lo so, ma so che l'imprenditore che deve fornire la garanzia per il materiale che gli viene consegnato

e che ripartisce il lavoro fra le singole cucitrici, riceve per ogni pezzo un penny e mezzo, cioè 15 pfennig prussiani. Da questa somma va detratto il suo utile, cioè almeno mezzo penny: nelle tasche delle povere ragazze entra quindi al massimo 1 penny. Le ragazze che cuciono cravatte devono impegnarsi a lavorare sedici ore al giorno, e ricevono 4 scellini e mezzo la settimana, equivalenti a 1 tallero e mezzo, con i quali possono acquistare quello che si può acquistare con 20 grossi d'argento nella piú cara delle città tedesche [4]. La situazione peggiore, però, è quella delle camiciaie. Esse ricevono per una comune camicia 1 penny e mezzo; prima ne guadagnavano da 2 a 3, ma da quando la casa dei poveri di St. Pancras, gestita da una amministrazione *borghese-radicale,* cominciò ad accettare ordinazioni per 1 penny e mezzo, anche le povere donne dovettero fare lo stesso. Per le camicie fini e ricamate, che richiedono diciotto ore di lavoro, vengono pagati 6 pence, cioè 5 grossi d'argento. Il salario di queste cucitrici ammonta quindi, secondo quanto affermano numerose operaie e imprenditori, se il lavoro è estremamente intenso e prolungato fino a tarda notte, a 2 scellini e mezzo o 3 scellini alla settimana! Ma il coronamento di questa vergognosa barbarie è costituito dalla cauzione che le cucitrici devono depositare per coprire in parte il valore del materiale loro affidato. Per farlo, devono — come sanno anche i proprietari — impegnarne una parte e riscattarla con perdita; quando non *possono* riscattarla, vengono portate dinanzi al giudice di pace, come avvenne a una cucitrice nel novembre 1843. Una povera ragazza che era in questa situazione e non sapeva piú che fare, si annegò in un canale nell'agosto 1844. Queste cucitrici vivono di consueto, tra gli stenti, in anguste soffitte, dove si affollano in parecchie in una sola stanza, fino ai limiti consentiti dallo spazio disponibile, e dove d'inverno il calore animale delle abitatrici costituisce l'unico mezzo di riscaldamento. Là siedono chi-

[4] Cfr. *Weekly Dispatch,* 17 marzo 1844, *(n.d.a.).*

ne sul loro lavoro, e cuciono dalle quattro o dalle cinque di mattina fino a mezzanotte, si rovinano in pochi anni la salute e muoiono precocemente, senza poter soddisfare i bisogni piú elementari della vita [5]; mentre in basso ai loro piedi passano le splendide carrozze dell'alta borghesia, e mentre forse a dieci passi di distanza un miserabile *dandy* dilapida in una sola sera al gioco piú denaro di quel che esse non possano guadagnare in tutto un anno.

Tale è la situazione del proletariato industriale inglese. Dovunque ci volgiamo, troviamo miseria permanente o temporanea, malattie che derivano dalle condizioni stesse di vita o dal lavoro, degradazione morale; dappertutto distruzione, un lento ma sicuro logoramento della natura umana, sia per quanto riguarda il fisico che per quanto riguarda l'intelletto. Può durare questa situazione?

Questa situazione non può durare e non durerà. Gli operai, la grande maggioranza del popolo, non lo vogliono. Vediamo ora che cosa dicono *essi* di questa situazione.

[5] Thomas Hood, il piú geniale degli umoristi inglesi contemporanei, ricco di umanità come tutti gli umoristi, ma privo di ogni energia intellettuale, all'inizio del 1844, quando tutti i giornali non parlavano che della miseria delle cucitrici, pubblicò una bella poesia: *The song of the shirt*, la canzone della camicia, che strappò molte lacrime pietose, ma inutili, agli occhi delle figlie della borghesia. Non ho spazio sufficiente per riprodurla; apparve originariamente su *Punch* e in seguito fece il giro di tutti i giornali. Poiché allora la situazione delle cucitrici venne discussa su tutti i giornali, sono superflue le citazioni specifiche (*n.d.a.*).

Anche se non ne avessi fornito la prova con tanti e cosí particolareggiati esempi, mi si dovrebbe egualmente concedere che in queste condizioni gli operai inglesi non possono sentirsi felici; che la loro non è una situazione in cui un uomo, o un'intera classe di uomini, possa pensare, sentire e vivere umanamente. Gli operai devono quindi cercare di uscire da questa situazione che li abbrutisce, di crearsi una posizione migliore e piú umana, e per fare ciò devono lottare contro l'interesse della borghesia in quanto tale, che consiste appunto nello sfruttamento degli operai. Ma la borghesia difende il suo interesse con tutte le forze che è in grado di mobilitare, sia per mezzo della proprietà, sia per mezzo del potere statale che è a sua disposizione. Non appena l'operaio cerca di uscire dall'attuale stato di cose, il borghese diviene il suo nemico dichiarato.

Inoltre, l'operaio nota ad ogni istante che la borghesia lo tratta come una cosa, come una sua proprietà, e già solo per questo egli assume un atteggiamento ostile alla borghesia. Ho dimostrato sopra con centinaia di esempi, e altre centinaia avrei potuto addurne, come nelle odierne condizioni l'operaio può salvare la propria umanità solo con l'odio e la ribellione contro la borghesia. E a *dargli modo* di protestare con la piú violenta passione contro la tirannia degli abbienti, provvede la sua educazione, o per

meglio dire, la sua mancanza di educazione, e l'ardente sangue irlandese trasfusosi in gran copia nella classe operaia inglese. L'operaio inglese non è piú un inglese, calcolatore e attaccato al denaro come il suo connazionale abbiente, i suoi sentimenti si sono sviluppati con maggiore pienezza, la sua originaria freddezza nordica viene compensata dalla sfrenatezza con cui le passioni si sono formate e si sono impadronite di lui. L'educazione intellettuale che tanto fortemente sviluppa la disposizione all'egoismo nel borghese inglese, facendo di questo egoismo la sua passione dominante e concentrando tutta la sua energia sentimentale su un unico punto, l'avidità del denaro, questa educazione manca all'operaio, e perciò le sue passioni sono forti e potenti come tra gli altri popoli. In lui la nazionalità inglese è annullata.

Se, come abbiamo visto, l'operaio non ha altro sfogo per affermare la propria umanità che l'opposizione contro tutta la sua condizione di vita, è naturale che proprio in questa opposizione gli operai debbano apparire degni, nobili e umani al massimo grado. Vedremo come tutte le energie, tutta l'attività degli operai siano dirette verso quest'unico punto, e come anche i loro sforzi per conquistarsi quel minimo di cultura degna di un uomo siano strettamente collegati con esso. È vero che dovremo riferire singoli atti di violenza e perfino di brutalità, ma non si dimentichi mai che in Inghilterra esiste una guerra sociale aperta, e che, se è interesse della borghesia condurre questa guerra ipocritamente, sotto il manto della pace e addirittura della filantropia, all'operaio può solamente giovare che si mettano a nudo i rapporti reali, che questa ipocrisia venga distrutta. È necessario perciò ricordare che anche i piú violenti atti di ostilità degli operai contro la borghesia e i suoi servi non sono che l'espressione aperta e palese di ciò che la borghesia compie celatamente e perfidamente ai loro danni.

La rivolta degli operai contro la borghesia ha seguíto da vicino lo sviluppo dell'industria e ha attraversato di-

verse fasi. Non è questa la sede per illustrare l'importanza storica che queste hanno avuto per l'evoluzione del popolo inglese; devo riservare tale compito ad un futuro lavoro, e limitarmi per ora ai fatti puri e semplici, in quanto servono a caratterizzare la situazione del proletariato inglese.

La prima forma, la piú rozza ed infeconda, di questa rivolta fu il delitto. L'operaio viveva in mezzo alla miseria e agli stenti, e vedeva che altri se la passavano molto meglio. Non riusciva a capire perché proprio lui, che pure faceva per la società ben piú di quanto non facesse il ricco fannullone, dovesse sopportare una tale situazione. Per di piú la miseria prevalse sul suo innato rispetto verso la proprietà, ed egli rubò. Abbiamo visto come i delitti siano aumentati con l'estendersi dell'industria, come ogni anno il numero delle condanne sia in rapporto diretto con il numero delle balle di cotone consumate.

Ma ben presto gli operai si accorsero come ciò non servisse a nulla. I delinquenti con i loro furti potevano protestare contro l'ordinamento esistente della società solo isolatamente, solo come individui; tutta la potenza della società si scagliava contro il singolo e lo schiacciava sotto il peso di forze enormemente superiori. Inoltre il furto era la forma di protesta piú rudimentale ed inconsapevole, e per ciò stesso non rappresentava mai l'espressione generale dell'opinione pubblica degli operai, anche se in segreto essi l'approvavano. La *classe* degli operai diede inizio alla sua opposizione contro la borghesia solo quando si ribellò con la violenza alla introduzione delle macchine, come avvenne subito agli inizi del movimento industriale. A questo modo si perseguitarono già i primi inventori, come Arkwright e altri, e si distrussero le loro macchine; piú tardi scoppiarono una serie di sommosse contro le macchine, che ebbero quasi gli stessi sviluppi delle agitazioni degli stampatori boemi nel giugno 1844; le fabbriche furono demolite e le macchine fatte a pezzi.

Anche questo tipo di opposizione era isolato, limitato a determinate località e si dirigeva contro un solo aspetto dell'attuale situazione. Anche se lo scopo immediato veniva raggiunto, il potere sociale si abbatteva con tutto il suo furore sui colpevoli di nuovo inermi e li puniva a suo piacimento, mentre le macchine venivano introdotte ugualmente. Occorreva trovare una forma nuova di opposizione.

A ciò servì una legge emanata dal vecchio parlamento, ancora non sottoposto alla riforma e dominato dalla oligarchia *tory*, una legge che piú tardi, quando con il *Reform bill* venne legalmente sanzionato il contrasto tra borghesia e proletariato e la borghesia fu elevata a classe dominante, non sarebbe mai stata approvata dalla Camera bassa. Questa legge, votata nel 1824, annullava tutte le disposizioni precedenti, che fino allora avevano proibito agli operai di associarsi fra loro per difendere i propri interessi. Gli operai ottennero cosí la *libertà di associazione* che fino allora era stata un privilegio riservato all'aristocrazia e alla borghesia. Già prima si erano avute associazioni segrete tra operai, le quali però non avevano potuto ottenere grandi risultati. In Scozia, come racconta Symons (*Arts and Artisans*, pp. 137 sgg.), nel 1812 tra l'altro si era svolto uno sciopero generale tra i tessitori di Glasgow, organizzato da un'associazione segreta. Lo sciopero si ripeté nel 1822, e in tale occasione due operai che non avevano voluto aderire all'associazione, ed erano quindi considerati dagli associati come traditori della loro classe, vennero colpiti in viso con il vetriolo e perdettero la vista. Anche l'associazione dei minatori scozzesi era abbastanza forte da poter effettuare nel 1818 uno sciopero generale. Queste associazioni, le quali esigevano dai loro membri un giuramento di fedeltà e di segretezza, avevano registri, casse e contabilità regolari e diramazioni locali. Ma la clandestinità in cui tutto si svolgeva ne impediva lo sviluppo. Quando invece, nel 1824, gli operai ottennero il diritto di associarsi liberamente, queste

società si rafforzarono e si diffusero ben presto in tutta l'Inghilterra. In tutti i settori di lavoro si costituirono unioni (*trades unions*) con l'obiettivo dichiarato di proteggere il singolo operaio contro la tirannide e la trascuratezza della borghesia. I loro scopi furono: fissare il salario e trattare *en masse* [1], come *potenza*, con i datori di lavoro, regolare il salario sul profitto del datore di lavoro, elevarlo quando il momento fosse propizio e mantenerlo dappertutto a un medesimo livello per ogni singolo mestiere; perciò solevano negoziare con i capitalisti una scala salariale che tutti dovevano rispettare, e cessavano il lavoro presso chiunque rifiutasse di accettare tale scala. Inoltre si proponevano di limitare l'assunzione degli apprendisti, onde mantenere sempre viva la richiesta di operai e difendere cosí il livello del salario; di controbattere, nei limiti del possibile, i sotterfugi dei fabbricanti volti ad abbassare il salario mediante l'introduzione di nuove macchine e strumenti di lavoro, ecc.; e, infine, di aiutare finanziariamente gli operai disoccupati. Ciò vien fatto sia direttamente coi fondi dell'unione sia mediante una tessera, recante i dati necessari all'identificazione del titolare, con la quale l'operaio si sposta da un luogo all'altro ricevendo dai suoi compagni di mestiere aiuti e informazioni sulle migliori occasioni di lavoro. Questo tipo di migrazione è chiamato dai lavoratori *the tramp*, e *tramper* colui che la compie. Per raggiungere questi scopi vengono nominati un presidente e un segretario con uno stipendio, — poiché non ci si può aspettare che qualche fabbricante dia lavoro a gente simile, — come pure un comitato che riscuote i contributi settimanali, e controlla che vengano adoperati per gli scopi dell'associazione. Quando ciò fu possibile e si dimostrò vantaggioso, gli operai di uno stesso mestiere di singoli distretti si unirono talvolta in un'associazione federata e organizzarono assemblee di delegati in date

[1] Come massa, collettivamente.

stabilite. In singoli casi, si cercò di unire in *una sola* grande associazione per tutta l'Inghilterra gli operai di *uno stesso* mestiere e parecchie volte — per la prima volta nel 1830 — si tentò di fondare un'associazione generale degli operai di tutto il regno, con un'organizzazione particolare per ogni categoria. Ma queste associazioni non ressero a lungo, anzi di rado fu possibile costituirle anche per breve tempo; infatti soltanto un generale fermento di eccezionale intensità può dar vita ed efficacia a una tale unione.

Esaminiamo ora i mezzi che queste associazioni sono solite impiegare per raggiungere i loro scopi. Se uno o piú padroni si rifiutano di corrispondere il salario stabilito dall'associazione, gli viene inviata una delegazione o una petizione (come si vede, gli operai sanno riconoscere il potere del fabbricante, signore assoluto della fabbrica, nel suo piccolo Stato); se ciò non serve a nulla, l'associazione ordina di sospendere il lavoro, e gli operai tornano a casa. Questa sospensione del lavoro (*turn-out* ovvero *strike*) è parziale, quando un solo o alcuni datori di lavoro si rifiutano di regolare il salario secondo le proposte della associazione, generale quando il rifiuto viene opposto da tutti i datori di lavoro di un settore. Questi sono i mezzi legali dell'associazione, purché la sospensione del lavoro, come non sempre è il caso, avvenga con preavviso. Ma questi mezzi legali sono estremamente deboli, perché vi sono ancora operai che stanno fuori dell'associazione, ed altri che l'abbandonano, attratti da effimeri vantaggi offerti loro dal borghese. Soprattutto negli scioperi parziali è facile per il fabbricante reclutare un certo numero di queste pecore rognose (chiamati *knobsticks*), e frustrare cosí gli sforzi degli operai associati. Di frequente questi *knobsticks* vengono minacciati dai membri dell'associazione, insultati, bastonati o comunque maltrattati, insomma intimoriti in ogni modo; ne segue una denunzia, e poiché la borghesia amante della legalità ha ancora in mano il potere, la forza dell'associazione viene spezzata quasi sempre dal primo atto illegale, dalla prima denuncia giudiziaria contro i suoi membri.

La storia di queste associazioni è una lunga serie di sconfitte degli operai, interrotta da qualche vittoria isolata. È naturale che tutti questi sforzi non possano mutare la legge economica secondo la quale sul mercato del lavoro il salario viene determinato [2] dal rapporto tra la domanda e l'offerta. Perciò queste associazioni sono impotenti contro tutti i *grandi* fattori che agiscono su tale rapporto; durante una crisi commerciale, l'associazione stessa deve abbassare il salario oppure disgregarsi completamente, e quando vi sia un considerevole aumento della domanda di lavoro, essa non può fissare un salario piú alto di quello che deriverebbe comunque automaticamente dalla concorrenza tra i capitalisti. Ma contro fattori di minore portata, che operano singolarmente, la loro azione è efficace. Se il fabbricante non dovesse aspettarsi un'opposizione concentrata e di massa da parte degli operai, per accrescere i suoi profitti abbasserebbe gradatamente e sempre piú il salario; la lotta di concorrenza che deve sostenere contro gli altri fabbricanti addirittura ve lo costringerebbe, e il salario scenderebbe rapidamente al suo limite minimo. Ma questa concorrenza che i fabbricanti si fanno *tra loro* viene frenata *in condizioni medie* dall'opposizione degli operai. Ogni fabbricante sa che la conseguenza di un abbassamento del salario, non giustificato da circostanze alle quali siano soggetti anche i suoi concorrenti, sarebbe uno sciopero che gli cagionerebbe danni sicuri, perché per tutta la durata di tale sciopero il suo capitale rimarrebbe inattivo e le sue macchine arrugginirebbero. In tal caso, oltre a tutto, è anche assai incerto che egli possa imporre la riduzione dei salari, mentre ha la certezza, ove ciò gli riesca, che i suoi concorrenti non tarderanno a seguirlo, abbassando i prezzi dei prodotti e privandolo cosí nuovamente dei vantaggi

[2] Nell'edizione del 1845: viene orientato.

conseguiti. Inoltre, dopo una crisi, le associazioni determinano abbastanza spesso un aumento dei salari piú rapido di quel che altrimenti non si avrebbe; il fabbricante ha infatti tutto l'interesse a non rialzare i salari prima di esservi costretto dalla concorrenza degli altri, mentre gli operai possono ora esigere un salario piú alto quando la situazione del mercato migliora, e in tali circostanze, data la scarsa disponibilità di operai, con uno sciopero possono obbligare il fabbricante ad accordare un aumento salariale. Tuttavia, come abbiamo detto, contro i fattori piú importanti che modificano il mercato del lavoro le associazioni sono impotenti. In tali circostanze la fame costringe poco alla volta gli operai a riprendere il lavoro a qualunque condizione, e anche un numero limitato di uomini è sufficiente a spezzare la forza dell'associazione, perché questi pochi *knobsticks*, insieme con le scorte di merci ancora sul mercato, mettono la borghesia in condizioni di ovviare alle conseguenze piú gravi del perturbamento negli affari. I fondi dell'associazione si esauriscono presto, dato il gran numero degli assistiti, il credito, concesso dai bottegai a un alto saggio d'interesse, alla lunga viene rifiutato, e la miseria costringe gli operai a ritornare sotto il giogo della borghesia. Ma poiché i fabbricanti, nel loro stesso interesse, — sebbene sia diventato tale solo per l'opposizione degli operai, — sono costretti a evitare tutte le riduzioni di salario non necessarie, mentre a ogni diminuzione del salario determinato dalla situazione del commercio gli operai avvertono un peggioramento delle loro condizioni dal quale devono difendersi come possono, la maggior parte degli scioperi si risolvono a danno degli operai. Si domanderà allora perché gli operai scioperino in casi in cui è evidente l'inefficacia della loro azione. Semplicemente perché essi *devono* protestare contro la diminuzione del salario e perfino contro la necessità di tale diminuzione, perché devono dichiarare che, come uomini, non possono adattarsi alla situazione ma è la situazione che deve adat-

tarsi ad *essi*, gli uomini; perché il loro silenzio sarebbe un riconoscimento di tale situazione, un riconoscimento del diritto della borghesia di sfruttare gli operai nei periodi di prosperità commerciale e di farli morir di fame quando i tempi sono difficili. Gli operai devono protestare contro ciò finché non hanno perduto ogni sentimento umano; e protestano *cosí* e non diversamente, perché sono inglesi, gente pratica, che deve manifestare la sua protesta con un *atto*, e non andarsene tranquillamente a dormire come fanno i teorici tedeschi, quando la loro protesta è stata debitamente protocollata e posta *ad acta* [3], dove resterà a dormire con la stessa tranquillità di coloro che hanno protestato. Invece la protesta attiva dell'inglese ha la sua efficacia; tiene entro determinati limiti la cupidigia della borghesia e mantiene viva l'opposizione degli operai contro l'onnipotenza sociale e politica della classe abbiente, mentre li costringe anche ad ammettere che occorre qualcosa di piú delle associazioni operaie e degli scioperi per spezzare il potere della borghesia. Ma queste associazioni e scioperi che ne derivano assumono un'importanza specifica in quanto rappresentano il primo tentativo degli operai di *abolire la concorrenza*. Esse presuppongono la consapevolezza che il potere della borghesia poggia unicamente sulla concorrenza degli operai tra di loro, cioè sul frazionamento del proletariato, sul reciproco contrapporsi dei singoli operai. E appunto perché, sia pure in modo unilaterale e limitato, sono dirette contro la concorrenza, contro questo nerbo vitale dell'attuale ordinamento sociale, appunto perciò costituiscono un grave pericolo per questo ordinamento. L'operaio non può colpire la borghesia, e insieme l'intera attuale struttura della società, in un punto piú nevralgico di questo. Una volta eliminata la concorrenza degli operai tra loro, una volta che essi siano tutti decisi a non lasciarsi piú sfruttare dalla borghesia, il regno della pro-

[3] Agli atti.

prietà è finito. Il salario dipende dal rapporto tra domanda e offerta, dalle vicende del mercato del lavoro, appunto solo perché gli operai fino ad oggi hanno tollerato di essere trattati come una cosa, che si può comprare e vendere. Ma se essi decideranno di non lasciarsi piú comprare e vendere, se nella determinazione del valore effettivo del lavoro si affermeranno come *uomini*, che oltre alla forza-lavoro possiedono anche una volontà, allora sarà la fine per tutta l'economia politica odierna e le leggi del salario. Certamente le leggi del salario alla lunga tornerebbero a farsi valere, se gli operai si accontentassero solo di abolire la concorrenza tra di loro; ma non possono farlo senza tradire tutto il loro movimento attuale, senza ripristinare questa loro concorrenza interna, in altri termini non possono farlo in nessun modo. La necessità li costringe a distruggere non soltanto una *parte* della concorrenza, ma la concorrenza in generale: ed essi lo faranno. Già ora gli operai comprendono ogni giorno di piú a che cosa li porti la concorrenza, comprendono assai meglio dei borghesi come anche la concorrenza reciproca tra gli abbienti, che provoca le crisi del commercio, opprima gli operai, e come quindi anche questa sia da eliminare. Ben presto comprenderanno anche *come* farlo.

Non c'è bisogno di dire che queste associazioni contribuiscono notevolmente ad alimentare l'odio e il risentimento degli operai nei confronti della classe abbiente. Queste organizzazioni dànno perciò origine, — con o senza consapevolezza da parte dei loro dirigenti, — in periodi di particolare fermento, ad azioni isolate, che possono essere spiegate soltanto con un odio spinto fino alla disperazione, con una passione impetuosa e irrefrenabile. Tra queste azioni rientrano i casi sopra ricordati di gente cosparsa di vetriolo, ed una serie di altri casi da cui trarrò alcuni esempi. Nel 1831, a Hyde, presso Manchester, durante una violenta agitazione operaia, il giovane fabbricante Ashton fu ucciso con una fucilata una sera mentre passava attraverso i campi, né fu mai

scoperta traccia del colpevole. Non v'è dubbio che quella fu una vendetta degli operai. Assai frequenti sono gli incendi e gli attentati dinamitardi. Il 29 settembre 1943, un venerdí, qualcuno tentò di far saltare in aria l'officina del fabbricante di seghe Padgin in Howard Street a *Sheffield*, servendosi di un tubo di ferro riempito di polvere e poi otturato; i danni furono considerevoli. Il giorno seguente, il 30 settembre, un attentato analogo si verificò nella fabbrica di coltelli e di lime Ibbetson, a *Shales Moor* presso *Sheffield*. Il signor Ibbetson si era fatto odiare partecipando attivamente ai movimenti della borghesia, mantenendo bassi i salari, assumendo esclusivamente *knobsticks* e sfruttando a proprio vantaggio la legge sui poveri (infatti durante la crisi del 1842 aveva costretto gli operai ad accettare un salario basso, segnalando alle autorità incaricate di distribuire i sussidi coloro che rifiutavano le sue proposte, come individui che avrebbero potuto lavorare, ma non volevano farlo, e quindi non meritavano alcun soccorso). La esplosione causò considerevoli danni, e tutti gli operai che erano accorsi a vedere si rammaricavano soltanto « che non fosse saltata in aria tutta la baracca ». Il 6 ottobre 1843, un venerdí, un tentativo di incendio nella fabbrica di Ainsworth e Crompton a *Bolton* non provocò danni; era il terzo o quarto tentativo del genere contro la stessa fabbrica in un breve periodo di tempo. Nella seduta del Consiglio municipale di *Sheffield* di mercoledí 10 gennaio 1844 il commissario di polizia presentò un ordigno di ghisa che era stato trovato nella fabbrica del signor Kitchen, Earl Street, Sheffield, appositamente costruito per l'esplosione, riempito di quattro libbre di polvere e provvisto di una miccia che si era spenta dopo l'accensione. Il 21 gennaio 1844, una domenica, avvenne un'esplosione nella segheria di Bentley e White, a *Bury* nel Lancashire, causata dal lancio di pacchi di polvere, che provocò notevoli danni. Il 1° febbraio 1844, giovedí, fu appiccato il fuoco alle officine Soho Wheel a *Sheffield*, che furono distrutte

dalle fiamme. Ecco dunque in quattro mesi sei casi di questo genere, che traggono tutti origine dal risentimento degli operai nei confronti dei datori di lavoro. Non occorre certo che io dica quali siano le condizioni sociali che rendono anche solo *possibili* cose simili. Questi fatti dimostrano chiaramente che in Inghilterra, anche in periodi di prosperità degli affari, come alla fine del 1843, la guerra sociale è dichiarata e condotta apertamente; e tuttavia la borghesia inglese ancora non ha cominciato a riflettere! Ma il caso piú clamoroso è quello dei *thugs di Glasgow* [4], discusso dinanzi alle assise di quella città dal 3 all'11 gennaio 1838. Dai dibattiti risultò che l'associazione dei filatori di cotone, che esisteva qui fin dal 1816, era eccezionalmente forte e bene organizzata. Gli associati erano vincolati da un giuramento alle decisioni della maggioranza, e durante ogni sciopero entrava in funzione un comitato segreto, sconosciuto alla grande maggioranza degli iscritti, il quale poteva disporre liberamente dei fondi. Il comitato stabiliva taglie sulla testa di *knobsticks*, di fabbricanti odiati, e premi per incendi nelle fabbriche. Venne cosí incendiata una fabbrica nella quale erano state assunte per la filatura donne *knobsticks* al posto degli uomini; una certa signora MacPherson, madre di una di queste ragazze, fu uccisa e i due uccisori fatti riparare in America a spese dell'associazione. Già nel 1820 un *knobstick*, di nome MacQuarry, era rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco e il feritore aveva ricevuto 15 sterline dall'associazione. Piú tardi qualcuno sparò anche contro un certo Graham; l'esecutore ricevette 20 sterline, ma venne scoperto e deportato a vita. Infine nel maggio del 1837, in conseguenza di uno sciopero nelle fabbriche di Oatbank e Mile End, scoppiarono dei disordini nel corso dei quali una dozzina di *knobsticks* vennero malmenati; nel luglio dello stesso anno i disordini continuarono ancora ed un certo Smith, anch'egli *knobstick*, venne picchiato cosí duramente che morí. In tale occasione venne arrestato il comitato e si aprí un'inchiesta in seguito alla quale il presidente ed i membri principali furono condannati a 7 anni di deportazione per aver partecipato ad associazioni illegali, malmenato *knobsticks* e dato fuoco alla fabbrica di James e Francis Wood. Che ne dicono di questa storia i nostri bravi tedeschi? [5].

La classe abbiente, e soprattutto i fabbricanti, che sono a diretto contatto con gli operai, si scaglia con la massima violenza contro queste associazioni e cerca senza tregua di dimostrarne agli operai l'inutilità, servendosi di argomenti che secondo i criteri dell'economia politica sono pienamente validi, ma che appunto perciò sono in parte fallaci e non hanno alcuna presa sull'operaio. Lo zelo della borghesia basterebbe già da solo a dimostrare che qui sono in gioco i suoi interessi e infatti, anche prescindendo dai danni immediati di uno sciopero, tutto ciò che entra nelle tasche del fabbricante esce necessariamente da quelle degli operai. E gli operai, anche se non sapessero fin troppo bene che le associazioni tengono in certo qual modo a freno il desiderio dei loro padroni di abbassare a gara i salari, terrebbero duro non foss'altro perché in tal modo possono arrecare dei danni ai loro nemici, i fabbricanti. In guerra, il danno di una parte è un vantaggio per l'altra, e poiché gli operai stanno sul

[4] *Thugs* vennero chiamati questi operai dal nome di una famosa tribú dell'India orientale, la cui unica attività è l'assassinio di tutti gli stranieri che cadono nelle sue mani.

[5] « Quale "selvaggia giustizia" (*wild-justice*) deve aver riempito il cuore di questi uomini spingendoli a giudicare con fredda determinazione, riuniti in conclave, come disertore del suo ceto e della causa del suo ceto un loro confratello di lavoro, a condannarlo alla morte dei traditori e dei disertori, e a giustiziarlo per mezzo di un carnefice segreto, in mancanza di un giudice e di un carnefice pubblico, come se l'antico *Femgericht* e il tribunale segreto della cavalleria d'improvviso rivivesse in questa forma, d'improvviso apparisse ripetutamente dinanzi agli occhi stupefatti della gente, non piú in giaco ma in giacca di velluto, riunendosi non nelle foreste della Vestfalia ma nella selciata Gallowgate di Glasgow!... Tale sentimento dev'essere molto diffuso, e *forte* fra la *moltitudine*, se nei *pochi* può assumere, anche se si tratta di punte estreme, forme di questo genere! » Carlyle, *Chartism*, p. 41 (*n.d.a.*).

piede di guerra con i loro padroni fabbricanti, si verifica ciò che né piú né meno accade tra le grandi potenze quando si azzuffano tra loro.

Tra tutti i borghesi il piú acceso nemico di tutte le associazioni di operai è ancora una volta il nostro amico dottor Ure. Egli freme di sdegno contro « i tribunali segreti » dei filatori di cotone, la sezione operaia piú forte, tribunali che si vantano di poter paralizzare ogni fabbricante recalcitrante, « e rovinare cosí l'uomo che per anni ha dato loro da vivere ». Parla di un'epoca in cui « la mente inventrice e il cuore vivificatore dell'industria sono stati ridotti in schiavitú dalle agitate membra inferiori », — peccato che gli operai inglesi non siano disposti a lasciarsi incantare dalla tua favola cosí facilmente come i plebei romani, o novello Menenio Agrippa! — e racconta infine questa bella storia: anche i filatori di grosso alla *mule* un tempo avevano abusato della propria forza fino al limite del tollerabile. L'alto salario di cui godevano, invece di indurli a sentimenti di gratitudine verso i fabbricanti e a un'educazione intellettuale (in scienze innocue, anzi utili alla borghesia, si capisce!), in parecchi casi aveva fatto nascere la presunzione e procurato i mezzi per favorire lo spirito di sedizione durante gli scioperi, dai quali un gran numero di fabbricanti, uno dopo l'altro, erano stati arbitrariamente afflitti. Durante una di queste sciagurate ribellioni a Hyde, Dukinfield e località adiacenti, i fabbricanti della regione, preoccupati che i francesi, i belgi e gli americani non li soppiantassero sul mercato, si erano rivolti alla fabbrica di macchine di Sharp, Roberts e Comp. con la preghiera che il genio inventivo del signor Sharp si applicasse alla costruzione di una *mule* automatica, « onde salvare gli affari dalla mortificante schiavitú e dalla rovina incombente ».

In pochi mesi fu approntata una macchina che sembrava proprio dotata del cervello, del sentimento e della sensibilità di un operaio esperto. Cosí *su comando di Minerva dalle mani del moderno Prometeo balzò l'uomo di ferro*, come lo chiamano gli operai, una creatura destinata a riportare l'ordine tra le classi industriali e ad assicurare agli inglesi il dominio dell'industria. La notizia di questo prodigio da Ercole, diffuse il terrore nell'associazione degli operai, *e ancor prima, per cosí dire, di lasciare la culla, soffocò l'idra dell'anarchia.*

Allo stesso modo Ure dimostra poi che l'invenzione della macchina con cui si stampano in una sola volta quattro o cinque colori è stata una conseguenza delle agitazioni tra gli stampatori del cotone, che l'insubordinazione dei mercerizzatori dell'ordito nelle fabbriche tessili ha provocato il sorgere di una nuova macchina piú perfezionata per la mercerizzazione, e ancora altri casi consimili [6]. Questo stesso Ure poche pagine prima si è affannato lungamente a dimostrare come le macchine siano un vantaggio per gli operai! Ma del resto Ure non è il solo; nel rapporto sulle fabbriche il signor Ashworth, fabbricante, e qualche altro non si lasciano sfuggire nessuna occasione per dar sfogo alla propria ira contro le associazioni. Questi saggi borghesi agiscono proprio come certi governi e attribuiscono tutti i movimenti ch'essi non comprendono all'influsso di malvagi agitatori, di malintenzionati, di demagoghi, di scalmanati e di ragazzi; affermano che i funzionari pagati da queste associazioni sono interessati all'agitazione perché vivono di essa; come se non fosse la borghesia stessa a rendere necessario questo pagamento, dal momento che non vuol dare occupazione a gente simile!

L'incredibile frequenza di questi scioperi dimostra meglio di ogni altra cosa a qual punto sia giunta già in Inghilterra la guerra sociale. Non passa settimana, anzi quasi non passa giorno, senza che qua o là non avvenga uno sciopero: ora per una diminuzione di salario, ora per il rifiuto di un aumento, ora per l'assunzione di *knobsticks*, ora per il rifiuto di eliminare abusi o incon-

[6] Ure, *The Philosophy of Manufactures*, pp. 366 sgg. (*n.d.a.*).

venienti, ora per l'introduzione di nuove macchine, ora per cento altre cause. In generale questi scioperi sono soltanto scaramucce di avamposti, talvolta però sono già scontri di una certa importanza; non decidono nulla, ma sono la prova migliore che la battaglia decisiva tra il proletariato e la borghesia si sta avvicinando. Sono la scuola di guerra nella quale gli operai si preparano alla grande lotta ormai inevitabile; sono i *pronunciamientos* di singole categorie di operai sulla loro adesione al grande movimento operaio. Scorrendo un'annata del *Northern Star*, l'unico giornale che riporti tutti i movimenti del proletariato, si troverà che tutti gli operai delle città e delle industrie che sorgono in campagna si sono uniti in associazioni e di tempo in tempo hanno protestato, incrociando le braccia, contro il dominio della borghesia. E, quali scuole di guerra, queste lotte sono di un'efficacia insuperabile. In esse ha modo di svilupparsi il valore innato degli inglesi. Si dice sul continente che gli inglesi, e particolarmente gli operai, sarebbero vili e incapaci di fare una rivoluzione, perché non esplodono ogni momento in una rivolta come i francesi, perché sembrano adattarsi cosí tranquillamente al regime borghese. Niente di piú falso. Gli operai inglesi non la cedono a nessuna nazione quanto a coraggio, e sono irrequieti quanto i francesi, ma lottano in modo diverso. I francesi, che hanno un temperamento totalmente politico, lottano con mezzi politici anche contro i mali sociali; gli inglesi, per i quali la politica esiste soltanto in funzione dell'interesse, in funzione della società borghese, anziché combattere contro il governo combattono contro la borghesia direttamente, e ciò per ora può essere fatto con qualche risultato soltanto per via pacifica. Il ristagno commerciale e la conseguente miseria nel 1834 provocarono a Lione la rivolta per la repubblica; a Manchester invece, nel 1842, condussero allo sciopero generale per la Carta del popolo e l'aumento dei salari. Ma è facile comprendere che in uno sciopero occorre anche coraggio, e in misura

notevole, anzi spesso occorre un coraggio assai maggiore, una risolutezza assai piú audace e salda che non in una rivolta. In verità non è certo cosa da nulla per un operaio, che per esperienza conosce la miseria, andarle volontariamente incontro con moglie e figli, sopportare per mesi e mesi stenti e fame, e tuttavia rimanere incrollabile. Che cosa è la morte, che cosa sono le galere che minacciano il rivoluzionario francese, di fronte al lento affamamento, di fronte alla vista quotidiana della famiglia affamata, di fronte alla certezza della successiva vendetta della borghesia, che l'operaio inglese sceglie piuttosto che sottomettersi al giogo della classe abbiente? Vedremo piú avanti un esempio di questo coraggio tenace e inflessibile dell'operaio inglese, che cede alla violenza soltanto quando ogni resistenza sarebbe inutile e insensata. E proprio in questa calma tenacia, in questa costante fermezza, che deve superare ogni giorno centinaia di prove, l'operaio inglese sviluppa i lati piú ammirevoli del suo carattere. Uomini che sopportano tante sofferenze per piegare un solo borghese, saranno in grado di spezzare anche il potere dell'intera borghesia. Ma anche prescindendo da tutto questo, l'operaio inglese ha dimostrato in numerose occasioni il suo coraggio. Se lo sciopero del 1842 non ebbe seguito, ciò avvenne, in parte perché gli operai vi furono spinti dalla borghesia, in parte perché essi stessi non avevano ancora una coscienza chiara e concorde dei loro scopi. Comunque hanno dimostrato a sufficienza il loro coraggio là dove si trattava di obiettivi *sociali* determinati. Per non parlare dell'insurrezione del Galles del 1839, durante il mio soggiorno a Manchester (maggio 1843) questa città fu teatro di una vera e propria battaglia. Una fabbrica di mattoni (Pauling & Henfrey) aveva ingrandito le forme dei mattoni senza elevare il salario, e naturalmente vendeva i mattoni piú grandi ad un prezzo piú alto. Gli operai, ai quali era stato rifiutato l'aumento del salario, abbandonarono la fabbrica, e l'associazione dei fornaciai mise al bando la ditta. Con

grandi stenti quest'ultima riuscí tuttavia a procurarsi degli operai nei dintorni e tra i *knobsticks*. Contro questi per prima cosa si usò l'intimidazione. La ditta pose allora a guardia del cortile dodici uomini, tutti ex militari o poliziotti, e li armò di fucili. Poiché l'intimidazione non aveva avuto esito, una sera verso le dieci una schiera di operai si presentò in assetto di guerra, le prime file armate di fucili, e mosse all'assalto del cortile, che distava meno di quattrocento passi da una caserma di fanteria[7] e riuscí a penetrarvi. Accortisi dei guardiani, essi aprirono il fuoco, calpestarono i mattoni bagnati messi ad essiccare, distrussero gli strati accatastati di quelli già asciutti, demolirono tutto ciò che si presentava loro innanzi, e irruppero in un edificio dove fecero a pezzi i mobili e malmenarono la moglie del guardiano che vi abitava. Frattanto le guardie si erano appostate dietro uno steccato dal quale sparavano liberamente e senza pericolo; gli invasori invece avevano alle loro spalle una fornace divampante che li illuminava a giorno, cosicché ogni pallottola dei loro nemici colpiva nel segno, mentre tutti i loro colpi mancavano il bersaglio. Il fuoco continuò per una mezz'ora circa, finché le munizioni non furono esaurite e non fu raggiunto lo scopo dell'incursione, la distruzione di tutto ciò che nel cortile poteva essere distrutto. Poi sopraggiunsero i soldati, e gli operai si ritirarono verso Eccles (a tre miglia da Manchester). Poco distante da tale località fecero l'appello, chiamando ogni uomo col numero che aveva nella sezione, e quindi si dispersero, col solo naturale risultato di cadere ancora piú sicuramente nelle mani della polizia che accorreva da ogni parte. Il numero dei feriti deve essere stato assai rilevante, ma si seppe solo quello di coloro che furono poi arrestati. Uno di essi era stato colpito tre volte, alla coscia, al polpaccio e alla spalla, eppure si era trascinato per oltre quattro miglia. Questi uomini hanno ben mostrato di avere anch'essi del coraggio rivoluzionario e di non temere una pioggia di pallottole; ma quando masse inermi, che non sanno in realtà ciò che vogliono, vengono tenute a bada in una piazza di mercato bloccata da pochi dragoni e poliziotti che hanno occupato le vie d'uscita come avvenne nel 1842, non si tratta affatto di mancanza di coraggio. La verità è che la massa non si sarebbe mossa anche se non fossero stati presenti gli agenti del potere pubblico, cioè del potere della borghesia. Quando ha dinanzi a sé una meta ben determinata, il popolo dà prova di grande coraggio, come ad esempio nell'attacco della fabbrica Birley, che in seguito dovette essere protetta con l'artiglieria.

Cogliamo l'occasione per dire due parole sul modo in cui si rispetta la santità della legge in Inghilterra. È vero, per il borghese la legge è sacra, poiché è opera sua, emanata con il suo consenso per sua protezione e vantaggio. Egli sa che, se anche una singola legge può danneggiare la sua persona specifica, tuttavia l'intero complesso della legislazione protegge i suoi interessi, e sa soprattutto che la santità della legge, la intangibilità dell'ordine costituitosi attraverso la manifestazione attiva della volontà di una parte e quella passiva dell'altra parte della società, è il sostegno piú valido della sua posizione sociale. Nella legge, allo stesso modo che nel proprio dio, il borghese inglese ritrova se stesso, per questo la ritiene sacra, e per questo il bastone del poliziotto, che in fondo è il suo bastone, ha su di lui un potere calmante di efficacia mirabile. Per l'operaio invece le cose si presentano in maniera molto diversa. Egli sa anche troppo bene ed ha sperimentato anche troppo di frequente come la legge sia per lui una sferza fabbricata dal borghese e, se proprio non vi è costretto, non se ne cura. È ridicolo affermare che l'operaio inglese ha paura della polizia, mentre a Manchester la polizia le prende ogni settimana, e l'anno scorso fu tentato addirittura un assalto contro un posto di polizia, in un edificio protetto da porte di

[7] All'angolo di Cross Lane e Regent Road; cfr. la pianta di Manchester (*n.d.a.*).

ferro e da pesanti imposte. La forza della polizia nello sciopero del 1842 era costituita, come ho detto, soltanto dallo smarrimento degli stessi operai.

Poiché dunque gli operai non rispettano la legge, ma unicamente ne riconoscono la forza dal momento che non hanno essi stessi la forza di mutarla, è piú che naturale che essi avanzino almeno delle proposte per modificare la legge, e che al posto della legge borghese vogliano instaurare la legge proletaria. Questa legge proposta dal proletariato è la *Carta del popolo* (*people's charter*), che nella forma ha un carattere esclusivamente politico ed esige una base democratica per la Camera bassa. Il *cartismo* è la forza compatta dell'opposizione contro la borghesia. Nelle associazioni e negli scioperi l'opposizione rimaneva sempre isolata, erano singoli operai o gruppi di operai a combattere contro singoli borghesi; quando la lotta diventava generale, raramente ciò avveniva per volontà degli operai, e in quei pochi casi alla base di questa volontà vi era il cartismo. Nel cartismo, invece, è l'intera classe operaia che insorge contro la borghesia e che attacca prima di tutto il suo potere politico, il muro di leggi con il quale essa si è circondata. Il cartismo è nato dal partito *democratico*, partito che negli anni ottanta del secolo scorso si è sviluppato *con il proletariato e allo stesso tempo nel proletariato*. Rafforzatosi durante la Rivoluzione francese, quando la pace fu ristabilita si presentò come partito *« radicale »*. In quel tempo le sue sedi principali erano Birmingham e Manchester, mentre prima il centro del movimento era stato a Londra. Unendosi alla borghesia liberale esso impose agli oligarchi dell'antico parlamento il *Reform bill*, e da allora è andato consolidandosi di fronte alla borghesia sempre piú nettamente come partito operaio. Nel 1838 un comitato dell'associazione generale degli operai di Londra (*Working Men's Association*) con alla testa William Lovett, compilò la Carta del popolo, della quale diamo i « sei punti »: 1) suffragio universale esteso a tutti gli uomini maggiorenni, sani di mente e incensurati; 2) parlamento da rinnovare annualmente; 3) indennità ai deputati, affinché anche coloro che sono sprovvisti di mezzi possano accettare il mandato; 4) elezioni mediante suffragio segreto, per evitare corruzioni e intimidazioni da parte della borghesia; 5) collegi elettorali uguali, onde assicurare a tutti un'eguale rappresentanza, e 6) abolizione della esclusiva eleggibilità — del resto illusoria — di coloro che possiedono una proprietà fondiaria del valore di 300 sterline, cosicché ogni elettore sia anche eleggibile. Questi sei punti, che riguardano esclusivamente la composizione della Camera bassa, sono sufficienti — benché appaiano tanto innocui — a distruggere la costituzione inglese insieme con la regina e la Camera alta. Il cosiddetto elemento monarchico e aristocratico della costituzione può mantenersi in vita soltanto perché la borghesia ha interesse alla sua *apparente* conservazione; e ambedue ormai non hanno altro che un'esistenza puramente apparente. Ma quando tutta l'opinione pubblica si troverà rappresentata dalla Camera bassa, quando questa esprimerà non piú soltanto il volere della borghesia ma quello dell'intera nazione, essa assorbirà in sé tutto il potere cosí pienamente che anche l'ultima aureola cadrà dal capo del monarca e dell'aristocrazia. L'operaio inglese non rispetta né i lords né la regina, mentre la borghesia, pur tenendone conto quanto alla sostanza, li divinizza quanto alla persona. Il cartista inglese politicamente è repubblicano, sebbene raramente o mai abbia in bocca questa parola; mentre simpatizza in generale con i partiti repubblicani di tutti i paesi, preferisce chiamarsi democratico. Ma egli è piú di un repubblicano puro e semplice: la sua democrazia non è soltanto politica.

Pur essendo, fin dai suoi inizi, nel 1835, un movimento essenzialmente operaio, il cartismo non era ancora nettamente separato dalla piccola borghesia radicale. Il radicalismo degli operai procedeva di pari passo con il

radicalismo della borghesia; la Carta era lo *scibboleth* [8] di entrambi, ogni anno essi tenevano insieme la loro « Convenzione nazionale », e sembravano costituire un unico partito. In quel tempo la piccola borghesia, delusa per i risultati del *Reform bill* e per i cattivi affari degli anni 1837-1839, era di umore molto bellicoso e sanguinario, e accettò di buon grado la violenta agitazione dei cartisti. In Germania non si ha idea della violenza di questa agitazione. Il popolo venne esortato ad armarsi, spesso addirittura a sollevarsi; si fabbricavano picche, come ai tempi della Rivoluzione francese, e tra gli altri nel 1838 prese parte al movimento un certo Stephens, ecclesiastico metodista, il quale disse al popolo riunito a Manchester:

> Non dovete temere la forza del governo, i soldati, le baionette e i cannoni che sono a disposizione dei vostri oppressori; voi avete un mezzo assai piú potente di tutto questo, un'arma contro la quale baionette e cannoni sono inefficaci, e un fanciullo di dieci anni può impugnare quest'arma: non avete bisogno che di qualche fiammifero e di un fastello di paglia imbevuto di pece, e vorrei vedere che cosa potranno fare il governo e le sue centinaia di migliaia di soldati contro quest'unica arma, se è adoperata con coraggio [9].

Ma, nello stesso tempo, si manifestava già il carattere peculiare, *sociale* del cartismo operaio. Lo stesso Stephens in un'assemblea di 200.000 persone a Kersall Moor, il già nominato *mons sacer* di Manchester diceva:

> Il cartismo, amici miei, non è una questione politica, in cui si tratta per voi di ottenere il diritto di voto, ecc.; il cartismo invece è una *questione di forchetta e coltello*, la Carta significa buone abitazioni, buon vitto e buone bevande, buone condizioni di vita e orario di lavoro ridotto.

Già allora i movimenti contro la nuova legge sui poveri e in favore della legge per le dieci ore erano quindi

[8] Termine ebraico per parola d'ordine, segno di riconoscimento.
[9] Abbiamo visto come gli operai ne facessero tesoro (*n.d.a.*).

assai strettamente collegati al cartismo. A tutti i *meetings* dell'epoca prese parte attiva il *tory* Oastler, e accanto alla petizione nazionale per la Carta del popolo, approvata a Birmingham, furono adottate centinaia di petizioni per il miglioramento delle condizioni sociali degli operai; nel 1839 l'agitazione proseguí con eguale energia, e quando sul finire dell'anno cominciò a rallentare un po', Bussey, Taylor e Frost si affrettarono a far scoppiare una rivolta contemporaneamente nell'Inghilterra settentrionale, nel Yorkshire e nel Galles. Frost dovette però, a causa di un tradimento, scatenare l'attacco troppo presto, e perciò la sua impresa fallí; i cospiratori del nord appresero tale infelice esito in tempo per tirarsi indietro; due mesi piú tardi, nel gennaio 1840, scoppiarono nel Yorkshire parecchie cosiddette rivolte di polizia (*spy outbreaks*), ad esempio a Sheffield e Bradford, dopo di che il fenomeno andò a poco a poco spegnendosi. Nel frattempo la borghesia si volse a progetti piú pratici e piú vantaggiosi per essa, prendendo di mira soprattutto le leggi sul grano; a Manchester fu fondata l'associazione contro quelle leggi e per conseguenza il legame tra borghesia radicale e proletariato cominciò ad allentarsi. Gli operai si accorsero ben presto che l'abrogazione delle leggi sul grano poteva servire ben poco *ad essi*, mentre era assai vantaggiosa per la borghesia, e perciò non si lasciarono allettare da tale progetto. Sopravvenne quindi la crisi del 1842. L'agitazione riprese slancio come nel 1839. Ma questa volta vi prese parte anche la ricca borghesia fabbricante, che subiva gravi danni a causa di tale crisi. La Lega contro le leggi sul grano, come si chiamò ora l'associazione dei fabbricanti di Manchester, assunse un carattere violento e estremamente radicale. I suoi giornali ed i suoi agitatori usarono un linguaggio apertamente rivoluzionario, anche perché dal 1841 il potere era nelle mani del partito conservatore. Come prima i cartisti, essi spinsero ora direttamente a una sollevazione, e gli operai, che piú di tutti avevano da soffrire per la crisi, a loro volta

non rimasero inattivi, come dimostra la petizione nazionale di quell'anno con i suoi tre milioni e mezzo di firme. In breve, se i due partiti radicali si erano un po' allontanati l'uno dall'altro, ora tornarono ad allearsi; il 14 febbraio 1842, a Manchester in una riunione di liberali e di cartisti, venne redatta una petizione nella quale si rivendicava sia l'abrogazione delle leggi sul grano che la promulgazione della Carta, petizione che il giorno seguente venne adottata dai due partiti. La primavera e l'estate trascorsero in un clima di violente agitazioni e di miseria crescente. La borghesia era decisa ad ottenere l'abrogazione delle leggi sul grano con l'aiuto della crisi, della conseguente miseria e della tensione generale. Questa volta, poiché al potere erano i *tories*, essa abbandonò perfino, in parte, la sua legalità; intendeva fare la rivoluzione, ma con l'aiuto degli operai. Gli operai avrebbero dovuto togliere le castagne dal fuoco e bruciarsi le dita per il bene della borghesia. Da molte parti si ricominciava già a ventilare l'idea, lanciata precedentemente (1839) dai cartisti, di un *« mese sacro »*, di un riposo generale di tutti gli operai; ma questa volta non erano gli operai a voler sospendere il lavoro, bensí i fabbricanti che volevano chiudere le loro fabbriche, spedire gli operai nei centri agricoli sui poderi dell'aristocrazia, e costringere in tal modo il parlamento *tory* e il governo ad abolire i dazi sul grano. Senza dubbio ciò avrebbe provocato una sollevazione, ma la borghesia se ne stava al sicuro dietro le quinte e poteva attendere il successo senza, nel peggiore dei casi, compromettere se stessa. Alla fine di luglio gli affari cominciarono a migliorare; il tempo stringeva, e per non lasciar passare l'occasione propizia, tre ditte di Stalybridge, *mentre la congiuntura era favorevole* (cfr. le relazioni commerciali di Manchester e Leeds alla fine di luglio e al principio di agosto), diminuirono i salari, non saprei dire se di propria iniziativa o d'accordo con gli altri fabbricanti e particolarmente con la Lega. Due di esse, però, fecero marcia indietro; la

terza, William Bailey e Fratelli, tenne duro, e disse agli operai che protestavano che se non erano contenti avrebbero fatto meglio ad andare a divertirsi per un certo periodo. Gli operai accolsero con grida di urrà questa espressione di scherno, abbandonarono la fabbrica, si sparsero per la città e invitarono tutti gli operai a sospendere il lavoro. In poche ore tutte le fabbriche si fermarono e gli operai si diressero in corteo verso Mottram Moor per tenervi un *meeting*. Ciò avveniva il 5 agosto. L'8 agosto si recarono ad Ashton e Hyde, forti di cinquemila uomini, fecero chiudere tutte le fabbriche e le miniere di carbone e tennero *meetings*, nei quali però non si parlò dell'abrogazione delle leggi sul grano, come la borghesia aveva sperato, bensí di « un salario onesto per una onesta giornata di lavoro » (*a fair day's wages for a fair day's work*). Il 9 agosto giunsero a Manchester, dove *vennero lasciati entrare dalle autorità*, tutte liberali, e fecero sospendere il lavoro nelle fabbriche; l'11 erano a Stockport, dove incontrarono resistenza soltanto quando presero d'assalto la casa dei poveri, questa creatura prediletta della borghesia; nel medesimo giorno a Bolton si ebbe una sospensione generale del lavoro, accompagnata da disordini, ai quali tuttavia neppure qui le autorità si opposero; ben presto la sollevazione si estese a tutte le zone industriali, e tutti i lavori rimasero sospesi, eccezion fatta per la raccolta delle messi e la produzione di viveri. Ma anche gli operai in rivolta rimasero tranquilli. Erano stati spinti a questa rivolta senza volerlo; *contro tutte le loro tradizioni*, i fabbricanti non si erano opposti allo sciopero, eccezion fatta di uno solo, il *tory* Birley di Manchester; la cosa era cominciata senza che gli operai avessero uno scopo determinato. Mentre tutti erano d'accordo sul fatto di non volersi far uccidere a vantaggio dei loro fabbricanti contrari alle leggi sul grano, alcuni volevano ottenere la Carta del popolo, altri invece, ritenendo prematuro questo obiettivo, volevano solo raggiungere nuovamente il livello sa-

lariale del 1840. Perciò tutta l'insurrezione fallí. Se fin dall'inizio fosse stata intenzionalmente e consapevolmente un'insurrezione di operai, senza dubbio avrebbe sortito buon esito; ma queste masse che erano state spinte dai loro padroni nelle strade senza volerlo, che non avevano mete ben precise, non poterono far nulla. Intanto la borghesia, che non aveva mosso un dito per rendere operante l'alleanza del 14 febbraio, si accorse ben presto che gli operai non intendevano diventare il suo strumento, e che l'incoerenza con cui aveva abbandonato il suo atteggiamento « legale » costituiva per essa un pericolo; perciò ritornò al suo vecchio legalitarismo, e si schierò a fianco del governo contro gli operai che essa stessa aveva prima sobillato e poi costretto alla sollevazione. Insieme con i suoi servi fedeli costituí una polizia speciale, e anche i commercianti tedeschi di Manchester passeggiarono impettiti in parata per la città, del tutto inutilmente, con i loro grossi bastoni e il sigaro in bocca; fece sparare sul popolo a Preston, e cosí d'un tratto la sollevazione popolare si trovò di fronte non soltanto la forza militare del governo, ma anche l'intera classe abbiente. Gli operai, che comunque non avevano obiettivi determinati, poco alla volta si dispersero, e l'insurrezione ebbe termine senza gravi conseguenze. In seguito la borghesia accumulò infamie su infamie, cercò di rifarsi una verginità mostrando verso l'azione violenta del popolo un orrore che mal si confaceva al linguaggio rivoluzionario tenuto in primavera, riversò la colpa della sollevazione sui « sobillatori » cartisti ecc., mentre essa stessa si era adoperata ben piú di quelli a provocare la rivolta, e con una spudoratezza senza pari ritornò ai suoi vecchi princípi fondati sulla santità della legge. I cartisti che non avevano quasi affatto contribuito alla sollevazione, che non avevano fatto se non ciò che anche la borghesia aveva progettato di fare, cioè sfruttare l'occasione, furono trascinati in tribunale e condannati, mentre la borghesia se la cavò senza danni, dopo aver ven-

duto con profitto le sue scorte durante la sospensione del lavoro.

Frutto della rivolta fu la separazione definitiva del proletariato dalla borghesia. Fino allora i cartisti non avevano fatto mistero di voler ottenere la loro Carta con ogni mezzo, anche con una rivoluzione; la borghesia, che ora d'un tratto aveva compreso quale pericolo costituisse per la sua posizione ogni rivolgimento violento, non volle piú saperne di « violenza fisica » e volle attuare i suoi fini soltanto mediante la « violenza morale », come se questa fosse una cosa diversa dalla minaccia diretta o indiretta di violenza fisica. Questo fu il primo dissidio, che però fu sostanzialmente composto per la successiva dichiarazione dei cartisti — i quali sono degni di fede quanto la borghesia liberale — di non voler neppure essi fare appello alla violenza fisica. Il secondo, e piú capitale, dissidio, nel quale il cartismo si manifestò in tutta la sua purezza, fu la questione delle leggi sul grano, che interessava la borghesia radicale, ma non il proletariato. Quello che era stato fino allora il partito cartista si scisse perciò in due partiti, i cui princípi politici dichiarati concordavano pienamente, ma che erano in realtà radicalmente differenti e inconciliabili. Alla Convenzione nazionale di Birmingham del gennaio 1843, *Sturge*, rappresentante della borghesia radicale, propose di omettere il *nome* della Carta negli statuti dell'Associazione cartista, sotto il pretesto che, a causa dell'insurrezione, tale nome era collegato a ricordi di violenze rivoluzionarie: un legame che del resto era esistito da anni, e contro il quale il signor Sturge fino allora non aveva avuto nulla da obiettare. Gli operai non accettarono la soppressione del nome. Quando vide respinta la sua proposta, il bravo quacchero, divenuto improvvisamente legalitario, abbandonò con la minoranza la sala e costituí una *Complete Suffrage Association*, composta di borghesi radicali. Quei ricordi erano divenuti cosí molesti per questo borghese ancora fino a poco tempo prima giacobino, che volle per-

fino mutare il nome di suffragio universale (*universal suffrage*) in quello ridicolo di suffragio completo (*complete suffrage*)! Gli operai risero di lui e proseguirono tranquillamente per la loro strada.

Da quel momento il cartismo divenne un movimento puramente operaio depurato di tutti gli elementi borghesi. I giornali « completi » — *Weekly Dispatch, Weekly Chronicle, Examiner,* ecc. — assunsero gradatamente il tono sonnacchioso degli altri giornali liberali, difesero il libero scambio, attaccarono il *bill* delle dieci ore e tutte le rivendicazioni esclusivamente operaie e nel complesso non fecero gran mostra di radicalismo. In tutti i conflitti la borghesia radicale si alleò ai liberali contro i cartisti e in generale fece della questione delle leggi sul grano, che per gli inglesi è la questione della libera concorrenza, il suo problema principale. Cosí cadde sotto il potere della borghesia liberale, e oggi sostiene una parte estremamente penosa.

Invece gli operai cartisti parteciparono con foga raddoppiata a tutte le lotte del proletariato contro la borghesia. Gli operai hanno dovuto sopportare troppe sofferenze a causa della libera concorrenza, per non odiarla profondamente; i suoi sostenitori, i borghesi, sono i loro nemici dichiarati. L'operaio non può aspettarsi che danni dal pieno scatenamento della concorrenza. Tutte le sue rivendicazioni, come la legge delle dieci ore, la difesa dell'operaio contro il capitalista, un buon salario, la sicurezza del posto, l'abolizione della nuova legge sui poveri, tutte cose che appartengono al cartismo almeno altrettanto sostanzialmente quanto i « sei punti », sono in diretto contrasto con la libera concorrenza e il libero scambio. Non v'è dunque da meravigliarsi se gli operai — cosa che riesce assolutamente incomprensibile a tutta la borghesia inglese — non ne vogliono sapere di libera concorrenza, di libero scambio, di abolizione delle leggi sul grano, e sono per lo meno assai indifferenti verso quest'ultima, mentre sono risentiti in sommo grado contro i suoi

sostenitori. È appunto su questa questione che il proletariato si distacca dalla borghesia, il cartismo dal radicalismo, e una mente borghese non può capirlo perché non può capire il proletariato.

Qui sta anche la differenza tra democrazia cartista e tutte le forme di democrazia politica borghese che si sono avute fino ad oggi. *Il cartismo è essenzialmente di natura sociale.* I « sei punti », che per il borghese radicale rappresentano tutto, e che dovrebbero portare tutt'al piú a qualche altra riforma della costituzione, per il proletario non sono che il mezzo. « Il potere politico è il nostro mezzo, il benessere sociale il nostro fine », questo è ora il motto elettorale chiaramente espresso dai cartisti. La « questione di forchetta e coltello » del predicatore Stephens era una verità solo per una parte dei cartisti nel 1838; ma lo è per tutti nel 1845. Non vi sono piú tra i cartisti dei politici puri. E anche se il loro socialismo è ancora assai poco sviluppato, anche se fino ad oggi il loro strumento principale contro la miseria consiste nella parcellizzazione della proprietà fondiaria (*allotment-system*), che tuttavia è già stato superato a causa dello sviluppo industriale (cfr. introduzione), anche se in generale la maggior parte delle loro proposte pratiche (tutela degli operai, ecc.) in apparenza sono di natura reazionaria, da un lato, queste misure devono per intrinseca necessità o cedere nuovamente il campo alla forza della concorrenza e ripristinare la vecchia situazione, o condurre alla eliminazione della concorrenza stessa; dall'altro lato, l'attuale situazione ambigua del cartismo, il suo distacco dal partito puramente politico, fa sí che dovranno essere ulteriormente sviluppate proprio *le* sue *caratteristiche distintive*, che risiedono nel suo aspetto sociale. L'accostamento al socialismo non può mancare, soprattutto se la prossima crisi — che al piú tardi nel 1847[10], ma probabilmente già nell'anno prossimo, seguirà

[10] È subentrata puntualmente (*n.d.a.* all'edizione del 1892).

l'attuale congiuntura favorevole dell'industria e del commercio, e che supererà di gran lunga tutte le crisi precedenti per violenza e furore — con la miseria che porterà con sé spingerà sempre piú gli operai ad adottare rimedi sociali anziché politici. Gli operai imporranno la loro Carta, ciò è naturale; ma fino a quel momento chiariranno ancora a se stessi parecchie cose su ciò che potranno imporre attraverso la Carta, mentre oggi non lo sanno ancora bene.

Intanto anche l'agitazione socialista progredisce. Il *socialismo* inglese viene preso in considerazione qui soltanto nella misura in cui influenza la classe operaia. I socialisti inglesi chiedono l'introduzione graduale della comunità dei beni in « colonie in patria » comprendenti da 2.000 a 3.000 persone, che esercitino l'industria e l'agricoltura e godano di uguali diritti e uguale istruzione; chiedono la semplificazione delle pratiche per il divorzio e l'istituzione di un governo razionale con piena libertà di opinione e l'abolizione delle pene, che dovrebbero essere sostituite da un trattamento razionale dei criminali. Queste sono le proposte *pratiche*, mentre i princípi teorici qui non ci interessano. Il socialismo deriva da *Owen*, un fabbricante, e per questo, mentre nella sostanza va oltre l'opposizione tra borghesia e proletariato, nella forma è tuttavia molto indulgente verso la borghesia e molto ingiusto verso il proletariato. I socialisti sono assai miti e pacifici, riconoscono che le condizioni esistenti, pur essendo cattive, sono giustificate, in quanto rifiutano ogni altra via che non sia quella della persuasione pubblica. In pari tempo sono però astratti al punto che, nella forma attuale dei loro princípi, non potrebbero mai raggiungere questa persuasione pubblica. Inoltre si lamentano continuamente della degradazione morale delle classi inferiori, sono ciechi dinanzi a tutti gli elementi di progresso insiti in questa dissoluzione dell'ordine sociale, e non considerano che la degradazione morale della classe abbiente fondata sull'interesse privato e sull'ipocrisia è di

gran lunga peggiore. Essi non riconoscono lo sviluppo storico, e perciò vogliono mettere subito la nazione nella condizione del comunismo, senz'altro, senza un progredire della politica fino al punto in cui essa si dissolve da sé [11]. Comprendono sí perché l'operaio è indignato contro il borghese, ma ritengono infruttuoso questo risentimento, che pure è l'unico mezzo per far progredire gli operai, e predicano una filantropia ed un amore universale assai piú sterili per la situazione inglese di oggi. Riconoscono soltanto lo sviluppo psicologico, lo sviluppo dell'uomo astratto, che è fuori di ogni legame con il passato, mentre il mondo intero, e il singolo uomo con esso, poggia su questo passato. Perciò sono troppo dotti, troppo metafisici, e concludono poco. Essi si reclutano in parte dalla classe operaia, della quale però hanno attratto solo una parte molto piccola, sia pure la piú istruita e dotata di maggiore fermezza di carattere. Nella sua configurazione attuale il socialismo non potrà mai diventare patrimonio comune della classe operaia; sarà anzi costretto all'umiliazione di ritornare per un istante alla piattaforma del cartismo; il socialismo autenticamente proletario, invece, passato attraverso il cartismo e depurato dei suoi elementi borghesi, quale si va sviluppando oggi in molti socialisti e in molti dirigenti cartisti, che sono quasi tutti socialisti [12], avrà senza dubbio, e tra breve, una parte importante nella storia dello sviluppo del popolo inglese. Il socialismo inglese, che nella sua base supera largamente il comunismo francese, mentre gli è inferiore nello sviluppo, dovrà per un istante ritornare alla piattaforma francese per superarla piú tardi. Ma certamente allora anche i francesi avranno compiuto dei progressi. Il socialismo è, in pari tempo, l'espressione piú risoluta del-

[11] Nelle edizioni inglesi del 1887 e del 1892 la frase suona: ...fino al punto in cui questa transizione diviene insieme possibile e necessaria.

[12] Socialisti naturalmente in senso generale, non nel senso specifico del socialismo di Owen (*n.d.a.* all'edizione del 1892).

l'irreligiosità che regna tra gli operai, cosí risoluta che spesso gli operai, irreligiosi *inconsciamente*, cioè solo in pratica, si spaventano dinanzi alla crudezza di questa espressione. Ma, anche qui, il bisogno costringerà gli operai ad abbandonare una fede che, come essi si rendono conto sempre meglio, serve soltanto a renderli deboli e rassegnati al loro destino, obbedienti e devoti alla classe abbiente che li dissangua.

Noi vediamo dunque che il movimento operaio è scisso in due frazioni, i cartisti e i socialisti. I cartisti sono di gran lunga piú arretrati, assai meno maturi, ma in cambio sono proletari autentici, in carne e ossa, sono rappresentanti del proletariato. I socialisti hanno orizzonti piú vasti, propongono rimedi pratici contro la miseria, ma provengono originariamente dalla borghesia e perciò non sono in grado di amalgamarsi con la classe operaia. La fusione del socialismo con il cartismo, la riproduzione del comunismo francese in modi inglesi, sarà il prossimo passo e in parte è già in atto. Solo quando ciò sarà avvenuto, la classe operaia sarà realmente la padrona dell'Inghilterra. Nel frattempo lo sviluppo politico e sociale continuerà il suo corso e favorirà questo nuovo partito, questo progresso del cartismo.

Queste diverse frazioni di operai, — membri delle unioni, cartisti e socialisti, — che a volte coincidono a volte sono divise, hanno fondato di propria iniziativa una quantità di scuole e di sale di lettura per elevare il livello culturale. Tutte le organizzazioni socialiste e quasi tutte le organizzazioni cartiste e anche molte singoli unioni artigiane possiedono simili istituti. In essi vien data ai fanciulli un'istruzione schiettamente proletaria, immune da tutti gli influssi della borghesia, e nelle sale di lettura si trovano quasi esclusivamente libri e giornali proletari. Questi istituti sono assai pericolosi per la borghesia, la quale è riuscita a sottrarre al controllo del proletariato un certo numero di istituzioni analoghe, le *Mechanics' institutions*, e a trasformarle in organi destinati a diffondere tra gli operai le scienze utili per la borghesia. Qui vengono insegnate ora le scienze naturali, che distolgono gli operai dall'opposizione contro la borghesia, e forniscono loro invece i mezzi per fare eventualmente delle invenzioni che possono fruttare denaro alla borghesia, mentre *oggi* in verità per l'operaio la conoscenza della natura è del tutto infruttuosa, poiché spesso non ha neppure il modo di vedere la natura, vivendo in una grande città e lavorando con un orario prolungato; qui viene predicata l'economia politica, il cui idolo è la libera concorrenza, e da cui l'operaio può trarre una sola conclusione: per lui nulla è piú ragionevole che rassegnarsi a morir silenziosamente di fame; qui tutta l'istruzione è addomesticata, malleabile, servile verso la politica e la religione dominanti; cosicché per l'operaio essa in realtà non è altro che una predica permanente per indurlo alla quieta obbedienza, alla passività, alla rassegnazione verso il suo destino. Naturalmente la massa degli operai non vuol saperne di questi istituti e si indirizza verso le sale di lettura proletarie, dove si discute sulle circostanze che concernono direttamente i loro interessi; piena di sufficienza, la borghesia pronuncia allora il suo *dixi et salvavi* [13], e si allontana con disprezzo da una classe che preferisce le « tirate violente di malintenzionati demagoghi ad una solida cultura ». Ma che gli operai sappiano apprezzare anche una « solida cultura », quando sia loro offerta non mescolata alla interessata sapienza della borghesia, lo dimostrano le frequenti conferenze su argomenti di scienze naturali, di estetica e di economia che vengono tenute spesso, e con larga affluenza di pubblico, in tutte le istituzioni proletarie, particolarmente in quelle socialiste. Ho udito degli operai, la cui giacca di velluto non stava piú insieme, parlare di geologia, astronomia e altri argomenti con una preparazione superiore a quella di qualche borghese colto della Germania. E

[13] Ho detto e ho salvato [l'anima mia].

fino a qual punto il proletariato inglese sia riuscito a conquistarsi una cultura autonoma è indicato dal fatto che i prodotti che fanno epoca della moderna letteratura filosofica, politica e poetica vengono letti quasi esclusivamente dagli operai. Il borghese, schiavo delle condizioni sociali e dei relativi pregiudizi, si segna impaurito di fronte a tutto ciò che rappresenta un progresso reale; il proletario invece ha gli occhi bene aperti per opere di questo genere e le studia con piacere e profitto. Sotto quest'aspetto, i socialisti in particolare hanno potentemente contribuito all'istruzione del proletariato, hanno tradotto i materialisti francesi, *Helvétius, Holbach, Diderot*, ecc., e li hanno diffusi in edizioni economiche accanto alle migliori pubblicazioni inglesi. Anche la *Vita di Gesú* di *Strauss* e la *Proprietà* di *Proudhon* circolano soltanto tra i proletari. Shelley, il geniale, profetico *Shelley*, e *Byron* con il suo ardore sensuale e la sua amara satira della società attuale contano il maggior numero di lettori tra gli operai; i borghesi possiedono soltanto edizioni castrate, *family edition* [14], raffazzonate secondo l'ipocrita morale di oggigiorno. I due massimi filosofi pratici dell'epoca piú recente, *Bentham* e *Godwin*, e soprattutto quest'ultimo, sono anch'essi patrimonio quasi esclusivo del proletariato; anche se *Bentham* ha un seguito tra la borghesia radicale, soltanto il proletariato e il socialismo sono riusciti a sviluppare da lui elementi di progresso. Su queste basi il proletariato si è creato una propria letteratura, che consta per lo piú di giornali e opuscoli, e che per il contenuto supera di gran lunga tutta la letteratura borghese. Ma di ciò parleremo un'altra volta.

Una cosa ancora si deve osservare: gli operai di fabbrica, e particolarmente quelli dei distretti cotonieri, costituiscono il nucleo dei movimenti operai. Il Lancashire e specialmente Manchester sono la sede delle piú forti associazioni operaie, il centro del cartismo, il luogo che

[14] Edizioni per famiglia.

conta il maggior numero di socialisti. Quanto piú profondamente il sistema di fabbrica penetra in un settore di lavoro, tanto piú attivamente gli operai prendono parte al movimento; quanto piú acuto diviene il contrasto tra operai e capitalisti, tanto piú sviluppata, tanto piú acuta diviene la coscienza proletaria nell'operaio. I piccoli maestri artigiani di Birmingham, sebbene soffrano anch'essi per le crisi, si trovano tuttavia in una sciagurata posizione di mezzo, tra cartismo proletario e radicalismo da bottegai. Ma in generale tutti gli operai dell'industria sono stati ormai conquistati a una forma o l'altra di ribellione contro il capitale e la borghesia, e sono tutti d'accordo su questo punto: che essi, in quanto *working men*, — un titolo del quale sono orgogliosi e che è l'appellativo usuale nelle assemblee cartiste, — costituiscono una classe a parte, con propri interessi e princípi, con una propria mentalità, di contro a tutti gli abbienti, e, nello stesso tempo, che in essi stanno la forza e la capacità di sviluppo della nazione.

la eresia della coscienza di classe

La fornitura delle materie prime e dei combustibili per un'industria colossale come quella inglese, assorbe parimenti un gran numero di operai. Ma delle materie necessarie per l'industria — oltre la lana, che proviene dai distretti agricoli — l'Inghilterra stessa fornisce solo i minerali, i metalli e il carbon fossile. Mentre in Cornovaglia vi sono ricche miniere di rame, di stagno, di zinco e di piombo, lo Staffordshire, il Galles settentrionale e altri distretti forniscono grandi quantità di ferro, e quasi tutto il nord e l'ovest dell'Inghilterra, la Scozia centrale e alcune zone dell'Irlanda, producono carbon fossile in grande abbondanza [1].

[1] Secondo il censimento del 1841, il numero degli operai occupati nell'industria mineraria della Gran Bretagna (esclusa l'Irlanda) è il seguente:

	uomini		donne		
	sopra i 20 anni	sotto i 20 anni	sopra i 20 anni	sotto i 20 anni	in totale
Miniere di carbone	83.408	32.475	1.185	1.165	118.233
Miniere di rame	9.866	3.428	913	1.200	15.407
Miniere di piombo	9.427	1.932	40	20	11.419
Miniere di ferro	7.773	2.679	424	73	10.949
Miniere di stagno	4.602	1.349	68	82	6.101
Varie, e quelle per le quali non è specificato il minerale	24.162	6.591	472	491	31.716
Totale	139.238	48.454	3.102	3.031	193.825

Poiché nelle miniere di carbone e di ferro lavorano per lo piú le stesse

Nell'industria mineraria della *Cornovaglia* sono occupati circa 19.000 uomini e 11.000 tra donne e bambini, parte sotto terra, parte in superficie. Nelle gallerie vere e proprie lavorano soltanto uomini e ragazzi dai dodici anni in su. Le condizioni materiali di questi operai, secondo il *Children's Employment Report*, sembrano abbastanza tollerabili, e gli inglesi amano vantarsi spesso dei loro robusti e arditi minatori di Cornovaglia, che esplorano le viscere della terra fin sotto il fondo del mare. Ma il *Children's Employment Report* dà un giudizio ben diverso sulla robustezza di questa gente. Nell'intelligente relazione del *dott. Barham* esso dimostra come la respirazione di un'atmosfera povera di ossigeno e mescolata al pulviscolo e al fumo della polvere adoperata per le mine, quale è quella che si trova nel fondo delle miniere, danneggia gravemente i polmoni, turba l'attività del cuore e indebolisce gli organi della digestione; che il lavoro faticoso, e particolarmente il salire e scendere ogni giorno, prima e dopo il lavoro, le scale a piuoli, operazione che in alcune miniere, anche per i giovani piú robusti, richiede oltre un'ora, contribuisce fortemente a sviluppare questi mali; e che di conseguenza gli uomini che vanno in miniera fin dalla fanciullezza non raggiungono nemmeno lontanamente quella robustezza fisica che si riscontra nelle donne che lavorano in superficie; che parecchi muoiono giovani di tisi galoppante e i piú muoiono nel fiore degli anni di tisi lenta; che invecchiano precocemente e tra i 35 e i 45 anni divengono inabili al lavoro; che moltissimi operai, quando, grondanti di sudore a causa della faticosa arrampicata per le scale, passano bruscamente dall'aria calda del pozzo all'aria fredda della superficie, vengono colpiti da infiammazioni acute agli organi respiratori, del resto già lesi, le quali assai di frequente hanno conseguenze mortali. Il lavoro alla

persone, una parte degli individui segnalati come minatori di carbone e anche una parte rilevante di quelli segnalati nell'ultima rubrica sono da considerarsi occupati nelle miniere di ferro (*n.d.a.*).

superficie, la frantumazione e la cernita del materiale, viene compiuto da ragazzi e bambini, ed è considerato molto sano perché si svolge all'aria aperta.

Nell'Inghilterra settentrionale, al confine tra le contee di Northumberland e di Durham, si trovano le importanti miniere di piombo di Alston Moor. Le relazioni da questa regione — che si trovano parimenti nel *Children's Employment Report*, rapporto del commissario Mitchell — concordano quasi perfettamente con quelle dalla Cornovaglia. Anche qui si lamenta la mancanza di ossigeno, l'eccesso di pulviscolo di polvere da sparo, di anidride carbonica e di gas solforici nell'atmosfera dei pozzi. Di conseguenza i minatori, come in Cornovaglia, sono piccoli di statura e dai 30 anni in su soffrono quasi tutti di disturbi al petto che in seguito, se persistono in tale lavoro, come quasi sempre avviene, degenerano in etisia vera e propria e abbreviano notevolmente la durata media della vita di questi individui. I minatori di questa contrada vivono un poco piú a lungo di quelli della Cornovaglia, solo perché non scendono nei pozzi prima dei 19 anni, mentre, come abbiamo visto, in Cornovaglia questo lavoro viene iniziato già verso i 12 anni. Tuttavia, secondo le affermazioni dei medici, anche qui la maggioranza muore tra i 40 e i 50 anni. Su 79 minatori, la cui morte fu trascritta nei registri ufficiali del distretto, e che in media erano arrivati ai 45 anni, 37 erano morti di etisia e 6 di asma. Nei centri circonvicini, Allendale, Stanhope e Middleton, la durata media della vita era rispettivamente di 49, 48 e 47 anni, e i casi di morte in conseguenza di malattie polmonari rappresentavano rispettivamente il 48, il 54 e il 56 per cento del numero totale. Ed è da notare che tali dati si riferiscono soltanto a minatori che iniziarono il lavoro *non prima dei 19 anni*. Facciamo il confronto con le cosiddette tavole svedesi, — tavole dettagliate della mortalità per tutti gli abitanti della Svezia, — che in Inghilterra sono considerate fino ad oggi la misura piú esatta della durata media della vita della classe operaia

britannica. Secondo queste statistiche, gli individui di sesso maschile che superano i 19 anni, raggiungono un'età media di 57 anni e mezzo, e quindi la vita dei minatori inglesi del nord a causa del loro lavoro viene accorciata, in media, di circa 10 anni. Ma le tavole svedesi servono come misura della durata della vita degli *operai* e offrono quindi un quadro delle probabilità di vita nelle condizioni già sfavorevoli del proletariato, cioè indicano una durata della vita già inferiore a quella normale.

In questa zona ritroviamo anche le case d'alloggio e i dormitori che imparammo a conoscere nelle grandi città, con un aspetto almeno altrettanto sporco e disgustoso e altrettanto sovraffollato. Mitchell visitò una di queste stanze, che misurava 18 piedi in lunghezza e 15 in larghezza ed era apprestata per ricoverare 42 uomini e 14 ragazzi, dunque complessivamente 56 persone in 14 letti, di cui una metà è messa *sopra* all'altra, come nelle navi. Non vi erano aperture per far uscire l'aria viziata; sebbene per tre notti non vi avesse dormito nessuno, il puzzo e l'atmosfera erano tali che Mitchell non poté resistervi un solo istante. E come dev'essere in una calda notte d'estate, con 56 ospiti! E questa non è la sottocoperta di un bastimento negriero americano, ma l'abitazione di « liberi britanni »!

Passiamo ora ai rami piú importanti dell'industria mineraria inglese, le miniere di ferro e quelle di carbone, che il *Children's Employment Report* esamina insieme e con tutta la ricchezza di particolari richiesta dall'importanza dell'argomento. Quasi tutta la prima parte di questo rapporto si occupa della situazione degli operai che lavorano in queste miniere. Ma, avendo già descritto in modo particolareggiato la situazione degli operai industriali, posso qui trattarne brevemente, come impongono i limiti di quest'opera.

Nelle miniere di carbone e di ferro, che vengono sfruttate press'a poco allo stesso modo, lavorano fanciulli di 4, 5, 7 anni; la maggior parte di essi però è superiore agli

8 anni. Sono usati per trasportare il materiale dal luogo di estrazione al sentiero dei cavalli o al pozzo principale, e inoltre per aprire e chiudere i portelli che separano le diverse sezioni della miniera, al passaggio degli operai e del materiale. Alla sorveglianza di questi portelli vengono adibiti in genere i bambini piú piccoli, che a questo modo devono starsene soli per dodici ore al giorno nel buio, in un corridoio angusto e quasi sempre umido, senza avere neppure quel tanto di lavoro sufficiente a scacciare la noia abbrutente e demoralizzante dell'inattività. Invece il trasporto del carbone e del minerale di ferro costituisce un lavoro estremamente duro, perché questo materiale deve essere trascinato in secchie senza ruote, sul fondo accidentato delle gallerie, spesso su fango umido o attraverso l'acqua, spesso ancora per erte salite e attraverso passaggi che talvolta sono tanto angusti che gli operai devono camminare carponi. Perciò a questo estenuante lavoro vengono adibiti fanciulli piú grandi e ragazze adolescenti. A seconda delle circostanze alle secchie è addetto un operaio oppure due giovani, di cui uno tira e l'altro spinge. Anche l'estrazione, che viene compiuta da uomini adulti o da giovanotti robusti di 16 anni e oltre, è un lavoro estenuante. La giornata lavorativa è in generale di 11-12 ore, spesso anche di piú; in Scozia dura anche 14 ore, e assai spesso si lavora raddoppiando l'orario, cosicché tutti gli operai sono in attività sotto terra per 24 ore e non di rado per 36 ore consecutive. Non esistono di solito ore fisse per i pasti, di modo che gli uomini mangiano quando hanno fame e tempo.

La situazione esterna dei minatori è descritta in generale come abbastanza buona, e il loro salario sarebbe alto a paragone di quello dei braccianti agricoli dei dintorni (che però muoiono di fame), ad eccezione di alcune parti della Scozia e dei distretti carboniferi irlandesi, dove regna una grande miseria. Avremo in seguito occasione di ritornare su questa affermazione, già di per sé relativa, in quanto vi è un riferimento alla classe piú povera di

La salute non è monetizzabile: la condizione dei lavoratori in miniera

tutta l'Inghilterra. Per il momento vogliamo esaminare i mali che derivano dai metodi attualmente praticati nel lavoro minerario, e i lettori avranno quindi agio di decidere se un salario, per alto che sia, possa mai ripagare l'operaio di queste sofferenze.

I bambini e i ragazzi occupati a trascinare il carbone e il minerale ferroso lamentano tutti una grande spossatezza. Nemmeno negli stabilimenti industriali diretti coi criteri piú brutali troviamo un esaurimento cosí generale e spinto a un punto cosí estremo. L'intero rapporto fornisce a ogni pagina una serie di esempi. Avviene di continuo che i fanciulli, quando tornano a casa, si gettino sul pavimento di pietra davanti al camino e si addormentino immediatamente, senza essere in grado di mangiare neppure un boccone, e che debbano essere lavati e messi a letto dai genitori nel sonno. Talvolta, addirittura, i genitori nel cuore della notte debbono andare a ricercarli, e li trovano addormentati per strada dove si sono gettati a terra vinti dalla stanchezza. È un fenomeno quasi generale che questi fanciulli trascorrano a letto la maggior parte della domenica, per rimettersi un poco dallo sfinimento della settimana; la chiesa e la scuola vengono frequentate solo da pochi, e di questi pochi i maestri lamentano la grande sonnolenza e la difficoltà a capire, nonostante il grande desiderio di apprendere. Lo stesso avviene per le ragazze piú grandi e per le donne, che vengono sovraccaricate di lavoro nel modo piú brutale. Questo sfinimento, che quasi sempre viene portato fino ad un grado estremamente doloroso, non manca di avere i suoi effetti sul fisico. La conseguenza prima di una fatica cosí eccessiva è che tutte le energie vitali vengono assorbite dallo sviluppo unilaterale dei muscoli, cosicché particolarmente i muscoli delle braccia e delle gambe, della schiena, delle spalle e del petto, che nel tirare e nello spingere vengono adoperati piú degli altri, si sviluppano in modo eccessivo, mentre tutto il resto del corpo, per la mancanza di sufficiente nutrimento, si deforma. Soprattutto viene impedita la

crescita; quasi tutti gli operai delle miniere sono di bassa statura, fatta eccezione di quelli del Warwickshire e del Leicestershire, che lavorano in condizioni particolarmente favorevoli. Inoltre la pubertà viene ritârdata tanto nei ragazzi quanto nelle ragazze, nei primi spesso fino ai 18 anni; il commissario Symons trovò addirittura un ragazzo di 19 anni che, a eccezione dei denti, in nessuna parte del corpo era piú sviluppato di un fanciullo di 11-12 anni. Anche questo prolungamento della fanciullezza in sostanza non è che un indizio di uno sviluppo frenato, e non manca di avere le sue conseguenze in età matura. Gambe storte, ginocchia curvate in dentro, piedi in fuori, deformazione della spina dorsale e altri difetti in queste circostanze, e data la debolezza costituzionale, vengono provocati con grande facilità dalla posizione quasi sempre innaturale del corpo durante il lavoro, e sono cosí frequenti che tanto nel Yorkshire e nel Lancashire quanto nel Northumberland e nel Durham molti, tra cui anche dei medici, affermano che l'operaio dei pozzi si può riconoscere dalla sua conformazione fisica. Particolarmente le donne sembrano soffrire molto per questo lavoro, e raramente, se non addirittura mai, sono diritte come le altre donne. Si afferma anche qui che il lavoro delle donne nelle miniere provoca deformazioni al bacino e, di conseguenza, parti difficili e spesso mortali. Oltre queste deformazioni locali, gli operai dei pozzi soffrono anche di una serie di malattie specifiche, che coincidono in parte con quelle degli altri minatori, e si spiegano facilmente con la natura del lavoro. Maggiormente ne risente la zona addominale: l'appetito scompare, si avvertono dolori di stomaco, nausea e vomito nella maggior parte dei casi, e inoltre una sete violenta, per soddisfare la quale il minatore non ha altro che l'acqua della miniera, sudicia e spesso tiepida; viene ostacolata la digestione, e favorite cosí le altre malattie. Parimenti, da molte parti si additano come mali che frequentemente colpiscono gli operai dei pozzi le malattie di cuore, particolarmente ipertrofia, infiammazione del cuore e del pericardio, contrazione delle comunicazioni auricolo-ventricolari e dell'ingresso della aorta, che si spiegano facilmente con l'eccesso di lavoro. Lo stesso avviene per le ernie da cui sono affetti quasi tutti e che sono parimenti una diretta conseguenza dell'eccessiva tensione muscolare. In parte per le stesse cause, in parte per la cattiva atmosfera dei pozzi, — che qui si potrebbe facilmente evitare, — polverosa e mescolata ad anidride carbonica e metano, si manifestano una serie di dolorose e pericolose malattie polmonari, particolarmente l'asma, che in alcune zone nella maggior parte degli operai dei pozzi si presenta verso i 40 anni, in altre già verso i 30, e in breve tempo li rende inabili al lavoro. Naturalmente, coloro che devono lavorare in gallerie umide vengono colti assai prima dall'affanno; in alcune regioni della Scozia tra i 20 e 30 anni, e in tali periodi i polmoni colpiti sono assai sensibili anche alle infiammazioni e alle affezioni febbrili. Una malattia caratteristica di questi operai è lo sputo nero (*black spittle*), provocato dalla polvere di carbone che riempie i polmoni: si manifesta con debolezza generale, dolori di testa, affanno ed espettorato nero e catarroso. In alcune regioni questo male si presenta in forma benigna, in altre sembra del tutto incurabile, particolarmente in Scozia; qui, oltre ad un aggravamento dei sintomi già noti, si riscontra anche un respiro molto breve e sibilante, polso frequente (piú di 100 pulsazioni al minuto), tosse spezzata; il dimagramento e la debolezza crescono e rendono il paziente ben presto inabile al lavoro. Qui in tutti i casi questa malattia porta alla morte. Il dott. MacKellar di Pencaithland, East-Lothian, afferma che in tutti i pozzi ben ventilati questa malattia non si verifica, mentre spesso gli operai che da pozzi ben ventilati passano ad altri mal ventilati, ne vengono colpiti. L'avidità di guadagno dei proprietari delle miniere, che trascurano di costruire pozzi di aerazione, è dunque la causa che dà origine a questa malattia. Anche i reumatismi, eccezion fatta per il Warwickshire e il Leicestershire, sono un male generale tra gli operai dei pozzi,

provocato soprattutto dai luoghi di lavoro spesso umidi. Come risultato di queste malattie, in tutti i distretti *senza eccezione* gli operai dei pozzi invecchiano presto e divengono inabili al lavoro poco dopo i 40 anni, con qualche differenza tra i diversi distretti. Avviene assai di rado che un operaio dei pozzi possa continuare il suo mestiere dopo i 45 e meno ancora dopo i 50 anni. Per generale ammissione, verso i 40 anni tali operai cominciano ad essere vecchi. Ciò vale per coloro che estraggono il carbone; i caricatori, che devono continuamente sollevare nelle secchie grossi blocchi di carbone, invecchiano già verso i 28-30 anni, tanto che nei distretti carboniferi c'è un detto: i caricatori diventano vecchi prima di essere giovani. È facilmente comprensibile che un invecchiamento così precoce nei minatori conduce anche ad una morte precoce, e perciò un uomo di sessant'anni rappresenta tra essi una rarità; perfino nello Staffordshire meridionale, dove le miniere sono relativamente sane, pochi soltanto raggiungono i 51 anni. Dato questo precoce invecchiamento degli operai, anche qui come nelle fabbriche, troviamo naturalmente una frequente disoccupazione tra i genitori, che devono essere mantenuti dai figli spesso giovanissimi. Se riassumiamo ora brevemente le conseguenze del lavoro nelle miniere di carbone, troviamo, per dirla con il dott. Southwood Smith, uno dei commissari, che, da un lato per il prolungamento della fanciullezza, dall'altro per il precoce invecchiamento, il periodo della vita in cui l'uomo è nel pieno possesso delle sue forze, l'età matura, viene notevolmente ridotto e la durata della vita in generale viene abbreviata da una morte precoce. Anche questo va addebitato alla borghesia!

Questa è la condizione media delle miniere inglesi, ma ve ne sono molte nelle quali la situazione è assai peggiore, cioè quelle nelle quali si sfruttano sottili strati orizzontali di carbone. Il carbone verrebbe a costare troppo se, oltre allo strato carbonifero, si volesse asportare anche una parte degli strati sabbiosi e argillosi contigui; perciò

i proprietari fanno scavare solo i primi, di modo che le gallerie, che altrove sono alte quattro, cinque piedi e più, qui sono così basse da non permettere la posizione eretta. L'operaio è sdraiato su un fianco ed estrae il carbone con il piccone puntellandosi sul gomito, donde una infiammazione alla giuntura e, nei casi in cui deve stare inginocchiato, all'articolazione del ginocchio. Le donne e i fanciulli che devono trascinare il carbone, strisciano sulle mani e sui piedi lungo le basse gallerie attaccati con finimenti e una catena, che in molti casi passa tra le gambe, a una secchia che un altro di dietro spinge con la testa e con le mani. Coloro che spingono con la testa vengono colpiti da irritazione locale, dolorosi gonfiori e ulcerazioni. In molti casi le gallerie sono anche umide, di modo che questi operai devono strisciare in mezzo a un'acqua sudicia o salata, profonda parecchi pollici, che provoca parimenti irritazioni cutanee. È facile immaginare come le malattie di per sé peculiari a tutti gli operai dei pozzi debbano essere ulteriormente favorite da un così orrendo lavoro da schiavi.

Ma non sono questi tutti i mali che colpiscono l'operaio dei pozzi. In tutto l'Impero britannico non vi è altro lavoro in cui, come in questo, si rischia la vita in tanti modi. La miniera di carbone è teatro di una serie di spaventose sciagure, che sono da addebitare direttamente all'avidità della borghesia. Il metano che si sviluppa in esse con tanta frequenza produce, mescolandosi con l'aria atmosferica, un gas esplosivo che a contatto con la fiamma si incendia e uccide chiunque si trovi nel suo raggio d'azione. Tali esplosioni si verificano quasi ogni giorno, nell'una o nell'altra miniera; il 28 settembre 1844 a Haswell Colliery (Durham) per un'esplosione sono rimaste uccise 96 persone. L'anidride carbonica che si sviluppa anch'essa in quantità, si accumula nei punti più bassi delle miniere spesso fin oltre l'altezza dell'uomo, soffocando chiunque vi si addentri. I portelli che dividono le singole parti delle miniere dovrebbero impedire il propagarsi delle esplosioni

e il movimento dei gas, ma poiché sono affidati alla sorveglianza di bambini piccoli, che spesso si addormentano o li trascurano, questa misura precauzionale è del tutto illusoria. Una buona ventilazione delle miniere, per mezzo di pozzi di aerazione, permetterebbe di evitare completamente i dannosi effetti di entrambi i gas, ma il borghese non spende il suo denaro per queste cose, e preferisce ordinare agli operai di usare esclusivamente le lampade Davy, che diffondono una luce cosí debole da essere spesso del tutto inservibili, per cui vengono sostituite con semplici candele. Se poi avviene un'esplosione, la colpa è della trascuratezza degli operai, mentre il borghese con una buona ventilazione potrebbe rendere quasi impossibile ogni esplosione. Inoltre, quasi ogni momento una galleria frana del tutto o in parte seppellendo oppure schiacciando gli operai; è interesse del borghese che gli strati vengano scavati al massimo, di qui anche questo tipo di sciagure. Inoltre le corde per mezzo delle quali gli operai si calano nei pozzi sono spesso in cattivo stato, sicché si spezzano facendo precipitare gli infelici che si sfracellano al suolo. Tutte queste sciagure — non ho spazio sufficiente per singoli esempi — secondo il *Mining Journal* costano la vita ogni anno a circa 1.400 persone. Il *Manchester Guardian* ne riporta per il solo Lancashire almeno due o tre alla settimana. Quasi in tutti i distretti le giurie addette alla necroscopia sono sempre dipendenti dai proprietari delle miniere e, ove ciò non avvenga, interviene l'abitudine onde il verdetto suona: « *morte accidentale* ». Del resto la giuria si occupa poco dello stato della miniera, perché non ne capisce nulla. Ma il *Children's Employment Report* non esita a rendere responsabili apertamente i proprietari delle miniere della quasi totalità di questi incidenti.

Quanto all'istruzione e alla moralità della popolazione mineraria, secondo il *Children's Employment Report,* dovrebbero essere abbastanza buone nella Cornovaglia e addirittura eccellenti ad Alston Moor; invece in tutti i

distretti carboniferi in generale sono molto basse. Questi operai vivono in campagna, in contrade abbandonate, e quando hanno compiuto il loro duro lavoro, nessuno, tranne la polizia, si occupa di loro. Per questo motivo ed a causa della tenera età in cui i fanciulli vengono mandati al lavoro, la loro formazione spirituale è trascurata. Non possono frequentare le scuole normali, quelle serali e festive sono un'illusione, i maestri non valgono nulla. Perciò pochi soltanto sanno leggere e ancora piú rari sono coloro che sanno scrivere. L'unico fatto che li interessa, a detta dei commissari, è che il salario è di gran lunga troppo basso per il loro duro e pericoloso lavoro. In chiesa non vanno mai, o di rado; tutti i sacerdoti lamentano un'irreligiosità senza pari. In effetti troviamo fra essi un'ignoranza sulle cose religiose e mondane tale da superare nettamente quella di molti operai dell'industria, di cui piú sopra abbiamo dato qualche esempio. Conoscono le categorie religiose soltanto attraverso le bestemmie. La loro moralità viene distrutta già dal lavoro stesso; infatti è evidente che l'eccesso di lavoro cui sono sottoposti tutti i minatori deve necessariamente indurli all'ubriachezza. Quanto ai rapporti sessuali, basti dire che a causa del gran calore che regna nelle miniere uomini, donne e fanciulli lavorano in molti casi del tutto o quasi nudi, e ciascuno può immaginare quali debbano esserne le conseguenze nelle gallerie buie e solitarie. Il numero, eccezionalmente alto, dei figli illegittimi è un indice di ciò che avviene laggiú tra gente semiselvaggia, ma mostra anche come i rapporti sessuali illegittimi non siano ancora scesi qui alla prostituzione, come avviene nelle grandi città. Il lavoro delle donne ha qui le stesse conseguenze che nelle fabbriche, disgrega le famiglie e rende le madri totalmente incapaci di accudire alle loro faccende domestiche.

Quando venne presentato al parlamento il *Children's Employment Report*, Lord *Ashley* si affrettò a proporre una legge in cui si proibisse il lavoro delle donne nelle

miniere e si limitasse molto quello dei fanciulli. La legge passò, ma è rimasta lettera morta quasi dappertutto, perché non vennero nominati ispettori minerari con l'incarico di controllarne l'applicazione. Del resto le trasgressioni sono grandemente facilitate dalla dislocazione delle miniere, che sono situate in distretti rurali, e perciò non deve farci meraviglia che l'anno scorso l'associazione dei minatori abbia presentato al ministro degli interni una denunzia ufficiale secondo la quale nelle miniere del duca di Hamilton in Scozia lavorano piú di 60 donne, oppure che il *Manchester Guardian* abbia riportato una notizia secondo la quale presso Wigan, se non erro, una fanciulla era stata uccisa da un'esplosione in una miniera, e nessuno si sia minimamente curato del fatto che in questo modo era venuta alla luce un'illegalità. In singoli casi, le cose possono essere state cambiate, ma nella generalità i vecchi metodi sono rimasti invariati.

Ma i guai dei minatori non sono tutti qui. La borghesia, non paga di rovinare la salute di questi uomini, di mettere continuamente a repentaglio la loro vita, di togliere loro ogni possibilità di istruirsi, li sfrutta nel modo piú vergognoso anche con altri mezzi. Il *truck system* non è qui l'eccezione ma la regola, e viene esercitato nella forma piú aperta e diretta. Anche il sistema dei *cottages* è qui generale e anzi quasi una necessità: esso pure naturalmente viene adoperato per meglio sfruttare gli operai. A ciò si aggiungono una serie di truffe di vario tipo. Mentre il carbone viene venduto a peso, l'operaio per lo piú viene pagato secondo la misura, e se la sua secchia non è ben piena, non riceve *nessun salario*, mentre neppure un soldo gli vien pagato per l'eccedenza. Se la polvere nella sua secchia supera una quantità determinata, il che non dipende tanto dall'operaio quanto dalla qualità dello strato carbonifero, non soltanto gli vien trattenuto l'intero salario, ma per soprappiú gli si applica una multa. Il sistema delle multe in denaro nelle miniere è in generale sviluppato in modo cosí perfetto che a volte un

povero diavolo, allorché si presenta, dopo aver lavorato tutta la settimana, per ritirare il salario, si sente dire dal sorvegliante — poiché questi punisce a suo arbitrio senza avvisare il lavoratore — che non solo non si deve aspettare alcun salario, ma deve per di piú pagare tanto e tanto per multe! In generale il sorvegliante ha poteri assoluti per ciò che riguarda il salario, egli annota il lavoro fornito e può pagare ciò che vuole all'operaio, che è costretto a credergli. In alcune miniere dove si paga a peso, si adoperano bilance decimali falsificate, i cui pesi non sono soggetti a verifica da parte dell'autorità pubblica; in una esisteva addirittura un regolamento secondo il quale ogni operaio che intendesse reclamare per inesattezza della bilancia *doveva preavvisarne tre settimane prima il sorvegliante*! In molte regioni, particolarmente nell'Inghilterra del nord, è costume che gli operai vengano ingaggiati per un anno; essi si impegnano durante tale periodo a non lavorare per nessun altro, ma il proprietario non s'impegna affatto a dar loro lavoro, cosicché spesso sono disoccupati per mesi, e se cercano un'occupazione altrove vengono spediti per sei settimane al penitenziario, per abbandono di posto. In altri contratti si assicura agli operai lavoro per 26 scellini ogni due settimane, ma non viene dato; in altri distretti, i proprietari prestano agli operai piccole somme da scontare in seguito, e cosí li legano a sé. Nel nord è consuetudine generale di trattenere sempre il salario di una settimana, per vincolare gli operai. E per completare la schiavitú e l'oppressione di questi operai, quasi tutti i giudici di pace dei distretti carboniferi sono essi stessi proprietari di miniere o parenti e amici di questi; e in queste zone misere e primitive dove esistono pochi giornali — e anche questi al servizio della classe dominante — e dove l'agitazione politica è debole, hanno un potere quasi illimitato. È difficile immaginarsi come questi poveri minatori siano stati spogliati e tiranneggiati dai giudici di pace, che erano al contempo giudici e parte in causa.

Le cose procedettero cosí per molto tempo. Gli operai non sapevano altro se non che erano nati per essere scorticati a sangue. Ma gradatamente si venne destando anche tra essi, particolarmente nei distretti industriali, in cui il contatto con i piú evoluti operai di fabbrica non mancò di produrre i suoi effetti, uno spirito di resistenza contro la brutale oppressione dei « *re del carbone* ». Essi cominciarono a costituire delle associazioni e di tanto in tanto ad effettuare scioperi. Nelle zone piú progredite si unirono addirittura anima e corpo ai cartisti. Tuttavia rimaneva ancora indietro la grande zona carbonifera dell'Inghilterra del nord, esclusa da ogni attività industriale, finché dopo molti sforzi e molti tentativi, sia dei cartisti, che dei piú intelligenti tra gli stessi minatori, nel 1843 si risvegliò anche qui uno spirito generale di resistenza. Gli operai del Northumberland e del Durham diedero vita a un movimento di tale intensità per cui si posero alla testa di un'associazione generale dei minatori di tutto il regno, e nominarono loro « procuratore generale » un cartista che si era già distinto nei precedenti processi cartisti, l'avvocato *W. P. Roberts* di Bristol. L'« Unione » si diffuse ben presto in quasi tutti i distretti; dappertutto furono nominati dei rappresentanti che tennero assemblee e reclutarono nuovi aderenti; alla prima conferenza di delegati a Manchester, nel gennaio del 1844, erano rappresentati piú di 60.000 membri, alla seconda, tenutasi a Glasgow sei mesi dopo, già piú di 100.000. In esse si discussero tutti i problemi dei minatori e si presero decisioni riguardanti gli scioperi di una certa importanza. Furono fondati parecchi giornali, tra cui in primo luogo il mensile *The Miner's Advocate* di Newcastle-upon-Tyne, che difendevano i diritti dei minatori.

Il 31 marzo 1844 scadevano i contratti di lavoro di tutti i minatori del Northumberland e Durham. Essi si fecero preparare da Roberts un nuovo contratto nel quale

chiedevano: 1) pagamento secondo il peso e non secondo la misura; 2) verifica del peso con bilance e pesi normali, riveduti da ispettori pubblici; 3) validità semestrale del contratto; 4) abolizione del sistema delle multe e pagamento del lavoro realmente fornito; 5) impegno da parte del proletariato di garantire agli operai che si trovano al suo esclusivo servizio il lavoro per almeno quattro giorni alla settimana, o il salario di quattro giorni. Il contratto venne inviato ai re del carbone e fu nominata una delegazione per condurre le trattative; ma la risposta di quelli fu che per loro l'« Unione » non esisteva, che avevano a che fare solo con i singoli operai e che non avrebbero mai riconosciuto l'associazione. Inoltre proposero un altro contratto, che non accoglieva nessuna delle richieste suddette e che naturalmente venne respinto dagli operai. La guerra era ormai dichiarata. Il 31 marzo 1844, 40.000 minatori deposero i loro picconi e tutte le miniere delle due contee rimasero vuote. I fondi dell'associazione erano cosí cospicui che per parecchi mesi a ogni famiglia fu assicurato un sussidio settimanale di 2 scellini e mezzo. Mentre gli operai mettevano cosí alla prova la pazienza dei loro padroni, Roberts organizzava infaticabilmente lo sciopero e l'agitazione, faceva tenere assemblee, percorreva in lungo e in largo l'Inghilterra, raccoglieva soccorsi per gli scioperanti, predicava pace e legalità e contemporaneamente conduceva contro il despotismo dei giudici di pace e dei padroni che applicavano il *truck system* una campagna di cui in Inghilterra non s'era ancora mai vista l'eguale. Egli l'aveva cominciata già all'inizio dell'anno. Ogni qual volta un minatore veniva condannato dai giudici di pace, egli si procurava dalla Corte del *Queen's bench* [2] un *habeas corpus* [3], conduceva il suo cliente dinanzi al tribunale di Londra e riusciva sempre a farlo assolvere. Cosí il giudice Williams

[2] Tribunale della regina.
[3] Ordine di scarcerazione.

del *Queen's bench* assolse il 13 gennaio tre minatori condannati dai giudici di pace di Bilston (Staffordshire meridionale); il delitto di questi uomini era di non voler lavorare in un punto che minacciava di franare, e che realmente franò prima che essi tornassero! In precedenza, il giudice Patteson aveva assolto sei operai, cosicché il nome di Roberts cominciò a poco a poco a incutere timore ai giudici di pace proprietari di miniere. Anche a Preston, quattro dei suoi clienti erano in prigione; egli vi si recò nella prima settimana di febbraio per compiere indagini sul posto, ma quando giunse trovò che i condannati erano stati rilasciati *prima* che fosse trascorso il termine della pena. A Manchester ve ne erano altri sette; Roberts ottenne l'*habeas corpus* e una completa assoluzione dal giudice Wightman. A Prescott erano in carcere nove minatori, i quali, dopo essere stati dichiarati colpevoli di un presunto turbamento della quiete pubblica a St. Helen (Lancashire meridionale), erano in attesa di giudizio; quando giunse Roberts vennero immediatamente rilasciati. Tutto ciò avvenne nella prima metà di febbraio. In aprile, Roberts liberò allo stesso modo un minatore dalla prigione di Derby, quattro da quella di Wakefield (Yorkshire) e quattro da quella di Leicester. Cosí continuò per qualche tempo fino a che i « *Dogberries* », com'erano soprannominati i giudici di pace dal noto personaggio di Shakespeare in *Molto rumore per nulla*, non cominciarono ad avere un po' di ritegno. Lo stesso avvenne per il *truck system*. Roberts trascinò dinanzi al tribunale uno dopo l'altro questi impudenti proprietari di miniere e costrinse i giudici di pace, benché riluttanti, a condannarli; allora cominciò a diffondersi un tale senso di terrore dinanzi a questo procuratore generale dalle mosse fulminee, il quale sembrava possedere il dono dell'ubiquità, che a Belper, presso Derby, ad esempio, una ditta che applicava tale sistema, subito dopo il suo arrivo fece affiggere il seguente manifesto:

Avviso. Miniera di carbone Pentrich

I signori Haslam ritengono necessario (onde prevenire qualsiasi errore) precisare che tutti gli operai occupati nella loro miniera riceveranno il salario interamente in denaro, e che potranno spenderlo come e dove vorranno. Se acquisteranno le merci nel negozio dei signori Haslam, potranno averle, com'è avvenuto fino ad oggi, a prezzi all'ingrosso, tuttavia non sono tenuti a fare qui i loro acquisti, e sia che comperino in tale negozio o altrove, il loro lavoro e il loro salario rimarranno gli stessi.

Questi trionfi suscitarono entusiasmo nell'intera classe operaia inglese e portarono all'« Unione » un gran numero di nuovi aderenti. Frattanto l'astensione dal lavoro continuava nel nord. Non una mano si muoveva, e Newcastle, il porto principale per l'esportazione del carbone, ne era cosí sprovvisto che si dovette portarvelo dalle coste della Scozia, sebbene in inglese *to carry coals to Newcastle*[4] suoni come per i greci portar nottole ad Atene, qualcosa di assolutamente superfluo. All'inizio, fino a quando non si esaurirono i fondi dell'« Unione », tutto procedette bene, ma alla fine della primavera la lotta degli operai si fece assai piú difficile. Si trovavano nella piú nera miseria, non avevano denaro, perché i contributi degli operai di tutti i rami d'industria dell'Inghilterra servivano a poco, ripartiti tra la grande massa degli scioperanti; dovevano prendere a prestito dai bottegai a condizioni svantaggiose; tutta la stampa, ad eccezione di pochi giornali proletari, era contro di loro; i borghesi, anche quei pochi che avrebbero avuto abbastanza senso di giustizia per sostenerli, non apprendevano che menzogne dai giornali mercenari liberali e conservatori; una delegazione di dodici minatori, recatasi a Londra, raccolse del denaro tra il proletariato di quella città, ma anche questo giovò poco, dato il gran numero di persone bisognose di un sussidio; nonostante tutto questo, i minatori non si piegarono e, ciò che è ancor piú significati-

[4] Portar carbone a Newcastle.

vo, rimasero calmi e pacifici nonostante tutti gli atti ostili e le provocazioni dei proprietari di miniere e dei loro servi fedeli. Non si ebbe alcun atto di vendetta, nessun rinnegato venne malmenato, nessun furto compiuto. In tal modo l'astensione dal lavoro durava da circa quattro mesi, e ancora i proprietari non avevano alcuna prospettiva di vittoria. Ma una via rimaneva ancora aperta: si ricordarono del sistema dei *cottages* e venne loro in mente che le case dei ribelli erano di *loro* proprietà. In luglio venne data la disdetta agli operai e in una settimana tutti i quarantamila furono buttati sulla strada. Tale misura venne attuata con una brutalità ripugnante. Malati e deboli, vecchi e lattanti, perfino donne partorienti, furono strappati dai loro letti senza alcuna misericordia e gettati nei fossati lungo la strada. Un agente si divertí perfino a trascinare con le proprie mani fuori dal letto, tirandola per i capelli, una donna in stato di avanzata gravidanza e a buttarla in strada. Esercito e polizia stavano là in massa, pronti ad assalirli al primo segno di rivolta, al primo cenno dei giudici di pace che dirigevano questa inumana operazione. Ma gli operai sopportarono anche questo senza scomporsi. Si era sperato che avrebbero usato la violenza, si cercò con tutte le forze di provocarli alla ribellione, solo per avere un pretesto che giustificasse un intervento dell'esercito che avrebbe posto fine allo sciopero, ma i minatori senza tetto, memori degli ammonimenti del loro procuratore, rimasero impassibili, in silenzio sistemarono i loro mobili sulle distese paludose o sui campi già falciati, e tennero duro. Alcuni, non trovando posto, si accamparono nei fossati delle strade; altri, introdottisi nei campi di privati, vennero poi querelati per aver apportato « danni dell'ammontare di mezzo penny », e condannati a una sterlina di spese che naturalmente non potevano pagare e che scontarono in galera. Cosí per otto e piú settimane in quella piovosa estate dell'anno scorso (1844) sono vissuti con

le loro famiglie sotto il cielo aperto, senza altro riparo per sé e per i loro piccoli che le tende di cotone dei letti, senza altri mezzi di sussistenza che i piccoli sussidi dell'« Unione » e il credito, sempre piú limitato, dei bottegai. Per di piú Lord Londonderry, che possiede a Durham importanti miniere, minacciò della sua altissima ira i negozianti della « *sua città* », Seaham, se avessero continuato a fornire credito ai « *suoi* » operai ribelli. Questo « nobile » lord assolse in generale durante lo sciopero la parte del buffone con i suoi « ukase », ridicoli, ampollosi e mal scritti, che di tempo in tempo indirizzava agli operai, senza altro effetto, però, che quello di far ridere tutta la nazione [5]. Quando tutto ciò risultò inutile, i proprietari fecero arrivare con gravi spese dall'Irlanda e dalle zone piú remote del Galles, dove non esiste ancora nessun movimento operaio, gente per lavorare nelle loro miniere. Ristabilita cosí la concorrenza interna tra gli operai, la forza degli scioperanti si spezzò. I proprietari li costrinsero a staccarsi dall'« Unione » ed abbandonare Roberts e ad accettare le condizioni da essi dettate. Ai primi di settembre ebbe cosí termine la grande lotta dei minatori contro i proprietari che era durata cinque mesi, una lotta che da parte degli oppressi è stata condotta con una costanza, un coraggio, un'intelligenza e una ponderatezza che esigono da noi la piú incondizionata ammirazione. Quale grado di vera educazione umana, di entusiasmo e di forza di carattere presuppone una simile lotta in una massa di quarantamila individui, che, come abbiamo visto, nel 1840 erano ancora descritti dal *Children's Employment Report* come assolutamente rozzi e amorali! E quanto doveva essere dura d'altra parte l'oppressione che indusse questi quarantamila a sollevarsi come *un sol* uomo e a

[5] Nulla di nuovo sotto il sole, almeno in Germania. I nostri « re Stumm » non sono infatti che una copia di quei prototipi inglesi ormai da lungo tempo scomparsi, e che oggi nella loro patria non sono piú possibili (*n.d.a.* all'edizione del 1892).

condurre la lotta come un esercito ricco non solo di disciplina ma di entusiasmo, dotato di *una sola* volontà, e a continuarla con la massima freddezza e calma fino al punto in cui ogni ulteriore resistenza sarebbe stata assurda! E quale lotta, condotta non già contro nemici visibili, mortali, ma contro fame e miseria, indigenza e mancanza di un tetto, contro le proprie passioni, che la brutalità della ricchezza cercava di esasperare fino alla follia; se essi si fossero rivoltati con la violenza, inermi come erano, sarebbero stati massacrati a fucilate e in pochi giorni la vittoria sarebbe toccata ai proprietari. Questa legalità che non era dovuta alla paura di fronte al bastone del poliziotto, ma alla riflessione, costituiva la miglior dimostrazione dell'intelligenza e dell'autocontrollo degli operai.

Cosí anche questa volta gli operai dovettero soccombere alla potenza dei capitalisti, nonostante la loro tenacia senza pari. Ma non fu invano. Anzitutto, questo sciopero durato diciannove settimane ha strappato per sempre i minatori dell'Inghilterra settentrionale alla morte spirituale nella quale erano stati immersi fino allora; essi hanno smesso di dormire, vegliano energicamente sopra i loro interessi e si sono uniti al movimento del progresso civile, in particolare al movimento operaio. Lo sciopero, che per primo mise in luce tutta la barbarie dei proprietari nei loro confronti, ha dato vita qui una volta per sempre all'opposizione degli operai e ha fatto almeno di tre quarti di essi dei cartisti; e trentamila uomini cosí energici, cosí provati rappresentano un acquisto veramente assai prezioso per i cartisti. Inoltre, la perseveranza e la legalità di tutto lo sciopero, unite con l'attiva agitazione che lo accompagnò, hanno attirato sui minatori l'attenzione pubblica. In occasione dei dibattiti sui dazi di esportazione del carbone, Thomas Duncombe, l'unico membro della Camera dei comuni decisamente cartista, parlò dinanzi al parlamento delle condizioni dei minatori, fece dare lettura della loro petizione dal tavolo

della presidenza e con un discorso costrinse anche i giornali della borghesia ad accogliere almeno una volta, nei resoconti parlamentari, una esatta rappresentazione delle cose. Subito dopo lo sciopero avvenne l'esplosione di Haswell; Roberts si recò a Londra, chiese un'udienza a Peel e, come rappresentante dei minatori, insistette per una inchiesta approfondita sull'incidente e ottenne che le prime autorità d'Inghilterra in materia di geologia e di chimica, i professori Lyell e Faraday, fossero incaricati di portarsi sul luogo. Poiché subito dopo avvennero parecchie altre esplosioni e gli esposti di Roberts furono nuovamente presentati al primo ministro, questi promise che nella successiva sessione parlamentare (cioè l'attuale sessione del 1845) avrebbe proposto, ove possibile, le misure necessarie per la protezione degli operai. Tutto ciò non sarebbe avvenuto se quegli uomini durante lo sciopero non avessero decisamente dimostrato di amare la libertà e di essere degni di rispetto, e se non si fossero valsi dell'opera di Roberts.

Non appena si seppe che i minatori del nord erano stati costretti ad abbandonare l'« Unione » e a licenziare Roberts, i minatori del Lancashire si associarono in una Unione di circa diecimila membri e garantirono al loro procuratore uno stipendio di 1.200 sterline annue. Nell'autunno dell'anno scorso raccolsero piú di 700 sterline al mese, circa 200 delle quali vennero impiegate per stipendi, spese giudiziarie ecc. e il resto, per lo piú, come sussidio per gli operai senza lavoro, che in parte erano disoccupati, in parte avevano lasciato il lavoro a causa di contrasti con i proprietari. Cosí gli operai si accorgono sempre piú che, uniti, sono una forza rispettabile, e che in caso di estrema necessità possono anche tener testa alla potenza della borghesia. È questa convinzione, questa conquista di tutti i movimenti degli operai, è stata raggiunta da tutti i minatori d'Inghilterra attraverso l'« Unione » e lo sciopero del 1844. In brevissimo tempo verrà cancellata ogni differenza di intelligenza e di energia

che oggi ancora esiste tra gli operai dell'industria e i minatori inglesi, e questi ultimi potranno sotto ogni aspetto stare al loro fianco. Cosí, un tratto dopo l'altro, il terreno viene scavato sotto i piedi della borghesia e, anche se ci vorrà del tempo, un giorno tutto il suo edificio statale e sociale crollerà insieme con la base su cui poggia.

E tuttavia essa non intende il monito. La rivolta dei minatori l'ha ulteriormente inasprita; anziché scorgere in essa un progresso del movimento tra gli operai in generale, anziché trarne materia di riflessione, la classe abbiente non vi ha trovato altro che un motivo d'odio contro una classe di uomini che sono stati tanto pazzi da dichiararsi non piú d'accordo con il modo in cui finora sono stati trattati. Nelle giuste richieste dei nullatenenti, la borghesia ha visto soltanto una impudente insoddisfazione, una folle rivolta contro « l'ordinamento divino ed umano » e nel migliore dei casi un successo, da reprimere con ogni energia, di « demagoghi malintenzionati che vivono dell'agitazione e sono troppo infingardi per lavorare ». Essa ha tentato — naturalmente invano — di rappresentare uomini come Roberts e i funzionari dell'associazione, i quali naturalmente erano mantenuti da questa, come astuti imbroglioni, che vuotavano le *loro* tasche, le tasche dei poveri operai, fino all'ultimo centesimo. Visto che nella classe abbiente regna tale follia, visto che essa è cosí accecata dal suo temporaneo interesse da non avere occhi neppure per i chiari segni dei tempi, in verità si deve deporre ogni speranza di raggiungere una soluzione pacifica della questione sociale in Inghilterra. L'unica via d'uscita possibile rimane una rivoluzione violenta, che certamente non mancherà.

Abbiamo visto già nell'introduzione che insieme con la piccola borghesia e col benessere degli operai di vecchio tipo, anche i piccoli contadini vennero rovinati, in quanto si dissolse l'unione tradizionale tra il lavoro industriale e quello agricolo, i campi rimasti abbandonati vennero aggregati insieme in grandi affittanze e i piccoli contadini furono sopraffatti dalla concorrenza soverchiante delle grandi aziende agricole. Anziché rimanere, come erano stati, proprietari di terra o affittuari, essi furono costretti a cedere le loro aziende e a entrare al servizio di grandi affittuari e proprietari terrieri come lavoranti agricoli. Per un certo periodo questo stato, anche se segnava un peggioramento delle loro condizioni, fu sopportabile. Il diffondersi dell'industria controbilanciava l'aumento della popolazione, fino a che il progresso industriale cominciò a rallentare, e i continui perfezionamenti apportati al macchinario misero l'industria nell'impossibilità di assorbire tutta l'eccedenza di popolazione lavoratrice dei distretti agricoli. Da quel momento la miseria, che si era manifestata fino allora soltanto nei distretti industriali, e anche là solo di tempo in tempo, comparve anche nei distretti rurali. Per di piú, all'incirca in quello stesso periodo, ebbe termine anche la guerra con la Francia, durata venticinque anni: la diminuita produzione delle zone che erano teatro della guerra, il

blocco delle importazioni e la necessità di rifornire gli eserciti britannici in Spagna, avevano dato un impulso artificioso all'agricoltura britannica, sottraendo nel medesimo tempo all'attività lavorativa una grande massa di forze di lavoro. Ma questo arresto delle importazioni, la necessità di esportare e la mancanza di operai cessarono d'un tratto, e la conseguenza inevitabile fu la miseria dell'agricoltura o, come la chiamano gli inglesi, l'*agricoltural distress*. Gli affittuari dovettero vendere il loro grano a basso prezzo e perciò poterono pagare soltanto salari miseri. Per tenere alti i prezzi del grano, nel 1815 furono varate le leggi sul grano che proibivano l'importazione di grano fino a che il prezzo del frumento rimaneva sotto gli 80 scellini per *quarter*. In seguito queste leggi, naturalmente inutili, vennero piú volte modificate, senza riuscire ad alleviare la miseria dei distretti rurali. Tutto ciò che ottennero fu di trasformare una malattia, che in condizioni di libera concorrenza coi paesi stranieri sarebbe stata acuta e avrebbe avuto le sue crisi, in una malattia cronica che esercitò una pressione costante ma pur sempre dura sulle condizioni degli operai agricoli.

Nei tempi immediatamente successivi alla formazione del proletariato agricolo, si era sviluppato qui quel rapporto patriarcale che contemporaneamente si era spezzato nell'industria, quello stesso rapporto tra i contadini e i loro lavoranti che ancor oggi sussiste quasi dovunque in Germania. Fino a che le cose rimasero a questo punto la miseria non fu né eccessiva né frequente tra gli operai, i lavoranti dividevano le sorti degli affittuari e venivano licenziati soltanto nei casi di estrema necessità. Ma ora tutto questo è mutato. Gli uomini sono quasi tutti dei giornalieri, che vengono occupati dagli affittuari quando questi ne hanno bisogno, e che perciò per intere settimane, soprattutto d'inverno, restano completamente disoccupati. Al tempo in cui vigevano i rapporti patriarcali, quando i lavoranti e le loro famiglie vivevano nella fattoria dell'affittuario e i loro figli vi crescevano, ed era

quindi naturale che l'affittuario cercasse di occupare le nuove generazioni nella sua fattoria, mentre i giornalieri costituivano l'eccezione e non la regola, su ogni proprietà si trovava un numero di operai maggiore di quel che a rigore sarebbe stato necessario. Perciò era anche nell'interesse dei fittavoli dissolvere tale rapporto, allontanando il lavorante dalla fattoria e trasformandolo in un giornaliero. Ciò avvenne in modo pressoché generale verso la fine degli anni venti del nostro secolo, e la conseguenza fu che, per usare un'espressione della fisica, venne liberato l'eccesso latente di popolazione, il salario abbassato, e enormemente accresciute le tasse per i poveri. Da allora i distretti agricoli divennero la sede principale del *pauperismo permanente*, cosí come i distretti industriali lo sono del *pauperismo intermittente*, e il rimaneggiamento della legge sui poveri fu la prima misura che le autorità dovettero prendere di fronte all'impoverimento, ogni giorno crescente, dei comuni rurali. Per giunta un gran numero di operai rimase disoccupato anche per la continua espansione della coltivazione su larga scala, in cui si aveva sia l'introduzione delle trebbiatrici meccaniche e di altre macchine agricole, sia l'uso frequente del lavoro delle donne e dei fanciulli nei campi, uso talmente generale che recentemente i suoi effetti sono stati oggetto d'indagine da parte di una particolare commissione ufficiale. Vediamo dunque come anche qui il sistema della produzione industriale sia riuscito a farsi largo, attraverso l'istituzione di grandi aziende, la soppressione del rapporto patriarcale — la quale proprio qui è della massima importanza — e l'introduzione delle macchine, del vapore e del lavoro delle donne e dei fanciulli e come abbia trascinato nel moto rivoluzionario l'ultima, e piú stabile, parte dell'umanità lavoratrice. Ma quanto piú a lungo l'agricoltura aveva conservato la sua stabilità, tanto piú gravoso fu il fardello che venne a ricadere sugli operai, con tanta maggiore violenza si manifestò qui la dissoluzione dell'antico tessuto sociale. D'un tratto venne in luce la « sovrappo-

polazione » che non poteva essere assorbita, come nei distretti industriali, con l'aumento della produzione. Era sempre possibile impiantare nuove fabbriche se si trovavano acquirenti per i loro prodotti, ma non si poteva creare nuova terra. La coltivazione delle terre comunali incolte era una speculazione troppo rischiosa perché, dopo la pace, vi si investissero molti capitali. Di conseguenza la concorrenza interna tra gli operai venne spinta inevitabilmente a un grado estremo, e il salario si abbassò al suo limite minimo. Fino a che fu in vigore la vecchia legge sui poveri, gli operai vennero sussidiati dalla cassa dei poveri; ma naturalmente in tal modo il salario cadde ancor piú, poiché ora gli affittuari cercavano di scaricarne la massima parte possibile su tale cassa. L'aumento della tassa per i poveri, reso necessario già dall'eccedenza di popolazione, assunse per tal ragione dimensioni ancora piú vaste, e impose cosí la nuova legge sui poveri, della quale ci occuperemo in seguito. Ma tutto questo non migliorò le cose. Il salario non risaliva, l'eccesso di popolazione non era eliminabile, e la crudeltà della nuova legge servì soltanto ad inasprire in sommo grado la popolazione. Anche la tassa per i poveri, che all'inizio era diminuita, tornò dopo pochi anni al suo vecchio livello. L'unico risultato fu che, se prima vi erano stati da tre a quattro milioni di semi-*paupers*, ora vi era un milione di *paupers* completi, mentre gli altri rimasero semi-*paupers*, ma senza sussidio. La miseria dei distretti agricoli è aumentata di anno in anno. La gente vive nella massima indigenza, intere famiglie devono cavarsela con 6, 7 o 8 scellini alla settimana e ogni tanto rimangono letteralmente senza nulla. Ascoltiamo le parole con cui un deputato liberale ha descritto già nel 1830 lo stato di questa popolazione:

Un contadino inglese (cioè un giornaliero agricolo) e un *pauper* inglese: le due espressioni sono sinonime. Suo padre era un *pauper* e il latte di sua madre era privo di sostanze nutrienti; fin da fanciullo ha ricevuto un cattivo nutrimento e non è mai stato saziato che a metà; e oggi ancora prova quasi di continuo il tormento della fame insoddisfatta, a meno che non dorma. È vestito a metà, in casa non ha altro riscaldamento che quel tanto che basta appena per cucinare il suo magro pasto, e cosí il freddo e l'umidità ritornano sempre a lui con la cattiva stagione e non lo lasciano che con la bella stagione. È sposato: ma non conosce le gioie del marito e del padre. Sua moglie e i suoi figli, affamati, spesso infreddoliti, spesso malati e deboli, sempre preoccupati e disperati come lui, sono naturalmente avidi, egoisti e litigiosi, e cosí, per usare la sua stessa espressione, egli ne odia la vista (*hates the sight of them*) e ritorna alla sua baracca unicamente perché essa gli assicura pur sempre maggior protezione contro la pioggia e il vento che non una siepe. Egli dovrebbe mantenere la sua famiglia ma non può farlo; di qui l'accattonaggio e i sotterfugi di ogni specie, che degenerano infine nella piú completa disonestà. Anche se ne avesse voglia, gli manca tuttavia il coraggio di diventare, come altri e piú energici membri della sua classe, un bracconiere o un contrabbandiere in grande stile; ma rubacchia quando se ne offre l'occasione e insegna ai suoi figli a mentire e a rubare. Il suo contegno sottomesso e servile verso i suoi ricchi vicini mostra come essi lo trattino con malgarbo e sospetto; perciò li teme e li odia, ma non li danneggerà mai in modo violento. È depravato fino al midollo, è caduto troppo in basso per avere ancora la forza della disperazione. La sua misera vita è breve, reumatismi e asma lo spingono alla casa di lavoro, dove esalerà l'ultimo respiro senza possedere un solo ricordo felice, e dove lascerà il posto ad un altro infelice che non potrà che vivere e morire come lui.

Il nostro autore aggiunge che oltre a questa classe di giornalieri agricoli ve ne è ancora un'altra, che è un po' piú energica e meglio dotata fisicamente, intellettualmente e moralmente; coloro che vivevano, sí, nella stessa miseria, ma che non erano nati in questo stato. Questi sono migliori nei loro rapporti familiari, ma sono contrabbandieri e bracconieri che spesso sostengono conflitti sanguinosi con i guardiacaccia e i doganieri della costa e, nelle prigioni che frequentemente li ospitano, hanno imparato ad odiare ancor piú la società; quindi nel loro odio contro gli abbienti sono del tutto all'altezza della classe precedente.

E — egli conclude — per urbanità (*by courtesy*) tutta questa

classe vien chiamata « l'ardita popolazione contadina d'Inghilterra » (*bold peasantry of England,* come dice Shakespeare) [1].

Questa descrizione vale ancora oggi per la maggior parte dei giornalieri nei distretti rurali. Nel giugno 1844 il *Times* inviò un corrispondente in quelle zone per fare un'inchiesta sulle condizioni di questa classe, e il resoconto che egli fece concorda pienamente con quello riportato piú sopra. In alcune zone il salario non superava i 6 scellini settimanali, dunque non era superiore a quello di parecchie regioni della Germania, mentre i prezzi di tutti i mezzi di sussistenza in Inghilterra sono alti almeno il doppio che da noi. È facile immaginare quindi quale sia la vita che questa gente conduce. Il loro nutrimento è scarso e cattivo, i vestiti sono a brandelli, e le abitazioni misere e anguste: una piccola, povera capanna priva della minima comodità, e, per i giovani, case d'alloggio in cui uomini e donne non sono quasi affatto separati e che favoriscono quindi i rapporti illegittimi. Basta qualche giorno di disoccupazione al mese per precipitare inevitabilmente questi individui nella piú nera miseria. Inoltre non possono riunirsi in associazioni per difendere il loro salario, perché sono troppo dispersi. Se uno di loro si rifiuta di lavorare per un salario troppo basso, vi sono dozzine di disoccupati e di ricoverati delle case dei poveri che si accontentano di ogni minimo compenso, mentre a colui che si rifiuta l'amministrazione dell'assistenza pubblica nega ogni altro soccorso che non sia l'odiata casa dei poveri, considerandolo un fannullone ozioso e dissoluto; infatti l'amministrazione è composta proprio di affittuari, ed è soltanto da essi o dai loro vicini e pari che egli può ottenere lavoro. E tali notizie ci giungono non soltanto da questo o quel distretto agricolo

[1] E. G. Wakefield, M. P., *Swing unmasked, or the Causes of Rural Incendiarism,* Londra, 1831. *Pamphlet.* Le citazioni su riportate sono a pp. 9-13, ma i passi che nell'originale si riferiscono all'antica legge sui poveri, allora ancora in vigore, sono stati omessi nella traduzione (*n.d.a.*).

d'Inghilterra; al contrario, la miseria è uguale al nord e al sud, a est e a ovest; le condizioni di questi lavoratori nel Suffolk e nel Norfolk coincidono esattamente con quelle del Devonshire, del Hampshire e del Sussex; il salario nel Dorsetshire e nell'Oxfordshire è basso quanto nel Kent e nel Surrey, nel Buckinghamshire e nel Cambridgeshire.

Un'istituzione particolarmente barbara che colpisce il proletariato agricolo sono le leggi sulla caccia, in Inghilterra piú severe che altrove, sebbene la selvaggina sia numerosa oltre ogni immaginazione. Il contadino inglese, che secondo gli antichi usi e costumi vede nella bracconeria soltanto una espressione naturale e nobile di coraggio e di ardire, viene ancor piú incitato a esercitarla per il contrasto tra la propria miseria e il *car tel est notre plaisir* [2] del lord, che per il suo piacere privato alleva migliaia di lepri e di uccelli. Egli mette quindi delle tagliole e talvolta spara a qualche capo di selvaggina: in fondo il lord non ne riceve alcun danno, dato che ne ha in sovrabbondanza, mentre il contadino procura *a sé* un po' d'arrosto per la propria famiglia affamata. Ma se è scoperto, viene arrestato, e in casi di recidiva viene deportato per almeno sette anni. A causa della severità di queste pene, sorgono continui e sanguinosi conflitti con i guardiacaccia, che provocano ogni anno una serie di omicidi. Perciò il mestiere del guardiacaccia non soltanto è pericoloso, ma è universalmente odiato e disprezzato. L'anno scorso due guardiacaccia preferirono cacciarsi una pallottola in testa anziché continuare nel loro mestiere. È questo il vile prezzo al quale l'aristocrazia fondiaria si acquista il nobile piacere della caccia; ma che importa questo ai nobili « *lords of the soil* » [3]? Che sia in vita qualche individuo superfluo in piú o in meno è cosa del tutto indifferente, e se una metà di questi individui « superflui » venisse eliminata in conseguenza

[2] Perché tale è il nostro piacere.
[3] « Signori della terra ».

delle leggi sulla caccia, la metà restante se la passerebbe tanto meglio: cosí ragiona la filantropia degli abbienti inglesi.

Ma sebbene le condizioni di vita nelle campagne, le abitazioni isolate, la stabilità dell'ambiente, dell'occupazione e quindi anche delle idee siano decisamente sfavorevoli ad ogni progresso, tuttavia anche qui la miseria e il bisogno producono i loro frutti. Gli operai industriali e minerari hanno superato, rapidamente la prima fase dell'opposizione contro l'assetto sociale, cioè la rivolta diretta del singolo che ricorre al delitto; i contadini sono oggi ancora in questa prima fase. Il modo con cui preferiscono condurre la guerra sociale è l'incendio. Nell'inverno che seguí la rivoluzione di luglio, cioè nel 1830-1831, questi incendi divennero per la prima volta un fenomeno generale, mentre già all'inizio di ottobre nel Sussex e nelle contee limitrofe a causa del rafforzamento della polizia costiera (che rendeva piú difficile il contrabbando e, secondo l'espressione di un affittuario, rovinava la costa), a causa di innovazioni adottate nell'amministrazione dell'assistenza pubblica, del basso salario e dell'introduzione di macchine, erano scoppiati dei disordini, e avevano messo in agitazione l'intera regione. Nell'inverno dunque si incendiarono i covoni di grano e di fieno sui campi degli affittuari e addirittura i granai e le stalle sotto le loro finestre. Quasi ogni notte divampavano le fiamme di qualche incendio, diffondendo il terrore tra gli affittuari e i proprietari terrieri. Gli autori non furono mai o quasi mai scoperti, e il popolo attribuí questi incendi ad un personaggio mitico che venne chiamato *Swing*. Ci si tormentò a lungo per sapere chi potesse essere questo Swing, donde provenisse questo furore tra i poveri dei distretti rurali; pochissimi pensarono alla grande forza propulsiva rappresentata dalla *miseria*, dall'oppressione; certamente nessuno vi pensò negli stessi distretti agricoli. Da quell'anno gli incendi si sono ripetuti ogni inverno, stagione in cui i giornalieri sono disoccupati. Nell'inverno 1843-1844 furono ancora una volta straordinariamente frequenti. Ho qui dinanzi a me una serie di numeri del *Northern Star* di quel periodo, ciascuno dei quali riporta parecchie notizie di incendi, fornendone la fonte. Non ho i numeri di questo settimanale che mancano nel seguente elenco, ma indubbiamente essi contengono una serie di altri casi. Del resto un giornale di questo genere non può portare un'elencazione completa. Nel numero del 25 novembre 1843: due casi, e si parla di parecchi casi precedenti. 16 dicembre: nel Bedfordshire da due settimane regna una viva inquietudine per la frequenza degli incendi, poiché ogni notte se ne verificano parecchi. Negli ultimi giorni *due* grandi fattorie sono state distrutte dal fuoco. Nel Cambridgeshire, altre *quattro* grandi fattorie, nello Hertfordshire, *una*, e inoltre altri *quindici* incendi in diverse località. 30 dicembre: nel Norfolk *un* incendio, nel Suffolk *due*, nell'Essex *due*, nell'Herts *tre*, nel Cheshire *uno*, nel Lancashire *uno*, nel Derby, Lincoln e al sud altri *dodici* incendi. Il 6 gennaio 1844 in totale *dieci*, il 13 gennaio *sette*, il 20 gennaio *quattro* incendi. Da questo momento vengono riportati settimanalmente in media tre o quattro incendi, e non solo, come per l'innanzi, fino alla primavera, ma fino a luglio e ad agosto e i giornali inglesi che da allora mi sono pervenuti, come pure le notizie nei giornali tedeschi, mostrano come con l'avvicinarsi della cattiva stagione 1844-1845, questo tipo di crimine abbia preso nuovo slancio.

Che ne dicono i miei lettori di un simile stato di cose nei tranquilli, idillici distretti rurali d'Inghilterra? È guerra sociale, questa, o no? È uno stato di cose naturale, che può durare? E tuttavia gli affittuari e i proprietari terrieri qui sono stupidi e ostinati, ciechi verso tutto ciò che non fa affluire nelle loro tasche denaro sonante, al pari dei fabbricanti e dei borghesi in generale nei distretti industriali. Mentre questi promettono ai

loro operai mari e monti, se verranno *abolite* le leggi sul grano, i proprietari fondiari e una gran parte degli affittuari promettono il paradiso ai propri operai, se tali leggi saranno *mantenute*. Ma in ambedue i casi gli abbienti non riescono a guadagnare gli operai alla loro idea fissa. Come gli operai di fabbrica, anche i giornalieri agricoli sono del tutto indifferenti alla soppressione o al mantenimento delle leggi sul grano. Tuttavia il problema è importante per entrambi. Infatti, con l'abolizione delle leggi sul grano, la libera concorrenza, la presente economia sociale, sarà spinta all'estremo; cesserà ogni ulteriore sviluppo nell'ambito dei rapporti esistenti e l'unico possibile progresso sarà allora il rivoluzionamento radicale dell'assetto sociale [4]. Per i giornalieri agricoli la questione ha anche un altro significato: la libera importazione del grano determinerebbe — non posso *qui* spiegare come — l'emancipazione degli affittuari dai proprietari terrieri, in altre parole la trasformazione degli affittuari *tory* in liberali. La Lega contro le leggi sul grano ha contribuito in forte misura a preparare il terreno a questo processo, e ciò è il suo unico merito. Ma se gli affittuari diventeranno liberali, cioè borghesi coscienti, i giornalieri diventeranno necessariamente cartisti e socialisti, cioè proletari coscienti. Una cosa porta con sé l'altra. E che ora già tra i proletari agricoli abbia cominciato a svilupparsi un movimento nuovo, ce lo dimostra un'assemblea che il conte *Radnor*, un proprietario fondiario *liberale*, ha permesso che si tenesse nell'ottobre 1844 presso *Highworth*, dove sono le sue proprietà, onde approvare delle risoluzioni contro le leggi sul grano, e nella quale gli operai, del tutto apatici nei confronti di queste leggi, richiesero per sé tutt'altre cose, e cioè piccoli appezzamenti per un fitto modesto, spiattellando in faccia al conte Radnor ogni sorta di amare verità. Così il movimento della classe operaia preme anche nei distretti agricoli isolati, fossilizzati e spiritualmente morti, e, data la miseria che vi regna, ben presto sarà anche qui solido e vitale come nei distretti industriali [5].

[4] Ciò si è verificato alla lettera. Dopo un periodo di inaudita espansione del commercio, il libero scambio ha fatto approdare l'Inghilterra a una crisi la quale, iniziatasi nel 1878, sta ancora acquistando energia nel 1886 (*n.d.a.* all'edizione del 1887).

Quanto alla fede religiosa dei salariati agricoli, essi, pur essendo più devoti degli operai industriali, sono tuttavia in forte dissidio con la Chiesa (in questi distretti infatti quasi tutti sono seguaci della Chiesa Alta). Un corrispondente del *Morning Chronicle* il quale, firmando *Uno che ha fischiato dietro l'aratro* [6], descrive in una serie di articoli i distretti agricoli da lui visitati, riferisce tra l'altro la seguente conversazione da lui avuta con alcuni giornalieri all'uscita della chiesa:

> Domandai ad uno di quegli uomini se il predicatore di quel giorno fosse il loro parroco: *yes, blast him,* [7] sissignore, è il nostro prete, non fa altro che chieder soldi, lo ha sempre fatto da quando lo conosco. (Infatti era stata tenuta una predica in favore delle missioni tra i pagani.) Da quando lo conosco io, lo stesso, aggiunse un altro, e non ho mai conosciuto un prete che non mendicasse sempre per questo o per quello. Sí, disse una donna che usciva allora di chiesa, guardate un po' come il salario scende, e guardate invece quei ricchi fannulloni, con cui i preti mangiano e bevono e vanno a caccia. Che Dio mi protegga, noi siamo più maturi per andare alla casa di lavoro e morir di fame, che per pagare per i preti che devono andare tra i pagani. E perché, disse un'altra, perché non ci mandano tutti quei preti che se ne stanno a miagolare tutti i giorni nel duomo di Salisbury, e non per qualcuno ma per le sole pietre? Perché non vanno *quelli* tra i pagani? *Quelli* non ci vanno, disse il vecchio che avevo interrogato per primo, perché sono ricchi, hanno più terra di quel che gli serve, e vogliono del denaro per scrollarsi di dosso i preti poveri; so quel che vogliono, li conosco da troppo tempo. Ma, buona gente, dissi io, non credo che uscirete sempre dalla chiesa con dei sentimenti così ostili verso il predicatore. Altrimenti, perché ci andate? Perché ci andiamo? Disse la donna: ma dobbiamo farlo. Vidi più tardi che essi, *se*

[5] I lavoratori agricoli hanno ora una Trades Union; il loro rappresentante più energico, Joseph Arch, è stato eletto deputato nel 1885 (*n.d.a.* all'edizione del 1887).

[6] Pseudonimo di Alexander Somerville.

[7] Sí, che sia maledetto.

andavano in chiesa, ottenevano alcune piccole facilitazioni per procurarsi legna da ardere e un po' di terra da patate, che dovevano però pagare!

Dopo aver illustrato la loro indigenza e ignoranza, il nostro corrispondente conclude:

E senza esitare affermo che la situazione di questa gente, la sua miseria, il suo odio contro la Chiesa, la sua remissività esteriore e il suo interiore risentimento verso i dignitari ecclesiastici *nei comuni rurali d'Inghilterra sono la regola,* mentre il contrario non è che l'eccezione.

Se la massa contadina dell'Inghilterra propriamente detta ci mostra quali conseguenze ha sulle condizioni dei centri rurali l'esistenza di un numeroso proletariato agricolo accanto alla grande proprietà, nel *Galles* possiamo vedere che cosa avviene dei piccoli affittuari. Mentre nei centri rurali dell'Inghilterra si riproduce il contrasto tra proletari e grandi capitalisti, le condizioni dei contadini gallesi corrispondono alla rovina progressiva della piccola borghesia nelle città. Nel Galles esistono quasi soltanto piccoli affittuari, che non sono in grado di vendere i loro prodotti allo stesso basso prezzo realizzando lo stesso guadagno dei grandi affittuari inglesi, piú favoriti, con i quali sono in concorrenza sugli stessi mercati. Per di piú la natura del suolo in alcune zone consente solo l'allevamento del bestiame, che è poco lucroso, e inoltre questi gallesi già a cagione della loro diversa nazionalità, alla quale tengono molto, sono assai piú tradizionalisti degli affittuari inglesi. Ma soprattutto la concorrenza tra loro stessi e con i loro vicini inglesi, e il rialzo dei fitti dei terreni che ne è derivato, li ha talmente colpiti che a malapena riescono a vivere, e poiché non scorgono la causa vera della loro penosa situazione, la ricercano in ogni sorta di inezie, negli alti dazi, ecc., che in verità ostacolano lo sviluppo dell'agricoltura ed il commercio, ma che sono tuttavia già messi in conto come aggravi preesistenti da chiunque prenda in affitto un appezzamento, e quindi vengono

in realtà pagati dal proprietario fondiario. Per di piú la nuova legge sui poveri ha suscitato anche qui un'indignazione profonda, perché gli affittuari stessi sono sempre in pericolo di diventarne vittime. Nel febbraio 1843, il malcontento dei contadini gallesi sfociò nelle note agitazioni di Rebecca; gli uomini indossarono vesti femminili, si tinsero di nero il viso, si armarono e assalirono in schiere numerose le porte che in Inghilterra tengono il posto delle barriere daziarie, le abbatterono tra spari e grida di giubilo, demolirono anche le casette dei gabellieri, scrissero lettere minatorie firmate da una immaginaria « Rebecca » e assaltarono perfino la casa di lavoro di Caermarthen. Quando piú tardi furono richiamate delle truppe per rafforzare la polizia, con straordinaria abilità essi riuscirono a sviarle, distrussero qua e là delle porte mentre i militari, che sentivano risuonare da tutti i monti all'intorno segnali di corni, marciavano nella direzione opposta; infine, quando le truppe divennero troppo numerose, si misero ad appiccare incendi isolati ed effettuarono perfino tentativi di assassinio. Come sempre, questi gravi delitti segnarono la fine del movimento. Alcuni si distaccarono per sdegno, altri per paura, e la pace ritornò da sé. Il governo inviò una commissione d'inchiesta per indagare sulla faccenda e sulle sue cause, e tutto finí qui. Intanto la miseria dei contadini continua e poiché, dati gli attuali rapporti della società, potrà solo aumentare e non diminuire, in un'altra occasione produrrà fatti piú seri di queste umoristiche mascherate di Rebecca.

Se in Inghilterra ci viene presentato nei suoi risultati il sistema della coltivazione su larga scala e nel Galles quello delle affittanze minori, in *Irlanda* vediamo gli effetti della parcellizzazione del suolo. La grande massa della popolazione irlandese consta di piccoli affittuari, che hanno in affitto una misera capanna di argilla senza suddivisioni interne e un pezzetto di terreno da patate, che basta appena per procurare loro in inverno il minimo indispensabile di nutrimento. Data la grande concorrenza che

regna tra questi piccoli affittuari, il fitto dei terreni è salito ad altezze inaudite, al doppio, al triplo e anche al quadruplo di quello inglese. Infatti ogni giornaliero agricolo cerca di diventare affittuario, e sebbene lo spezzettamento delle terre sia già tanto elevato, tuttavia rimane sempre un gran numero di giornalieri che cerca poderi da prendere in affitto. Sebbene in Gran Bretagna siano coltivati 32 milioni di iugeri inglesi e in Irlanda soltanto 14 milioni di iugeri, sebbene in Gran Bretagna la produzione agricola annua sia di 150 milioni di sterline e in Irlanda solo di 36 milioni di sterline, tuttavia in Irlanda il numero dei giornalieri agricoli *supera* di 75.000 quello dell'isola vicina [8]. Da questa enorme sproporzione appare chiaramente quanto grande debba essere la concorrenza per la terra in Irlanda, soprattutto quando si rifletta che già i giornalieri agricoli inglesi vivono nella piú assoluta miseria. Questa concorrenza, naturalmente, ha come conseguenza un fitto della terra talmente alto che gli affittuari non sono in grado di vivere molto meglio dei giornalieri. In questo modo il popolo irlandese viene mantenuto in uno stato di miseria oppressiva dal quale non può uscire, dati gli attuali rapporti sociali. La gente vive in miserrime capanne di argilla, che sarebbero appena adatte a fare da stalle, per tutto l'inverno ha vitto scarso, ovvero, come si esprime il rapporto, per trenta settimane all'anno hanno patate a sufficienza per saziarsi a metà, mentre per le altre ventidue settimane non hanno assolutamente nulla. Quando poi a primavera viene il momento in cui le provviste sono esaurite o sono diventate immangiabili perché cominciano a germogliare, la donna coi figli va a mendicare, e percorre tutta la contrada con in mano il bricco del tè, mentre l'uomo dopo aver provveduto alla semina va in cerca di lavoro in patria o in Inghilterra, per ritornare in famiglia all'epoca del raccolto delle patate. In queste condizioni vivono i nove decimi della popo-

[8] Rapporto sull'Irlanda della Commissione per la legge sui poveri. Sessione parlamentare del 1837 (*n.d.a.*).

lazione rurale irlandese. Sono poveri come Giobbe, vanno in giro vestiti di miseri stracci e hanno il piú basso livello di cultura possibile in un paese semicivile. Secondo il rapporto citato, su una popolazione di 8 milioni e mezzo di persone, 585.000 capifamiglia vivono nella miseria piú completa (*destitution*), e secondo altre fonti citate dallo sceriffo Alison [9], vi sono in Irlanda 2.300.000 persone che non possono vivere senza soccorsi pubblici o privati; dunque il 27 per cento della popolazione è costituito da *paupers*!

Causa di tale miseria sono i rapporti sociali esistenti, segnatamente la concorrenza che qui si esprime in altra forma, nella parcellizzazione del suolo. Ci si è sforzati di trovare altre cause; si è voluto attribuire la colpa della povertà alla posizione dell'affittuario di fronte al proprietario terriero, che concede i suoi terreni in grandi appezzamenti a affittuari i quali a loro volta hanno i loro subaffittuari e sub-subaffittuari, cosicché spesso vi sono una decina di intermediari tra il proprietario terriero e il vero coltivatore; si è affermato anche che la colpa è di quella legge, davvero infame, che conferisce al proprietario terriero il diritto, se il suo affittuario diretto non paga, di scacciare il vero coltivatore, anche se costui ha pagato regolarmente il canone al suo locatore. Ma tutto ciò non riguarda che la *forma* in cui la miseria si manifesta. Trasformate i piccoli affittuari in proprietari, e quale sarà il risultato? La maggioranza di essi, anche se non avrà da pagare alcun fitto, non potrà vivere del suo campo, e il piccolo miglioramento che potrebbe avere verrebbe annullato in pochi anni dal rapido e costante aumento della popolazione. Coloro che verrebbero a trovarsi in migliori condizioni riuscirebbero a tirar su i figli, che oggi invece muoiono entro i primi anni di vita per gli stenti e le privazioni. Da altre parti si è affermato che la colpa di tutto è la vergognosa oppressione esercitata dagli inglesi su questo po-

[9] *The Principles of Population*, v. II, [p. 218] (*n.d.a.*).

polo. Senza dubbio essa *ha fatto sí* che la miseria si sviluppasse piú presto, ma non è la causa della miseria in sé. Ovvero si è attribuita la colpa alla Chiesa di Stato protestante, che venne imposta a questa nazione cattolica; dividete tra gli irlandesi ciò che la Chiesa toglie loro e non arriverete a due talleri a testa. Inoltre le decime sono una tassa sulla *proprietà terriera*, non sull'affittuario, sebbene prima le pagasse quest'ultimo; oggi, — dopo il *bill* di commutazione del 1838, — il proprietario paga la decima direttamente, aumentando però il fitto in proporzione, cosicché la situazione dell'affittuario non è migliorata. E allo stesso modo vengono addotte ancora centinaia di altre cause, che ugualmente non dimostrano nulla. La miseria è una conseguenza inevitabile delle attuali istituzioni sociali, e al di fuori di esse si può cercare una causa soltanto dei modi in cui la miseria si presenta, non della miseria stessa. Che in Irlanda la miseria abbia questo aspetto e non un altro, è da addebitarsi al carattere nazionale di questo popolo e al suo sviluppo storico. Gli irlandesi sono un popolo assai affine, per il carattere, alle nazioni latine, ai francesi e soprattutto agli italiani. Abbiamo già visto sopra come Carlyle tratteggi i lati peggiori di questa nazionalità; ascoltiamo ora un irlandese, che è per lo meno un po' piú nel giusto di Carlyle, partigiano del germanesimo:

> Essi sono irrequieti e però pigri (*indolent*); vivaci e indiscreti, impetuosi, impazienti e imprevidenti; coraggiosi per istinto, generosi, poco o nulla calcolatori; rapidi nel vendicare le offese e nel perdonare, nello stringere amicizie e nel romperle; dotati abbondantemente di genio, scarsamente di capacità di giudizio [10].

Negli irlandesi il sentimento e la passione dominano in modo assoluto sulla ragione. La loro natura sensuale ed eccitabile non permette che si sviluppino la riflessione e

[10] [John Wilson Croker, « *Sketch of*] *the State of Ireland,* [*Past and Present*] », Londra, 1801 [p. 27]; II ed. 1822[2] [p. 29]. Pamphlet (*n.d.a.*).

l'attività tranquilla e costante; un popolo simile non è per nulla adatto all'industria, come viene esercitata oggi. Perciò rimangono aggrappati all'agricoltura, ma anche qui si trovano al gradino piú basso. Data l'esistenza di piccoli appezzamenti, che qui non sono sorti, come in Francia e sul Reno, artificiosamente dallo smembramento di grandi proprietà [11], ma sono esistiti da sempre, non si può pensare a un miglioramento del suolo mediante investimento di capitale. Secondo i dati di Alison, sarebbero necessari 120 milioni di sterline per portare il suolo in Irlanda allo stesso grado di produttività, pure non molto alto, raggiunto dal suolo inglese. L'immigrazione inglese, che avrebbe potuto elevare il livello di cultura del popolo irlandese, si contentò di sfruttarlo nel modo piú brutale, e mentre gli irlandesi con la loro immigrazione hanno apportato alla nazione inglese elementi di fermento, che nel futuro daranno i loro frutti, l'Italia deve ben poco alla immigrazione inglese.

I tentativi della nazione irlandese di uscire dall'attuale stato di degradazione si esprimono da un lato nei delitti, che qui nei distretti rurali sono all'ordine del giorno e consistono quasi sempre nell'uccisione dei nemici piú diretti — gli agenti dei proprietari terrieri o i loro devoti servitori, gli intrusi protestanti, i grandi affittuari i cui poderi sono formati dall'unione dei campi di patate di centinaia di famiglie scacciate, ecc. — e avvengono con grande frequenza soprattutto nel sud e nell'ovest; dall'altro lato tali tentativi si esprimono nell'agitazione per il *repeal* [12]. Per quanto è stato detto piú sopra, è chiaro che gli incolti irlandesi devono vedere negli inglesi i loro piú diretti nemici, e come il primo progresso consista per essi nella conquista della indipendenza nazionale. Ma è al-

[11] Errore. La piccola agricoltura era rimasta fin dal medioevo la forma predominante di conduzione. Le piccole fattorie contadine esistevano quindi tutte già prima della Rivoluzione, la quale ne mutò soltanto la *proprietà*, togliendola ai signori feudali per darla, direttamente o indirettamente, ai contadini (*n.d.a.* all'edizione del 1892).

[12] Scioglimento dell'unione dell'Irlanda con l'Inghilterra.

trettanto chiaro che la miseria non potrà essere eliminata da nessun *repeal*, il quale potrà soltanto dimostrare come la causa della miseria dell'Irlanda, che oggi ancora sembra di natura esterna, debba ricercarsi in patria. Se tuttavia l'attuazione reale del *repeal* sia necessaria per aiutare gli irlandesi a rendersi conto di questa verità, è cosa che lascio insoluta. Fino ad oggi né il cartismo né il socialismo hanno avuto particolare successo in Irlanda.

Termino qui le mie osservazioni sull'Irlanda, tanto piú che l'agitazione del 1843 per il *repeal* e il processo O' Connell hanno fatto conoscere sempre meglio la miseria irlandese in Germania.

Abbiamo cosí seguíto il proletariato delle isole britanniche in tutti i settori della sua attività, e dappertutto abbiamo trovato miseria e bisogno, dappertutto condizioni di vita profondamente inumane. Abbiamo visto come il malcontento sia sorto insieme con il proletariato, come sia cresciuto, si sia formato e organizzato, abbiamo visto le lotte cruente e incruente del proletariato contro la borghesia. Abbiamo studiato i princípi sulla base dei quali si determinano il destino, le speranze e i timori dei proletari, e abbiamo concluso che non vi sono prospettive di un miglioramento delle loro condizioni. Abbiamo avuto occasione di osservare qua e là il comportamento della borghesia verso il proletariato, e abbiamo trovato che pensa soltanto a se stessa e persegue soltanto il proprio vantaggio. Ma, per non essere ingiusti, vogliamo ora esaminare un po' piú da vicino il suo modo d'agire.

L'atteggiamento della borghesia verso il proletariato

Parlando qui della borghesia, vi includo anche la cosiddetta aristocrazia, lá quale è aristocrazia, gode di privilegi, soltanto nei confronti della borghesia, non nei confronti del proletariato. In ambedue il proletario scorge soltanto l'abbiente, cioè il borghese. Dinanzi al privilegio del possesso scompaiono tutti gli altri privilegi. La differenza consiste soltanto nel fatto che il borghese vero e proprio si contrappone al proletariato dell'industria e in parte a quello della miniera, e come *affittuario* anche al giornaliero agricolo, mentre il cosiddetto aristocratico è a contatto soltanto con una parte dei proletari delle miniere e con i proletari delle campagne.

Non ho mai incontrato una classe cosí profondamente immorale, cosí inguaribilmente corrotta, intimamente corrosa e resa del tutto incapace di ogni progresso dall'egoismo, come la borghesia inglese, e intendo qui la borghesia vera e propria, particolarmente quella liberale, contraria alle leggi sul grano. Per essa, nulla esiste al mondo se non per amore del denaro, non eccettuata se medesima, e infatti non vive che per guadagnare denaro, non conosce altra beatitudine che il guadagno rapido, altro dolore che la perdita del denaro [1]. Data questa avidità e questa sete di

[1] Nel suo *Past and Present* (Londra, 1843) Carlyle ci fornisce una descrizione davvero eccellente della borghesia inglese e della sua disgustosa sete di denaro, descrizione che ho tradotto parzialmente nei *Deutsch-Französische Jahrbücher* e alla quale rimando [F. Engels, *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, cit., pp. 40-75] (*n.d.a.*).

denaro, non è possibile che una sola manifestazione dello spirito umano resti senza macchia. Certamente questi borghesi inglesi sono ottimi mariti e padri di famiglia, hanno anche parecchie altre di quelle che si chiamano virtú private, e nei rapporti quotidiani appaiono rispettabili e onesti quanto gli altri borghesi; anche nel commercio è preferibile trattare con loro che con i tedeschi, non cavillano e non mercanteggiano come i nostri mercantucoli, ma a che giova tutto ciò? In ultima istanza l'unico fattore decisivo sono il loro interesse e in particolare il guadagno di denaro. Una volta feci il viaggio per Manchester in compagnia di uno di questi borghesi e gli parlai della pessima e malsana architettura, delle condizioni orribili dei quartieri operai, dichiarando di non aver mai visto una città costruita peggio. Quell'uomo ascoltò tutto ciò tranquillamente e, giunti all'angolo dove ci dividevamo, disse: *And yet, there is a great deal of money made here* — eppure qui si guadagna un'enorme quantità di denaro — buon giorno, signore. Per il borghese inglese è del tutto indifferente che i suoi operai muoiano o no di fame, purché egli guadagni denaro. Tutti i rapporti umani vengono misurati sul guadagno, e ciò che non procura denaro è cosa stupida, inopportuna, idealistica. Perciò l'economia politica, la scienza del guadagno di denaro, è la disciplina favorita di questi ebrei trafficanti. Sono tutti economisti. Il rapporto tra il fabbricante e l'operaio non è un rapporto umano, ma puramente economico. Il fabbricante è il « capitale », l'operaio è il « lavoro ». E se l'operaio rifiuta di lasciarsi costringere entro questa astrazione, se afferma di essere non soltanto il « lavoro » ma un uomo, sia pure dotato tra l'altro anche della qualità di essere un operaio, se gli viene in mente di credere che non debba essere comprato e venduto come « lavoro », come merce sul mercato, il borghese allibisce. Egli non riesce a comprendere di avere con gli operai anche un rapporto diverso da quello della compravendita, in essi non vede uomini ma « *mani* » (*hands*), e con questo appellativo si rivolge loro continuamente, egli

non riconosce altro legame tra uomo e uomo, come dice Carlyle, se non quello del *pagamento in contanti*. Anche il vincolo tra lui e sua moglie in 99 casi su cento è esclusivamente quello di un « pagamento in contanti ». La miserabile schiavitú in cui il denaro tiene incatenato il borghese è stata impressa, attraverso il dominio della borghesia, perfino sul linguaggio. Il denaro costituisce il valore dell'uomo; quest'uomo vale diecimila sterline, — *he is worth ten thousand pounds,* — cioè le possiede. Chi ha denaro è « *respectable* », appartiene alla « migliore categoria di persone » (*the better sort of people*), è « influente » (*influential*) e i suoi atti fanno epoca nella sua cerchia. Lo spirito mercantile compenetra tutta la lingua, tutti i rapporti vengono indicati con espressioni commerciali, spiegati con categorie economiche. Richiesta e fornitura, domanda e offerta, *supply and demand,* sono le formule in base alle quali la logica dell'inglese giudica tutta la vita umana. Di qui la libera concorrenza sotto ogni rispetto, di qui il regime del *laissez-faire* e *laissez-aller* nell'amministrazione, nella medicina, nell'educazione, e ben presto probabilmente anche nella religione, dove la supremazia della Chiesa di Stato va perdendo terreno ogni giorno di piú. La libera concorrenza non vuole limitazioni, non vuole controlli statali, tutto lo Stato le è di peso, essa si troverebbe al massimo grado di perfezione in un assetto totalmente privo di Stato, dove ciascuno potesse a suo piacimento sfruttare gli altri, come ad esempio nella « Associazione » dell'amico Stirner. Ma poiché non può farne a meno, se non altro per tenere a freno il proletariato ad essa altrettanto necessario, la borghesia spinge lo Stato contro il proletariato e cerca per quanto è possibile di tenerlo lontano da sé.

Non si creda tuttavia che l'inglese « colto » manifesti cosí apertamente questo suo egoismo. Al contrario, lo nasconde con la piú spregevole ipocrisia. Come, gli inglesi ricchi non pensano ai poveri, loro che hanno fondato istituzioni benefiche quali nessun altro popolo può vantare? Ma certamente, istituzioni benefiche! Come se il proleta-

riato potesse essere soddisfatto che prima lo succhiate a sangue, per poter poi sfogare su di lui le vostre compiaciute, farisaiche voglie di beneficenza, e apparire agli occhi del mondo come grandi benefattori dell'umanità, quando a colui che avete dissanguato date la centesima parte di ciò che gli spetta! Beneficenza, che degrada piú colui che la fa che non colui che la riceve, beneficenza, che sprofonda ancor piú nella polvere i calpestati, che pretende che il paria disumanizzato, reietto dalla società, debba rinunziare al suo ultimo bene, alla sua legittima pretesa all'umanità, che debba *mendicare la grazia*, prima di ottenere la grazia di farsi imprimere sulla fronte, mediante l'elemosina, il marchio della degradazione umana! Ma tutto ciò è superfluo; ascoltiamo piuttosto la stessa borghesia inglese. Non è trascorso un anno da quando nel *Manchester Guardian* lessi la seguente lettera al direttore, che venne stampata senza ulteriori commenti, come una cosa del tutto naturale e ragionevole:

Signor direttore,

da qualche tempo per le strade principali della nostra città si incontra una moltitudine di mendicanti i quali, in parte coi vestiti laceri e l'aspetto malato, in parte mettendo a nudo piaghe e deformità ripugnanti, cercano di suscitare la compassione dei passanti in un modo spesso assai impudente e molesto. Sono dell'opinione che, quando si paga non soltanto la tassa per i poveri, ma si contribuisce generosamente alle istituzioni benefiche, si sia fatto a sufficienza per avere il diritto di esser preservati da tali sgradevoli ed impudenti molestie; e perché mai, dunque, si pagano tasse cosí elevate per il mantenimento della polizia cittadina, se questa non provvede neppure a far sí che si possa girare indisturbati per la città? Nella speranza che la pubblicazione di queste righe nel suo diffusissimo giornale indurrà le pubbliche autorità ad eliminare questo inconveniente (*nuisance*), resto sua serva devota

una signora.

Ecco come stanno le cose! La borghesia inglese fa la beneficenza per interesse, non regala nulla, considera le sue offerte atti di commercio, fa un *affare* con i poveri e dice: spendendo tanto a scopi benefici, mi *acquisto il diritto* di

non essere importunata oltre, e voi in cambio vi impegnate a restarvene nelle vostre buie caverne e a non ferire i miei nervi delicati con lo spettacolo della vostra miseria! È vero, dovete continuare a disperare, ma disperate in silenzio, ecco l'obbligo che vi impongo, ecco ciò che mi compro con la mia sottoscrizione di 20 sterline per l'ospedale! Oh, l'infame beneficenza di un borghese cristiano! E cosí scrive *« una signora »*, sí, una signora, e fa bene a firmarsi cosí, fortunatamente non ha piú il coraggio di chiamarsi una *donna*! Ma se queste sono le signore, come saranno mai i « signori »? Si dirà che è un caso isolato. Ma no, quella lettera esprime chiaramente l'atteggiamento della grande maggioranza della borghesia inglese, altrimenti il direttore non l'avrebbe certo accettata, altrimenti sarebbe seguíta una qualche replica, mentre l'ho cercata invano nei numeri successivi. E quanto alla efficacia della beneficenza, lo stesso canonico *Parkinson* dice che i poveri vengono soccorsi assai piú dai loro pari che non dalla borghesia; e un simile soccorso da parte di un bravo proletario, che sa per esperienza che cosa significhi fame e che compie con gioia un sacrificio dividendo il suo magro pasto, ha un suono del tutto diverso che non l'elemosina buttata là dal crapulone borghese.

Anche in altri casi la borghesia finge un'illimitata umanità: ma solo quanto lo richiede il suo interesse. Cosí, ad esempio, nella sua politica e nella sua scienza economica. Da cinque anni si sforza di dimostrare agli operai che desidera sopprimere le leggi sul grano solo nell'interesse dei proletari. Ma la verità nuda e cruda è che le leggi sul grano, mantenendo il prezzo del pane ad un livello piú alto rispetto ad altri paesi, elevano anche il salario e quindi rendono piú difficile ai fabbricanti sostenere la concorrenza con altri paesi nei quali il prezzo del pane e, di conseguenza, il salario sono piú bassi. Quindi abolendo le leggi sul grano il prezzo del pane scenderebbe e il salario avvicinerebbe a quello di tutti gli altri paesi civili d'Europa, come apparirà chiaro a tutti in base ai princípi sopra esposti che

regolano il salario. Quindi il fabbricante potrebbe sostenere piú facilmente la concorrenza, la domanda di merci inglesi aumenterebbe, e con essa anche la domanda di operai. È vero che in conseguenza di questo aumento della domanda, anche il salario crescerebbe di nuovo alquanto e gli operai disoccupati troverebbero lavoro; ma fino a quanto durerebbe ciò? La « popolazione superflua » dell'Inghilterra e particolarmente dell'Irlanda è sufficiente a fornire gli operai occorrenti all'industria inglese, anche se questa dovesse diventare il doppio di quel che è ora; in pochi anni il lieve vantaggio dato dall'abolizione delle leggi sul grano sarebbe nuovamente scomparso, nuove crisi seguirebbero e saremmo cosí al punto di prima, mentre il primo impulso dato all'industria intensificherebbe anche l'aumento della popolazione. I proletari se ne rendono conto perfettamente, e l'hanno spiattellato in faccia alla borghesia centinaia di volte; ma ciò nonostante la razza dei fabbricanti, che mira soltanto al vantaggio *immediato* che le apporterebbe l'abolizione delle leggi sul grano, questa razza che è tanto ottusa da non vedere come da tale misura non verrebbe neppure ad essa alcun vantaggio *durevole*, poiché la concorrenza tra i fabbricanti riporterebbe ben presto il guadagno del singolo all'antico livello, ciò nonostante la razza dei fabbricanti continua ancor oggi a declamare davanti agli operai che tutto avviene per amor loro, che soltanto per amore dei milioni di affamati i ricchi del partito liberale riversano nelle casse della Lega contro le leggi sul grano centinaia e migliaia di sterline, mentre ognuno sa che essi gettano l'ago solo per il palo di ferro, e che quindi calcolano di riguadagnare tutto decuplicato e centuplicato, nei primi anni dopo l'abolizione delle leggi sul grano. Ma gli operai, soprattutto dopo l'insurrezione del 1842, non si lasciano piú fuorviare dalla borghesia. Essi esigono che tutti coloro i quali pretendono di preoccuparsi del loro benessere, come pietra di paragone della loro sincerità, si dichiarino a favore della Carta, respingendo con ciò tutti gli aiuti estranei, poiché nella Carta

essi chiedono soltanto il *potere* di *aiutarsi da sé*. A chiunque rifiuti di farlo, essi giustamente dichiarano guerra, sia questi un aperto nemico o un falso amico. Del resto, la Lega contro le leggi sul grano per conquistarsi gli operai ha impiegato nei loro confronti le menzogne e i sotterfugi piú spregevoli. Essa ha voluto dar loro a intendere che il prezzo del lavoro sta in rapporto inverso al prezzo del grano, che il salario è alto quando il grano è a buon mercato e viceversa: tesi che essa ha cercato di dimostrare con gli argomenti piú ridicoli e che è di per sé piú ridicola di qualsiasi altra affermazione scaturita dalla bocca di un economista. Poiché ciò non serviva, si è promesso agli operai un benessere smisurato come conseguenza dell'aumentata richiesta sul mercato del lavoro, anzi non si sono neppur vergognati di far sfilare per le strade due pagnotte finte, sulla piú grossa delle quali era scritto: *pagnotta americana da otto pence, salario giornaliero 4 scellini,* e sull'altra molto piú piccola, *pagnotta inglese da otto pence, salario giornaliero 2 scellini.* Ma gli operai non si sono lasciati confondere. Conoscono troppo bene i propri padroni.

Per comprendere fino in fondo tutta l'ipocrisia di queste belle promesse, basta osservare la realtà. Nel corso della nostra indagine abbiamo visto come la borghesia sfrutti in tutti i modi possibili il proletariato per i propri scopi. Ma fino ad ora abbiamo visto soltanto singoli borghesi maltrattare il proletariato per proprio conto. Passiamo ora ai rapporti nei quali la borghesia si contrappone al proletariato come partito, anzi come potere statale. Innanzitutto, è palese che l'intera legislazione ha lo scopo di proteggere gli abbienti contro i nullatenenti. Le leggi sono necessarie soltanto perché vi sono dei nullatenenti; e anche se ciò viene espresso direttamente solo in poche leggi, ad esempio in quelle contro i vagabondi e coloro che sono senza fissa dimora, nelle quali il proletariato come tale viene dichiarato fuori legge, tuttavia l'ostilità contro il proletariato è la base dell'ordinamento giuridico al punto che i giudici, particolarmente i giudici di pace, che sono essi

stessi borghesi e con i quali il proletariato viene maggiormente a contatto, vi scorgono senz'altro questo significato. Se un ricco viene portato, o piuttosto invitato, dinanzi al tribunale, il giudice rammaricandosi di dovergli procurare tanto incomodo, rigira il piú possibile la faccenda in suo favore e, se proprio deve condannarlo, di nuovo se ne rammarica infinitamente, ecc., e il risultato è una misera pena pecuniaria: il borghese butta con disprezzo il denaro sul tavolo e se ne va. Ma se tocca a un povero diavolo di comparire dinanzi al giudice di pace, quasi sempre ha dovuto trascorrere la notte in guardina insieme a molti altri, viene considerato a priori colpevole, apostrofato in malo modo, e la sua difesa viene liquidata con uno sprezzante: « Oh, conosciamo a memoria questa canzone! », dopo di che gli viene imposta una multa che non può pagare e che dovrà scontare con uno o piú mesi di galera. E anche se non si riesce a provarne la colpevolezza, viene egualmente inviato al penitenziario come malfattore e vagabondo (*a rogue and a vagabond*: le due espressioni si trovano quasi sempre accoppiate). La partigianeria dei giudici di pace, particolarmente nelle campagne, supera davvero ogni immaginazione, ed è cosa talmente usuale che tutti i casi non troppo clamorosi vengono riportati dai giornali tranquillamente e senza commenti. Ma del resto non ci si può aspettare altro. Da un lato, questi « *Dogberries* » non fanno che interpretare la legge secondo il suo significato riposto e, dall'altro, essi stessi sono borghesi, che vedono soprattutto nell'interesse della loro classe il pilastro fondamentale del vero ordine. E come i giudici di pace si comporta anche la polizia. Il borghese può fare ciò che vuole, verso di lui il poliziotto è sempre cortese e si attiene strettamente alla legge; il proletario invece viene trattato con villania e brutalità, la sua povertà getta su di lui a priori il *sospetto* di tutti i delitti immaginabili e contemporaneamente gli preclude i mezzi legali contro ogni arbitrio di chi detiene il potere; perciò, per lui non esistono le disposizioni protettive della legge, la polizia può introdursi senz'altro in

casa sua, arrestarlo e maltrattarlo, e solo quando un'associazione di operai, come quella dei minatori, ingaggia un Roberts, solo allora viene in luce quanto poco il lato protettivo della legge esiste per il proletariato, quante volte egli deve sopportare tutti i pesi della legge, senza godere di alcuno dei suoi vantaggi.

Fino al momento attuale, la classe abbiente combatte in parlamento contro i sentimenti migliori di quanti non sono ancora del tutto preda dell'egoismo, per soggiogare sempre piú il proletariato. Un pezzo dopo l'altro, le terre comunali vengono accaparrate e coltivate, e senza dubbio con vantaggio per la coltivazione, ma anche con grave danno per il proletariato. Dove esistevano terre comunali, il proletario poteva far pascolare un asino, un maiale o qualche oca, i fanciulli e i giovani avevano un posto dove poter giocare e muoversi all'aperto; ma ciò va scomparendo sempre piú, il guadagno del povero diminuisce, e la gioventú, privata del suo campo di gioco, finisce nelle osterie. Ad ogni sessione viene approvato un gran numero di questi decreti parlamentari per la messa a coltura di qualche appezzamento comunale. Quando nella sessione del 1844 il governo decise finalmente di costringere tutte le società ferroviarie che monopolizzano i trasporti a rendere accessibili i viaggi anche agli operai fissando un prezzo proporzionato alle loro possibilità (1 penny al miglio, circa 5 grossi d'argento per miglio tedesco), e perciò propose che si istituisse su ogni linea ferroviaria un treno quotidiano di terza classe, il degnissimo « Padre in Dio », il vescovo di Londra, suggerí che venisse esclusa da tale obbligo la domenica, cioè proprio l'unico giorno in cui in generale gli operai occupati *possono* viaggiare, cosicché di domenica il viaggio fosse consentito soltanto ai ricchi e non ai poveri. Ma questa proposta era troppo scoperta, troppo sfacciata perché la si potesse far passare, e perciò fu lasciata cadere. Non ho spazio sufficiente per enumerare tutti i coperti attentati contro gli operai compiuti anche in una sola sessione. Ma voglio citarne ancora uno della stessa sessione

del 1844. Un oscuro membro del parlamento, un certo signor Miles, propose una legge per regolare i rapporti tra padroni e servitori, che appariva abbastanza irrilevante; il governo si interessò della proposta e la trasmise ad un comitato. Nel frattempo scoppiò lo sciopero dei minatori nel nord, e Roberts fece il suo giro trionfale attraverso la Inghilterra con i suoi operai assolti. Quando la legge uscí dalle mani del comitato, si trovò che vi erano state inserite alcune clausole estremamente dispotiche, particolarmente una, che conferiva al padrone il potere di trascinare dinanzi a qualsiasi (*any*) giudice di pace, in caso di rifiuto di servizio o *comunque di contegno sconveniente* (*misbehaviour*), ogni lavoratore che avesse pattuito con lui verbalmente o per iscritto un qualsiasi lavoro, sia pure una prestazione occasionale, e dietro giuramento proprio o dei suoi agenti o sorveglianti — dunque dietro giuramento dell'accusatore — di farlo condannare al carcere e al lavoro forzato fino a due mesi. Questa legge suscitò un enorme sdegno tra gli operai, tanto piú in quanto nel medesimo tempo era stata portata dinanzi al parlamento la legge per le dieci ore, che aveva dato vita a una vasta agitazione. Furono tenute centinaia di assemblee, centinaia di petizioni di operai furono inviate a Londra al difensore del proletariato in parlamento, Thomas *Duncombe*. Questi, a parte il rappresentante della « Giovane Inghilterra » Ferrand, era l'unico oppositore energico, ma poi anche gli altri radicali, vedendo come il popolo si pronunciava contro questa legge, strisciarono fuori uno dopo l'altro e si schierarono a fianco di Duncombe, e poiché anche la borghesia liberale dinanzi al fermento degli operai non ebbe il coraggio di dichiararsi a favore della legge e in generale nessuno mostrava in pubblico di esservi particolarmente interessato, essa cadde clamorosamente.

Ma senza dubbio la piú aperta dichiarazione di guerra della borghesia contro il proletariato è la *teoria malthusiana della popolazione*, con la *nuova legge sui poveri* che ne è derivata. Della teoria malthusiana si è già parlato piú

Critica al malthusianesimo

volte. Ne riassumiamo brevemente la conclusione fondamentale, secondo cui la terra sarà sempre sovrappopolata e perciò dovranno regnare sempre bisogno, miseria, indigenza e immoralità; la sorte e la destinazione eterna dell'umanità è di esistere in un numero troppo alto e quindi di essere suddivisa in classi diverse, delle quali le une sono piú o meno ricche, colte, morali, e le altre piú o meno povere, miserabili, ignoranti e immorali. Da ciò segue, per quanto concerne la pratica, — e lo stesso Malthus trae queste conseguenze, — che la beneficenza e le casse dei poveri sono in realtà un nonsenso, poiché servono soltanto a mantenere in vita la popolazione eccedente, la cui concorrenza fa abbassare i salari degli altri, e a stimolarne l'aumento; l'occupazione dei poveri da parte dell'amministrazione dell'assistenza pubblica è altrettanto insensata, in quanto, siccome si può consumare solo una determinata quantità di prodotti del lavoro, per ogni operaio disoccupato che viene messo a lavorare, un altro che fino allora era occupato deve perdere il suo lavoro, e quindi l'industria privata subisce un danno in favore dell'industria gestita dall'amministrazione dell'assistenza pubblica; non si tratta quindi di sfamare la popolazione eccedente, ma di limitarla il piú possibile, in un modo o nell'altro. Malthus afferma pari pari che il diritto riconosciuto finora ad ogni uomo esistente nel mondo di avere i propri mezzi di sussistenza, è una pura e semplice assurdità. Egli cita le parole di un poeta: il povero viene alla mensa festosa della natura e trova che non c'è posto per lui e — aggiunge egli — la natura gli ingiunge di andarsene (*she bids him to be gone*), « poiché prima della sua nascita egli non ha chiesto alla società se lo volesse ». Questa è oggi la teoria prediletta di ogni vero borghese d'Inghilterra, ed è naturale, perché gli offre l'occasione di dormire fra due guanciali, e inoltre, date le condizioni oggi esistenti, contiene molta verità. Non si tratterebbe quindi piú di impiegare proficuamente la « popolazione eccedente », di trasformarla in popolazione *utilizzabile*, ma soltanto di far morire di fame la gente nel

modo piú semplice possibile, e contemporaneamente di impedire che metta al mondo troppi bambini, e tutto ciò naturalmente è fin troppo facile, ammesso però che la popolazione superflua riconosca di essere tale e accetti di buon grado di morire di fame. Ma nonostante gli intensi sforzi della borghesia umanitaria, non vi è al momento attuale alcuna prospettiva di poter indurre gli operai a convincersi di ciò. I proletari si sono invece messi in testa che proprio essi, con le loro mani industriose, sono gli uomini necessari, e che i ricchi signori capitalisti, che non fanno nulla, sono loro i veri superflui.

Ma poiché i ricchi detengono ancora il potere, i proletari, nel caso in cui non vogliono intenderlo spontaneamente, sono costretti a sentirsi dichiarare effettivamente superflui dalla legge. Ciò è avvenuto con la nuova legge sui poveri. L'antica legge sui poveri, che poggiava su un decreto dell'anno 1601 (*43rd of Elizabeth*), partiva ancora ingenuamente dal principio che la comunità avesse il dovere di provvedere al mantenimento dei poveri. Chi non aveva lavoro riceveva soccorso e, com'è naturale, alla lunga il povero si convinse che la comunità aveva il dovere di salvarlo dalla fame. Egli chiese il suo soccorso settimanale come un diritto, non come una grazia, cosa che alla fine divenne intollerabile agli occhi della borghesia. Nel 1833, quando era appena arrivata al potere attraverso il *Reform bill*, mentre nello stesso tempo il pauperismo dei distretti rurali aveva raggiunto il suo acme, essa si mise subito a riformare anche la legge sui poveri secondo i suoi princípi. Fu nominata una commissione che esaminò l'amministrazione delle leggi sui poveri riscontrando una quantità di abusi. Si scoprí che tutta la classe operaia della pianura era pauperizzata e dipendeva totalmente o parzialmente dalla cassa dei poveri, la quale, quando il salario era troppo basso, concedeva loro un sussidio integrativo; si trovò che questo sistema, con cui si manteneva il disoccupato, si dava un sussidio a chi era mal pagato e con numerosa prole, si obbligava il padre a passar gli alimenti ai

suoi figli naturali, e con cui in generale si riconosceva che la miseria era bisognosa di soccorso, si trovò che questo sistema rovinava il paese,

> che era un ostacolo per l'industria, una ricompensa ai matrimoni sconsiderati, uno stimolo all'aumento della popolazione e che eliminava gli effetti dell'aumento della popolazione sul salario; che era un'istituzione nazionale avente lo scopo di scoraggiare gli uomini diligenti e onesti per proteggere i pigri, i viziosi e gli irriflessivi; che spezzava i vincoli familiari, ostacolava sistematicamente l'accumulazione di capitali, dissolveva il capitale esistente e rovinava il contribuente; e per di piú, con gli alimenti stabiliva un premio per i figli naturali. (Parole della relazione dei commissari per la legge sui poveri.) [2]

Questo quadro degli effetti dell'antica legge sui poveri è, in sostanza, indubbiamente esatto; l'assistenza favorisce la pigrizia e l'aumento della popolazione « superflua ». Nelle attuali condizioni sociali, è chiaro che il povero viene costretto ad essere egoista, e che, se è libero di scegliere e può vivere ugualmente bene, preferisce non far nulla piuttosto che lavorare. Ma l'unica conclusione è che gli attuali rapporti sociali non valgono nulla, non già, come concludevano i commissari malthusiani, che la povertà è un delitto da trattare sulla base della teoria della dissuasione mediante il terrore.

Ma questi sapienti malthusiani erano cosí fermamente convinti dell'infallibilità della loro teoria, che non indugiarono un solo istante a stendere i poveri sul letto di Procuste delle loro opinioni e a trattarli perciò col rigore piú rivoltante. Persuasi, come Malthus e gli altri seguaci della libera concorrenza, che la cosa migliore fosse che ciascuno pensasse solo per sé, che si attuasse coerentemente il *laissez-faire*, essi avrebbero preferito abolire senz'altro le leggi sui poveri. Ma poiché non ne avevano né il coraggio né l'autorità, proposero una legge sui poveri il piú possibile malthusiana, che è ancora piú barbara del *laissez-faire*, poiché interviene attivamente là dove questo è solo passi-

[2] *Extracts from Information received by the Poor-Law-Commissioners.* Published by Authority, Londra, 1833 [p. XVI] (*n.d.a.*).

vo. Abbiamo visto come Malthus dichiari che la povertà, o piú esattamente la disoccupazione che va sotto il nome di eccedenza, è un delitto che la società deve punire con la morte per fame. Certamente i commissari non erano inumani a tal punto; la cruda, diretta morte per fame ha qualcosa di troppo orribile anche per un membro della commissione della legge sui poveri. Bene, dissero allora, voi poveri avete il diritto di esistere, ma *solo* di esistere; non avete il diritto di moltiplicarvi, come non avete il diritto di esistere *in condizioni umane*. Voi siete una piaga, e se non possiamo eliminarvi come ogni altra piaga, dovete però sentire di esser tali e dovete essere tenuti almeno a freno, dovete essere messi nell'impossibilità di produrre nuovi « superflui », sia direttamente sia spingendo altri sulla via della pigrizia e della disoccupazione. Vivete pure, ma come un esempio ammonitore per tutti coloro a cui potrebbe capitare di finire anch'essi tra i superflui.

Essi proposero dunque la nuova legge sui poveri, che nel 1834 fu approvata dal parlamento ed è in vigore ancor oggi. Vennero aboliti tutti i sussidi in denaro o in natura; l'unico soccorso concesso fu l'accettazione nelle case di lavoro, che furono immediatamente costruite dovunque. L'organizzazione di queste case di lavoro (*workhouses*) o, come le ha denominate il popolo, le bastiglie della legge sui poveri (*poor-law bastiles*), è però tale da dissuadere chiunque abbia ancora qualche speranza di cavarsela senza ricorrere a questa forma di beneficenza pubblica. Affinché si ricorra alla cassa dei poveri solo nei casi di necessità estrema, e affinché gli sforzi di ciascuno per aiutarsi da sé vengano spinti al limite estremo, prima che egli decida di farsi soccorrere da essa, la casa di lavoro è stata congegnata in modo da costituire il soggiorno piú repellente che il talento raffinato di un malthusiano potesse escogitare. Il cibo è peggiore di quello del piú povero operaio occupato, mentre il lavoro è piú gravoso; perché, diversamente, costoro preferirebbero il soggiorno nella casa di lavoro all'esistenza miserabile che menano fuori. La carne, soprattutto fresca, si vede di rado, per lo piú dànno patate, pane della peggiore qualità possibile e pappa d'avena, poca o niente birra. Perfino il vitto delle prigioni generalmente è migliore, cosicché di frequente i ricoverati delle case di lavoro intenzionalmente si rendono colpevoli di un delitto qualsiasi pur di entrare in prigione. Del resto anche la casa di lavoro è una prigione; chi non compie la sua quantità di lavoro non riceve da mangiare; chi vuole uscire deve prima chiedere il permesso, che gli può essere negato per la sua condotta o secondo l'idea del direttore; è vietato il tabacco, come è anche proibito accettare doni da parte di amici e parenti fuori della casa; i *paupers* portano l'uniforme della casa e sono soggetti all'arbitrio del direttore senza la minima protezione. Affinché il loro lavoro non possa fare concorrenza all'industria privata, si affidano loro per lo piú occupazioni piuttosto inutili; gli uomini spaccano pietre « quante ne può spaccare un uomo robusto in una giornata mettendoci tutto il suo impegno »; le donne, i fanciulli e i vecchi sfilacciano vecchie corde di bastimenti, non ricordo piú per quale scopo insignificante. Affinché i « superflui » non si moltiplichino, o i genitori « moralmente degradati » non possano influire sui loro figli, le famiglie vengono separate; l'uomo viene inviato in un'ala, la donna in un'altra, i figli in una terza, e possono vedersi solo in periodi determinati e di rado e, anche questo, soltanto se si sono comportati bene secondo il giudizio degli impiegati. E per isolare totalmente in queste battaglie i germi infettivi del pauperismo dal mondo esterno, i ricoverati possono ricevere visite nel parlatorio soltanto con il permesso degli impiegati, e in generale possono corrispondere con gente di fuori soltanto sotto la loro sorveglianza o con la loro autorizzazione.

Ciò nonostante il cibo dovrebbe essere sano, il trattamento umano. Ma lo spirito della legge parla troppo chiaro perché questa esigenza possa essere soddisfatta in qualche modo. I commissari per le leggi sui poveri e tutta la borghesia inglese si illudono quando ritengono possibile

attuare il principio senza le sue conseguenze. Il trattamento che la nuova legge prescrive, secondo la lettera, è in aperto contrasto con lo spirito che la informa; se nella sostanza la legge dichiara che i poveri sono dei malfattori, che le case di lavoro sono delle carceri punitive, che i loro abitatori sono dei detenuti, oggetti di disgusto e di orrore posti fuori dell'umanità, non vi è ordine contrario che possa cambiare le cose. Nella pratica, infatti, il trattamento riservato ai poveri si informa allo spirito, e non alla lettera della legge. Ecco alcuni esempi.

Nella casa di lavoro di *Greenwich*, nell'estate 1843 un fanciullo di cinque anni per punizione venne rinchiuso per tre notti nella camera mortuaria, dove dovette dormire sopra i coperchi delle bare. Nella casa di lavoro di *Herne*, la stessa sorte toccò ad una fanciulletta, colpevole di aver bagnato il letto di notte; tale tipo di punizione sembra in generale essere molto in auge. Questa casa di lavoro, che è situata in una delle piú belle contrade del Kent, si distingue dalle altre perché tutte le finestre guardano verso l'interno, cioè verso il cortile, e soltanto due, aperte di recente, consentono ai ricoverati uno sguardo sul mondo esterno. Lo scrittore che racconta questo nell'*Illuminated Magazine* chiude la sua descrizione con queste parole:

> Se Dio punisce l'uomo per i delitti allo stesso modo in cui l'uomo punisce l'uomo per la povertà, allora guai ai figli di Adamo!

Nel novembre 1843 morí a Leicester un uomo che due giorni innanzi era stato rilasciato dalla casa di lavoro di *Coventry*. I particolari riguardanti il trattamento usato ai poveri in questo istituto sono spaventosi. L'uomo, George Robson, aveva alla spalla una ferita che era stata completamente trascurata; era stato messo alla pompa, che doveva azionare con il braccio sano; gli davano soltanto il solito cibo della casa, che egli non poteva digerire a causa della debolezza fisica, derivante dalla ferita non curata; inevitabilmente si indeboliva sempre piú e quanto piú si lamentava tanto piú brutale diventava il trattamento. Quando sua moglie, anch'essa ricoverata nella stessa casa, volle portargli la sua piccola razione di birra, venne rimproverata e costretta a berla essa stessa dinanzi alla sorvegliante. L'uomo si ammalò, ma non per questo ricevette un trattamento migliore. Alla fine, dietro sua richiesta, se ne andò insieme con la moglie, fatto segno alle espressioni piú offensive. Due giorni dopo morí a Leicester: la morte fu dovuta, come dichiarò il medico che eseguí la necroscopia, alla ferita trascurata e al vitto, assolutamente impossibile a digerirsi nelle sue condizioni. Nel momento in cui lasciò la casa, gli erano state consegnate lettere contenenti del denaro per lui, che erano state trattenute per sei settimane, e che, secondo una norma dell'istituto, erano state aperte dal direttore! Nella casa di lavoro di *Birmingham*, avvenivano fatti cosí vergognosi che nel dicembre 1843 venne finalmente inviato un funzionario per svolgere una inchiesta. Egli trovò che quattro *trampers* (abbiamo spiegato in precedenza il significato di questa espressione) erano stati rinchiusi nudi in un canile (*black-hole*) nel sottoscala e tenuti in quelle condizioni per 8-10 giorni, spesso affamati, senza mai ricevere cibo prima di mezzogiorno, e ciò nella stagione piú rigida dell'anno. Un ragazzo era passato per tutti i gradi di reclusione dell'istituto, dapprima in un umido, angusto ripostiglio a volta, poi per due volte era stato nel canile, la seconda volta tre giorni e tre notti, poi altrettante nel vecchio canile, che era ancor peggiore, quindi nella *tramp-room*, un buco fetido, disgustosamente sudicio e angusto con un tavolato per letto, dove il funzionario, durante la sua inchiesta, trovò ancora due ragazzetti laceri, aggranchiti dal freddo, che erano là già da quattro giorni. Nel canile si trovavano spesso stipati insieme sette *trampers*, e nella *tramp-room* fino a venti. Anche delle donne erano state cacciate nel canile per non aver voluto andare in chiesa, e una era stata rinchiusa addirittura nella *tramp-room* per quattro giorni, dove Dio solo sa quale compagnia abbia trovato, e ciò mentre era ammalata e sotto cura! Un'altra donna per punizione era stata mandata al

manicomio, sebbene fosse del tutto sana di mente. Nella casa di lavoro di *Bacton* nel Suffolk, nel gennaio 1844 venne compiuta un'inchiesta analoga, dalla quale risultò che come infermiera era stata assunta un'idiota, la quale compiva ogni sorta di stravaganze sui malati, e che dei malati, che di notte spesso si agitavano o si alzavano, erano stati legati strettamente con corde che giravano sopra e sotto il letto, affinché le infermiere potessero risparmiarsi la fatica di restare sveglie; un malato venne trovato morto in tali condizioni. Nella casa di lavoro di *St. Pancras,* a Londra, dove si confezionano le camicie a buon mercato, un epilettico durante un attacco del suo male morí soffocato nel suo letto senza che nessuno gli desse aiuto. Nella stessa casa, quattro, sei e perfino otto fanciulli dormono in uno stesso letto. Nella casa di lavoro *Shoreditch* a Londra, una notte un uomo venne messo nello stesso letto di un malato che aveva una febbre violentissima, e per di piú il letto era pieno di insetti. Nella casa di lavoro di *Bethnal Green* a Londra, una donna incinta di sei mesi venne rinchiusa nella stanza d'accettazione con il suo bambino di neppure due anni dal 28 febbraio al 20 marzo 1844, senza essere accolta nella casa stessa; nessuna traccia di letti e del luogo dove soddisfare i bisogni naturali. Il marito venne ricoverato nella casa di lavoro, e quando pregò che si liberasse la moglie da quella segregazione, per questa insolenza venne punito con gli arresti per ventiquattr'ore a pane e acqua. Nella casa di lavoro di *Slough* presso Windsor, nel settembre 1844 un uomo era in punto di morte; sua moglie si mise in viaggio per andarlo a trovare, arrivò a mezzanotte, corse alla casa e non venne lasciata entrare; solo il mattino successivo ottenne il permesso di vederlo, ma solo per mezz'ora e alla presenza della sorvegliante, che assistette anche ad ogni visita successiva della donna, e dopo mezz'ora le diceva che era tempo di andarsene. Nella casa di lavoro di *Middleton* nel Lancashire, vi erano dodici, a volte anche diciotto, *paupers* di ambo i sessi che dormivano in una sola stanza. Questo istituto non è soggetto alla nuova legge

sui poveri ma ad un'altra, piú antica, di carattere speciale (*Gilbert's act*). Il direttore aveva installato per suo conto nella casa una fabbrica di birra. A *Stockport*, il 31 luglio 1844 un vecchio di 72 anni venne trascinato dalla casa di lavoro dinanzi al giudice di pace perché si rifiutava di spaccare pietre, adducendo che data la sua età e con un ginocchio rigido non poteva compiere tale lavoro. Inutilmente egli si offerse di accettare qualsiasi altro lavoro che fosse piú confacente alle sue forze; venne condannato a 14 giorni di lavori forzati in carcere. Nella casa di lavoro di *Basford* un funzionario riscontrò durante un'ispezione avvenuta nel febbraio 1844, che le lenzuola non erano state cambiate da tredici settimane e le camicie da quattro, le calze da due e perfino dieci mesi, cosicché su quarantacinque fanciulli soltanto tre avevano ancora le calze, mentre le camicie erano tutte a pezzi. I letti pullulavano di insetti, e le scodelle del mangiare venivano lavate nei secchi dell'orina. Nell'ospizio per i poveri di *Londra-ovest* vi era un portiere sifilitico che trasmise la sua malattia a quattro fanciulle e tuttavia non fu licenziato; un altro portiere portò via dalla sua stanza una fanciulla sordomuta, la nascose nel suo letto per quattro giorni e dormí insieme a lei. Neppure lui fu licenziato.

Come in vita, cosí in morte. I poveri vengono sotterrati nel modo piú irriguardoso, come animali crepati. Il cimitero dei poveri di *St. Bride*, a Londra, è una desolata palude utilizzata come camposanto fin dai tempi di Carlo II e pieno di mucchi di ossa; ogni mercoledí i *paupers* morti vengono gettati in una fossa profonda 14 piedi, il prete snocciola rapidamente le sue litanie e la fossa viene ricoperta leggermente per essere riaperta il mercoledí successivo, e cosí di seguito finché non è piena zeppa di cadaveri. L'odore di putrefazione appesta tutto il vicinato. A *Manchester,* il cimitero dei poveri della città vecchia è situato di fronte all'Irk, ed è anch'esso uno spiazzo desolato e accidentato. Circa due anni or sono fu costruita una ferrovia che lo attraversa. Se si fosse trattato di un cimi-

letto, Mac Culloch, le va predicando dal chiuso del suo studio: non è minimamente concepibile che un paese giovane come l'America, che ancora non è neppure convenientemente popolato, possa esercitare l'industria con successo, o addirittura possa far la concorrenza ad un antico paese industriale come l'Inghilterra. Gli americani sarebbero folli se volessero tentarlo, poiché non possono che rimettervi del denaro; si tengano tranquillamente all'agricoltura, e quando avranno coltivato tutto il paese, verrà certo anche per essi il tempo di poter esercitare vantaggiosamente l'industria. Questo dice il savio economista, e tutta la borghesia gli fa eco, mentre gli americani conquistano un mercato dopo l'altro, mentre un audace speculatore americano di recente ha inviato *in Inghilterra* una partita di merci americane, che sono state qui vendute e riesportate.

Ma anche nel caso che l'Inghilterra conservi il monopolio industriale, che le sue fabbriche crescano incessantemente di numero, quale sarebbe la conseguenza? Le crisi commerciali permarrebbero, e con il diffondersi dell'industria e l'aumento del proletariato diventerebbero sempre piú violente, sempre piú tremende. Il proletariato aumenterebbe in proporzione geometrica, — data la rovina progressiva della piccola borghesia e l'accentramento del capitale nelle mani di pochi, che procederebbe a passi da gigante, — e ben presto costituirebbe la totalità della nazione, fatta eccezione di pochi milionari. Ma in tale sviluppo si arriverebbe ad una fase in cui il proletariato vedrebbe quanto gli sarebbe facile rovesciare il potere sociale esistente, e ne seguirebbe una rivoluzione.

Ma non si verificherà né il primo caso né il secondo. Le crisi commerciali, la piú potente leva di ogni sviluppo autonomo del proletariato, insieme alla concorrenza straniera e alla rovina crescente della classe media, concluderanno la faccenda piú rapidamente. Non credo che il popolo tollererà ancora piú di una crisi. Molto probabilmente, già la prossima crisi, che dovrebbe verificarsi nel 1846 o 1847, porterà alla soppressione delle leggi sul grano e alla

Carta. A quali movimenti rivoluzionari non potrà dar impulso la Carta! Ma prima della crisi successiva, che per analogia con le precedenti dovrebbe verificarsi verso il 1852 o il 1853, ritardata certamente dalla soppressione delle leggi sul grano ma affrettata da altre circostanze, come la concorrenza straniera ecc., prima di tale crisi il proletariato inglese in verità si sarà stancato di farsi sfruttare a vantaggio dei capitalisti e di morir di fame quando i capitalisti non hanno piú bisogno di lui. Se entro tale periodo la borghesia inglese non si ravvederà, — tutto ci fa credere che sicuramente non lo farà, — dovrà seguire una rivoluzione che non avrà paragone con le precedenti. I proletari spinti alla disperazione impugneranno la fiaccola incendiaria già indicata loro da Stephens nelle sue prediche; la vendetta del popolo verrà attuata con un furore di cui il 1793 non può darci neppure una pallida idea. La guerra dei poveri contro i ricchi sarà la piú sanguinosa che sia mai stata condotta. Neppure il passaggio di una parte della borghesia nel partito del proletariato, neppure un miglioramento generale della borghesia potrebbe giovare. La conversione della borghesia in generale, del resto, non potrebbe andare oltre un tiepido *juste-milieu*[5]; quanti si schierassero piú decisamente a fianco degli operai, finirebbero col costituire una nuova Gironda, e come tali perirebbero nel corso dello sviluppo violento. I pregiudizi di tutta una classe non si possono deporre come un abito vecchio; tanto meno può farlo l'immobilistica, intrisa di preconcetti, egoistica borghesia inglese. Tutte queste sono conclusioni che si possono trarre con la massima certezza, conclusioni le cui premesse sono costituite da fatti inoppugnabili dello sviluppo storico, da un lato, della natura umana dall'altro. In nessun luogo è cosí facile fare delle profezie come in Inghilterra, qui infatti tutti gli elementi della società sono sviluppati in modo estremamente chiaro e netto. La rivoluzione *de-*

[5] Giusto mezzo.

ve avvenire, è già troppo tardi per giungere a una soluzione pacifica dei problemi; ma certamente può avvenire in forma piú blanda di quella sopra profetizzata. Ciò dipenderà però non tanto dallo sviluppo della borghesia, quanto da quello del proletariato. Infatti nella stessa misura in cui il proletariato accoglierà in sé elementi socialisti e comunisti, esattamente nella stessa misura diminuiranno le stragi, le vendette e il furore della rivoluzione. Per i suoi princípi, il comunismo è al di sopra del dissidio tra borghesia e proletariato, poiché lo considera giustificato nel suo significato storico soltanto per il presente, non per il futuro; esso intende appunto sopprimere tale dissidio. Riconosce perciò, finché il dissidio permane, che il risentimento del proletariato contro i suoi oppressori è una necessità, che rappresenta la leva piú importante del movimento operaio *ai suoi inizi*; ma va oltre tale risentimento, perché il comunismo è appunto una causa di tutta l'umanità, non soltanto degli operai. Del resto, nessun comunista ha in mente di voler compiere vendette sui singoli, o in generale di credere che il singolo borghese potrebbe agire nelle condizioni esistenti diversamente da come agisce. Il socialismo (cioè il comunismo) inglese si fonda apertamente sul principio dell'irresponsabilità del singolo. Perciò, quanto piú gli operai inglesi accoglieranno le idee socialiste, tanto piú l'attuale risentimento, che se continuasse ad avere la violenza di oggi non approderebbe a nulla, si renderà superfluo, tanto piú le azioni che condurranno contro la borghesia perderanno in ferocia e brutalità. Se fosse possibile rendere comunista l'intero proletariato prima che la lotta abbia inizio, questa si svolgerebbe in modo assai pacifico; ma ciò non è piú possibile, ormai è troppo tardi perché ciò avvenga. Credo tuttavia che prima dello scoppio della guerra *completamente* aperta e diretta dei poveri contro i ricchi, guerra che oggi in Inghilterra è diventata inevitabile, nel proletariato si diffonderà almeno una tale chiarezza sulla questione sociale, che con l'aiuto degli eventi il partito comunista sarà in grado alla

lunga di superare l'elemento brutale della rivoluzione e di impedire che si ripeta il 9 termidoro. Senza dubbio, l'esperienza dei francesi non sarà stata vana e per di piú già oggi la maggior parte dei dirigenti cartisti sono comunisti. E poiché il comunismo è *al di sopra* del contrasto tra proletariato e borghesia, sarà anche piú facile alla parte migliore della borghesia — che però è spaventosamente esigua, e può contare soltanto sul reclutamento tra i giovani — accostarsi ad esso piuttosto che al cartismo, il quale ha un carattere esclusivamente proletario.

Se queste conclusioni dovessero essere qui non sufficientemente fondate, si troverà certamente occasione in altra sede di dimostrare che sono il risultato inevitabile dello sviluppo storico dell'Inghilterra. Ma io rimango del parere che la guerra dei poveri contro i ricchi, che oggi viene già condotta in maniera isolata e indiretta, in Inghilterra verrà attuata anche in forma generale, totale e diretta. È troppo tardi per una soluzione pacifica. Le classi vanno separandosi in modo sempre piú netto, lo spirito di resistenza compenetra sempre piú gli operai, il risentimento cresce, le singole scaramucce da guerriglia confluiscono in piú estesi combattimenti e dimostrazioni, e ben presto una piccola spinta basterà a mettere in moto la valanga. Allora certamente risuonerà per tutto il paese il grido: « Guerra ai palazzi, pace alle capanne! », ma allora sarà troppo tardi perché i ricchi possano ancora mettersi in guardia.

Abbassidi, dinastia, 378 n.
Ainswort, 291.
Alison Archibald, 68 n., 136 n., 149, 167, 172, 173, 179, 182 n., 184, 353, 355.
Alison William Pulteney, 68 n., 69, 136 n., 148 n., 149 n.
Alston G., 63.
Arch Joseph, 349 n.
Arkwright Richard, 36, 283.
Ashley, Cooper Anthony, 181, 198, 199, 204, 219, 235, 236, 326, 378 n.
Ashton Thomas, 250 n., 290.
Ashworth Edmund, 219, 250 n., 295.

Bailey William, 305.
Baines Edward, 189.
Bardsley Samuel Argent, 177.
Barham Charles Foster, 317.
Barmecidi, famiglia, 378.
Barry David, 211-213, 215, 221-223.
Beaumont Thomas, 211, 216.
Bentham Jeremy, 314.
Bentley, 291.
Birley, 299, 305.
Bishop Teresa, 65.
Blyth, 246.
Bonaparte Napoleone, 163.
Bortwick Peter, 378 n.
Bowers, 245.
Bridgewater Francis Egerton, 46.
Brindley James, 46.
Brocklehurst John, 262.
Brougham Henry Peter, 246.
Buret, 9.
Burns, 258.
Burns Mary, 17.
Bussey Peter, 303.
Byron George Noel Gordon, 314.

Carlo II d'Inghilterra, 375.
Carlyle Thomas, 109, 137, 140, 169, 293 n., 354, 357 n., 359, 378.
Carter, 63.
Cartwright Edmund, 37.
Chadwick Edwin, 70 n.
Chaloner, 16 n.
Champneys William Weldon, 131 n.
Colman Henry, 19.
Cowan Robert, 156.
Cowell S.W., 205, 206, 211, 218, 221-223.
Crompton Samuel, 36.
Crompton, 291.

Croker John Wilson, 354 n.

Davy Humphry, 45, 326.
Diderot Denis, 314.
Dietz J.H.W., 20.
Disraeli Benjamin, 177, 378 n.
Douglas, 211.
Drinkwater, 211, 213 n., 243.
Ducpétiaux, 9.
Duncombe Thomas Slingsby, 50, 336, 366.

Elisabetta I d'Inghilterra, 368.
Engels Friedrich (senior), 7.
Ermen Gotfried, 7.
Estwood, 246.

Faraday Michael, 337.
Faucher Léon, 265.
Ferrand William Bushfield, 366, 378 n.
Feuerbach Ludwig, 27.
Fielden John, 378 n.
Franks, 275.
Frost John, 303.

Galway Ann, 64.
Gaskell Peter, 107, 153, 180, 185, 368.
Gilbert Thomas, 375.
Girard Philippe, 41.
Godwin William, 314.
Graham, 292.
Graham James Robert George, 155, 235-237.
Grainger Richard Dugard, 163, 253, 256, 257, 267.
Greg Robert Hyde, 218, 250 n.

Hamilton Alexander, 328.
Hargreaves James, 34.
Haslam, 333.
Hawkins Francis Bisset, 158 n., 199, 203, 204, 206, 211, 217, 219, 220, 222, 232, 239.
Heathcot John, 39.
Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 7.
Helvétius Claude Adrien, 314.
Henderson, 16 n.
Henfrey, 297.
Hennen John, 69.
Hey William, 210, 211, 216 n.
Hildebrand B., 16.
Hindley Charles, 378 n.
Hobhouse John Cam, 230, 233.
Holbach, Paul Heinrich Dietrich, 314.
Holland P.H., 156.
Hood Thomas, 280 n.
Horne Richard Henry, 163, 164, 269, 270.
Horner Leonard, 197 n., 234.
Huber V.A., 16.
Huntsman Benjamin, 43.

Ibbetson, 291.

Johns William, 200.

Kay, vedi Hey William.
Kay-Shuttleworth James Phillips, 87, 101, 102, 104-106, 107 n., 138, 240 n.
Kennedy John, 241.
Kitchen, 291.
Knight, 270, 271.
Kuczynski J., 16 n.

Leach James, 190, 193, 242-244, 259, 261-264.
Lee John, 69.
Leifchild John, 275.
Lenin Vladimir Ilič, 10, 11 n.
Lindley, 39.
Londonderry Charles William Stewart, 335.
Loudon Charles, 210-212, 217, 220, 222, 223.

Lovett William, 300.
Lyell Charles, 337.

MacAdam John Loudon, 45.
Mac-Culloch John Ramsay, 38, 380.
MacDurt Thomas, 221.
MacKellar, 323.
Mackintosh, 212, 213, 219, 223, 232.
MacPherson, 292.
MacQuarry, 292.
Mainwaring, 153.
Malthus Thomas Robert, 123, 125, 194, 367, 369, 370.
Manners John James Robert, 378 n.
Marx Karl, 7-10, 12, 20.
Mathew Theobald, 181.
Mayer Gustav, 9 n.
Mead Edward P., 249.
Menenio Agrippa, 294.
Miles William, 366.
Miller, 73.
Mitchell James, 318, 319.
Morrison, 153.

Nelson Horatio, 163.

Oastler Richard, 201, 235, 236, 303.
O'Connell Daniel, 356.
O'Connor Feargus Edward, 108.
Owen Robert, 230, 310, 311 n.

Padgin, 291.
Paine Thomas, 43.
Parkinson Richard, 177, 361.
Parr, 153.
Patteson John, 332.
Pauling, 297.
Peel Robert, padre, 207, 230.
Peel Robert, 237, 337, 377.
Percival Thomas, 207.
Porter George Richardson, 38 n.
Pounder Robert, 201.
Power, 201, 205, 211, 215, 223, 253.
Proudhon Pierre Joseph, 314.

Radnor William Pleydell Bouverie, 348, 349.
Rashleigh William, 190 n.
Roberts, 294.
Roberts William Prowting, 330-332, 337, 338, 365, 366.
Robertson John, 158 n., 222.
Robson George, 372.

Sadler Michael Thomas, 230, 231, 235.
Saunders Robert John, 234.
Scarponi Alberto, 20.
Scriven Samuel, 275.
Senior William Nassau, 104.
Shakespeare William, 332, 344.
Sharp William, 216.
Sharp Francis, 210, 211, 215.
Sharp William, 216.
Shelley Percy Bysshe, 314.
Sheppard John, 163.
Sismondi Jean Charles Léonard Simonde de, 12 n.
Smellie, 219.
Smith, 293.
Smith Adam, 124, 125, 171 n.
Smith Southwood Thomas, 116 n., 147, 324.
Somerville Alexander, 349 n.
Stephens Joseph Raynor, 302, 309, 381.
Stirner Max, 58, 359.
Strauss David Friedrich, 314.
Stuart James, 209, 212, 219, 223, 227.
Sturge Joseph, 307.
Symons Jelinger Cookson, 73, 164, 167, 194 n., 272, 284, 322.

Tancred Thomas, 276.
Taylor John, 303.
Thomson Poulett Charles Edward, 104 n.
Thornhill Thomas, 235.
Tocqueville Alexis, 18.
Tufnell Thomas Joliffe, 201, 205, 209, 211, 212, 218, 219.
Turpin Richard, 163.

Ure Andrew, 173, 189, 196 n., 227, 229, 232, 233, 294, 295.

Vaughan Robert, 172.
Villerme L., 8.
Vittoria d'Inghilterra, 66.

Wade John, 12 n., 158.
Wakefield Edward Gibbon, 344 n.
Watt James, 37.
Wedgwood Josiah, 44.
Wellington Arthur Wellesley, 163.
Wesley John, 164.
White, 291.
Wigand Otto, 20.
Wightman William, 332.
Williams John, 331.
Wood Francis e James, 293.
Wright, 217.

Le idee

1	*Lenin*	Stato e rivoluzione
2	*Voltaire*	Trattato sulla tolleranza
3	*Saint-Just*	Terrore e libertà
4	*Babeuf e altri*	Il socialismo prima di Marx
5	*Gramsci*	La questione meridionale
6	*Marx-Engels*	La concezione materialistica della storia
7	*Marx*	Salario, prezzo e profitto
8	*Diderot*	Potere politico e libertà di stampa
9	*Darwin*	L'origine dell'uomo
10	*Marx*	Forme economiche precapitalistiche
11	*Gramsci*	Il Vaticano e l'Italia
12	*Gramsci*	Sul Risorgimento
13	*Robespierre*	La rivoluzione giacobina
14	*Marx*	Lavoro salariato e capitale
15	*Diderot*	Interpretazione della natura
16	*Marat*	L'amico del popolo
17	*Pisacane*	La rivoluzione in Italia
18	*Marx-Engels*	Manifesto del partito comunista
19	*Lenin*	L'imperialismo fase suprema del capitalismo
20	*Saint-Simon*	Nuovo cristianesimo
21	*Lenin*	Che fare?
22	*Gramsci*	Elementi di politica
23	*Diderot e altri*	Enciclopedia
24	*Marx*	Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850

25 *Lenin* Rivoluzione in Occidente e infantilismo di sinistra
26 *Pavlov* Il riflesso condizionato
27 *Majakovskij* Poesia e rivoluzione
28 *Lenin* Karl Marx
29 *Smith* La ricchezza delle nazioni. Abbozzo
30 *Babeuf* Il tribuno del popolo
31 *Marx* La questione ebraica e altri scritti giovanili
32 *Engels* Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca
33 *Lenin* La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky
34 *Blanqui* Socialismo e azione rivoluzionaria
35 *Lenin* L'emancipazione della donna
36 *Helvétius* Dello spirito
37 *Engels* L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza
38 *Lenin* L'estremismo, malattia infantile del comunismo
39 *Lenin* I giovani e il socialismo
40 *Lenin* Un passo avanti e due indietro
41 *Lenin* Il risveglio dell'Asia
42 *Labriola* Del materialismo storico
43-50 *Marx* Il capitale (8 voll.)
51 *Herzen* Sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia
52-57 *Gramsci* Quaderni del carcere (6 voll.)
58 *Fourier* L'armonia universale
59 *Lenin* La Comune di Parigi
60 *Engels* La questione delle abitazioni
61 *Voltaire* Lettere inglesi
62 *Marx-Engels* Marxismo e anarchismo
63 *Lenin* Su Trotskij
64 *Sečenov* I riflessi del cervello
65 *Adler* La guerra e la crisi della socialdemocrazia
66 *Lenin* Il romanticismo economico
67 *Lenin* Che cosa sono gli « amici del popolo »
68 *Sieyès* Che cosa è il terzo stato
69 *Diderot* Paradosso sull'attore
70-75 *Marx-Engels* Carteggio (6 voll.)
76 *De Sanctis* Il manifesto del realismo
77 *Lenin* Lo sviluppo del capitalismo
78 *Sorel* Democrazia e rivoluzione
79-81 *Gramsci* Scritti politici (3 voll.)
82 *Bakunin* Rivolta e libertà
83 *Plechanov* La funzione della personalità nella storia
84 *Luxemburg* Riforma sociale o rivoluzione?
85 *Gramsci* Sul fascismo
86 *Lenin* Lettera al congresso
87 *Labriola* Scritti di pedagogia e politica scolastica
88 *Marx* Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte
89 *Marx* La guerra civile in Francia
90 *Baudeau* Il « Tableau économique » di Quesnay
91 *Locke* Trattato sul governo
92 *Togliatti* Comunisti socialisti cattolici
93-97 *Marx* Il capitale (5 voll.)
98 *Forster* Rivoluzione borghese ed emancipazione umana
99 *Togliatti* La politica culturale
100 *Lenin* Il socialismo e la guerra
101 *Turgot* Sulla formazione e la distribuzione delle ricchezze
102 *Lenin* Lettere da lontano
103 *Engels* L'Internazionale e gli anarchici
104 *Hume* Politica e scienza dell'uomo
105 *Engels* Sulle origini del cristianesimo
106 *Morelly* Codice della natura
107 *Rousseau* Émile o dell'educazione
108 *Lenin* Una caricatura del marxismo
109 *Engels* L'origine della famiglia

110	*Engels*	Rivoluzione e controrivoluzione in Germania
111	*Hobbes*	Leviatano
112	*Marx*	Critica al programma di Gotha
113	*Lenin*	L'autodecisione delle nazioni
114	*Leclerc e altri*	Gli « arrabbiati »
115	*Lenin*	La questione agraria e i « critici di Marx »
116	*Marx*	Lettere a Kugelmann
117	*Lenin*	Sul movimento operaio italiano
118	*Engels*	La guerra dei contadini in Germania
119	*Černyševskij*	Che fare? (2 voll.)
120-125	*Gramsci*	Quaderni del carcere (6 voll.)
126	*Lenin*	La rivoluzione di febbraio
127	*Engels*	Violenza e economia
128	*Wollstonecraft*	I diritti delle donne
129	*Engels*	Lineamenti di una critica dell'economia politica
130	*Fichte*	Lo Stato di tutto il popolo
131	*Cartesio*	Discorso sul metodo
132	*Galiani*	Dialoghi sul commercio dei grani
133	*Marx-Engels*	Proletariato e comunismo
134	*Lenin*	Due tattiche della socialedemocrazia

Finito di stampare nel settembre 1978
per conto degli Editori Riuniti
dalla Tipolitografia ITER - Via G. Raffaelli, 1 - Roma